Anno 62° N. 200 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ SABATO 7 SETTEMBRE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL CASO CATERGEN

Farmaco dannoso usato da milioni di italiani, affare da 170 miliardi

Nostro servizio

MILANO — Sono quattro milioni e mezzo gli italiani che dal '76 ad oggi, quando il preparato è stato messo in commercio, hanno preso il Catergen, il farmaco sospettato di avere provocato la morte di tre persone ammalate di epatite e effetti secondari importanti in altre tredici. I decessi, avvenuti all'ospedale Cardarelli di Napoli, hanno suggerito al ministero della Sanità il ritiro cautelativo dal territorio nazionale del Catergen e di altri due medicinali a base di cianidanolo: l'Ausoliver e il Transepar, tutti prodotti dalla casa farmaceutica svizzera Zyma. La stessa casa aveva già inviato il 21 marzo di quest'anno una lettera a tutti i medici di Napoli per invitarli a sospendere il trattamento, non appena i pazienti avessero manifestato segni di sensibilità. Contemporaneamente erano stati informati il ministero e l'Istituto Superiore di Sanità.

Quattro milioni e mezzo di pazienti trattati, quasi 14 milioni di confezioni vendute. Poiché una confezione di Catergen in bustine costa 8.835 lire e in compresse 15.605, si può desumere che la spesa si sia aggirata intorno ai 170 miliardi di lire.

Fino a che punto è giustificata l'apprensione di chi ha preso il farmaco?

«*Non credo sia il caso di spaventarsi* — spiega il dottor Carlo La Vecchia, epidemiologo dell'Istituto di ricerche farmacologiche "Mario Negri" — né che sia necessario sottoporsi ad esami clinici e di laboratorio, so-

(Segue in ultima) **Flavio Michelini**

Rubano soldi e salute Chi ci difende?

È questa l'occasione per alcune considerazioni sul come e sul quanto viene fatto per proteggere la salute degli italiani dai potenziali danni dei farmaci da parte di chi ne è istituzionalmente preposto, cioè il ministero della Sanità.

Una analisi schematica degli avvenimenti ci consente di dimostrare come a questo proposito le carenze esistenti siano macroscopiche.

Va subito detto che ogni farmaco, in quanto tale, può essere causa di effetti tossici ma ciò che rende un farmaco accettabile o meno è il rapporto che esiste tra i suoi effetti utili e i suoi potenziali effetti dannosi. Quanto più utile è un medicamento (perché in grado ad esempio di portare a guarigione una grave malattia) tanto più accettabili saranno i potenziali rischi connessi al suo impiego; e viceversa ad un farmaco d'utilità marginale non potrà essere consentito di possedere rischi sostanziali o anche minori di tossicità. È appunto il caso del Cianidanolo, un farmaco da lungo tempo utilizzato nella cura delle malattie del fegato, senza che esiste alcuna dimostrazione scientifica convincente sulla sua capacità di svolgere una qualsiasi azione terapeutica nelle epatopatie o in qualsivoglia altra malattia. È cioè un farmaco per il quale i vantaggi ipotizzabili, se esistono, sono pressoché nulli mentre i rischi potenziali sono certi. Non meraviglia infatti che il farmaco in questione (in Italia è in commercio col nome di Ausoliver, Catergen, Drenoliver e Transepar) abbia causato gli effetti indesiderati denunciati a Napoli. Per chi legge le riviste mediche specializzate (ed è pensabile che ciò accada anche al ministero) il fatto era conosciuto sin dal 1980. Non solo, ma sin dal 1982 erano venuti inviti da parte di autorità scientifiche straniere a riconsiderare i rischi potenziali connessi all'uso di questo farmaco a fronte degli effetti terapeutici pressoché nulli. L'opportuna denuncia dei colleghi napoletani non ha fatto che confermare ciò che la comunità scientifica già conosceva.

Ciò che meraviglia invece è il ritardo con il quale il ministero della Sanità si è mosso e il fatto stesso che un farmaco di questo tipo sia ancora in commercio nel nostro paese. Ciò ci porta ad una prima denuncia. In Italia di fatto non esiste un sistema di controllo sistematico dei potenziali danni da farmaci. Tutto è lasciato alle informazioni che l'industria stessa fornisce al ministero o alle scarse segnalazioni spontanee dei medici. Ciò fa sì che le statistiche riguardanti gli effetti tossici da farmaci nel nostro paese, ove esistono, forniscono dati che sottostimano costantemente i danni potenziali dei farmaci mettendo così a rischio la salute della gente. E ad esempio accaduto che a ritirare dal commercio un farmaco italiano perché giudicato pericoloso siano intervenute prima od esclusivamente le autorità di controllo di un altro Stato europeo. Ma l'episodio del Cianidanolo denuncia un altro fatto rilevante: in Italia esistono molti altri farmaci inutili e quindi potenzialmente pericolosi, giacché per essi anche un sia pur minimo rischio risulta inaccettabile.

In un momento nel quale si parla di far pagare le medicine alla gente non sarebbe forse il caso di rivedere quanto si potrebbe risparmiare, in soldi e salute, togliendo dal commercio questi pseudo farmaci? È tempo a mio parere che su questo problema si riprenda una seria iniziativa:

1) si applichino con serietà le norme previste dalla legge di riforma sanitaria che prevede la disponibilità per il servizio sanitario nazionale dei soli farmaci efficaci e sicuri;

2) si aggiornino le nostre leggi a difesa della salute dei cittadini anche in questo settore, ricordiamo che è giacente da anni in Parlamento una proposta del Pci in merito;

3) si sollecitino gli organi di controllo competenti (ministero della Sanità) ad un atteggiamento più consono agli interessi dei cittadini e non solo a quelli dell'industria (forse dell'industria meno qualificata).

Albano Del Favero

Mentre i sindacati chiedono un «incontro urgente» al governo

Su Goria accesi contrasti ma Craxi fa l'ottimista

Alla Fiera del Levante il presidente chiede un «ampio consenso» delle parti sociali e un «dialogo più costruttivo» con tutte le forze politiche - A Ferrara il ministro del Tesoro insiste sul suo piano

Il presidente del Consiglio Craxi, parlando a Bari, ha manifestato qualche eccesso di ottimismo sulla situazione italiana, indicando una prospettiva di stabilità politica, di risanamento economico e finanziario e di progressivo superamento del divario Nord-Sud in Italia. Craxi ha detto che il governo «ha bisogno di un ampio consenso delle parti sociali» e ha auspicato un «dialogo più costruttivo» fra tutte le forze politiche. Nessun cenno esplicito, se non una indiretta presa di distanza, al «piano Goria» di taglio delle spese sociali. Questo progetto è stato oggetto invece di nuove ed esplicite critiche da parte dc (Piccoli e Donat Cattin) e anche socialdemocratica (Puletti). I sindacati fortemente preoccupati per le minacce di tagli «a senso unico», hanno chiesto a Craxi un «incontro urgente». Allarme per la situazione drammatica in cui versa l'Inps, è stato espresso dal Pri.

I SERVIZI A PAG.2

FERRARA — «Credo che le critiche che mi sono state mosse, anche all'interno del mio partito, meritino tutto il rispetto. Ci confronteremo e vedremo se qualcuno ha idee migliori delle mie. Faremo una sorta di concorso delle idee. Comunque cercherò di spiegarmi meglio». Lo ha detto parlando con alcuni giornalisti alla «Festa dell'Unità» di Ferrara, il ministro del Tesoro Giovanni Goria, prima dell'inizio di un dibattito sul tema «Dove va l'economia italiana». «L'economia italiana — ha aggiunto — va dove la facciamo andare noi. Se qualcuno mostrerà di avere idee migliori delle mie, lo saprò dargliene atto. Noi — ha detto ancora — dobbiamo chiederci se è possibile che lo Stato, l'«azienda Italia», continui a dare risposte sempre più crescenti a domande dei cittadini sempre più elevate». Il ministro, chiamato a rispondere alla domanda sul futuro dell'economia italiana, ha ribadito le linee del drastico piano di tagli alla spesa sociale illustrato al consiglio dei ministri l'altro ieri. «Consumiamo pi» di quanto produciamo — ha riaffermato — e stiamo andando verso uno sviluppo molto basso. Per questo è necessario capire da cosa nascono i limiti a questo sviluppo». Goria ha così riaccennato alla necessità di intervenire sulla previdenza, sulla sanità, i trasporti e l'assistenza: «Possiamo continuare ad offrire questi servizi in pieno, solo a patto — ha precisato — di accrescere le entrare». Il ministro ha sostenuto che «la gente, spesso, disprezza cosa gli offre lo Stato mentre protesta per ciò che lo Stato gli chiede». E ha aggiunto che il processo di razionalizzazione dello Stato passa «attraverso una diminuzione del suo ruolo di mediazione». In altre parole: la defezione dello Stato di fronte al prepotente ingresso del fenomeno della privatizzazione.

I venerdì del presidente

Il discorso pronunciato alla Fiera di Levante dal presidente del Consiglio sembra carico di apprezzabili propositi. C'è in primo luogo l'auspicio che, pur «senza confondere i ruoli e le responsabilità», si possa realizzare, «un dialogo più costruttivo fra le forze politiche». Tutti dovrebbero «approfittare di un periodo di stabilità» e sentirsi stimolati a concorrere alla soluzione dei grandi problemi del Paese.

Queste affermazioni sono sorrette da argomenti che hanno un qualche sapore di novità, se non di rettifica, rispetto alla ricorrenti impennante contro i vincoli della «democrazia consociativa». Craxi dice che un «governo libero, aperto», per attuare «un programma di risanamento economico, di sviluppo, di maggiore giustizia sociale», ha «bisogno di un ampio consenso delle parti sociali». Il presidente del Consiglio aggiunge, anzi, che «quanto più ampio sarà questo consenso», tanto più «rapida e proficua» sarà l'azione del governo, tanto più «facile sarà la correzione di eventuali errori che tutti possiamo compiere». Considerazioni sagge e perfino venate da accenti autocritici, ai quali ci eravamo disabituati. Ma

Fausto Ibba

(Segue in ultima)

Ansia per la vita del grande scrittore

Grave Italo Calvino Ricoverato in coma per emorragia cerebrale

Portato d'urgenza all'ospedale di Siena - Il malore l'ha colpito a Castiglion della Pescaia - Drammatico racconto della moglie Cecita

Dal nostro inviato

SIENA — Italo Calvino è in condizioni molto gravi. Colpito da un'emorragia cerebrale sarà probabilmente sottoposto oggi ad un delicato intervento chirurgico al cervello. Il grande scrittore si è sentito male alla fine della mattinata nella sua casa di villeggiatura di Roccamare, vicino a Castiglion della Pescaia. Trasportato già in coma all'ospedale di Grosseto è stato trasferito nel pomeriggio a Siena dove i medici dell'ospedale di Santa Maria della Scala, dopo averlo sottoposto alla Tac, la tomografia assiale computerizzata, hanno deciso un intervento chirurgico, sotto la direzione del professor Gambacorta.

Calvino era entrato nel reparto di terapia intensiva verso le 16.30, su una barella, i capelli neri e scompigliati, il tubo dell'ossigeno infilato nel naso, il viso terreo, ancora in pigiama.

«Era l'una, mancava poco al pranzo, quando ho sentito un urlo terribile e ho trovato mio marito in giardino, riverso per terra, senza più conoscenza, il viso paralizzato» raccontava affranta la moglie Cecita, mentre lo scrittore veniva sottoposto con urgenza alla Tac.

Proprio per essere sottoposto alla Tac lo scrittore è stato trasportato a Siena dall'o-

(Segue in ultima) **Antonio D'Orrico**

Italo Calvino in una recente immagine

Il dibattito sulla politica del Pci

Come la vedo da una grande fabbrica metalmeccanica

Vorrei inserirmi nel dibattito avviato dai compagni della Piaggio di Pontedera, e proseguito con vari interventi e lettere all'Unità nel corso del mese di agosto, affrontando uno dei temi che a me paiono essere fondamentali per l'oggi, le prospettive nostre di grande partito di massa, per la società italiana.

O la politica diventa sempre più e davvero il campo delle decisioni razionali e basate sul consenso, sul confronto tra le possibili scelte che investono tutta la società, lo sviluppo, il lavoro e quindi il campo delle opzioni alternative; oppure essa finirà per essere, più di quanto già non lo sia, un «oggetto» sempre più separato dalla società reale, sempre più per pochi «addetti ai lavori», e quindi solo e pura tecnica dell'occupazione del potere e della gestione dell'esistente. Infatti, se le decisioni che realmente incidono sul destino degli uomini si assumono in pochi luoghi «specifici», nella sostanza si ha l'impossibilità di ogni controllo o intervento della grande massa dei cittadini, l'esclusione della partecipazione, il non coinvolgimento attivo.

Un primo grande problema è quindi quello di una «riforma» della politica e dell'esigenza di costruire una democrazia più avanzata e più aperta; esso è un nodo di fondo ancora non risolto che si ripropone per noi comunisti.

Mi provo ad affrontarlo dal mio punto di osservazione — una grossa realtà metalmeccanica pubblica — e rispetto a due versanti.

Sul piano sindacale. Ormai da troppi anni si sta discutendo quasi esclusivamente del problema «costo del lavoro», senza trovare tra l'altro soluzione né al costo del lavoro stesso, né all'occupazione, né alla difesa reale del salario. Questo, cosa ha determinato nel movimento dei lavoratori? Il blocco totale di ogni attività propositiva, il non riuscire a difendersi dal padronato, anzi il permettergli — di fatto — di riconquistarsi uno spazio di potere discrezionale con tutti quegli effetti sociali e politici che un processo di tale portata riflette nei luoghi di lavoro e nella società. Oggi i lavoratori, di qualsiasi tendenza politica, ormai soli di fronte al padrone, non possono — ma anche non vogliono — far altro che sottostare alla sua volontà, magari attuando il tentativo — in quell'ambito — di ritagliarsi un po' di spazio contrattuale, qualche vantaggio sul piano economico, ma — come è ben comprensibile — tutto ciò da luogo a un rapporto tra non uguali, consente qualche scappatoia individuale normalmente frustrante sul piano della dignità personale.

È così che è diminuita, e continua a svanire, la solidarietà, la voglia di lottare, il convincimento che è necessaria una società più giusta dentro e fuori il luogo di lavoro.

È da questo punto di caduta che dobbiamo riprendere e risalire, per ripristinare regole democratiche all'interno del sindacato — sempre più staccato dai lavoratori —, per modificare i rapporti di potere all'interno del processo produttivo, per aprire un confronto ed incidere sulle ristrutturazioni, per non subire soltanto, ma influire invece su quanto le moderne tecnologie richiedono al mondo del lavoro, per una politica di maggiore democrazia e giustizia sociale ed economica, che sia alternativa a quella propugnata dalla Dc e dall'attuale governo.

Quindi sì ad un sindacato dei lavoratori e per i lavoratori; sì a un sindacato veramente democratico, nel quale le decisioni vengono prese

Massimo Pasquini

Segretario della Sezione del Pignone di Firenze

(Segue in ultima)

A «Sans toit ni loi» il primo premio alla quarantaduesima Mostra di Venezia

Un Leone francese: ha vinto Agnès Varda

Gli altri riconoscimenti a Gérard Depardieu, «Tangos» dell'argentino Fernando Solanas e al film di Skolimowski - Il cinema italiano? Una vera delusione - Leoni alla carriera per Fellini, Huston e De Oliveira: tre «grandi vecchi» che non si vogliono far imbalsamare

VENEZIA — Agnès Varda (a destra) festeggia il Leone d'Oro

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Ha vinto Agnès Varda. Il Leone d'oro di Venezia XLII è stato assegnato al film *Sans toit ni loi*, diretto dalla regista francese che a suo tempo, con il famoso *Cléo dalle 5 alle 7*, era stata tra i fondatori della Nouvelle Vague. La Varda non lavorava da diversi anni, ma con questa storia, insieme tenera e tragica, di una ragazza vagabonda che vive di espedienti nel Sud della Francia è tornata agli splendori di un tempo. La Francia è, del resto, la grande protagonista del palmarès di Venezia: Gérard Depardieu ha vinto (per *Police* di Pialat) il premio come migliore attore, Sandrine Bonnaire avrebbe vinto (appunto per *Sans toit ni loi*) quello come migliore attrice se la giuria non avesse deciso, avendo già conferito il premio principale al film, di non assegnare il riconoscimento per l'interpretazione femminile. Di produzione francese anche *Tangos* dell'argentino Fernando Solanas, gran premio speciale della giuria. Da segnalare che la Varda si è portata a casa anche il premio Fipresci (assegnato dalla stampa internazionale) e quello ecumenico. Il premio speciale «a disposizione» della giuria è andato a *The Light Ship*, produzione Usa diretta dal polacco Jerzy Skolimowski. Infine, il Leone d'argento per l'opera prima o seconda è andato anch'esso a una donna, la belga Marion Hansel che con *Dusi*, ambientato in Sudafrica, ha confezionato una drammatica storia familiare non priva di riferimenti all'apartheid e alla tragica situazione di quel paese.

Che dire del verdetto della giuria? Ci stanno bene (quasi) tutti i premi assegnati al termine della 42esima Mostra veneziana. L'unico sul quale abbiamo qualche obiezione da avanzare è il Leone d'oro attribuito a Federico Fellini per il complesso delle sue opere e per la fervida, alacre carriera che egli sta vivendo nella sua piena, felice maturità creativa. Dissentiamo dalla decisione della Biennale-cinema per tante ragioni. Già quando lo stesso riconoscimento venne assegnato a un altro grande del nostro cinema e del cinema *tout court*, come Fellini del resto, ci era parso perlomeno dubbio «santificare» con un eccesso di reverente devozione che, per sé stesso, sanciva la collocazione «fuori della mischia», in un ineffabile limbo, una delle personalità più vive, irriducibilmente attive del nostro cinema. Ma, sconcertati e perplessi da tale novità veneziana, riteniamo la cosa soltanto inci-

Sauro Borelli

(Segue in ultima)

Usa, precipita aereo decine di vittime

NEW YORK — Un bimotore Dc-9 della compagnia aerea americana «Midwest express» è precipitato al suolo poco dopo il decollo dall'aeroporto Mitchell di Milwaukee (Wisconsin). La sciagura avvenuta ieri (alle 21.22 italiane) ha provocato decine di vittime.

Un funzionario dell'aviazione civile degli Stati Uniti ha dichiarato che nessuna delle 31 persone che si trovavano a bordo del Dc-9 — che era in volo, per Atlanta — è apparentemente sopravvissuta all'incidente. L'aereo è precipitato due minuti dopo il decollo. Il pilota ha fatto solo in tempo ad avvisare di «avere una emergenza», ma il velivolo è caduto prima che egli potesse precisare i motivi.

Nell'interno

Sudafrica, si farà l'incontro industriali-Anc di Mandela

Entro la fine del mese, è ormai certo che una delegazione di industriali sudafricani incontrerà in Zambia i leader dell'Anc, il movimento di liberazione fuorilegge. Reagan elusivo in una conferenza stampa sulla politica verso Pretoria. A PAG. 9

Beirut: diciannove palestinesi sequestrati e uccisi in strada

Una fonte «attendibile» ha comunicato alle agenzie di stampa che 19 palestinesi del campo di Burj el Barajneh sono stati sequestrati e massacrati. Continua intanto la battaglia nel campo. Arafat critica la Siria. A PAG. 3

Cossiga: «Diritto premiale» con cautela ai pentiti comuni

Concludendo ieri il congresso Onu sul crimine, fra le misure utili contro la delinquenza Cossiga ha indicato anche l'estensione del «diritto premiale», con cautela, ai pentiti della criminalità comune. A PAG. 6

il Racconto

Comiso

di VINCENZO CONSOLO

Io non so che voglia sia questa, ogni volta che torno in Sicilia, di voleria girare e girare, di percorrere ogni lato, ogni capo, inoltrarmi nell'interno, sostare in città e paesi, in villaggi e luoghi sperduti... A PAG. 7

Ancora accesi contrasti sul progetto di Goria

«Il sindacato è caduto, ma ora può tornare in piedi»

Verifica pubblica a Ferrara per Lama, Marini e Benvenuto - «La Federazione è finita, faremo unità su progetti»

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Avete perso l'unità, avete perso l'autonomia, avete perso consenso fra i lavoratori. Che cosa rispondete? Lama, e tu Marini e Benvenuto, ditemi un po' quali sono le responsabilità della Cgil, della corrente comunista della Confederazione e del Pci nel limitare la sovranità del sindacato? Il dibattito nel Pci in preparazione del Congresso è già cominciato. Tu, Lama, che cosa ne pensi e come ti collochi? Gianpaolo Pansa, vicedirettore de «la Repubblica», spara su una platea che si presume fatta in grande maggioranza da comunisti le sue domande provocatorie. Luciano Lama, segretario generale della Cgil, Franco Marini, segretario generale della Cisl e Giorgio Benvenuto, segretario della Uil, sono assieme a lui sul palco alto che sovrasta una sala — quello dello spazio dibattiti — piena in «ogni ordine di posti» e con persone che si assiepano ai lati del capannone e alle entrate.

Il tema è «Unità, autonomia, democrazia nel sindacato» e la discussione si dipana con qualche diplomazia, ma sostanzialmente senza veli. Anzi. Le posizioni differenti non solo affiorano — quanto ha contato la divisione nel sindacato sulla perdita di autonomie e di consenso fra i lavoratori, ad esempio — ma addirittura diventato palesi, aperte, su una questione non ufficialmente «in cartellone»: l'incompatibilità fra cariche sindacali e politiche. Va superata, dicono Benvenuto e Lama, sarebbe un pericoloso ritorno al passato dice Marini. E la platea partecipa, applaude Lama, ma anche Marini e Benvenuto, rumoreggia, ma con discrezione, a certe affermazioni.

E veniamo al dibattito. Come sta di salute il sindacato secondo i tre segretari generali? «*È vero* — dice Lama — *abbiamo perduto l'unità, abbiamo perso in autonomia e abbiamo ridotto la nostra forza con i lavoratori, ma il sindacato non è morto, quando cade, cade sempre in piedi. La causa principale per me è la rottura dell'unità. Un'unità che si è rotta, si badi bene, prima del referendum, prima ancora del decreto del 14 febbraio. Un sindacato diviso deve andare alla ricerca di appoggi, di referenti esterni. Se è vero che la perdita di unità è causa essa stessa di una perdita progressiva di autonomia bisogna invertire la rotta. Bisogna rimuovere la causa. E le nostre difficoltà stanno al fatto che non siamo stati capaci di affrontare le novità che ci si presentavano. Il mondo cambiava e noi rimanevamo sempre gli stessi*».

«*Abbiamo perso la Federazione unitaria* — ribatte Marini — *perché si è pensato che la Federazione fosse l'unità e invece non lo era, era la somma delle mediazioni sulle elaborazioni che le singole confederazioni erano in grado di proporre. Nei prossimi anni resteremo divisi come organizzazioni. Ciò che occore capire è che c'è bisogno di progetti comuni. L'autonomia non è sempre legata all'unità, deve essere perseguita comunque, anche nella divisione, deve valere nei confronti del governo, del padronato e dei partiti, soprattutto del partito che è più vicino a aciascuno di noi*».

«*Il sindacato non è spacciato* — aggiunge Benvenuto —. *Oggi il sindacato ha una piattaforma realistica unitaria che risponde ad alcune questioni di fondo, come il lavoro. Non siamo relegati all'angolo*».

Ma nella perdita di autonomia del sindacato sono tutti colpevoli, incalza Pansa, quali sono le responsabilità precise del Pci? Benvenuto, sostiene, come Marini, che l'unità non è sufficiente a garantire l'autonomia. Sul fondo di solidarietà eravamo d'accordo, ricorda, ma il fondo non è passato per le critiche del Pci. Per Marini la formula è: i partiti badino alle grandi linee in materia di questioni del lavoro, non entrino troppo nei dettagli che sono di competenza del sindacato. E Lama risponde: «*Sul Fondo è vero quello che ha detto Benvenuto, ma non è tutto vero. Noi comunisti della Cgil il Fondo l'abbiamo difeso ed è prova di autonomia. Ma la ragione vera della perdita di autonomia e di consenso è la divisione. Abbiamo passato come sindacato una stagione grama, in cui siamo andati indietro tutti, quelli che avevano ragione e quelli che avevano torto. C'è stata un'incapacità a capire la situazione che cambiava e questa incapacità riguarda anche noi della Cgil, noi comunisti del sindacato e il Pci. Ora si dice: l'unità deve essere realizzata su progetti. Ma questi progetti devono essere figli del presente, rispondere a ciò che cambia e avere un sostegno di massa*».

È, Benvenuto a lanciare il sasso in piccionaia, ponendo una questione da congresso sindacale. «*Sono convinto che bisogna affrontare il problema del rapporto con i partiti. I sindacalisti debbono partecipare a pieno titolo, far parte degli organismi dirigenti. Non più separatezza, non più ipocrisie*». «*Sono d'accordo* — si associa Lama — *L'autonomia realizzata in modo emblematico come in passato non serve. L'autonomia vissuta come separatezza è un indebolimento della democrazia*». Ed è Marini a prendere decisamente le distanze: «*Non è in discussione il diritto alla militanza politica, anzi. Ma come potremmo sfidare il quadro politico di maggioranza o di opposizione, quando occorre, se fossimo coinvolti nelle scelte strategiche dei partiti? È una fuga per la tangente, un ritorno al passato*». E si prende applausi che ci sembrano «indifferenziati».

E infine, sempre a Lama, Pansa lancia la domanda sul partito, sul dibattito che prepara il congresso. Come ti collochi. Chiede. Lama conferma le dichiarazioni fatte ieri alla stampa: «*Ci vuole più concretezza nella discussione* (e Pansa conia una di quelle espressioni che fanno tanto effetto: «Sei un migliorista-concretista, insomma?» anche se Lama ribatte: «*Non mi entusiasmano i discorsi fra miglioristi e peggioristi*»). «*La società tende a diversificarsi, la società è andata avanti e non indietro e questo anche grazie alle nostre lotte. Come deve collocarsi una forza progressista? In queste condizioni concrete dobbiamo cambiare la società, altrimenti si pontifica e chi pontifica non diventa elemento di progresso*».

Bianca Mazzoni

«Venerdì nero» chi ha diffuso il documento?

ROMA — Finalmente il rapporto del ministro del Tesoro Goria sul «venerdì nero» della lira arriva anche in mano ai parlamentari. Giovedì è stato inviato dal presidente del Consiglio Craxi ai presidenti della Camera e del Senato, Nilde Jotti e Amintore Fanfani i quali ieri hanno prontamente provveduto a farlo arrivare nelle mani dei presidenti delle rispettive commissioni competenti (bilancio, finanze e tesoro al Senato; bilancio, partecipazioni statali, finanze e tesoro alla Camera). Le commissioni discuteranno e valuteranno il rapporto di Goria.

Il «venerdì nero» della lira sta diventando un giallo a puntate. Non stiamo qui a ricapitolare i fatti che abbiamo già esposto, così come abbiamo dato conto del documento del ministro Goria al presidente del Consiglio dopo l'indagine sul fatto ed il malfatto di quel giorno.

Perché torniamo a parlarne? Come è noto, il ministro del Tesoro ha scritto che l'Eni (ente statale) il 19 luglio tentò una speculazione sulla lira, acquistando dollari, poiché sapeva che la lira sarebbe stata svalutata. Dall'Eni sono venute sdegnate smentite e sono state ordinate altre inchieste. Certo, sarebbe strano che il ministro del Tesoro lanciasse accuse così pesanti senza possibilità di provarle. Ma il punto che è venuto emergendo è un altro. Chi passò all'Eni (o, meglio, a certi uomini dell'Eni) l'informazione riservatissima dell'imminente svalutazione? Alcuni giornali hanno fatto allusione alla presidenza del Consiglio. E c'è da rilevare un altro episodio, segnalato soltanto dall'«Unità»: il fatto, cioè, che il documento riservatissimo di Goria era stato «passato» al «Corriere della Sera» il quale aveva potuto così battere gli altri giornali rivelandone i contenuti.

Noi ci siamo chiesti ed abbiamo chiesto se per caso il governo non arrivi ad uno scambio di favori con la stampa «amica» usando documenti che in ogni democrazia che si rispetti vengono forniti a tutti i giornali. Oggi anche per questo episodio si fa allusione alla presidenza del Consiglio.

Sarà bene parlare chiaro. Noi non faremo riferimento a giornali particolarmente ostili al presidente. Può esservi una posizione preconcetta. Ci ha stupito, invece, che un giornale governativo, democristiano, prudente e paludato come «Il Tempo» di Roma abbia pubblicato ieri un corsivo nel quale da un canto si afferma che il documento Goria, riservatissimo, è stato «passato» al «Corriere» dalla Presidenza e, dall'altro, si dice che la fonte cui ha attinto informazioni l'Eni è la stessa che ha passato il documento Goria al «Corriere». «Il Tempo» scrive infatti: «Il ministro del Tesoro assicura di non essere stato lui e gli si può credere: lo prova oltretutto la sua firma, apposta sulle 38 cartelle inviate a Craxi, ma non ai ministri del Consiglio di gabinetto, e rintracciabile nella copia giunta al "Corriere della Sera", ma non su quella in suo possesso».

Quindi il «Corriere» avrebbe avuto la copia che Goria aveva consegnato a Craxi. A meno che, subdolamente, Goria abbia dato al «Corriere» la fotocopia delle cartelle firmate per Craxi.

«Il Tempo» cerca poi di barcamenarsi e aggiunge che sicuramente è stato un ministro (o il primo ministro, se è vero ciò che ha scritto il corsivista) a consegnare al «Corriere» la copia del documento. E con un interrogativo del tutto retorico, «Il Tempo» accredita l'ipotesi che la «comare» che ha consegnato il documento al «Corriere» sia la stessa che ha dato all'Eni le informazioni sulla svalutazione.

Ora, dati i rapporti stretti, vincolanti che intercorrono tra «Il Tempo» e Piazza del Gesù, c'è da ritenere che il corsivo non sia parto del primo sprovveduto. Che ne pensa e, soprattutto, che ne dice la presidenza del Consiglio?

Il discorso del presidente del Consiglio alla Fiera del Levante di Bari

Craxi esalta i suoi «successi»

Per il Mezzogiorno ammette che la crisi rimane grave

Pur sostenendo che «si va riducendo la barriera Nord-Sud», riconosce gli «indici allarmanti» - Il sindaco di Bari (Psi): «Fuga all'indietro» la linea di Goria

Nostro servizio

BARI — «Non si può essere pessimisti» rispetto alla vitalità espressa dalla nazione e, se non si deve cadere nell'«ottimismo facilone», bisogna pur nutrire «una fiducia ragionata». Il presidente del Consiglio Craxi ha parlato a Bari ieri, inaugurando la Fiera del Levante, e il suo è stato un discorso abbastanza di maniera che complessivamente è apparso assai al di qua delle emergenze che, in campo economico e finanziario soprattutto, il paese sta attraversando.

Craxi ha potuto visitare la Fiera solo a volo di uccello dato che nel primo pomeriggio doveva essere a Milano per la conclusione del convegno Onu sulla criminalità. Ha visitato gli spazi dell'Efim, della Fiat, della Finsider, dell'Enel, dell'Eni e si è soffermato nei padiglioni stranieri (una sosta più lunga con l'ambasciatore Lunkov, in quello dell'Urss). Ad accompagnarlo c'erano il vicepresidente del Senato De Giuseppe e i ministri Signorile e De Vito.

Quindi il discorso. Prima di Craxi ha parlato il sindaco socialista di Bari De Lucia. Significativo, nel suo discorso, il duro attacco al progetto Goria di tagli alla spesa sociale: «Si tratta di una fuga all'indietro e con questa impostazione, secondo cui il mercato sarebbe il migliore giudice delle esigenze e dei bisogni, si distrugge l'ispirazione fondamentale del meridionalismo democratico... A questo orientamento che vede la sopravvivenza del più forte e la naturale eliminazione del più debole, noi amministratori del Mezzogiorno opponiamo un deciso, netto, motivato rifiuto».

Proprio al Mezzogiorno Craxi ha dedicato la prima parte del suo discorso. Ha affermato che la Fiera rispecchia una realtà meridionale e pugliese che si è sviluppata «riducendo lo spessore della barriera economica che divide il Mezzogiorno dal resto del paese».

BARI — Bettino Craxi durane il discorso inaugurale della Fiera

Affermazione audace, questa, contraddetta più avanti dai dati forniti dallo stesso Craxi circa la crisi profonda in cui versa l'economia meridionale, e in particolare dall'affermazione che «il problema dell'occupazione continua a manifestarsi al Sud con caratteri di particolare gravità».

Dopo avere espresso, come riferivamo sopra, la «fiducia ragionata» nell'avvenire, Craxi ha liquidato le polemiche «contro l'azione di risanamento e di rinnovamento operata dal governo», come voci ormai «scolorite e stancamente ripetitive». E ha aggiunto che «anche i patiti del catastrofismo, sparsi qua e là, che vorrebbero 365 giorni all'anno neri, si sono dovuti accontentare solo di un singolare venerdì: hanno fino a oggi sbagliato i loro conti, anzi, più ne fanno e più ne sbagliano».

Facendosi prendere la mano da quell'«ottimismo facilone» in cui si era proposto di non cadere, il presidente del Consiglio ha quindi detto che «l'Italia non presenta più l'immagine di un paese avvitato in una crisi economica, ma quella di un paese impegnato a correggere errori e squilibri». Quindi un appello a sostenere l'azione governativa: «Un governo democratico, libero, aperto, che non ha pregiudizi verso nessuna parte sociale o politica, legato saldamente al proprio programma — che è un programma di risanamento economico, di sviluppo, di maggiore giustizia sociale — ha bisogno di un ampio consenso delle parti sociali. Quanto più ampio sarà questo consenso... tanto più facile sarà la correzione di eventuali errori che tutti possiamo compiere». Craxi ha citato come segnali confortanti la riduzione di un punto del costo del denaro («solo un primo passo»), il controllo dei prezzi, l'avvio del dibattito sulla legge finanziaria che deve portare al risanamento della finanza pubblica. La riduzione del disavanzo, obiettivo primo, deve avvenire senza «accentuare ulteriormente la pressione fiscale», mentre occorrerà «contenere la spesa corrente». Differenziandosi in qualche modo dalla linea Goria dei tagli generalizzati, Craxi ha detto che «sarà importante e urgente che le altre spese, nel loro complesso, pur rispettando la necessità di qualificare la spesa dello Stato secondo le nuove richieste della società, non crescano con un ritmo più rapido di quello programmato per l'inflazione nel 1986». Dopo avere rivendicato al suo governo di avere «intaccato e parzialmente corretto alcune determinanti strutturali dell'inflazione» e avere citato i «positivi» superamenti delle scadenze delle elezioni amministrative, del referendum e della divisione sindacale e quindi le nuove garanzie raggiunte di stabilità politica, Craxi ha detto che ora «tutto indica che la lotta all'inflazione può essere ripresa con vigore».

Quindi il presidente del Consiglio è tornato al tema del Mezzogiorno affermando che quel problema «esiste ed è il più grave fra quelli che sono di fronte oggi all'Italia». Contraddicendo, anche su questo punto, l'ottimismo di poche pagine prima del suo stesso discorso, Craxi ha citato «gli indici allarmanti» che determinano una vera e propria emergenza nel Sud: la disoccupazione superiore del 70-80 per cento a quella del Nord; gli indici di povertà (il 18 per cento contro il 7); la povertà minorile (oltre il 70 per cento al Sud). Promesse e assicurazioni un po' mirabolanti, a questo punto: la legge sull'intervento straordinario; i 20 mila miliardi; i programmi infrastrutturali e integrati; le leggi speciali (Calabria). Un armamentario di cui il Sud sa per esperienza quanto poco, da decenni, corrisponda poi alla realtà. Un accenno — evidentemente a uso dei partiti della maggiornza — Craxi l'ha riservato al fatto che il Mezzogiorno «è tuttora indietro rispetto al resto d'Italia nella formazione dei governi locali», e infine la conclusione sui temi della politica generale. «Il nostro paese, ha detto Craxi, ha innanzitutto bisogno di essere governato dall'insieme della sua classe dirigente, così come essa è collocata in diverse posizioni di responsabilità, in modo giusto. Deve essere aiutato e non ostacolato nei propri processi di sviluppo, garantito nei propri diritti e nel vedere crescere la giustizia sociale che è una vera e propria esigenza nazionale» (e queste parole suonano ben diversamente da quelle di Goria). Siamo nella fase centrale della legislatura e questa può essere una fase molto produttiva: «Senza confondere i ruoli e le responsabilità — ha detto Craxi — io mi auguro che, almeno in questa fase, possa realizzarsi un dialogo più costruttivo tra le forze politiche».

Cgil-Cisl-Uil: incontro urgente Altri «no» dalla Dc e dal Psdi

ROMA — Lama, Marini e Benvenuto hanno spedito ieri a Craxi la lettera con cui chiedono formalmente un «incontro urgente», all'indomani dell'annuncio di Goria per un piano di stretta sociale da legare alla legge finanziaria '86. Intanto, dalle file della maggioranza e dentro la stessa Dc escono ancora prese di distanza e critiche più o meno aperte alle proposte del ministro del Tesoro: il presidente dello scudocrociato Piccoli ribadisce la sua netta polemica, Donat Cattin lo appoggia in funzione anti-De Mita, i socialdemocratici si proclamano contro «un rigore a senso unico».

I tre segretari confederali sottolineano che le scelte economiche in cantiere devono disegnare un «equilibrio» alla cui «qualità e solidità» i sindacati sono «direttamente interessati». Perché sono chiamate in causa «la concreta fattibilità della nostra strategia per aumentare l'occupazione e salvaguardare le retribuzioni reali, ma anche la praticabilità effettiva delle indicazioni avanzate per una diversa e moderna struttura del salario». La modifica dell'attuale sistema fiscale, Irpef compresa, è «condizione indissolubilmente connessa alla possibilità di modificare la scala mobile». La legge finanziaria darà «essenziali punti di riferimento per la gestione dei negoziati contrattuali», primo fra tutti quello per il pubblico impiego.

Ventiquattr'ore dopo aver scritto sul «Popolo» che la Dc non deve far passare una «distruzione dello Stato sociale», ieri Piccoli è tornato a manifestare in modo esplicito il suo contrasto con le proposte di Goria, giudicate «superficiali riconversioni (nel senso di una generalizzata privatizzazione) che minerebbero la democrazia sociale». Ci sono «conquiste sostanziali» che «debbono rimanere intangibili» anche se «si rende necessaria» una «politica dei sacrifici». Piccoli afferma che esistono «libertà e diritti» da tutelare perché «garantiscano la persona, il cittadino». E sembra rivolgere proprio al suo partito l'esortazione a non compiere «scelte finali» contrarie ai «reali interessi» della gente. «Si è obbligati sin qui a dar ragione a Piccoli», si legge in una nota di «Forze nuove». Goria — è il commento ispirato da Donat Cattin — vuole una «politica dei redditi che consista nella spoliazione dei deboli», per di più incapace davvero di «uscire» dalla crisi.

Questa divisione, le contraddizioni della Dc rendono «soddisfatti» i socialdemocratici: «Ci troviamo davanti all'assenza di un progetto riformatore — scrive Puletti sull'"Umanità" — di ampio respiro». Goria indica «misure di cosmesi contabile» che si risolverebbero in «tagli ispirati da concetti privatistici». Ma le frecciate del Psdi non riguardano soltanto Goria e la parte di Dc che lo sostiene (o che lo manda avanti): una punzecchiatura tocca al Pri, accusato di voler far prevalere nel governo con «missive personali» (Spadolini ha scritto riservatamente a Craxi) una «linea finora minoritaria».

Quale? Traspare da ciò che ha pubblicato ieri sera (in un editoriale allarmato per la «situazione drammatica dell'Inps») la «Voce repubblicana»: «I prossimi giorni saranno decisivi» per «distinguere coloro che dei tagli alla spesa parlano soltanto e coloro che li sanno indispensabili». Insomma, al di là delle grida di Goria, il Pri pare non si fidi affatto di una Dc che si muove su due tavoli nella politica economica.

ma. sa.

Aziende farmaceutiche: bene, deregolamentiamo

ROMA — Gli industriali farmaceutici hanno preso la palla al balzo. Dopo le affermazioni di Goria sulla privatizzazione, chiedono che venga subito tolto di mezzo il prontuario. Se deregolamentazione deve esserci — dicono — che ci sia davvero. Quanto alla proposta di privatizzare sostengono che si può fare, ma «senza interventi traumatici», come ha proposto qualcuno in questi giorni. E chiaro il riferimento al progetto Goria che giudica «non graduato». Con il ministro del Tesoro non sono d'accordo nemmeno i socialdemocratici.

Napolitano: Pci e Psi e la giunta di Genova

GENOVA — «In questo momento la ricostituzione a Genova di una giunta di sinistra rappresenterebbe una prima positiva inversione di tendenza che noi sapremmo certamente apprezzare anche sul piano nazionale». Lo ha detto Giorgio Napolitano, capogruppo Pci alla Camera, in un'intervista al «Lavoro» di ieri in cui afferma che ciò «contribuirebbe a un miglioramento del clima fra Pci e Psi in tutti i campi». Intanto, ieri si è svolto tra Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli un incontro chiuso con l'accordo per «la ricerca di una rapida e ampia intesa» di pentapartito al Comune e alla Provincia.

Ferrovie, di tagli si può anche morire

La scure di Goria in questo caso vorrebbe dire l'affossamento definitivo della rete ferroviaria - Senza le agevolazioni ai pendolari lo Stato «risparmierà» solo poche decine di miliardi - Libertini: alla guida dell'azienda vogliamo un manager - Le grandi manovre dc sulle nomine

ROMA — Ferrovie: tagliare in questo caso vuol dire abbattere. La rete più piccola d'Europa (con i suoi sedicimila chilometri paragonati ai trentaquattromila della Francia o ai ventisettemila della Germania), la più disastrata, la meno utilizzata: in questo caso la «ricetta Goria» vorrebbe dire semplicemente la fine di un servizio. È allarmismo? I fatti: il ministro del Tesoro, ossessionato dalla spesa, ha messo nel suo mirino anche le ferrovie. Il suo è un calcolo degno d'un ragioniere: le Fs perdono ogni anno qualcosa come diecimila miliardi. E allora, «tagli». Dove, come, quali linee? Difficile ipotizzarlo (ma forse, come suggerisce un'agenzia di stampa, al ministro del Tesoro potrebbe fare da «base» un vecchio progetto delle Ferrovie, poi ritirato, che prevedeva la soppressione di tante linee per quasi mille e ottocento chilometri). E forse alla Dc non interessano neanche le «quantità», non interessa neanche un grosso risparmio (altrimenti come si spiega l'idea di «tagliare» sugli abbonamenti dei pendolari o addirittura sulle «riduzioni» di cui godono alcune categorie: tutti trattamenti di favore che farebbero rientrare nelle casse dello Stato appena il 5% del deficit di un anno). E allora forse, valutata anche l'opposizione di Signorile, Goria si accontenterà di sopprimere molti chilometri in meno, un migliaio in tutto. L'importante è però aver lanciato un segnale: il servizio pubblico deve essere progressivamente abbandonato. Magari per far posto al trasporto su strada, quello in cui i privati possono decidere tempi, modi, tariffe. Quello che piace ad Agnelli e alla Fiat. Ma se la situazione alle Fs è quella descritta qualcuno potrà obiettare che in fondo la «filosofia» dc non è del tutto sbagliata. «*E invece è folle* — sostiene Lucio Libertini, della direzione, responsabile del settore per il Pci — *diversa da quella di tutti i paesi industriali avanzati, e che fa a pugni con le decisioni parlamentari (sul piano integrativo delle FS, sul piano generale dei trasporti, sulla stessa riforma dell'azienda). Se il governo avanzerà su questa strada, beh, ci troverà contro e assieme a noi un vasto movimento di lotta*». Insomma, sulle ferrovie si scontrano due «filosofie» (che passano anche dentro il governo come si capisce dai contrasti Dc-Signorile). Da «sfondo» c'è un sistema ormai ridotto al lumicino: in Italia usa i treni appena l'otto per cento della gente che viaggia, e solo l'undici per cento del traffico merci. Cifre irrisorie: in Europa, per quanto riguarda le merci, le percentuali sono del 30, 35. Goria sostiene allora che di fronte a questa situazione non si può che operare col bisturi. «*Sarebbe però come se di fronte ad una casa, per gran parte diroccata* — prosegue ancora Lucio Libertini — *decidessimo di abbandonarla del tutto. Una scelta stirida: ci vuole l'esatto contrario della ricetta Goria*». Come dire, insomma, che le Ferrovie hanno bisogno di essere risanate, rilanciate, ristrutturate. «*È chiaro che in una politica di sviluppo di tutti i trasporti, che faccia perno sullo sviluppo della rete ferroviaria, alcune linee che si dimostrassero inutili potrebbero anche essere soppresse. Ma non certo affidandosi ai parametri di Goria: è chiaro che se un servizio è malandato, l'utente non lo usa, e la sua gestione è in rosso*». Ribaltare la «filosofia» dc vuol dire allora valutare le esigenze del traffico — e tutti sanno che la domanda è in forte aumento —, assecondarle con piani, progetti, «*con una politica di sviluppo*». Senza contare che mai come in questo caso, i «tagli» a tutto porterebbero meno che ad un risparmio: le previsioni dicono che nel giro di pochi anni il traffico, soprattutto quello delle merci, è destinato a raddoppiarsi. Se non ci saranno più le ferrovie, queste merci da qualche parte dovranno pur passare: e allora come minimo sarà necessario raddoppiare le autostrade. Con quali spese è facile immaginare. Ecco quali interessi si scontrano sulle ferrovie. Detto questo è forse più facile capire le «grandi manovre» (anche queste scatenate dalla Dc) che si sono aperte attorno alle nomine dei dirigenti Fs. Pure in questo caso poche parole per riassumere: dopo vent'anni di sollecitazioni, finalmente il governo, col sostegno delle forze riformatrici, all'inizio dell'estate ha varato la riforma dell'azienda. Ora il servizio verrà affidato ad un'impresa, che non sarà più alla diretta responsabilità del ministro, ma avrà suoi organismi dirigenti, in grado di decidere (fino a ieri il consiglio d'amministrazione poteva solo dare pareri al governo). Per far partire la «riforma» mancano solo le nomine. E qui sono cominciati i problemi. Per far diventare le Fs un'impresa, vera, c'è bisogno di un manager. Su questo erano tutti d'accordo forze politiche, sindacali, sociali. Quando s'è trattato però di passare ai fatti sono cominciati i «veti» dc (e al gioco purtroppo s'è prestata anche la Cisl). Tanto che Umberto Nordio, il più accreditato, ha dovuto rinunciare (la notizia, «ufficiosa» è di ieri). L'ha bocciato il «partito di Goria», che invece punta tutte le sue carte non su un «tecnico», ma su un politico. Le ragioni sono quelle dette prima: solo un «personaggio» sensibile ai richiami del governo (o di una parte del governo) potrebbe assecondare il progetto di smantellamento delle Fs. Un manager sarebbe «rischioso»: potrebbe risanare l'azienda. Sta a Craxi la scelta.

«*Le opinioni che Signorile ha espresso trovano il nostro consenso* — conclude Libertini —. *Se il governo si muoverà su quella strada troverà un atteggiamento positivo dei comunisti, altrimenti andrà incontro ad una dura opposizione*».

Stefano Bocconetti

Irruzione dell'esercito, chiuse le università

Ora Pinochet incrimina i dirigenti sindacali

Santiago, i morti saliti a 11

Centinaia di arrestati tra gli studenti - Seguel, Bustos e gli altri leaders del «Cnt» accusati di essere i responsabili morali e materiali delle violenze - Documento-appello della Fgci

SANTIAGO DEL CILE — I morti sono diventati undici (tra le vittime, un bambino di sei anni), la protesta non accenna a diminuire, in continuazione a Santiago ma anche a Conception e a Valparaiso, si accendono focolai di lotta. L'esercito anche ieri ha presidiato i quartieri poveri, facendo in continuazione retate e perquisizioni. Sono più di mille gli arrestati, cinquanta i feriti ricoverati negli ospedali — ma il timore spinge molti a tentare di curarsi in casa — centinaia gli scomparsi, sicuramente sequestrati ma non arrestati, per i quali sono stati presentati «recursos de amparo», l'habeas corpus in Cile tristemente noto.

I cinque uccisi tra giovedì e ieri sono: Jorge Fernandez Rivera, del quale non è stata resa nota l'età, Manuel Roig Berenguer, 56 anni, Jorge Janez e Jorge Fernandez entrambi diciottenni, studenti; e, infine, un bambino di sei anni, del quale non è stata resa nota l'identità. Per tutti, colpiti mentre manifestavano dietro barricate provvisorie, da colpi d'arma da fuoco, la motivazione è la stessa: saccheggiavano, rubavano, aggredivano. Spiazzato da una protesta che si è rivelata dilagante, il regime ieri ha tentato di aggiungere alla repressione le minacce politiche. Rodolfo Seguel, leader del Comando nazionale dei lavoratori, l'organizzazione sindacale unitaria che insieme al Movimento democratico popolare ha indetto la protesta di mercoledì, è stato accusato di essere il principale responsabile dei fatti di violenza che hanno portato ai dieci morti. La decisione del governo di processare gli organizzatori della giornata è stata comunicata la notte di giovedì dal consulente legale del ministero degli Interni, Ambrosio Rodriguez, il quale ha detto che Seguel è stato denunciato per aver violato la legge sulla sicurezza interna dello Stato. Per lo stesso presunto delitto sono stati accusati davanti alla Corte suprema di giustizia il dirigente del «Comando» e presidente della Coordinadora sindical, Manuel Bustos, il presidente della Coordinadora metropolitana dei comitati di base, Eduardo Valencia, ed altri quindici dirigenti sindacali di opposizione.

Più tardi una nuova richiesta di incriminazione: riguarda cento capi dell'opposizione accusati di essere «responsabili morali e materiali» della giornata di protesta di mercoledì 4. Ricardo Garcia, ministro degli Interni, ha poi rilasciato una dichiarazione nella quale sostiene che durante le manifestazioni le forze della polizia e l'esercito sono intervenuti «con la massima prudenza per evitare vittime innocenti». «Se le forze armate — ha proseguito Garcia — avessero voluto reprimere in forma assoluta questi episodi in pochi minuti sarebbero cessati tutti i disordini».

Ieri sono state chiuse tutte le università della capitale. Durante la notte la polizia aveva fatto irruzione nell'«università del Cile» dove gli studenti erano riuniti in assemblea e aveva portato via almeno cento giovani. Subito dopo l'annuncio che 32 studenti sono stati arrestati e che i corsi sono stati sospesi in seguito alle manifestazioni studentesche. Sul fronte dei messaggi di solidarietà dall'Italia ieri c'è stato un messaggio di Benvenuto a nome della Uil e un appello della segreteria nazionale della Fgci. «La repressione fascista — è detto tra l'altro nel messaggio dei giovani comunisti italiani — si accanisce in Cile contro i giovani, i principali animatori della protesta popolare, i più decisi a non rassegnarsi. Ormai il regime fasista di Pinochet e quello nazista di Botha sono una vergogna insostenibile per il mondo civile». «È necessaria — conclude l'appello — una rivolta morale dei giovani italiani ed europei».

Volevano sfuggire all'assedio sciita del loro campo

«Esecuzione» a Beirut Uccisi 19 palestinesi

Dure accuse di Arafat alla Siria

A Burj el Barajneh, che già la scorsa primavera vide l'assalto sciita contro i rifugiati favorevoli all'Olp, *ieri è stato il quarto giorno consecutivo di scontri armati*: almeno 15 morti

BEIRUT — Nuova strage in Libano a danno dei palestinesi. Secondo quanto ha riferito ieri una fonte che le agenzie d'informazione definiscono «attendibile», diciannove palestinesi sono stati uccisi giovedì in una via di Beirut dopo esservi stati condotti da uomini armati. Secondo il racconto, subito diffuso dalla radio falangista, l'agghiacciante esecuzione è avvenuta nel quartiere di Haret Hreikh, non distante dal campo profughi palestinese di Burj el Barajneh, dove ieri sono proseguiti per il quarto giorno consecutivo gli scontri armati tra sciiti del movimento Amal e palestinesi fedeli all'Olp.

Proprio ieri, parlando in Tunisia, il presidente del Comitato esecutivo dell'Olp, Yasser Arafat, ha lanciato pesanti attacchi ad Amal e ai siriani in merito a quanto sta avvenendo a Burj el Barajneh. Arafat ha accusato Damasco di voler «liquidare i palestinesi in Libano» e di «armare a questo scopo il movimento sciita Amal di Nabih Berri».

Intanto i palestinesi filosiriani del «Fronte per la salvezza nazionale» hanno annunciato la costituzione di una loro forza speciale «per far tornare l'ordine» nel campo profughi di Burj el Barajneh, a Beirut, dove in quattro giorni di incidenti i morti accertati sono già 15. Si può presumere che il numero reale delle vittime sia superiore. Amal e il «Fronte per la salvezza nazionale» hanno raggiunto nel giugno scorso un'intesa a proposito del futuro assetto dei campi palestinesi di Beirut. Questo accordo mirava a isolare politicamente i palestinesi dell'Olp, tra i quali vi sono stati negli ultimi tempi 99 rapiti ad opera, a quanto sembra, di Amal.

E tra i rapiti dovrebbero esserci i 19 uccisi giovedì a Beirut. Così almeno lascia intendere il racconto della fonte precedentemente citata, che è essa stessa palestinese. C'è tensione anche nei campi palestinesi del Sud Libano, dove negli ultimi giorni cinque membri dell'Olp sono stati assassinati.

Tornando al racconto della fonte palestinese a proposito dell'ultima strage, c'è da notare che esso specifica che i 19 uccisi erano stati poco prima sorpresi da uomini del movimento sciita Amal negli uffici del Partito popolare siriano. Vi avevano cercato scampo per sfuggire alla battaglia in corso nel vicino Burj el Barajneh. Condotti in una strada non distante, essi sono stati sommariamente trucidati, precisa la fonte, che fa il nome di alcune delle vittime.

Secondo la stessa fonte un altro gruppo di trenta palestinesi è stato sequestrato ieri e portato in una destinazione sconosciuta. Si teme per la loro vita. Nella notte tra giovedì e ieri sono ripresi anche gli scontri nell'insieme del settore occidentale di Beirut, abitato da musulmani. Si parla di nove morti e 45 feriti, ma anche in questo caso si ritiene che il bilancio sia più grave. Intanto l'artiglieria drusa ha colpito la località cristiana di Hadet. Vi sarebbe stata una vittima. Le strade della parte occidentale della città sono pattugliate da uomini armati, mentre gran parte dei negozi e delle banche del centro sono rimasti chiusi ed è interrotta la strada che porta allo scalo aereo.

Sempre ieri, un soldato nepalese del contingente delle Nazioni Unite (Unifil) è stato ucciso e quattro persone sono rimaste ferite nel Libano Sud, in una sparatoria con un membro degli Hezbollah, le milizie filo-iraniane. Lo hanno reso noto fonti libanesi precisando che la sparatoria è seguita ad una discussione ad un posto di controllo dell'Unifil vicino al villaggio sciita di Sibbiain, a sud-est di Tiro.

Ad una stretta la realizzazione del programma americano che fa fare un balzo alla corsa agli armamenti

Industriali italiani in ottobre negli Usa per le guerre stellari

Ieri gli incontri a Roma con una delegazione americana diretta dal generale O'Neill - Fra i partecipanti alla missione, l'Iri-Finmeccanica, l'Aeritalia, la Selenia, e un gruppo di aziende Efim, fra cui l'Agusta

ROMA — Una delegazione dell'industria italiana si recherà ai primi di ottobre negli Stati Uniti per approfondire le possibilità di partecipazione al programma Usa delle «guerre stellari» (Sdi). Lo si è appreso al termine degli incontri che una delegazione americana guidata dal generale Malcolm O'Neil ha avuto ieri a Roma con due gruppi di aziende per uno scambio di informazioni sul programma. Nell'ambito dell'«Sdi» O'Neil è capo del settore «trasferimenti di energia» (laser, raggi X, ecc.). Le aziende hanno presentato le proprie realizzazioni nei settori di preferibile partecipazione. Il primo gruppo era formato da Iri-Finmeccanica, Aeritalia, Selenia, Aermacchi, Nardi, Ansaldo. Il secondo dal consorzio «Cites» (Consorzio italiano per le iniziative strategiche) costituito dalle aziende Efim (Agusta, Oto Melara, Breda Meccanica Bresciana, Galileo) e da Elettronica, Marconi italiana, Sma alle quali si è aggiunta la Siel (Sistemi elettronici). Agli incontri hanno partecipato rappresentanti della direzione costruzioni aerospaziali (Costarmaereo) del ministero della Difesa.

Qualche domanda: è scienza o ben altro?

Siamo al quarto incontro ravvicinato di industrie e del governo con gli Stati Uniti per discutere la partecipazione italiana al programma della Sdi, più noto come «guerre stellari». Prima una missione «tecnica» negli Usa, capeggiata da alti dirigenti della Farnesina. Poi, nei giorni scorsi è venuto da noi il «patron» del programma, il generale Abrahamson, e ha visto Craxi, Spadolini, Amato, nonché numerosi esponenti dell'industria pubblica e privata. Conclusione degli incontri: «siamo sulla buona strada». Adesso, con una brusca accelerazione, arriva una nutrita missione americana per tirare le fila. E in ottobre una delegazione di industriali italiani si recherà negli Stati Uniti. Andando già al concreto? E sulla base di quali impegni assunti o da contrarre? È necessario che l'opinione pubblica e il Parlamento ne siano subito e dettagliatamente informati. Poiché non si tratta di poca cosa, ma di scelte decisive per il riarmo, i rapporti tra gli Stati, e, più in generale, la ricerca di un minimo di distensione nelle relazioni internazionali.

Di queste cose, per ora, si tace. Si è come vittime (o complicie?) di un irresponsabile adescamento. Leggiamo un titolo a grandi caratteri: «Scudo spaziale sì, ma per la scienza». Sentiamo esponenti delpentapartito esaltare le virtù di una «seducente attrazione tecnologica», industriali fremere per una «messe di appalti» e di «sangue nuovo» (un fime di dollari), che affluirebbe nelle vene della nostra economia. Uno dei più autorevoli ministri dell'attuale governo dichiara solennemente: «non possiamo perdere il contatto con il progresso».

Ma il programma Sdi non è un gigantesco progetto di sviluppo tecnologico e economico al servizio dei bisogni dell'uomo. Non è neanche il vecchio piano Parshall che volò in soccorso dell'industria europea. Non intende affrontare i grandi e inediti problemi indotti dalle trasformazioni scientifiche e dalle innovazioni tecnologiche. Non si propone, che so?, di usare la tecnologia per sfruttare le risorse marine e far fronte per questa via alla povertà e alla fame di tre quarti dell'umanità. E smettiamola con queste menzogne di una presunta neutralità della ricerca tecnologica a fini militari.

Perché la Sdi è proprio questo: un progetto squisitamente militare che ha come obiettivo la militarizzazione dello spazio. La sua tecnologia potrà anche avere ricaschi civili, quando cadranno i segreti, militari appunto, che l'avvolgono (ossia quando sarà compiuto). La mole di investimenti che si riversa sul programma potrà far da volano a settori chiave dell'industria americana (con qualche briciola per gleuropei). Ma a quale prezzo per gli equilibri economici generali? E con quali spostamenti di potere a favore dei gruppi militari, industriali, scientifici che sono gli animatori del programma? Non ci pare proprio che questo possa essere il «modello economico» per l'anno duemila con tutto quello che ribolle nel pianeta.

Ma non solo di questo si tratta. Il programma Sdi sta riportando ad un punto di massimo deterioramento le relazioni Usa-Urss, sfilacciando l'esile dialogo appena ripreso. Con conseguenze non imprevedibili per l'insieme delle relazioni mondiali. E il riarmo? La leggenda così cara a Reagan di uno «scudo spaziale» che avrebbe reso obsolete le armi nucleari non è durato neanche un mattino. Scienziati e esperti l'hanno liquidata, e anche i programmatori della Sdi ammettono ora che avremmo una mostruosa mistura di armi spaziali e di arsenali nucleari. Si conferma cioè quanto nel 1983 (anno in cui Reagan lanciò il programma) scrissero quattro «grandi» americani: «Le guerre stellari sono una ricetta non già per porre fine o limitare la minaccia delle armi nucleari, bensì per una competizione i cui costi, durata, e pericoli sono illimitati». (Mc George Bundy, George Kennan, Robert McNamara, Gerard Smith). Forse qualcuno gioirà per l'illimitatezza dei contratti, ma nel frattempo i trattati per il controllo degli armamenti salteranno tutti, ad uno ad uno e l'esile barriera della deterrenza verrà erosa in profondità: il mondo verrà trascinato in un vortice di misure e contromisure per andare a sistemi d'arma sempre più difensivi-offensivi, fino ad una soglia incontrollabile.

Ancora. Che ne sarebbe dell'insieme di relazioni internazionali, della vita tra gli Stati e persino tra gli individui, con quella gigantesca cappa di armi sofisticate, che ci guarda, «custodisce» e domina dall'alto? In quali mani si concentrerebbero poteri di controllo, di decisione, indirizzi, scelte che riguardano la vita (ola fine della vita) per popoli e nazioni? Non è necessario scomodare il futuribile per comprendere i mutamenti — dopo quelli già enormi provocati dalla «condizione atomica» — che verrebbero introdotti negli assetti politici e economici mondiali, già tanto precari.

E l'Europa? Con quella coltre di armi stellari dove finirebbe la sua ambita autonomia? Autorevoli studiosi americani, «falci» o «colombe» che siano, hanno già detto che la strategia delle «guerre stellari» unifica («federa» è l'epressione usata) chi «protegge e chi è protetto», privando quest'ultimo di ogni potere di controllo e di consultazione (anche per ragioni di tempo) su azioni che decidono in un lampo per tutti. Né basta. Lo ha capito François Mitterrand e lo hanno messo in luce le componenti più attente della sinistra e del mondo cristiano europeo (nonché una fitta schiera di democratici americani). Già nella fase della ricerca in corso, la partecipazione alla Sdi approfondirebbe la dipendenza economica e tecnologica dell'Europa, con il corollario di una ennesima colonizzazione in loco o tramite emigrazione, di quel capitale prezioso, composto dalle intelligenze e competenze scientifiche e tecniche del vecchio continente.

Ecco, per rapidi cenni, alcune delle conseguenze del proseguimento e della futura attuazione del programma di «guerre stellari». Un elenco quasi arido. Ma basta per suscitare un allarme intenso, forte, drammatico, per dirci quale partita cruciale si stia giocando immediatamente e in prospettiva, ai fini della stabilità o della destabilizzazione degli assetti mondiali. Ci spieghino dunque il governo e alcuni gruppi industriali se tutto ciò vale qualche commessa. Noi per parte nostra non lesineremo gli sforzi — e con noi vi sono forze rilevanti in tutto il mondo — perché il treno delle «guerre stellari» venga fermato.

Romano Ledda

Deng Xiaoping

Deng ripete: siamo contro le armi nello spazio

Preoccupazioni per la nuova escalation della corsa agli armamenti espresse dal leader cinese all'ex presidente Usa Nixon, che si era fatto portavoce di Reagan

Dal nostro corrispondente

PECHINO — «Siamo preoccupati dell'escalation qualitativa nella corsa agli armamenti, e siamo contro qualsiasi corsa agli armamenti nello spazio. Siamo contro chiunque proceda a sviluppare armi spaziali». È quello che Deng Xiaoping ha risposto ieri all'ex-presidente americano Nixon dopo che questi, a quanto riferisce l'agenzia «Nuova Cina», gli aveva spiegato la posizione di Washington sulle «guerre stellari». Più netto, diretto e autorevole di così, il «no» cinese non poteva essere: no all'«Sdi», no ai satelliti killer, no ai missili antisatellite, no all'intera filosofia reaganiana a sostegno delle «star wars».

Nuovo è che l'abbiano detto chiaro e tondo ad un ospite come Nixon, che su questo tema si era atteggiato un po' ad ambasciatore di Reagan. Non la posizione cinese, che era stata più volte ribadita nei mesi e nelle settimane scorsi.

Lo stesso Deng Xiaoping si era già pronunciato a proposito in un'intervista con l'editore britannico Robert Maxwell agli inizi di agosto. Gli Stati Uniti, gli aveva spiegato, devono abbandonare il progetto di guerre stellari perché esso introduce un mutamento qualitativo nella corsa agli armamenti tra le superpotenze: «Si tratta di qualcosa — aveva sostenuto — di natura qualitativamente diversa dall'aggiungere qualche testata nucleare o dall'introdurre qualche nuovo tipo di missile».

E prima di dirlo a Nixon, i cinesi avevano espresso nettamente questa loro posizione in diverse altre occasioni. Avevano cominciato a dirlo al nostro ministro della Difesa Spadolini nel corso della sua visita in Cina la scorsa primavera. Lo avevano ripetuto a chiare lettere all'alleato degli Stati Uniti più ansioso e voglioso di partecipare alle ricerche sulle armi stellari: il Giappone. «La Cina — aveva dichiarato il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian al collega giapponese Shintaro Abe, a Tokio alla fine di luglio — considera che lo spazio sia un patrimonio comune di tutta l'umanità e si oppone a che venga usato a fini militari». Lo hanno ripetuto, nei giorni scorsi, agli amici europei: il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez e il ministro degli Esteri francese Roland Dumas.

No alle guerre stellari e all'Sdi reaganiano, ma sì — hanno voluto puntualizzare proprio nel corso dei colloqui con Dumas — ad un progetto di ricerche spaziali europeo quale l'«Eureka». «La Cina — aveva dichiarato Dumas — si rende conto che l'"Eureka" può fare dell'Europa una potenza tecnologica di livello paragonabile agli Stati Uniti e al Giappone, e auspica anche una ricaduta tecnologica nei confronti della Cina stessa». E sempre in questo quadro che l'agenzia «Nuova Cina» ha riferito, dandone un giudizio positivo, della maggiore «prudenza» dimostrata recentemente, in merito all'adesione al progetto per l'Sdi, dalla Germania federale.

Prima di Nixon a «spiegare» ai cinesi l'Sdi era arrivata in giugno a Pechino una delegazione di sei superspecialisti americani guidata da Robert Linhart, che per diverse ore aveva intrattenuto una cinquantina di specialisti cinesi a spiegargli le ricerche sovietiche e i vantaggi del progetto di ricerca a loro dire erroneamente definito di «guerre stellari».

Siegmund Ginzberg

Il lancio dagli Usa venerdì

WASHINGTON — La nuova, perfezionata arma antisatellite americana (Asat), che segna concretamente l'inizio della corsa alla militarizzazione dello spazio, sarà sperimentata negli Usa venerdì prossimo, secondo fonti dell'amministrazoine americana. Secondo quanto ha scritto ieri il «Wasghington Post», bersaglio del test fissato per venerdì è un satellite Usa vecchio di sei anni, appartenente alla Air Force e «quasi defunto». In orbita attorno alla Terra, il satellite «Solwind» dovrebbe essere colpito e distrutto da un razzo lanciato da un caccia «F-15» in volo.

Originariamente il bersaglio — scrive il giornale — doveva essere un pallone aerostatico adeguatamente equipaggiato, ma per una serie di ritardi e difficoltà tecniche si è preferito alla fine optare per un satellite vero e proprio. La Casa Bianca intenderebbe realizzare in ogni modo l'esperimento prima del vertice Reagan-Gorbaciov. Secondo fonti dell'amministrazione, infatti, Reagan potrebbe proporre a Mosca «su un piede di parità» una messa al bando dei sistemi antisatellite.

Tra breve risponderà a Gorbaciov

Alla Fiera Craxi (per mezz'ora) parla con Lunkov

BARI — Mezz'ora di colloquio, ieri mattina a Bari, tra Bettino Craxi e Nikolai Lunkov. Il presidente del Consiglio e l'ambasciatore sovietico a Roma si sono incontrati nel padiglione dell'Urss alla Fiera del Levante. È stato Lunkov a chiedere a Craxi di prolungare la sua visita agli stand, per una conversazione che — ha poi detto Craxi ai giornalisti — si è incentrata sull'esame dei rapporti tra i due Paesi e della situazione internazionale in vista dell'incontro Reagan-Gorbaciov. L'ambasciatore ha dichiarato che il colloquio con il presidente del Consiglio gli era stato sollecitato direttamente dal leader di Mosca. Craxi ha annunciato che nei prossimi giorni risponderà con una lettera al messaggio sui problemi della distensione ricevuto dal segretario generale del Pcus a fine agosto.

In quel messaggio Gorbaciov rilanciava la moratoria unilaterale dichiarata dal 6 agosto scorso per tutti gli esperimenti nucleari. Craxi aveva giudicato il testo meritevole di un «attento esame» e aveva avviato contatti con gli alleati.

Ai giornalisti, Lunkov ha ricordato il «cordiale» incontro tra Craxi e Gorbaciov a Mosca, il 31 maggio scorso. Ha sottolineato che Italia e Urss possono giocare «un ruolo molto importante nell'arena internazionale», che è oggi «determinante», data la situazione «non solo tesa ma anche pericolosa». Nel colloquio si è dunque accennato ai problemi della difesa della pace, della corsa agli armamenti e delle iniziative di «militarizzazione» dello spazio. A una domanda sulle trattative di Ginevra, Lunkov ha risposto: «Siamo molto ottimisti, ma bisogna lavorare, lavorare, lavorare». L'ambasciatore ha affermato di aver constatato la «estrema disponibilità» del presidente del Consiglio.

Sul piano bilaterale, Lunkov ha inoltre riferito di aver esaminato con Craxi le potenzialità di collaborazione tra Italia e Urss, sia in campo commerciale sia in campo culturale. E ha annunciato che prossimamente l'Unione sovietica firmerà con l'Italia un accordo commerciale (per l'ammontare di circa un miliardo di dollari) senza precisare in quale settore.

Al suo ingresso nel padiglione della Fiera, Lunkov ha donato a Craxi una decorazione che festeggia il quarantesimo anniversario della liberazione della Bielorussia.

Inizia il campionato

Nella speranza che il calcio torni nei suoi confini

Parlare dell'inizio del campionato di calcio: siamo sempre e di nuovo di fronte a dilemmi laceranti (si fa per dire). Scriverne bene e abbandonarsi all'estasi ludica del «torneo più bello del mondo» (così unanimemente lo definiscono i calciologhi, o calciologi?: altro dilemma da girare all'esperto in grammatica) oppure intingere la penna nello sdegno e la riprovazione per i tanti miliardi buttati al vento? Limitarsi a considerazioni di costume oppure addentrarsi nei meandri del pronostico? Scegliere il taglio sociologico, sempre didattico e spesso cigliosо — quindi molte volte noioso — o quello della denuncia per i tanti comportamenti truffaldini e cialtroneschi che periodicamente scuotono il mondo calcistico nazionale?

E ancora: facciamo nostra la frase di Oscar Wilde («Posso rinunciare al necessario ma non al superfluo») e allora ci tuffiamo disinvoltamente nel grande mare del calcio parlato/visto/commentato/pronosticato, incuranti del fatto che in Sudafrica si spara sulla popolazione di colore e che in tante parti del mondo si muore di fame; oppure silenti e un po' sdegnati ci rifugiamo, parafrasando, nello «sport è l'oppio dei popoli» di leniniana memoria (sempre che, però, non spunti qualcuno — ma qui il dibattito è tutto intorno al movimento operaio — a rammentarci che Mao Tse Tung ha teorizzato anche una «via sportiva al socialismo»)?

Dato che questo è lo spazio dei dibattiti mi pare che la cosa più ragionevole e costruttiva sia quella di cominciare col chiedersi e soprattutto col chiedere ai lettori di questo giornale, così come ai suoi giornalisti e ai collaboratori specializzati e no, se lo spazio che l'Unità dedica al calcio e più in generale allo sport sia uno spazio adeguato. Personalmente ho più quesiti da porre che risposte da dare, ma la mia impressione è che le pagine sportive de l'Unità abbiano più una funzione istituzionale (un quotidiano non può non avere uno spazio ad hoc) che non una reale funzione di stimolo e dibattito. La quantità di informazione giornaliera è piuttosto scarsa (ma con ragione i redattori sportivi obietteranno che scarso è lo spazio) e anche quando il lunedì il giornale dedica agli avvenimenti della domenica 6-7 pagine il risultato non è dei più convincenti. In altre parole ho l'impressione che alla fin fine risultino scontenti sia gli appassionati che vorrebbero vedere trattate tutte le partite «azione per azione» (ideale massimo e inarrivabile la Gazzetta dello sport*), sia i lettori non specializzati che giudicano eccessivo lo spazio sottratto, sia pure una sola volta alla settimana, alla politica, all'economia e alla cultura.*

Che fare allora: scegliere lo stile del quotidiano francese Le Monde *che tratta lo sport con la stessa asciuttezza e sinteticità di una agenzia di stampa, oppure seguire l'esempio di* Reporter*, che il lunedì si trasforma in una sorta di quotidiano sportivo? L'opinione dei lettori mi pare decisiva. Personalmente, in modo sbrigativo e un po' socialdemocratico, sarei per una soluzione che più che nel mezzo potrebbe essere ricondotta al tentativo di creare uno «stile Unità», cioè un modo originale e peculiare di trattare il tema sportivo. Perché ad esempio, anziché trattare tutto a spizzichi, non pensare ad una pagina che si concentri quasi esclusivamente sul fatto del giorno?*

L'inizio del campionato di calcio 1985-86 potrebbe essere un ottimo banco di prova per sportivizzare in modo intelligente l'Unità (l'inserto di domenica scorsa dedicato a quest'avvenimento, che s'annuncia più incerto degli incontri di Ginevra fra le due superpotenze, mi è parso un ottimo inizio).

Da parte mia, dopo questa premessa, risulta obbligatorio evitare il già detto e le ovvietà (tessere l'elogio della bravura pedatoria di Platini e Maradona oppure fare atti votivi a che la violenza cessi di infestare gli stadi). L'impresa sarebbe ed è disperata se non fosse che, fortunatamente per me, il campionato di calcio, come ogni altra manifestazione sportiva periodica, è un grande rito e come ogni fatto rituale esso è ogni volta un fatto nuovo, ma nello stesso tempo una ripetizione. Gli stadi anche nell'era post-moderna sono rimasti i luoghi ove si compiono i grandi rituali, dai quali ci si attende che si compiano e che siano propizi, affinché la pioggia cada, l'epidemia s'arresti, i raccolti siano buoni e gli dei favorevoli. Il che fuor di metafora e di sentire magico può essere tradotto come desiderio, forse un po' sciocco e ingenuo, di un ritorno del calcio ai suoi confini di gioco, di passatempo, di divertimento. E ciò credo sia possibile, oltre che auspicabile, anche senza mettere in discussione il fatto che il calcio oltre che spettacolo (di quelli entusiasmanti quando gli attori sono buoni) è soprattutto un'industria, di quelle che dispensano non solo sogni ma anche lavoro e reddito.

D'altra parte credo non sfugga a nessuno (dai politici ai tutori dell'ordine, dagli addetti ai lavori ai semplici appassionati) che il rito domenicale calcistico è a un punto di non ritorno. O cambia (purificandosi, decantando gli umori più grevi, allontanando i violenti e gli sconsiderati, abbandonando il protagonismo deleterio di tanti presidenti di società e i toni sciovinisti di altrettanti giornalisti sportivi) o è destinato a scomparire. Così come è scomparso Oliviero Beha dalle pagine sportive del quotidiano la Repubblica*, dopo che aveva osato gettare ombre e sospetti sul successo azzurro al Mundial '82 di Spagna.*

Al desaparecido Beha l'augurio, non dovuto ma sentito, che con il Campionato che s'inizia (che guarda con speranza al Mondiale del Messico ma con alle spalle il ricordo orribile di Bruxelles) egli possa tornare a scrivere con intatta intelligenza e spregiudicatezza (ma rimeditando la filosofia dello «scoop») di calcio e dintorni.

Giorgio Triani

PRIMO PIANO / *Il rifiuto alla richiesta per il libro dell'«Unità»*

Mons. Bettazzi spiega «Ecco perché non ho scritto l'articolo su Berlinguer»

Nessun pentimento per la lettera aperta del 1977, anzi... Ma le critiche di due futuri pontefici, Luciani e Wojtyla, lo hanno indotto a non tornare per tanti anni sull'argomento Un gesto del papa e la nuova complessità del rapporto comunisti-cattolici hanno però cambiato le cose

Mons. Luigi Bettazzi

ROMA — «L'articolo che non ho scritto...». Così il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, ha intitolato l'editoriale appena apparso sul settimanale della sua diocesi «Il risveglio popolare» per spiegare le ragioni per cui non ha aderito ad inviare un suo contributo alle pubblicazioni, fra cui quella del nostro giornale, dedicate ad Enrico Berlinguer ad un anno dalla morte.

Forse si è pentito di aver provocato, con la risposta del leader comunista scomparso alla sua «lettera aperta», un dibattito di vaste proporzioni, in Italia e all'estero, e che ebbe grande risonanza in seno al quinto Sinodo mondiale dei vescovi in corso nell'autunno 1977 in Vaticano sotto Paolo VI?

«Non posso pentirmi — afferma Bettazzi — se questo ha aiutato fratelli, vicini e lontani, a crescere nella verità e nella coscienza, nella comprensione reciproca e nella solidarietà». Del resto — osserva — «lo stile pastorale della lettera aperta» si proponeva, in un momento politico particolare del nostro paese, di «favorire il riconoscimento di tutti i valori positivi ovunque essi si trovino». Inoltre, la «lettera aperta», da una parte, era rivolta «al mondo comunista, come un invito a rivedere e giudicare l'identificazione tra l'aspetto ideologico del marxismo e quello pratico» ed a vedere che «la fede in Gesù non ostacola, anzi aiuta il cammino di liberazione, al di là del modo storico con cui in passato molti cristiani hanno tradotto la loro fede nella politica, forse guidati da calcoli immediati o da inconsce riserve più che dall'autenticità del Vangelo».

D'altra parte, la «lettera» era rivolta «al mondo cattolico italiano perché sapesse svincolarsi dalla manipolazione di chi lo vuol contrapporre al mondo comunista come se questo fosse un blocco monolitico di filosofi e di ideologi» e non fosse «per gran parte» rappresentato da «persone animate dalla speranza per un mondo più giusto e più solidale». Lo scopo dell'iniziativa era, in definitiva, far cadere pretestuosi steccati e pregiudizi per stimolare, pur nella distinzione tra «il piano politico e quello pastorale, il confronto e la collaborazione quotidiana dei lavoratori di diversa ispirazione per la soluzione dei loro problemi».

Non mancarono, però, accanto ai consensi le riserve proprio nel variegato mondo cattolico e in alcuni settori dell'episcopato italiano. È vero che l'ampio commento dell'«Osservatore Romano» del 17 ottobre 1977 alla lettera di Berlinguer a Bettazzi fu interpretato da tutta la stampa come una cauta apertura del Vaticano verso il Pci ed un altrettanto cauto appoggio all'operazione politica prospettata da Aldo Moro nel complesso clima della «solidarietà nazionale» e del «compromesso storico». Ma è altrettanto vero, come ricorda mons. Bettazzi, che la sua lettera al leader comunista fu giudicata «imprudente» e comunque «strettamente personale» dalla Conferenza episcopale italiana che si mostrò, allora, più rigida degli stessi vertici vaticani che, invece, aveva lasciato che «l'Osservatore Romano» riconoscesse «la singolare portata» della lettera di Berlinguer fino ad apprezzarne, sia pure cautamente, le riflessioni che vi erano svolte. Il card. Luciani, divenuto poi papa, intervenne, come ricorda Bettazzi, su una pubblicazione democristiana per esprimere le sue preoccupazioni, anche a nome di un «vescovo polacco», che è risultato essere il card. Karol Wojtyla, allora arcivescovo di Cracovia, come ho poi ricostruito nel mio contributo al libro del nostro giornale su Berlinguer.

«Proprio per questo da allora — rileva Bettazzi — rinunciai a scrivere su questo argomento... e rifiutai garbatamente tutti gli inviti, salvo quello di un'associazione di giornalisti romani — trasmessomi con tutte le debite autorizzazioni da parte ecclesiastica — a partecipare a una tavola rotonda (c'era anche l'on. Natta) dopo la soppressione dell'art. 5 dello statuto del Pci che fino allora aveva obbligato gli iscritti a professare l'ideologia marxista (e forse a questo risultato aveva in qualche modo contribuito anche il dibattito suscitato da quello scambio di lettere aperte)».

E poiché, ancora oggi, molti nel mondo cattolico si chiedono «perché l'ha fatto? Lo farebbe ancora? Lo ritiene positivo?...», mons. Bettazzi si è deciso a rispondere sul suo settimanale per confermare la piena validità del suo «gesto pastorale». Ed aggiunge: «Tanto più possiamo valutarlo serenamente ora, dopo che abbiamo visto il papa inviare il vescovo di Padova all'ospedale per portarvi il suo saluto e il suo augurio all'on. Berlinguer morente e ricordarlo pubblicamente in piazza S. Pietro e dopo la sua morte addirittura un vescovo sardo recarsi alla sede del Pci della città per portarvi le condoglianze».

Mons. Bettazzi, naturalmente, non entra nel merito delle questioni nuove che sono emerse in questi anni e dopo quel singolare quanto stimolante carteggio sia nel mondo cattolico e nella stessa Chiesa con il pontificato di Giovanni Paolo II sia nella realtà politica e culturale italiana e nello stesso Pci. Una riflessione del genere, come mi disse quando ritenne opportuno di non aderire nell'aprile scorso al mio invito a scrivere un articolo per il libro «Enrico Berlinguer», avrebbe comportato una «rivisitazione» degli argomenti trattati nella sua «lettera aperta» del 6 luglio 1976 e dalla risposta datagli un anno dopo dal leader scomparso. Avrebbe richiesto un'analisi anche di quanto ne è seguito negli ultimi otto anni così densi di avvenimenti.

Nel motivare pubblicamente il perché non ha scritto d'articolo» che da più parti gli avevano richiesto, mons. Bettazzi ha voluto, piuttosto, sottolineare come si siano sviluppati nel tempo gli effetti di quella sua iniziativa tanto contrastata e discussa e che i fatti ne hanno confermato tutta la sua validità. E proprio perché Karol Wojtyla, da pontefice, ha sentito un anno fa il bisogno di rendere omaggio ad Enrico Berlinguer, al di là delle riserve da lui espresse, da vescovo di Cracovia, otto anni prima sulla risposta data a Bettazzi, dovrebbe stimolare tutti ad approfondire una problematica, qual è la questione cattolica e la questione comunista, che non è venuta mai meno in Italia e in Europa. È diventata solo più complessa. Essa va vista, secondo Bettazzi, oggi più che mai, nell'ottica della «comprensione reciproca e della solidarietà» nell'interesse della pace e della collaborazione dei popoli.

Alceste Santini

LETTERE ALL'UNITA'

Un socialismo concreto per cui si possa lottare e vivere ogni giorno

Cara Unità,

ma davvero la nostra discussione ruota intorno alla domanda se questa società va solo migliorata o profondamente trasformata in senso socialista?

Cosa vuol dire migliorare questa società? Dare lavoro ai giovani, una casa a chi non ce l'ha, dare una cultura vera a più gente possibile, soddisfare i bisogni con servizi efficienti, difendere l'ambiente e la pace? Dare risposte concrete *a questi problemi, nel momento in cui forte è la spinta opposta, non vuol dire forse migliorare e trasformare questa società?*

Il problema vero, a mio parere, sta nella difficoltà che incontriamo a darle, queste risposte concrete; difficoltà che credo siano all'origine degli ultimi insuccessi elettorali.

Prendiamo il referendum: io sono tra coloro che non solo lo ha condiviso, ma che ha lottato contro un decreto ingiusto e sbagliato. Ma se la nostra riflessione deve essere onesta, bisogna ammettere che, dopo la prima fase delle grandi lotte culminate il 24 marzo e della caduta del 1° decreto, questa battaglia si è tramutata in una questione di principio, che ha lacerato il sindacato e la sinistra a tutto vantaggio del padronato e delle forze conservatrici.

Se dopo il successo della caduta del 1° decreto, avessimo ricercato (come sta accadendo oggi) un'intesa nel sindacato per rilanciare la battaglia dell'occupazione e delle trasformazioni produttive, saremmo stati più forti o più deboli?

Io credo che battaglie condotte in difensiva, anche se su sacrosanti strumenti di salvaguardia del salario, che non riescano a far scendere in campo chi cerca un lavoro, chi un lavoro ce l'ha ma si sente frantumato da una riorganizzazione selvaggia, chi si sente emarginato da una società spinta sempre più su valori individuali, non abbiano possibilità di vittoria.

È dunque un problema di idee, di strategia, di alternativa reale, di un socialismo concreto per cui si possa lottare e vivere ogni giorno.

PIER LUIGI TONELLI
della segreteria della Sezione Pci «Guido Rossa» di Follonica (Grosseto)

«Tutto quel nostro silenzio "unitario" valeva la posta?»

Cara Unità,

con molto interesse seguo i vari interventi sulla politica del Pci e ne sono contenta: si muovono le acque.

Leggendo e rileggendo queste opinioni, delle volte — è vero — le trovo molto contraddittorie e possono creare confusione alla base: però sono benvenute e invito, specialmente le donne, a prendere il coraggio e scrivere i propri pensieri (rispunta l'importanza della cultura di massa). Io mi sono decisa e cerco di dare un mio contributo con una domanda.

Nella mia cittadina si è tenuta in piedi una Giunta di sinistra Pci-Psi-Psdi, con molta pazienza ma con troppo appiattimento. Nelle ultime elezioni tutti i partiti hanno perduto in voti (compresi noi) e la Dc ha perduto anche un consigliere a favore dei Verdi. Ebbene, la Giunta si è rotta perché gli alleati di ieri hanno scelto l'altra sponda. Tutto quel nostro silenzio «unitario» valeva la posta? Io dico proprio di no: dovevamo spiegare ai falconaresi come stavano le cose, il perché di certe scelte anziché di altre, le crescenti difficoltà a dialogare con gli alleati e la nostra impotenza sull'altare dell'unità. Soprattutto per non sentirci dire (e il voto ha confermato che qualcuno pensa così) che «quando si è al potere si è tutti uguali».

I programmi, possibilmente, vanno rispettati, mentre i giochi politici non si possono più accettare. Bisognerà fare enormi sforzi per cercare nuovi alleati, ma che siano seri e rispettosi delle esigenze del Paese e soprattutto degni di chiamarsi uomini che lavorano per una società socialista.

LUISA LEONARDI
(Falconara Marittima - Ancona)

«Con una visione limpida c'è più gusto a lavorare»

Cara Unità,

penso che il nostro Partito debba ribadire esplicitamente, innanzitutto, *la sua caratteristica originale (che lo distingue nettamente da ogni altro partito) di forza che lavora e lotta per l'eliminazione della classe capitalistica la quale, sia pure con i noti aggiornamenti, trasformazioni e condizionamenti, non cessa e non può cessare di produrre feroce sfruttamento sull'uomo e sulla natura, squilibri e sperequazioni, degenerazioni nella cultura e nella vita democratica, violenza e guerra (nuova fase dell'imperialismo nell'era nucleare?).*

Contestualmente, il Partito comunista si batte per l'obiettivo fondamentale di costruire una nuova società, che non potrà essere che socialista — depurata dalle deformazioni del cosiddetto «socialismo reale» e dai compromessi della socialdemocrazia (terza via) — che possa produrre giustizia sociale, equità di costi e benefici fra i diversi ceti sociali e le diverse aree territoriali, espressioni più elevate e pulite di vita democratica e culturale, pace tra i popoli, loro sovranità e autodeterminazione, con la decisa scelta di economie nazionali basate sul disarmo e l'impiego pacifico di tutte le risorse.

Definire così la base ideale essenziale su cui si fonda il Pci significa sviluppare il dibattito e la ricerca per approfondire e precisare i contenuti della società socialista che vogliamo costruire, con la massima franchezza e la massima chiarezza, senza preoccuparsi di cercare consensi effimeri con il silenzio e la genericità su questi argomenti. È più che evidente che i consensi li abbiamo persi fra ampi strati di «compagni di strada» che hanno creduto di scendere alla loro stazione per il timore di un possibile socialismo che non conoscono, perché noi non lo abbiamo spiegato; abbiamo perso anche da frange di proletari ed ex proletari tra i più diseredati, che non trovano più nel Partito la garanzia dell'avvenire socialista.

Le scelte strategiche, cioè gli obiettivi intermedi, e la tattica quotidiana del Partito non sono valide se non contribuiscono, anche se indirettamente, ad avvicinare questi nostri obiettivi ultimi, che costituiscono il nostro fondamento ideale.

Anche il nostro ruolo nei poteri locali e in genere nelle istituzioni non va sottovalutato; ma, anche qui dobbiamo utilizzare le istituzioni per contribuire a quel difficile processo di trasformazione della società. In definitiva, avanzare con la gente in direzione dell'interpretazione ed attuazione della Costituzione repubblicana nel senso socialmente più avanzato.

Quanto al Partito, sono convinto che gran parte dei suoi problemi saranno risolti con meno difficoltà se si farà chiarezza sulla nostra linea politica e sui nostri presupposti ideologici. Occorre anche riequilibrare il rapporto tra le varie componenti sociali nelle diverse istanze, essendo io convinto che oggi sono mortificati quei ceti che invece, nel Partito, dovrebbero essere egemoni, cioè i proletari intesi in senso moderno, ma anche i tradizionali operai industriali e agricoli, gli impiegati, i tecnici.

Con una limpida visione dell'obiettivo c'è più gusto a lavorare, a lottare, a sacrificarsi per rinnovare e aggiornare questo nostro Partito.

MARIO SUMAN
(Vercelli)

«Perché il Palio non lo corrono i senesi, coi cavalli a guardare, magari?»

Cara Unità,

mi riferisco alla lettera intitolata «E il Palio di Siena dice al cavallo: onore al merito», *del 18 agosto, e ad un precedente articolo intitolato* «Il Palio, una crudeltà verso i cavalli? Siena, indignata, nega», *e mi dichiaro pronta a riscuotere il* «moto di divertita compassione» *che, secondo Roberto Barzanti, è tutto ciò che merita chi non riesce a capire* «le ragioni profonde ed antiche di una festa come il Palio».

Barzanti dice giustamente che cercar di capire le cose di cui si parla è sempre buona regola, perciò non dubito dei suoi tentativi di capire i cavalli; ma mi permetto di dubitare che possa garantire la soddisfazione del cavallo, morto, nell'esser onorato alla memoria e nell'avere zoccoli e coda esposti nel museo cittadino. Personalmente credo che il cavallo non sia molto contento di morire per la gloria della contrada.

Mi chiedo perché noi, esseri umani, crediamo d'avere il diritto di disporre degli animali e di coinvolgerli nelle nostre follie: forse l'esser tanto furbi da saltare in groppa ad un cavallo e farlo correre per noi, vale come prova della nostra superiorità, d'una superiorità che ci consente di decidere della sorte di chiunque non appartenga alla nostra specie? O la nostra prepotenza è giustificata dal fatto che gli animali non hanno l'anima? Chi l'ha dimostrato? La Chiesa? E chi può dimostrare che quest'anima, di cui noi uomini saremmo forniti, è veramente un indice di superiorità? Guardando la storia ed il presente, sorge qualche dubbio, no?

Ho ancora una domanda, forse la più importante: ci piacerebbe esser trattati come noi trattiamo gli animali? Non ho bisogno d'ipotesi fantascientifiche, di razze aliene che, giunte sulla Terra, ci trattino brutalmente o, nel migliore dei casi, ci usino, magari vezzeggiandoci e ingrassandoci, per il loro divertimento: dico però che non ci piace che qualcuno, che indicheremo come «padrone», ci manovri, ci sfrutti, ci consideri inferiori; ci infastidisce anche il suo occasionale ed interessato paternalismo... eppure, a volere usare una certa logica, il «padrone» è tale perché è più abile e furbo e forte, dunque... Ma questa logica non ci piace, quando tocca noi; ci indigniamo e la combattiamo, se ci sfiora, ed è giusto; e riusciamo facilmente a capire che il «padrone» non è tale per forza ed abilità, che comunque non giustificherebbero il suo farsi padrone d'altri, bensì per una serie di motivi che potremmo raggruppare sotto il nome di pelo sullo stomaco.

A questo punto torna a galla la solita obiezione: ma vogliamo paragonare un uomo a una bestia? Io lo faccio, perché se una creatura soffre io la considero in diritto d'esser lasciata in pace e ritengo doveroso non usarla per i miei divertimenti. Come si fa ad avere a che fare con un cavallo, conoscere cosa gli piace, cosa lo spaventa e mandarlo a correre sapendo che rischia di farsi male al punto di doverlo abbattere?

Non si tratta di bandire ogni pizzico di follia, d'abolire ogni festosa irrazionalità bensì, nel dubbio — fondato — di rischiare d'abusare d'altri, si tratta di mutare divertimenti: non si dice forse che le guerre (altro divertimento antico, «ritualizzato, liturgico, agonistico») dovrebbero esser combattute nel chiuso d'una stanza da chi le vuole, se proprio le vuole? La stessa cosa per il Palio: perché non lo corrono i senesi, se proprio non possono fare a meno di competere? Che ne dite? Coi cavalli a guardare, magari.

Il bello è che non si riscuotono mai tanti «moti di divertita compassione» come quando si fanno simili domande o come quando si propone di sacrificare un po' del nostro orgoglio di sedicente specie dominante a favore dei nostri compagni d'avventura su questo difficile pianeta. Ciò che considero particolarmente doloroso è che certi atteggiamenti siano assunti da tanti comunisti che dovrebbero essere allenati a riconoscere le questioni di principio e le menzogne dette per nascondere la propria volontà di continuare a fare i propri comodi; e avrebbero il dovere di sostenere le prime e di evitare le seconde, per non confondersi con quelli che, su altri fronti, giustamente contestano.

LAURA AGOSTINI
(Milano)

Come si secca il «ramo»

Cara Unità,

vorrei segnalare un caso di «sabotaggio» contro le Ferrovie dello Stato: la linea che collega Sacile a Gemona del Friuli, tra le province di Pordenone e Udine, dalla fine di giugno al 16 settembre di quest'anno (il periodo di rientro degli emigrati e di maggior movimento turistico) ha subito il taglio di quasi la metà dei normali e pochi treni giornalieri.

Si preferisce peggiorare il servizio pubblico già precario, forse per scoraggiare la gente dal servirsene e per avere poi il motivo di tagliare i cosiddetti rami secchi?

TITO TORRESIN
(Montereale Valcellina - Pordenone)

«Alla pari»

Signor direttore,

sono una ragazza svedese, 19 anni, e ho anche un'amica. Abbiamo studiato la lingua italiana a scuola 3 anni e da ottobre vorremmo fare au-pair *in una famiglia in Italia (Rimini se possibile) dove possiamo esercitare l'italiano (tel. 0046 / 031 / 53.98.31).*

BIRGITTA MALMGREN
Langströmsgatan 2B, 41725 Göteborg (Svezia)

Le donne in piazza a Cornigliano: «Basta con l'inquinamento»

GENOVA — Al grido di «basta con i fumi rossi», ieri pomeriggio trecento donne hanno occupato l'arteria principale di Cornigliano, bloccando il traffico dalle 11 alle 16,30 e provocando un grosso ingorgo. La stessa protesta si era svolta l'altro ieri pomeriggio, contro la soffocante cappa inquinante prodotta dalle ciminiere del centro siderurgico. La manifestazione è stata spontanea; non si è reso necessario neppure un manifesto. È bastato passare la voce di bocca in bocca che centinaia di casalinghe, ragazze, mamme e nonne sono scese in piazza decise a dare battaglia. «Non ne possiamo più — hanno detto —, i nostri figli sono ammalati di asma; l'aria è irrespirabile, c'è un continuo puzzo di uova marce e quando stendiamo la biancheria diventa nera in un batter d'occhio. Siamo pronte a fare i blocchi tutti i giorni: anche quando verrà il papa, il 20 settembre. Gli regaleremo una bella confezione di polvere nera, proprio come quella che respiriamo tutti i giorni». La situazione a Cornigliano è precipitata quando è tornato in funzione il centro siderurgico Cogea-Italsider, rimasto fermo per oltre otto mesi. Otto mesi di aria relativamente pulita; quasi un sogno, dopo anni e anni di fumi dal caratteristico colore rossastro. Con la ripresa produttiva i tassi d'inquinamento sarebbero addirittura peggiorati perché — secondo alcuni delegati sindacali — il ridotto numero degli operai tornati in fabbrica non permetterebbe un regolare programma di manutenzione degli impianti. Nell'ultimo periodo si erano moltiplicati proteste e appelli e c'era stata una prima manifestazione di madri davanti al consultorio della Usl n. 9. Le cose sono rimaste come prima, ma le donne non si danno per vinte. «I depuratori ci sono — affermano —, quindi devono farli funzionare».

Il «boss dei boss» Joe Bananas, 80 anni di nuovo in carcere

NEW YORK — Joseph Bonanno, uno dei presunti capi storici della criminalità organizzata americana noto anche con il nome di «Joe Bananas», si è rifiutato di rispondere alle domande del procuratore Rudolph Giuliani ed è stato inviato in prigione dal giudice che presiedeva straordinariamente alla sessione dell'interrogatorio in una stanza di un ospedale di Tucson in Arizona. «I miei dottori mi hanno consigliato di non testimoniare al fine di proteggere la mia vita. Questa è la mia risposta alla vostra domanda», ha ripetuto per una dozzina di volte l'ottantenne ex capo di tutti i capi degli anni cinquanta. Seduto con una mano appoggiata ad un bastone e accanto i suoi legali che facevano a gara per impedire che il monotono interrogatorio continuasse, l'ex boss, ritiratori a «vita privata» sin dal 1968 a Tucson dove vive con tutta la famiglia, non ha voluto nemmeno confermare se il volume che il giudice Richard Owen gli mostrava fosse il libro scritto da lui due anni prima. A questo punto il magistrato, che si era spostato da New York per ascoltare la deposizione di Bonanno, non ha avuto esitazioni ed ha ordinato che l'ex capo di «Cosa nostra» fosse mandato in prigione per oltraggio alla corte. Poche ore dopo il suo arrivo in carcere però Bonanno accusava dollari al petto e veniva nuovamente trasferito in ospedale. Il procuratore di New York Giuliani avrebbe voluto sapere da Bonanno notizie sulla struttura e il funzionamento della cosidetta «Commissione», l'organismo che per ammissione dello stesso ex boss, governerebbe l'attività della criminalità organizzata. Per la sua deposizione gli era stata offerta l'immunità che però l'ex boss ha respinto.

Joe Bonanno

Prevato libero in Nicaragua

MANAGUA — Dopo due anni di prigione, è tornato l'altro ieri in libertà, a Managua, William Libero Prevato, l'autonomo padovano di 22 anni che era stato accusato di concorso nell'assassinio di un suo connazionale, Ettore Cesa Bianchi. Prevato era stato assolto da tempo, ma era rimasto in carcere perché il governo italiano aveva presentato, lo scorso maggio, una richiesta di estradizione. Il giovane è coinvolto in un'inchiesta condotta a Padova sui «collettivi» autonomi. La Corte suprema di giustizia del Nicaragua ha però respinto la richiesta italiana, affermando che non è possibile estradare «chi è ricercato per reati politici». Prevato non ha detto quali siano le sue intenzioni future, ma ha lasciato intendere che si propone di tornare in Italia comunque.

Palmi, pentito rivela al processo di essere minacciato dalla mafia

PALMI — La corte d'assise di Palmi ha respinto ieri sera tutte le richieste di libertà provvisoria o di arresti domiciliari avanzate da 31 degli 88 imputati al processo della «mafia delle tre provincie» iniziata il 3 settembre. Solo per tre imputati — Matteo Luogoteta, Francesco Albanese e Rocco Pesce — la corte presieduta dal dottor Boemi ha ordinato il ricovero negli ospedali di Palmi e Reggio Calabria. Non c'è stata dunque la temuta scarcerazione di quasi tutti i capi delle cosche mafiose calabresi fin dalleprime battute di un processo che si presenta ricco di colpi di scena. Ieri mattina — all'inizio della quarta udienza — il colpo di scena era stato anzi dei più clamorosi: in aula si è infatti presentato, dopo tre giorni d'assenza, il pentito Pino Scriva. Scriva ieri mattina ha denunciato di aver ricevuto minacce di morte per le accuse mosse alla mafia. Identica minaccia la moglie di Scriva, Maria Carmela Nocera, aveva denunciato di aver ricevuto in una lettera inviata al presidente della corte d'assise. Ma la novita più sconcertante è che ieri mattina uno degli 88 imputati ha confermato il pericolo chesta correndo il «superpentito» della "ndrangheta" con una strana e per molti versi oscura dichiarazione. L'imputato che ieri ha preso la parola e Francesco Pisano, 30 anni, di Rosarno, accusato di associazione a delinquere mafiosa. Ha parlato a nome di tutti gli imputati: «Chiediamo protezione — ha sibillinamente esordito Pisano — per Scriva e la sua famiglia la cui salute ci sta molto a cuore e temiamo che ci siano forze occulte che tentano di sabotare il processo colpendo la sua famiglia controla nostra volontà». Il processo riprende lunedì.

f. v.

Il processo alla Nco riprende lunedì con l'avv. Dall'Ora per Tortora

«Califano va assolto»

Arringa della difesa del cantautore: «Non è camorrista, non spaccia droga»

Secondo l'avv. Siniscalchi, è stato fatto entrare nell'istruttoria per dimostrare legami tra camorra e mondo dello spettacolo - Nessun pentito avrebbe portato «accuse precise»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Franco Califano è stato fatto entrare a forza in questo processo contro la camorra cutoliana. L'ingresso di questo imputato è stato dovuto alla necessità di dare forza al corollario che vuole collegati — in questo dibattimento — certa parte del mondo dello spettacolo e la camorra di Raffaele Cutolo. Accuse labili, inconsistenti, non suffragate dai fatti. «Per tutti questi motivi Franco Califano va assolto dai reati che gli sono ascritti per non aver commesso il fatto». Vincenzo Maria Siniscalchi, uno dei più noti penalisti napoletani, ha impiegato meno di due ore per svolgere le sue argomentazioni a favore del cantautore. Metà di questo tempo è stato, però, speso per fare contestazioni di ordine generale che possono applicarsi a tutti gli imputati difesi dal legale partenopeo, una decina, fra cui il fratello di Cutolo.

Un'arringa incisiva, una delle migliori ascoltate in questo dibattimento, quella dell'avvocato di Califano. Priva di sentimentalismi, di rabbia, è scivolata via, giocata sul filo della logica e della giurisprudenza. Un occhio agli articoli del codice («le regole del gioco» come le avevano definite più volte i rappresentanti dell'accusa), un occhio alle contraddizioni nelle dichiarazioni dei pentiti. Il discorso si è incentrato su due punti fondamentali: il primo ha riguardato il riscontro e la veridicità delle dichiarazioni dei cosidetti pentiti, il secondo l'applicabilità della legge Rognoni-La Torre (quella che ha generato l'articolo 416 bis) agli imputati di questo processo per fatti risalenti al '78-'79-'80.

L'avvocato Siniscalchi ha seguito fedelmente questa traccia facendo notare da un lato come le dichiarazioni dei «dissociati» siano giunte proprio nel momento in cui l'organizzazione cutoliana si andava sfaldando e come siano state omogeneizzate dalla stampa. «Più volte si può leggere nei verbali di qualche dissociato che questi precisa o modifica una dichiarazione — ha detto Siniscalchi — perché ha letto i giornali...».

Non sono mancate le citazioni di articoli della costituzione, della convenzione sui «diritti dell'uomo». E dei codici che danno l'obbligo della prova non alla difesa, ma all'accusa. C'è stato anche un attacco all'operato dei magistrati inquirenti, ma è stato fatto non su basi «personali», ma su articoli del codice in vigore. «Quando c'è stato il caso delle omonimie — ha affermato Siniscalchi — il tribunale della libertà ha respinto in blocco tutte le istanze di scarcerazione. È stata solo la fermezza degli innocenti in carcere e dei loro avvocati a portare alla loro liberazione. Eppure c'è un articolo del codice penale che stabilisce in modo categorico che le generalità degli accusati devono essere certe, sicure. Il Pm prima, il tribunale della libertà poi "avevano il dovere" di annulare i provvedimenti a carico degli imputati per i quali non era certa la identificazione», questo a dimostrazione della carenza dell'inchiesta.

Da qui in poi è cominciata la parte su Franco Califano: è stato arrestato nel marzo dell'84, dopo mesi e mesi di indagini, di lui si parla solo su sollecitazione dei giudici, nessun pentito, nemmeno in aula,dice che è un camorrista, nessuno ne parla come spacciatore (Pandico ha affermato categoricamente che non appartiene alla camorra, lo sesso hanno fatto D'Amico e altri pentiti), oltretutto in passato Califano è stato assolto in base alla normativa sugli stupefacenti dal reato di detenzione di droghe. È un personaggio controverso, magari avvolto da un alone che può risultare negativo, ma nessuno è riuscito a portare prove, e a carico del cantante ci sono solo le labili affermazioni nemmeno tanto logiche dei pentiti. Da qui la richiesta della assoluzione per non aver commesso reato.

Siniscalchi subito dopo aver parlato di Califano, ha trattato la posizione di Sante Notarnicola per il quale il Pm ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. «C'è un errore grave a carico di Notarnicola — ha affermato Siniscalchi — perché il Pm del processo al Nap lo definisce nappista, cosa che non è mai stato e chi ha istruito l'inchiesta su quel gruppo di terroristi lo dovrebbe sapere». Notarnicola è stato coinvolto nella trattativa per la liberazione di Cirillo, ma ha sempre fatto sapere di non aver nulla in comune con l'organizzazione di Cutolo. Non ci sono punti di contatto fra l'ideologia del cosidetto «detenuto politico» e la Nco. L'insufficienza di prove non basta, afferma il suo difensore, occorre assolvere Notarnicola con formula piena.

v. f.

Franco Califano

Pomeriggio di fuoco, centinaia di colpi esplosi dai killer della camorra

Napoli, tornano a sparare nelle strade: quattro morti

L'episodio più inquietante a Giugliano: due medici «insospettabili» sorpresi a curare le ferite di una delle vittime
Era la guardia del corpo di un boss che conosce i segreti del caso Cirillo - Agghiacciante esecuzione a Lusciano

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Pomeriggio di fuoco nel Napoletano. In poche ore due sparatorie: quattro i morti, cinque i feriti. Centinaia di colpi di arma da fuoco sono stati esplosi dai killer della camorra.

Teatro della prima sparatoria Giugliano. Obiettivo Corrado Iacolare, il superlatitante della camorra, colui che ha partecipato assieme a politici e agenti dei «servizi segreti» alla trattativa per la liberazione di Ciro Cirillo, depositario dei più inquietanti segreti della malavita organizzata. Questa la dinamica: due auto procedono lentamente per una strada del centro cittadino. All'improvviso scoppia l'inferno. Un uomo cammina e diventa bersaglio di un tiro incrociato. Vengono sparati duecento colpi da almeno cinque armi diverse. Una donna che stava prendendo il fresco sul balcone di casa, Maria Luisa Di Guida, 39 anni, resta ferita, in modo leggero, da una pallottola vagante. Arrivano polizia e carabinieri, ma sul luogo della sparatoria non trovano più nessuno. Per terra, accanto alle auto, una grossa pozza di sangue, due scarpe. Gli investigatori seguono una sottile striscia di sangue che li porta in un parco residenziale, «Parco Carola», davanti ad un appartamento apparentemente vuoto. I carabinieri e la polizia bussano a lungo, ma nessuno risponde. Le tracce di sangue sono però evidenti, anche se chi è in casa vuol far pensare che non c'è nessuno; gli investigatori hanno la certezza che almeno un ferito sia in quella casa. Arrivano i vigili del fuoco, sfondano la porta e si trovano di fronte a due medici che stanno operando Antonio Maisto, 32 anni, detto «o' cavallaro», nipote di «don Alfredo», il boss della zona che è morto nel suo letto a 72 anni nel 1976. Polizia e carabinieri hanno fermato i medici. Sono due «insospettabili»: l'ufficiale sanitario del Comune Vittorio Rispo e l'ex sindaco del paese Andrea Maisto, medico chirurgo. Trattenuto ovviamente anche il ferito. Mentre di Iacolare nessuna traccia. È sfuggito indenne all'agguato o, anch'egli ferito, si è rifugiato altrove? Mistero. Al commissariato di Giugliano il centralinista risponde che non c'è nessun funzionario in sede, ma sembra una scusa per evitare domande imbarazzanti. Abbottonati, comprensibilmente, anche i carabinieri, che nel giro di pochi minuti hanno dato versioni diverse sull'accaduto.

Pochi i dubbi circa l'obiettivo dell'agguato. Antonio Maisto, infatti, pregiudicato, viene ritenuto la «guardia del corpo» proprio di Corrado Iacolare, la sua ombra. «Dove c'è Antonio Maisto c'è sempre Corrado Iacolare» affermano gli inquirenti. Sull'episodio fino a tarda sera è stato difficile raccogliere maggiori ragguagli.

Quasi contemporaneamente a Lusciano, un centro agricolo della provincia di Caserta, a non più di cinque chilometri da Giugliano, c'è la seconda sparatoria. In una strada del centro i killer prendono di mira alle 18,30, due pregiudicati molto noti della zona, Carmine De Cecco, 32 anni, fratello del boss Giuseppe, attualmente all'ergastolo e Isidoro Orabona, 21 anni, pregiudicato, suo cugino. I due pregiudicati sono seduti su una motocicletta, vedono i killer che cominciano a sparare. Un passante viene ferito di striscio, le due vittime scappano, ma vengono inseguite e «giustiziate», la prima sulla strada, l'altra sul sagrato della chiesa. I sicari fuggono e alcuni passanti soccorrono i feriti. De Cecco muore subito mentre si tenta di salvare Isidoro Orabona, ma inutilmente; arriva infatti cadavere all'ospedale di Aversa. Due soccorritori del ferito subiscono persino un incidente stradale e devono farsi medicare presso il pronto soccorso.

Le due sparatorie di Giugliano e di Lusciano sono avvenute a poca distanza l'una dall'altra; non si esclude quindi che possano essere in qualche modo collegate. La seconda potrebbe essere una reazione alla prima, ma sono solo ipotesi basate sull'esperienza di altri identici casi. Le «vendette della camorra» non si sono mai fatte attendere. Ora sono al lavoro gli inquirenti per cercare di capirne di più.

Il lungo elenco dei morti di questa giornata insanguinata non si ferma qui: nel primo pomeriggio, a Napoli, nel popoloso quartiere Mercato, un macellaio di 56 anni, Antonio Ciarlone, è stato ucciso a colpi di pistola da due sconosciuti. L'uomo è stato avvicinato mentre stava camminando dai due assassini che invece erano a bordo di una moto: una tecnica ormai sperimentata. La vittima è morta all'istante.

Ultima vittima della violenza un ragazzo di Castel San Giorgio, un centro al confine fra le province di Napoli e quella di Salerno. Qui la camorra — hanno accertato i carabinieri — non c'entra. Il ragazzo è stato ucciso nel corso di una rapina, banale, mentre era a bordo della propria auto con la fidanzata. Per pochi spiccioli alcuni rapinatori lo hanno freddato temendo una reazione. La sfortunata vittima aveva con sé pochi biglietti da 10 mila.

L'episodio più inquietante appare comunque quello di Giugliano, dove per ore non si è riusciti a conoscere neanche la dinamica esatta della sparatoria con un riserbo da parte di carabinieri e polizia che non conosce precedenti, almeno a Napoli. Si vuole forse coprire qualcuno? Preoccupa il coinvolgimento di due medici incensurati: uno lavora al Comune dove è ufficiale sanitario, l'altro è stato sindaco della cittadina, così come Giuliano Granata, l'uomo di fiducia della famiglia Cirillo.

Vito Faenza

Quattro teppisti avevano sequestrato una donna infierendo per un'intera notte

La vittima è prostituta? Liberi

Pena mite e scarcerazione per i violentatori

Sconcertante sentenza del tribunale di Sassari nel processo a porte chiuse - Il pm chiede oltre 3 anni di reclusione, condannati a 1 anno e 10 mesi con la condizionale - «Risarcimento danni» valutato 600.000 lire dagli imputati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un anno e dieci mesi di condanna, subito liberi con la condizionale i quattro giovani violentatori di una donna di Siligo, nel Sassarese. Una condanna mite (il Pm aveva chiesto una pena di tre anni e due mesi di reclusione per ciascun imputato) sulla quale pesa un inquietante sospetto: che i giudici abbiano usato una *misura diversa* poiché la vittima è una prostituta.

Un processo per stupro come tanti altri, ma forse ancora più esemplare. Gli imputati non cercano neppure di discolparsi, come se non ci fosse colpa, e alla fine con i loro avvocati ritengono di poter liquidare tutto offrendo una somma di risarcimento, o forse di «pagamento posticipato». «In questo modo — ha detto nella sua requisitoria il Pubblico Ministero, Elena Pitzorno — la vittima è stata violentata due volte: prima durante il sequestro, poi con l'offerta di denaro». Ma la richiesta di una pena adeguata per i violentatori è caduta nel vuoto.

Il sequestro e la violenza sulla prostituta sono avvenuti due settimane fa alla periferia di Sassari. Un giovane, Giuseppe Piga, vent'anni di Thiesi, «contatta» la donna e la fa salire sulla sua auto per dirigersi con lei in un luogo appartato in campagna. Un luogo scelto non casualmente: lì è fissato infatti l'appuntamento con altri tre complici, i fratelli Mario e Giuseppe Olivieri, 20 e 19 anni di Cossoine, e Pino Delogu, 18 anni, di Sassari. La donna capisce le intenzioni dei quattro, urla, cerca di fuggire, viene colpita. La violenza si protrae per tutta la notte in un prato isolato. Solo all'alba gli aggressori decidono di lasciare la loro vittima. La abbandonano, stordita e con i vestiti a brandelli, sicuri che non parlerà o forse che a «una di quelle» nessuno darà credito.

Invece, tornata in città in autostop, la donna si reca subito in questura per denunciare l'aggressione. Fornisce tutti gli elementi necessari per risalire agli aggressori, a cominciare dal numero di targa dell'auto. I quattro vengono rintracciati in poco tempo. Inizialmente rifiutano di parlare, ma presto, finiscono col confessare la violenza. Le accuse con le quali sono rinviati a giudizio sono pesanti: sequestro di persona, atti di libidine, violenza carnale.

Il processo per direttissima si svolge a porte chiuse. I fatti vengono ricostruiti facilmente. I legali dei quattro di fronte alla consistenza degli elementi di accusa, seguono la linea difensiva già sperimentata mille volte nei processi per stupro: i giovani sotto accusa sono tutte persone perbene, è stata solo una «ragazzata», per giunta nei confronti di una prostituta, non volevano farle del male. E aggiungono l'offerta di un risarcimento in denaro nei confronti della vittima: 600 mila lire, per dimenticare tutto.

L'iniziativa viene giudicata negativamente dal Pm Elena Pitzorno. «La somma la dice lunga su come si può quantificare il danno di chi subisce le più gravi offese e violenze, nei confronti della vittima è stata compiuta in questo modo una seconda grave violenza».

La richiesta di condanna — tre anni e due mesi per ciascun imputato — è severa, ma perniente diversa da altri casi di violenza di gruppo. Non così, invece, la sentenza: un anno e dieci mesi di reclusione per ciascuno, con la libertà condizionale. La condanna appare mite non solo rispetto alle richieste del Pubblico Ministero ma anche nei confronti di numerosi processi precedenti per violenza carnale. Perché questa diversa misura? Forse i giudici hanno ritenuto che la violenza a una prostituta è un reato da considerare meno severamente? L'inquietante interrogativo sarà sciolto solo quando verranno rese pubbliche le motivazioni della sentenza.

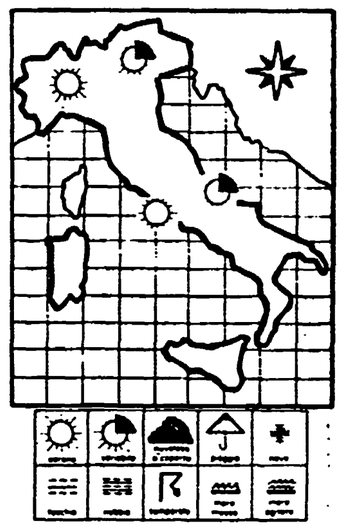
I violentatori intanto sono già tornati in libertà.

Paolo Branca

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	31
Verona	16	28
Trieste	18	25
Venezia	16	25
Milano	15	30
Torino	14	29
Cuneo	15	27
Genova	20	26
Bologna	18	31
Firenze	17	28
Pisa	16	27
Ancona	14	28
Perugia	18	28
Pescara	14	30
L'Aquila	np	np
Roma U.	15	31
Roma F.	15	27
Campob.	17	27
Bari	16	28
Napoli	16	28
Potenza	14	25
S.M.L.	19	27
Reggio C.	22	28
Messina	23	28
Palermo	22	27
Catania	19	32
Alghero	13	28
Cagliari	17	32



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è controllata dalla presenza di due centri d'azione: il primo un'area di alta pressione che si estende dalle isole britanniche sino al Mediterraneo centrale, il secondo un centro di bassa pressione che si estende dalla penisola scandinava sino alle regioni balcaniche. Il primo assicura bel tempo alle regioni settentrionali e alla fascia tirrenica, il secondo provoca una moderata variabilità sulla fascia adriatica e ionica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, specie il settore centro occidentale, sul golfo Ligure, su tutta la fascia tirrenica e sulle isole maggiori condizioni generali di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni dell'alto, medio e basso Adriatico e su quelle ioniche condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Tempo variabile anche sull'arco alpino, specie il settore centro-orientale. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Accaduto in Argentina

Locomotiva deraglia ed entra in camera da letto

BUENOS AIRES — Una locomotiva un po' depistata è entrata rumorosamente, all'alba di ieri, nella camera dei coniugi Carminau, fermandosi però molto prudentemente ai piedi del letto dove dormiva la coppia. La locomotiva, una «Diesel» n. 7.918, che trasportava un convoglio ferroviario di 45 vagoni carichi di bestiame, è deragliata mentre attraversava il quartiere portuale di Villa Madero, in Argentina, e ha percorso un centinaio di metri fino all'abitazione dei Carminau, entrando nella camera da letto in una nuvola di polvere e calcinacci. Non si sa quale sia stata la reazione della coppia. Quel che si sa invece è che mucche, vitelli e tori che viaggiavano sul treno deragliato sono riusciti a fuggire mettendo a soqquadro le strade della città e a dura prova le capacità degli abitanti, che hanno scoperto, a loro spese, quanto sia difficile l'arte del rodeo.

Era in acque saudite

«Commando» iraniano sequestra per sei ore nave italiana

MILANO — Per circa sei ore una nave da carico italiana, la «Merzario Britannia», è rimasta bloccata dalle forze armate iraniane nelle acque del Golfo Persico. La vicenda, che al suo annuncio ha suscitato una certa apprensione fra i dirigenti della società armatrice, si è risolta per fortuna senza alcun danno né agli uomini dell'equipaggio (20 marinai), né alla nave, e neppure al carico. Il sequestro è avvenuto verso le 9 di ieri mattina: la nave, che appartiene alla compagnia «Andrea Merzario» di Milano, è stata bloccata da un elicottero militare iraniano una trentina di chilometri al largo del porto saudita di Jubail. La «Merzario Britannia», secondo le notizie fornite dall'armatore, era partita da Bahrein ed era diretta nel Kuwait. Il punto in cui è stata intercettata si trova nelle acque territoriali saudite. Dall'elicottero sono scesi una decina di militari che hanno cominciato ad ispezionare la nave, il suo carico contenuto in alcuni container e i libri di bordo. Si sono allontanati a bordo di una imbarcazione giunta nel frattempo solo verso le 15. L'annuncio del sequestro è stato dato per primi dai «Lloyds» di Londra, i quali non hanno potuto spiegare per quali ragioni i militari iraniani hanno compiuto il gesto. È presumibile che avessero bloccato la nave sospettando che trasportasse materiale bellico destinato all'Irak, con cui l'Iran è in guerra sanguinosa da cinque anni. Un portavoce della compagnia armatrice ha tuttavia precisato che la «Merzario Britannia», in servizio di trasporto container fra il nord Europa ed il Kuwait, aveva un carico che «non presenta particolarità».

Discorso a conclusione del congresso Onu a Milano

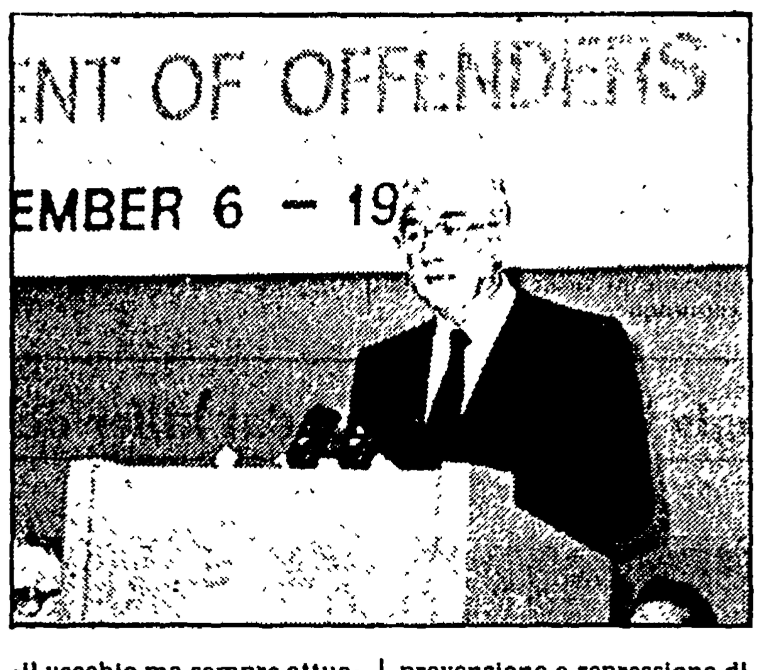
Cossiga: premiare i «pentiti» della criminalità comune

Il metodo, ha detto il presidente della Repubblica, ha funzionato contro il terrorismo e si può impiegarlo con cautela in altri settori

MILANO — Sulla questione non c'è ancora accordo sostanziale né nei partiti, né fra gli esperti, per quanto dibattuta sia. Ma il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ieri mattina non ha dimostrato dubbi: occorrerà estendere le misure di particolare clemenza adottate per i «pentiti» del terrorismo anche al settore della criminalità comune. Il concetto, per quanto attenuato da alcune cautele, è stato espresso nettamente nel discorso fatto da Cossiga a conclusione del 7° congresso dell'Onu sulla «prevenzione del crimine» tenutosi a Milano (vi hanno partecipato 125 nazioni).

«Un'efficace politica criminale», ha detto il presidente, dovrà tenere presente che il cosiddetto «diritto premiale» «ha già dato, in situazioni contingenti, positivi risultati in un ben *specifico* settore, quello del terrorismo», e che *pertanto* va valutata «la possibilità del suo trasferimento in altri settori». Certo, ha *precisato* subito dopo Cossiga, con «prudenti traduzioni», con «opportune cautele» *che ne impediscano* «l'astuta e cinica appropriazione da parte dei centri di strategia criminale ai fini di inquinamento dei processi, di sviamento delle indagini, di destabilizzazione degli apparati giudiziari e di polizia».

Il discorso di Cossiga si è *diviso in due parti. In una,* più direttamente legata alla situazione italiana, ha indicato i principali punti di un'efficace politica criminale: prevenzione sociale e di polizia, necessità di risolvere



«il vecchio ma sempre attuale problema della lentezza del processo penale» e di evitare che la carcerazione preventiva si risolva «in sostanziali violazioni dei diritti umani».

Dall'altra parte il presidente della Repubblica ha affrontato il problema posto dalle dimensioni internazionali assunte ormai dalla criminalità. Di fronte ad esse, ha detto, «le forme di cooperazione fra Stati attualmente in uso, prevalentemente a livello bilaterale, sono ormai inadeguate». Per questo, ha aggiunto, «sarà anche opportuno riflettere sul concetto di sovranità degli Stati. Nella sua accezione di più esclusiva e gelosa riserva di dominio, non può non ostacolare un'efficace operazione di prevenzione e repressione di reati».

Cossiga ha concluso condannando «la turpe pratica della tortura» e le «uccisioni proditorie e gli stermini di massa». Sono fatti che avvengono anche in paesi aderenti all'Onu. Riuscirà, di fronte a situazioni tanto diversificate, ad imporsi la «carta» votata a Milano? Il ministro Martinazzoli, ieri, ne ha valutato la positività soprattutto in ordine alla «cooperazione internazionale in materia di lotta alla droga». Il ministro del Gambia, Geollon, ha tirato invece queste somme: «Resta il problema della pena di morte che molti paesi conservano. Ma almeno si è raggiunto un accordo sulla giusta applicazione della condanna»...

Sulla vicenda del magistrato parla Accattatis, vicepresidente dell'Anm

I procuratori generali? «Hanno troppo potere»

«Sesti è un caso emblematico»

Alla base di questi fatti ci sono riforme mancate: ad esempio quella sulla temporaneità degli incarichi direttivi - «Nessun attentato all'autonomia dei giudici»

ROMA — Il caso Sesti? «Una vicenda a suo modo emblematica per *capire* e analizzare il ptoere dei capi degli uffici giudiziari e le loro possibili degenerazioni...»

Vincenzo Accattatis, giudice di Magistratura democratica, vicepresidente dell'Associazione nazionale Magistrati viene colto al volo, prima della riunione che proprio l'Anm dedicherà (negli stessi giorni del Csm) allo spinoso caso Sesti. Accattatis esprime giudizi personali, tiene a *precisare*, ma le sue valutazioni sembrano molto diffuse oggi tra i magistrati e gli addetti ai lavori. Accattatis ammette infatti che il caso Sesti è senza precedenti (per la gravità della vicenda che è costata al Pg romano l'inchiesta disciplinare e per la violenza della sua replica rivolta al ministro e ai colleghi) ma sostiene che il caso non fa che riproporre vecchi problemi, mai sanati, dell'amministrazione della giustizia. In una parola: riforme mai portate a termine (ad esempio, per citarne una sola, la temporaneità degli incarichi direttivi).

Partiamo di qui, da questa possibile chiave di lettura del «caso Sesti»: l'enorme potere di cui sembrano godere i procuratori generali. «Appunto — risponde Accattatis — questo potere dipende dalle mancate riforme o meglio da riforme lasciate a mezza strada. Occorre ricordare che prima dell'avvento della Costituzione il pubblico ministero dipendeva dall'esecutivo e tutto si concentrava nelle mani dei procuratori generali, ma questi dipendevano dal ministero di Grazia e Giustizia. Venuto meno questo rapporto organico i procuratori generali si sono ritrovati forniti di poteri praticamente senza controlli. Questo è il fatto che impone immediate riforme: riforma del codice di procedura penale, riforma dell'ordinamento giudiziario con instaurazione della temporaneità degli incarichi direttivi». Quest'ultima riforma, chiesta a gran voce dalle componenti progressiste della Magistratura, (in sede politica dal Pci), è sempre stata — bisogna pur ricordarlo — sostanzialmente osteggiata.

E a proposito di potere e di concezione burocratica del potere, ecco cosa pensa accattatis dell'ormai famoso documento replica di Franz Sesti. «La lettera del Pg — dice il vicepresidente dell'Anm — mi ha colpito perché esprime una concezione della giustizia di tipo autoritario. Nella sua lettera il procuratore generale tratta gli altri magistrati da subalterni e interpreta i suoi poteri, che a termini di legge sono estremamente ampi, da monarca assoluto. Ad esempio: perché rinunciare ad un appello (contro l'assoluzione di Wilfredo Vitalone *ndr) senza sentire* il Pm che lo ha proposto, e senza *nemmeno chiede* le sue ragioni? Ma mi colpisce sopratutto — prosegue Accattatis — che Sesti invochi constantemente il *potere gerarchico* attribuitogli ma contesti poi i limitati poteri di controllo esistenti nei suoi confronti. Il *riferimento* — è chiaro — è alle violentissimo accuse che Sesti rivolge al ministro Martinazzoli, «reo» di aver chiesto un'indagine disciplinare dopo le proteste degli stessi magistrati della Procura. Il Pg è giunto a definire questa inchiesta disciplinare un caso «abnorme» di interferenza e di limitazione dell'autonomia del giudice.

Risponde Accattatis: «Il preteso sindacato «macroscopicamente abnorme» di cui parla Sesti è quello democratico, previsto dalla Costituzione. Il ministro non ha interferito per il semplice fatto che non può interferire. Il giudizio disciplinare è infatti rimesso al consiglio superiore della magistratura che è l'organo garante dell'autonomia e del prestigio dei giudici. A sua tutela Sesti ha invocato i valori dell'indipendenza della magistratura, ma paradossalmente, il ministro ha avviato l'azione disciplinare proprio a salvaguardia di quei valori. Nel caso in questione, la tormentata vicenda Sme-Buitoni, *le domande da porsi sono proprio queste*: il Pg ha agito autonomamente o è stato premuto da qualche lobby? Lui lo nega, ma l'approfondito controllo dell'esercizio del potere è il contrassegno della democrazia».

Un ultima questione: è vero che già in passato l'Anm si è occupato di Franz Sesti? Accattatis: «Si, e proprio per come il Pg interpretava i suoi poteri. La logica di Sesti era di rendere tutti i magistrati del distretto «dipendenti da lui» (semplici «strumenti» ndr) e di restare lui il solo magistrato autonomo e indipendente. Un modo originale di difendere l'autonomia della magistratura...»

b.mi.

Montagna: 2 morti sulle Tre Cime, uno sulla «Testa Grigia»

CORTINA — Due giovani studenti tedeschi sono morti ieri mentre scendevano per la «via normale» (difficoltà di secondo e terzo grado) delle Tre Cime di Lavaredo. Sono precipitati per cento metri; i corpi dei due — Peter Klaus, 24 anni, e Doris Reuter, 22 anni, entrambi di Francoforte — sono stati trovati da altri alpinisti tedeschi, e recuperati dal soccorso alpino e dalla Guardia di finanza. Un ragazzo di 13 anni, Fabio Cavenago di Solbiate (Milano) è morto invece l'altra sera sulle pendici della «Testa Grigia», cima di 2.700 metri nel massiccio del Rosa. È precipitato per 18[illegible] metri dopo aver messo un piede in fallo nei dintorni del bivacco Lateltin, raggiunto con altri trenta compagni, tutti dell'Azione cattolica di Solbiate.

Mandria di bufale invade la strada: incidente, 5 morti

CASERTA — Alcune bufale, probabilmente sconfinate da un allevamento, hanno invaso ieri mattina la statale Domiziana, all'altezza di Cellole, provocando con la loro inaspettata presenza un terribile incidente, in cui sono morte cinque persone: i due conducenti di un camioncino che trasportava pesce (uno di essi, Angelo Russo, 23 anni, di Napoli, è l'unica vittima finora identificata), il conducente di un altro camion, due dei quattro occupanti una Regata. Altre persone sono ricoverate in serie condizioni nell'ospedale di Formia.

Nasconde 6 etti di cocaina nell'intestino: peritonite

FIRENZE — Rischiava di morire una donna peruviana corriere della droga, giunta a Milano da Lima martedì scorso. Maria Ortega, 36 anni, aveva inghiottito per passare la dogana 59 capsule di plastica contenenti cocaina pura per 600 grammi complessivi ed un valore di 400 milioni. La pericolosa scorpacciata (se una sola capsula si fosse aperta sarebbe stata la morte immediata), lungi dall'uscire per le vie naturali, ha però provocato un'occlusione intestinale con peritonite. Maria Ortega, l'altra notte, è stata scaricata da un'auto davanti all'ospedale fiorentino di Careggi. È stata operata, e i medici hanno recuperato la droga. Le è andata ancora bene: i suoi compagni hanno preferito perdere la «merce» piuttosto che «recuperarsela» da soli...

Il partito

Oggi

G. Cervetti, Milano; L. Guerzoni, Bologna; P. Ingrao, Firenze; L. Magri, Ascoli P.; G. Napolitano, Ferrara; G.C. Pajetta, Milano; L. Trupia, Ferrara; M. Ventura, Crema; N. Canetti, Casalmaggiore (Cr); L. Castellina, Firenze; L. Gruppi, Genzano; L. Libertini, Savigliano (Cn); E. Menduni, Macerata; R. Misiti, Jesi (An); A. Sarti, Bologna; L. Violante, Modena.

Domani

G.F. Borghini, Varese; G. Cervetti, Ferrara; L. Colajanni, Reggio E.; P. Fassino-A. Tatò, Ivrea; P. Ingrao, Ferrara; L. Magri, Ravenna; A. Minucci, Ferrara; G.C. Pajetta, Torino; A. Reichlin, Bologna; M. Ventura, Como; R. Zangheri, Genova; P. Folena, Ferrara; G. Berlinguer, Rieti; A. Boldrini, Biella e Vercelli; L. Castellina, Lodi e Bologna; A. Geremicca, Cosenza; R. Gianotti, Torino; L. Libertini, Porto Marghera (Ve); R. Musacchio, Modena; L. Pettinari, Isernia; I. Pirastu, Ribolla (Gr); A. Rubbi, Terni; A. Sarti, Modena; M. Vagli, Grosseto; V. Vita, Foggia.

Lunedì

L. Colajanni, Ferrara; F. Mussi, Torino; E. Perna, Ferrara; P. Folena, Modena; S. Andriani, Pistoia; C. Bernabucci, Modena; R. Gianotti, Torino; A. Margheri, Piacenza; L. Pavolini, Ferrara; A. Sarti, Ravenna; R. Scheda, Pisa; L. Violante, Ferrara.

Convocazioni

La riunione dei responsabili Dipartimento problemi del partito delle federazioni prevista a Roma per lunedì 9 settembre, è stata rinviata ad altra data.

Giovedì prossimo 12 settembre, a Ferrara, nell'ambito del Festival, alle ore 9.30 è convocata una riunione dei responsabili problemi del partito dei Comitati regionali e delle federazioni capoluogo di regione. All'o.d.g. i problemi del tesseramento '85 e il lancio della campagna per il 1986.

• • •

Sempre a Ferrara al Festival dell'Unità venerdì 13 settembre alle ore 9.30 ci sarà un incontro nazionale dei dirigenti della organizzazione comunista di base del pubblico impiego.

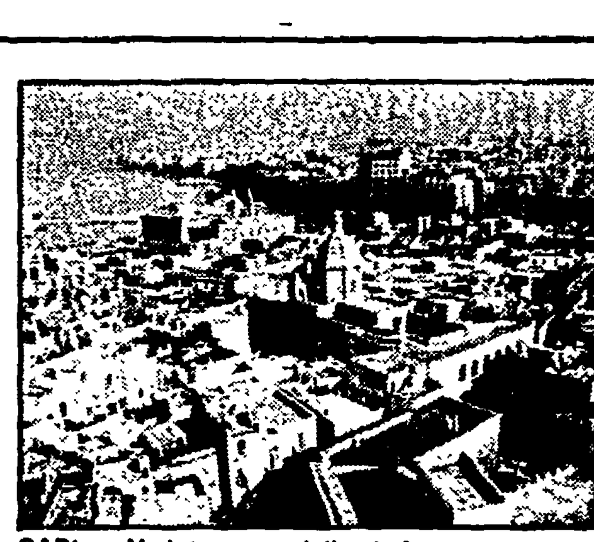
Arrestato a Catania l'omicida dello psichiatra: ex invalido

CATANIA — È stato arrestato ieri l'assassinio del dott. Giuseppe La Boria, il neuropsichiatra catanese ucciso mercoledì scorso nel suo ambulatorio, a colpi di pistola. Si chiama Concetto Di Mauro, 35 anni: ha confessato, spiegando di aver agito perché riteneva il neuropsichiatra responsabile della perdita della sua pensione di invalido civile. Il dott. La Boria, nella sua qualità di medico legale nominato dal tribunale, *qualche mese fa aveva infatti visitato Concetto Di Mauro* e nella perizia aveva scritto che non sussistevano più le condizioni per le quali gli era stata concessa la pensione. Nell'abitazione del Di Mauro, la polizia ha trovato una pistola dello stesso calibro di quella usata per il delitto. Inoltre, l'omicida ha una profonda ferita al polso destro, causata quasi sicuramente dal pugno sferrato contro la porta a vetri dell'ambulatorio per poter fuggire, subito dopo aver sparato al medico.

A quattro mesi dalle elezioni, il pentapartito non riesce a trovare un accordo

Puglia, ricatti incrociati Dc-Psi e non c'è un capoluogo con giunta

I democristiani vogliono il sindaco di Bari - In discussione anche la presidenza della Regione - Il caso di Taranto
Il segretario comunista D'Alema: «Il rischio di un patto affaristico pilotato dai personaggi più screditati»



BARI — Veduta aerea della città

Nostro servizio

BARI — Questa mattina si riunisce il Consiglio regionale della Puglia: è certo, si concluderà con un ennesimo rinvio. A quattro mesi dalle elezioni amministrative, in tutta la Puglia non è stata formata una sola giunta, nei cinque capoluoghi. Stessa situazione per le amministrazioni provinciali e per quella regionale. È una situazione unica in Italia, e sta diventando elemento di scontro politico nazionale. Il segretario della Dc De Mita, in un incontro con i segretari provinciali pugliesi, ha ribadito mercoledì la linea dell'omogenizzazione di tutte le giunte al pentapartito nell'ambito di una trattativa *«globale»* in cui si discuta contemporaneamente del governo regionale e di quelli locali (tra cui, soprattutto, quello di Taranto, dove si è giunti ad un accordo di maggioranza Pci, Psi, Pri e Pli per il Comune e la Provincia). Taranto a parte, le Giunte non si costituiscono perché Dc e Psi non riescono ad accordarsi sugli organigrammi. I punti più spinosi riguardano il sindaco di Bari e il presidente della Regione, ma ce ne sono altri. Vediamo le diverse situazioni una per una.

Bari. Il capoluogo pugliese, dopo anni di centrosinistra, è stato governato dal 1983 da una Giunta di sinistra con sindaco socialista. Una esperienza da tutti definita positiva, anche se il commissario della Federazione socialista, Tiraboschi (il segretario precedente era saltato in seguito ad una serie di arresti per delle tangenti sull'edilizia pagate a diversi consiglieri ed assessori provinciali socialisti e democristiani) sin da marzo ha operato per la formazione del pentapartito, che però non decolla. Socialisti e democristiani rivendicano con *forza* la poltrona del sindaco, mentre nulla è stato fatto per quanto riguarda i programmi. Gli assessori comunisti *si sono dimessi giovedì*: «La nostra presenza nella Giunta non può essere un alibi per prolungare ancora la trattativa. Il pentapartito ha la grave responsabilità di lasciare la città senza governo, mentre i problemi si fanno gravi ed *allarmanti*». La soluzione per la Provincia è legata a quella per il Comune, e non c'è ancora stata una risposta formale all'invito rivolto dal Pci a Psi, Psdi, Pri e Verdi per la formazione di una maggioranza progressista. Il Gruppo socialista ha fatto però sapere che «o si forma la Giunta entro il 16 settembre, o ci sentiamo slegati da ogni disciplina, interna ed esterna al partito». Insomma, tutto in alto mare.

Brindisi. Nessuna prospettiva certa anche qui. Brindisi non ha un governo regolare da ormai un anno e mezzo, periodo in cui la città è stata amministrata da due commissari prefettizi. La spaccatura interna al pentapartito è profonda, e tutta legata agli organigrammi. Non si vede alcuna soluzione a breve termine. Il Pci ha proposto a tutti i partiti democratici un patto programmatico per uscire da questa situazione. Finora nessuna risposta, ma intanto le pulci hanno invaso la città e l'Enel, in *assenza di interlocutori* credibili non si confronta più con nessuno, mentre sta costruendo la più grossa centrale a carbone d'Europa, con tutti i problemi che questo comporta.

Foggia. Anche in Capitanata situazione aperta, con una caratteristica importante: buona parte delle Giunte *formate* nella provincia sono di sinistra. A Cerignola c'è un monocolore comunista con l'appoggio esterno della Dc, mentre a Menfredonia governa un bipartito Dc-Pri: in entrambi i casi il Psi è rimasto escluso. Tra socialisti e Dc corrono pessimi rapporti. La Dc, peraltro, minaccia di non chiudere le trattative per Comune e Provincia se il Psi non uscirà da tutte le Giunte rosse.

Lecce. Il Psi sta conducendo una trattativa unica per Comune e Provincia, con grossi problemi di rapporto con la Dc, ed in particolare con l'onorevole Salvatore Meleleo, sindaco designato da De Mita. Manca l'accordo sul numero degli assessori al Comune e, per quanto riguarda la Provincia, la Dc ha proposto un rinvio «sine die», contro il quale il Pci si è rivolto *al prefetto. Il 10 settembre* riprenderanno le trattative interne al pentapartito.

Taranto. Nel capoluogo ionico, che per nove anni è stato governato da una Giunta di sinistra, esiste un accordo di maggioranza quadripartita Pci, Psi, Pri e Pli. Le Giunte comunale e provinciale (con sindaco socialista e presidente comunista) non sono però *ancora state elette, per* un rinvio chiesto dal Pli. Agli incontri che si terranno nei prossimi giorni dovrebbe partecipare anche il Psdi, per la cui presenza hanno molto insistito i partiti del polo laico. La Dc sta facendo il possibile, a livello locale e nazionale per far saltare l'accordo.

Regione. Mentre si rischia di superare il record dei duemila *miliardi di residui passivi*, con i problemi economici e sociali che si accavallano, alla Regione si passa di rinvio in rinvio. L'ipotesi di accordo (presidente e cinque assessori alla Dc, quattro assessori al Psi ed uno agli altri tre partiti) non ha ancora portato a nulla: tra i motivi che impediscono ancora un accordo, la *forte* richiesta democristiana per il sindaco a Bari, che i socialisti non sono disposti a cedere. Ieri sera si è svolta la direzione regionale Dc, ma mentre scriviamo ancora non se ne conoscono gli esiti. «Una sola cosa è chiara — dice Massimo D'Alema, segretario regionale del Pci — ed è il rischio che l'accordo si raggiunga tra i gruppi più deteriori, che si arrivi ad un patto *affaristico* e di potere pilotato dai personaggi più screditati. L'esempio più evidente — dice D'Alema — è la convergenza tra il socialista Biagio Marzo e il sottosegretario dc Caroli». Come si spiega l'accentuata confluttualità Dc-Psi? «La Dc — risponde D'Alema — è uscita sconfitta il 12 maggio, e la crescita del Psi è avvenuta in una visione concorrenziale, di cui la vicenda di Bari (la formazione della Giunta *di sinistra nell'83, ndr*) è stata un simbolo. È difficile cambiare orientamento sulla base di imposizioni nazionali. A questo punto — conclude D'Alema — lo scontro è per acquisire le posizioni fondamentali: la formazione delle Giunte diventa un gioco di ricatti incrociati)».

Giancarlo Summa

Convegno a Firenze di circa mille operatori di tutta Italia

Contro la droga soltanto i privati?

Le amministrazioni e il governo centrale tendono a favorire l'assistenza non pubblica ai tossicomani - Il problema delle nuove forme di uso degli stupefacenti e la necessità di adeguare l'intervento dei vari centri

Dal nostro inviato

FIRENZE — Lavora in casa, ha una clientela non troppo vasta *ma fedele, sempre incensurato*, con un'occupazione stabile spesso più che dignitosa, sempre garantita. Il secondo lavoro *lo* svolge tutt'al più in maniera che può apparire singolare: *sta sul mercato* un paio di mesi, poi viene inghiottito dalla «routine» quotidiana e riappare dopo una stagione. È lo spacciatore «pulito», il «colletto bianco» del mercato della morte, una sorta di quadro intermedio del traffico di droga a metà strada tra il grande trafficante internazionale e lo spacciatore tossicodipendente. Una figura inquietante (spesso coinvolge la sua famiglia, moglie e figli compresi, nella sua attività) che è stata tratteggiata nel primo giorno del convegno «Consumo di droga e crisi dello stato sociale» promosso a Firenze dal coordinamento nazionale degli operatori dei servizi pubblici per la lotta alle tossicodipendenze che fanno capo alla associazione Corrado Corradeschi.

A questo spacciatore corrispondono nuovi tipi di tossicodipendenti. Si è allargata la fascia d'età, che parte ora dai 15 *anni ma arriva fin oltre i 40*; si è esteso anche il ventaglio delle droghe usate. Non più sempre e soltanto il «buco» di eroina, ma anche — in dosi sempre più massicce — ogni sorta di psico*farmaco miscelato ad alcool ed* eroina stessa. Ci si droga con il vecchio Roipnol, e persino con un noto sciroppo per la tosse. È la *droga dei poveri*: e più facile averla — uno sciroppo per la tosse non si *nega* a nessuno — opportunamente miscelata e dosata può *raggiungere effetti* altrettanto esplosivi rispetto all'eroina e soprattutto costa poco.

Ma aumenta vistosamente, e in ogni parte del Paese, quel fenomeno che *gli addetti ai lavori* chiamano «tossicomania integrata». *È il buco del sabato e* domenica, della sera in pizzeria, quello che va sostituendo il bicchiere di troppo bevuto in compagnia. Insomma, i consumatori occasionali di eroina che *si rivolgono ai servizi pubblici* quando non ce la fanno più a *gestire questa «occasionalità»* del consumo di stupefacenti.

Il convegno-seminario di Firenze, cui partecipano circa mille operatori di tutte le regioni d'Italia, nasce quindi da diverse esigenze. Primo: la necessità di modificare l'intervento degli operatori (medici, psicologi, assistenti sociali) di fronte ad una nuova forma di tossicodipendenza (anche se resta, è ovvio, quella tradizionale). Secondo: fronteggiare e controbattere con forza il tentativo, ormai sempre più vistoso da parte di amministrazioni e governo centrale, di favorire l'assistenza privata a scapito di quella pubblica. «Alle tavole rotonde — ha detto il segretario nazionale del coordinamento Mario Santi, nella sua relazione *di apertura dei lavori — ci si* dice tutti d'accordo sulla necessità di proporre diverse possibilità al tossicodipendente, diverse strade di uscita. Ma nei fatti, e cioè nei finanziamenti, la soluzione privilegiata è sempre la comunità. Che può certo essere una soluzione ma non per tutti».

In effetti, le condizioni di chi lavora nei servizi pubblici — *eccezion fatta per alcune realtà* significative ma isolate come il «solito» Piemonte, la «solita» Toscana — sono difficilissime. «È come se ci mettessero su una "500" e ci dicessero: adesso sorpassa quella Ferrari. Noi guidiamo bene, ma il motore è quello che è» dice un operatore. Basti pensare che in Puglia, a dieci anni dalla legge 685, non è mai stato fatto un corso di aggiornamento per gli operatori dei servizi pubblici («siamo qui a nostre spese», dice Tonino D'Angelo, del centro di San Severo, in provincia di Foggia, «se vogliamo sapere, informarci, paghiamo tutto di tasca nostra. Siamo noi i veri volontari»); basti pensare che la Regione Campania — che ha problemi gravissimi di tossicodipendenze — non ha neppure chiesto, l'anno scorso, i fondi che le spettavano per la lotta alle tossicodipendenze.

Oggi le commissioni sulla riorganizzazione dei servizi, sulla prevenzione e riabilitazione, sulla nuova legislazione riferiranno del loro lavoro.

Sara Scalia

Disastro di Tesero: interrogato Cefis, ex presidente Montedison

TRENTO — Il procuratore di Trento Simeoni, che indaga sul disastro di Tesero (oltre 300 morti), ha interrogato ieri per 4 ore Eugenio Cefis, presidente Montedison dal '71 al '77, uno dei 30 indiziati di reato per il cedimento degli argini dei bacini della miniera di Prestavel. Il bacino franato era stato costruito nel '75, quando la Montedison possedeva la miniera. Secondo il procuratore (Cefis non ha rilasciato dichiarazioni) l'interrogatorio «è servito a chiarire lo sviluppo delle competenze tra i vari uffici della Montedison».

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA'

GENOVA

OGGI — Fiera del Mare

PALCO CENTRALE - ore 21: «New patetic elastic orchestra»
AUDITORIUM - ore 18: «Disoccupazione giovanile, il caso dei giovani medici»; dibattito con A. Ponassi, H. Basardella, P. Josi, Eolo Parodi, U. Signorini, Viglino.
SPAZIO GIOVANI - ore 21: Serata di poesia

DOMANI

PALCO CENTRALE - ore 18: «Confronto nella sinistra» con Rino Formica e Renato Zangheri.
ore 21: «Treves blues band».
SPAZIO BAMBINI - ore 17 «Mimo romantico».
SALA VIDEO - ore 21 videomusic.
CAFFÈ CONCERTO - dalle 22.
SPAZIO INTERNAZIONALE - ore 18: «Indebitamento e sviluppo dei Paesi del Terzo mondo» con Prausselio, Guelfi e Glickman.

TORINO

OGGI — Parco Ruffini

AREA CENTRALE - ore 21: «Grazie Enrico». Omaggio a Berlinguer. *Dibattito con* Antonio Tatò e Chiara Valentini. *Conduce* Piero Fassino
AREA DONNA - «Dal punto di vista delle donne». Video e film sul piccolo schermo
AREA BALLO - ore 21: «Serpiente Latina» ritmi afro-cubani
AREA CABARET - ore 22: Gigi Venegoni e Silvano Borgatta, concerto fusion
AREA GIOVANI - ore 23: «Sorprese nella notte» Film
AREA VIDEOUNO - ore 23 - «Grazie Enrico», Berlinguer a Torino e L'ultimo saluto a Berlinguer, regia di Raffaele Posa, produzioni *esclusive di Videouno*

DOMANI

AREA CENTRALE - ore 17,30: «Gorbaciov cambierà l'URSS?». *faccia a faccia tra* Giancarlo Pajetta e Frane Barbieri *Conduce* Gianni Mercandino
SPAZIO INFORMAZIONE - ore 21: «Quale mondo dopo le guerre stellari?» *Partecipano* Roberto Fieschi e Tullio Regge *Conduce* Renzo Gianotti
SPAZIO INFORMAZIONE - ore 21: «Le TV private hanno un futuro? a cura del Coordinamento emittenti torinesi *Conduce* Silvio *Destefanis*
AREA DONNA - «Dal punto di vista delle donne»: video e film sul *piccolo schermo*
AREA BALLO - ore 21: Ballo liscio
AREA CABARET - ore 22: Pistarino in recital
AREA GIOVANI - ore 23: Sorprese della notte - Musica
AREA VIDEOUNO - ore 21 e ore 23: «Profezia: Hiroshima-Nagasaki. A Pictorial Record of the Atomic Destruction» (42') *a cura del comitato di pubblicazioni su Hiroshima/Nagasaki diretto da Susumu Hami, realizzato con il contributo dei partecipanti alla «campagna dei tre metri».* «Il mondo vuole la pace» (30') *(terza convenzione internazionale dei movimenti della pace, Perugia luglio '84) produzione teleconsorzio/videouno Roma*

il Racconto

Vincenzo Consolo è nato a Sant'Agata di Militello nel 1933, ma dal 1968 abita e lavora a Milano. Il suo romanzo di maggior successo è stato *Il sorriso dell'ignoto marinaio* (Einaudi, 1976), al quale ha fatto seguito *La ferita dell'aprile* (1977). È invece di quest'anno *Lunaria*, una favola teatrale ambientata nella Palermo settecentesca.

Comiso

di VINCENZO CONSOLO

Io non so che voglia sia questa, ogni volta che torno in Sicilia, di volerla girare e girare, di percorrere ogni lato, ogni capo, inoltrarmi all'interno, sostare in città e paesi, in villaggi e luoghi sperduti, rivedere vecchie persone, conoscerne nuove. Una voglia, una smania che non mi lascia star fermo in un posto. Non so. Ma sospetto sia questo una sorta d'addio, un volerla vedere e toccare prima che uno dei due sparisca.

Fu così che girando capitai nel paese di Comiso. Vi capitai al principio d'agosto, nei giorni in cui facevano blocco davanti all'aeroporto dei *Cruise* i pacifisti giunti qui d'ogni dove.

Andai di primo mattino davanti al cancello centrale del campo a vedere quel *blocco*. Ch'era fatto sì e no da trecento ragazzi, accovacciati a semicerchio per terra in duplice fila. Volevano così impedire ai camion, alle impastatrici, agli operai di entrare nel campo.

Era agosto, ma alle sei del mattino era fresco, e tutti avevano maglie, giacconi, cappellucci variopinti sopra le teste di capelli ricciuti. Alcuni avevano tute o casacche bianche, e sul petto e sulle spalle grandi croci scarlatte. Le ragazze portavano giacchette indiane con ricami e specchietti o il grande foulard palestinese sopra le spalle.

Sul muro di mattoni sovrastato dal filo spinato e da un filare di eucalipti dalle chiome scomposte erano scritte di calce o appesi striscioni di tela: PACE, AMSTERDAM CONTRA MILITARISME, TESTATE NUCLEARI - CARCERI SPECIALI - È QUESTA LA GUERRA CONTRO I PROLETARI, VOGLIAMO VIVERE - VOGLIAMO AMARE - DICIAMO NO ALLA GUERRA NUCLEARE.

Erano ancora tutti assonnati, e di più assonnati poliziotti e carabinieri che chissà in quali ore notturne erano stati fatti partire dalle caserme di Ragusa o Catania. Erano giovani anch'essi e schierati, nelle loro divise cachi o azzurre, tagliate da bandoliere e cinturoni bianchi, in piedi davanti al cancello, a fronteggiare quegli altri in semicerchio accovacciati per terra. I quali mangiavano, si passavano tra loro bottiglie, pomodori, fichi, racèmi.

M'aggiravo sullo spiazzo di terra battuta e di stoppie, da un capo all'altro di quel semicerchio, e guardavo quei visi di giovani e volevo capire chi era dell'Isola, vedere se ne riconoscevo qualcuno. Ma nessuno, sembravano tutti d'un luogo di cui non avevo memoria. E mi sembrava d'essere estraneo, che fra me e questi altri si aprisse un fossato, un vuoto di tempo o di spazio, ch'io fossi capitato in quel luogo da un passato o da una lontananza infinita o questi fossero sorti improvvisi dal nulla. Fu allora che mi sentii chiamare, richiamare. E mi corsero incontro alcuni del mio paese, lì alle falde dei Nebrodi, figli o nipoti di vecchi amici o compagni. Erano Aldo, Antonella, Francesco, Rino, Grazia, Saro. Mi fecero festa, e io chiesi se avevano bisogno di qualcosa, se avevano da mangiare e dormire. Mi risero come a un padre o a uno zio ansioso. Ma era un modo forse il mio per dirgli ch'essi avevano colmato quel vuoto che mi teneva lontano da qui, avevano saldato qualcosa di rotto.

Arrivarono le impastatrici coi grandi bozzoli rotanti sopra il cassone e i camion degli operai decisi a entrare.

— A terra, a terra, fare blocco!

A un gruppo d'operai andarono incontro alcuni di loro. Gli operai dicevano che la sera dovevano portare da mangiare ai figli, che diritto aveva chiunque di proibirgli il lavoro? I ragarri, calmi, spiegavano allora ch'essi pensavano alla vita dei figli fino alla sera, al domani, ma che preparavano intanto la morte per loro.

— Quale morte, quale morte?! — rispondevano gli operai — Noi solo scaviamo; e costruiamo alloggi, casette, una chiesa nel campo.

— Ma non capite, non capite? — dicevano i ragazzi, e parlavano in siciliano.

Arrivava intanto altra gente, politici, preti, un abate di Roma ch'era stato sospeso. E arrivavano ancora furgoni, jeep, camion della polizia e si disponevano all'ombra degli eucalipti, fra una vigna e un campo di màis. Arrivò anche il questore, un omino atticciato in giacca e cravatta, i capelli bianchi e gli occhiali in metallo. Si mise a dire ch'egli doveva entrare nel campo, che doveva telefonare a Roma. Tutti dissero no, no!, e serrarono ancora le file davanti al cancello. I militi scesi da camion e furgoni si schierarono ai margini dello spiazzo, con elmo, scudo, tascapani a tracolla e manganello in mano, all'ombra degli alberi.

Gli eucalipti dalle chiome rade, scomposte, i tronchi e i rami fibrosi qua e là scorticati. Sono maligni questi alberi, velenosi come serpenti, che scovano ovunque e succhiano acqua, fanno intorno aridume e deserto, bruciano erbe e cespugli.

I politici si misero a parlamentare col questore, i ragazzi a scandire gli slogan. DALLA SICILIA ALLA SCANDINAVIA - NO AI MISSILI E AL PATTO DI VERSAVIA.

Il sole era alto e picchiava, suscitava dai campi vapori che a poco a poco salivano verso il cielo pulito del primo mattino. I ragazzi cominciarono a togliersi giacchette, pullover, camicie; a chiedere bibite, acqua. I deputati parlavano ancora col questore e cercavano di persuaderlo a non entrare. Fu invece il questore a convincere loro, i quali allora cercarono di convincere i giovani ad aprire un varco e far passare il questore.

Urlarono no, no!, i ragazzi, e scandirono ancora gli slogan.

Dietro il muro di cinta, tra gli spazi del filo spinato, s'affacciavano teste di Americani che masticavano chewingum, ridevano e riprendevano con la cinepresa.

Aiutato dai militi, alla fine il questore, nel suo vestito grigio chiaro, riuscì a rompere la catena del blocco, a varcare il cancello e sparire nel campo. Urla e fischi si levarono allora, e alcuni s'alzarono e protestarono coi politici. I militi davanti al cancello s'irrigidirono, portarono le mani ai fianchi; quelli dietro, schierati ai margini dello spiazzo, abbassarono sul viso la celata di plastica, alzarono davanti ai petti gli scudi.

Si fece poi calma a poco a poco, calò su tutti la noia e la stanchezza, spessa come l'afa che già gravava sulla piana. Cominciarono a frinire le cicale, e poco lontano, al di là del campo di màis, si scorgevano le chiome compatte e quelle a cascata di pini e di palme che lasciavano sognare la frescura di un'oasi. I ragazzi, sotto il sole, si spogliavano sempre di più e reclamavano cibo, bevande, sigarette. Anche i militi si scomponevano, allentavano le cinture, sbottonavano le camicie. Non accadeva più niente, il tempo sembrava immobile. Poi radioline e mangianastri diffusero musica, e ragazze e ragazzi s'alzarono e si misero a dondolare, a ballare. Ballavano a ridosso dei militi, che ridevano e si schermivano. Gli Americani da dietro il muro erano scomparsi. Le ragazze si misero a parlare coi carabinieri e i poliziotti lì davanti al cancello e anche con quelli giù in fondo. Arrivavano intanto cibo, bevande, sigarette, e tutto spariva in un'attimo. Io cercai i miei paesani e li vidi là seduti a parlare: non avevano panini né altro. Corsi allora alla macchina e raggiunsi veloce il centro di Comiso. Al ritorno, mi stavo avvicinando ai ragazzi del blocco, con la borsa di plastica, quando vedo il questore vicino ai furgoni, sotto gli eucalipti, che, congestionato, gesticolava, dava ordini, urlava. Mossero subito quelli del fondo con elmi, scudi e manganelli. Caricarono alle spalle. Quelli davanti al cancello, anche loro, s'avventarono contro i ragazzi, che non ebbero il tempo neanche d'alzarsi. Picchiarono e picchiarono, con quei bastoni di cuoio, sopra teste, schiene nude, braccia dei ragazzi, chiusi, serrati fra due schiere. Urla si sentirono, lamenti, e un gran polverone si levò dalla terra. Riuscirono solo ad alzarsi e a scappare quelli ai lati, a inoltrarsi e nascondersi dentro il campo di màis. Sparavano intanto lacrimogeni, e nel cielo salivano nuvolette. Inseguivano e picchiavano tutti, giovani e no, deputati, medici e infermieri, preti, giornalisti e fotografi. Sto là impalato a guardare. E vidi una donna bella scaraventata per terra e picchiata; un giovanissimo carabiniere che s'inginocchia e che piange; un poliziotto che sta per sparare, quando un altro a calci nel polso gli fa cadere l'arma di mano... Vidi che afferravano per i capelli e a calci e spintoni facevano salire sui furgoni quelli catturati. Mi sorpresi trasognato a chiamare, a urlare: «Antonella, Rino, Saro!...». Ma in quel momento veniva contro di me una schiera di militi che inseguiva i fuggitivi. Raggiunsi allora la macchina. E da lì a poco arrivarono i miei paesani, sanguinanti, pallidi, storditi. «Scappiamo, scappiamo!» dissero. «Hanno preso Grazia» dicevano in macchina «hanno preso Francesco». Vedevo Antonella accanto a me, esile, magra, col collo insanguinato; vedevo dietro, nello specchietto, Saro, Aldo e Rino a torso nudo, con strisce gonfie, rosse e viola di manganellate. «Hai acqua, hai acqua?» mi chiesero. E trovarono la borsa di plastica con dentro una bottiglia a cui s'attaccarono avidi. Antonella improvvisamente cominciò a singhiozzare, a piangere, e non poteva fermarsi. Comprammo in paese alcool, garze e tintura di iodio.

Comiso, in quel mezzogiorno, era folgorata dalla luce. Sembrava uno di quei vuoti gusci dorati di cicala che da bambino in campagna trovavo attaccati ai tronchi degli ulivi. Deserti i vicoli, le strade, le piazze. Solo nella piazza principale, della Fonte Diana, alla breve ombra di uno steccato di bacheche infisse con aste nel pavimento, erano seduti dei vecchi, né svegli né addormentati. Stavano, con le scoppole in testa, immobili, gli occhi semichiusi. Forse stanno sempre così, i vecchi, notte e giorno. Non dormono per paura di non svegliarsi più, per non perdere, col sonno, il loro ormai breve tempo, e leniscono la stanchezza per l'insonnia con questi occhi semichiusi, questo diuturno mezzo sonno o semiveglia, questo perenne semitorpore: un modo per allungare la vita, ritardare la morte.

Tutto attorno alla piazza, dov'era una quinta di palazzi color rosa antico, oro vecchio, pistacchio, si aprivano bar, pasticcerie, tabacchi, cartolibrerie, sedi di partiti, circoli, consorzi, banche... Oltre le quinte, da una parte e dall'altra, sulla stessa linea, in simmetria o in spaziale diretto antagonismo, si ergevano le eccelse cupole e i campanili delle chiese barocche della Matrice e dell'Annunziata.

Ci sedemmo al caffè Diana, all'ombra degli archi di donna Pippa. Non vollero né panini né altro i ragazzi, ma solo acqua e granite al limone, acqua e granite per estinguere l'arsura. Aspettavamo là immobili, anche noi come i vecchi, aspettavamo di sapere di Grazia e Francesco. I ragazzi si stavano quasi addormentando sopra le sedie. M'alzai a un certo punto e andai nella cartolibreria. Comprai i giornali e chiesi al negoziante, che mi scrutava curioso, se aveva un libro di storia, un qualsiasi libro su Comiso. Contento allora, mi presentò un librone di quasi cinquecento pagine dal titolo *Comiso viva*. Lo sfogliai e vidi che era una sorta di florilegio, un'antologia di scritti dei figli più illustri del paese: poeti, scrittori, pittori, storici, uomini politici, persone di varia intellettualità... L'introduzione era di un elegante scrittore che vive qui a Comiso. Diceva: «Ahimé, l'universo è una patria troppo grande e fredda per creature così precarie quali siamo noi, un teatro smisurato dove i nostri gesti non trovano eco, né hanno suono le nostre parole. Il paese, viceversa, ci restituisce alla nostra misura di uomini, dà un senso e una radice alla nostra persona, ci giustifica, ci garantisce, non fosse altro, una lapide».

I ragazzi mi dissero che non capivano come potessi spendere tanti soldi per un libro così. Risi: non potevo spiegare che questi libri, queste storie locali erano per me piene di fascino; che benemeriti mi sembravano arcipreti, medici condotti, speziali, avvocati, bibliotecari, maestri elementari, tutti quelli insomma che avevano scritto la storia del proprio paese. Libri più veri e più utili di tante storie generali, di tanti trattati, di tanta romanzeria noiosa. Aspettammo e aspettammo lì seduti, e intanto in piazza arrivavano altri ragazzi, veneti, romani, tedeschi, olandesi, tutti segnati da ferite, da manganellate. Si sedevano sui gradini della fontana, sulle soglie delle case, ai bar, bevevano, parlavano concitati tra loro. La gente di Comiso sembrava sparita, c'erano solo i vecchi, là in fondo, che man mano spostavano le sedie inseguendo il filo dell'ombra. Dopo ore arrivarono anche Grazia e Francesco, ci dissero che erano stati portati dentro il campo, poi in caserma, erano stati interrogati, schedati e quindi rilasciati con l'obbligo di sparire da Comiso.

Li lasciai raccomandando di tornarsene a casa, ché tanto a Roma il governo era deciso a tener duro su Comiso.

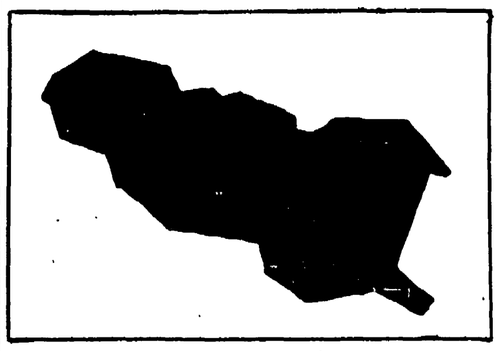
Partii. Corsi sulla strada per Modica, alla volta di Ispica. Per gli stretti tornanti sulle falde degli Iblei che sovrastano Comiso, le ruote stridevano. Mi fermai a una curva, una sorta di balcone ombreggiato da carrubi, da cui si dominava tutto il paese. Vidi l'intrico dei vicoli, le piazze, le vecchie casupole, le innumerevoli chiese, il castello, le nuove case ai margini, l'aeroporto dei missili là in fondo. Nel cielo, sopra il paese, si librava una grande nuvola giallastra, una nuvola di smog per le plastiche delle serre e i rifiuti che bruciavano da qualche parte. Dopo una sosta a Modica (entrai in una chiesa barocca in cima a un'alta scalinata attratto da un suono d'organo. Dentro non c'era nessuno, non vedevo neanche l'organista, e contro il soffitto, al di sopra del cornicione, da un finestrone all'altro, volavano colombi), giunsi poco prima del tramonto a Cava d'Ispica. Percorsi il cammino che si stendeva per un lungo tratto sul ciglio di una parete della profonda e lunga vallata dov'erano le migliaia di grotte scavate dall'uomo, le abitazioni, le chiese, le necropoli della preistoria, della storia più antica, dei Siculi, dei Greci, dei Romani, dei Bizantini... Un cammino bordato dai bastoni fioriti delle agavi, dagli ulivi, dai fichi, dai pistacchi, dai carrubi. Raggiunsi la necropoli bizantina su in alto, una piattaforma eminente come la reggia di Argo, dov'erano tombe rettangolari scavate nel calcare. Mi distesi dentro una tomba, un po' per gioco e un po' per trovarvi riposo e frescura. Supino, guardavo il cielo che da rosso si faceva violaceo e s'incupiva man mano.

Una lapide ci garantisce il paese? Niente, più nessuno ci garantisce più niente, si dissolverà tutto in un lampo, in un bagliore bianco, tutto, questo accumulo millenario di segni umani, questa terra, quest'Isola splendida di natura e cultura.

Saliva ora nel cielo una falce di luna, e mi tornavano in mente, chissà perché, a me che non ho mai amato il melodramma, le dolcissime note belliniane e le parole della preghiera di Norma:

Casta diva, che inargenti
queste sacre, antiche piante...

disegno di Giulio Peranzoni



Luigi Covatta, Gianfranco Pasquino e Lanfranco Turci rilanciano il confronto

Il laboratorio Emilia Romagna nell'esperienza della sinistra

La specificità del modello emiliano ha un valore europeo - Rappresenta una sfida a misurarsi coi problemi delle grandi socialdemocrazie - Turci propone ai socialisti l'elaborazione di scelte comuni per la prossima legislatura

FERRARA — L'Emilia-Romagna guarda alle grandi socialdemocrazie europee. Sdegnata, molto sdegnata nei confronti del resto dell'Italia che l'ignora. Come se quello che è, quello che ha costruito (di volta in volta definito «modello», «laboratorio») non se lo fosse conquistato a suon di battaglie. Altro che Eden naturale. L'Emilia-Romagna è il prodotto dell'azione della sinistra riformista, del Pci e del Psi insieme. E adesso si misura con la crisi delle socialdemocrazie europee, cerca le risposte da dare alla sfida tecnologica, ai problemi della società postindustriale, alle domande dei nuovi soggetti sociali per rafforzare (o ricomporre) l'unità della sinistra.

Orgogliosa, la vecchia Signora riformista, l'Emilia-Romagna, litiga all'interno del suo corpo politico e sociale prosperoso, ma si difende con gli artigli da ogni attacco esterno. Luigi Covatta, della direzione nazionale socialista, Gianfranco Pasquino, senatore della Sinistra indipendente, Lanfranco Turci, presidente della Giunta monocolore comunista dell'Emilia-Romagna, hanno fatto l'altra sera, allo Spazio Futuro della Festa nazionale, baruffe, si sono strapazzati ben bene l'un con l'altro sotto la vigile presidenza del consigliere regionale Radames Costa, ma alla fine si sono uniti per difendere questa loro regione.

E allora, Covatta, come la mettiamo con queste giunte di sinistra che stanno saltando per aria come birilli, dopo le ultime amministrative? Sornione, col toscano in bocca, Covatta scandisce, perché tutti capiscano bene: «Episodi locali, che per altro debbono ancora essere esaminati e valutati nelle sedi di partito, non contraddicono la linea generale, del Psi emiliano-romagnolo, né possono essere considerati solo come forzature polemiche. Penso che la settimana prossima, quando il direttivo della federazione parmense si pronuncerà sulle giunte dell'amministrazione comunale e provinciale saranno prese in considerazione proposte equilibrate capaci di rappresentare effettivamente la volontà politica dell'elettorato di quella provincia e città». E punzecchia Turci. Mi sai dire, gli domanda, quanto il Pci di questa regione sia consapevole del valore paradigmatico che l'esperienza fin qui fatta ha per l'Italia?

Turci ringrazia e restituisce. Guarda, caro Covatta, che le nostre difficoltà derivano dall'avere raggiunto un punto estremamente alto e sofisticato dello sviluppo sociale ed economico e perciò anche le domande sociali si sono fatte più ricche, più «pretenziose». E allora rivediamo, intanto, la questione della nostra non autonomia impositiva. Con più soldi e maggior libertà di utilizzazione, ce la caveremmo meglio. I rapporti tra Pci e Psi vanno male? Una buona responsabilità ce l'ha proprio l'isolamento a livello nazionale del peso della vecchia Signora.

Ed ecco l'acuto: «Noi siamo disposti — dice Turci — nel corso di questa legislatura a mettere a disposizione la presidenza della Regione o il sindaco del Comune di Bologna se voi socialisti la smetterete con questi colpi di mano pentapartiti, se farete uno sforzo per fare avanzare l'Emilia-Romagna come laboratorio di esperienze riformiste». Poi si rivolge al Pci nazionale per ricordargli che è ora che cominci a considerare in maniera adeguata il ruolo strategico dell'esperienza emiliana. «Finora — dice — abbiamo rispettato un reciproco patto di libertà. Noi abbiamo fatto quello che abbiamo voluto, ma le scelte politiche sono state fatte a Roma. Invece la nostra esperienza va concettualizzata, va fatta giocare come grande componente che determina la politica generale del Pci».

Incidentalmente, Covatta commenta l'intervento di Reichlin, fatto proprio a questa Festa («ha scoperto l'acqua calda dicendo che l'impresa è produttrice di ricchezza»), mentre Turci affronta le posizioni di Cossutta: «La nostra è stata una grande esperienza di riformismo, gestita insieme al Psi, che si è venuta liberando di ogni corazza ideologica di stampo stalinista. Nelle dichiarazioni di Cossutta vedo un residuo di questa corazza che convive con un'esperienza di autonomia locale e riformista».

Gianfranco Pasquino, che ha cercato con ogni mezzo di starsene fuori dalle punzecchiature tra i due partiti, spiegando le peculiarità storiche e politiche dell'Emilia-Romagna, alla fine non rinuncia a mettere qualche freccia nel suo arco. La politica riformista del Psi può essere attuata indifferentemente con alleanze di sinistra e con la Dc?

«Nessuno ha mai detto una cosa del genere — replica Covatta —. È De Mita che insiste nel dare una visione strategica a questa formula di governo. Però non è nemmeno detto che una diversa alleanza sia omogenea ad una scelta di nuovo riformismo».

È possibile utilizzare l'esperienza emiliano-romagnola per scelte a livello nazionale? Pasquino esemplifica. In Emilia-Romagna non ci si è mai preoccupati di garantire eguaglianza tra i gruppi sociali, quanto piuttosto lo sviluppo, il cambiamento. E questo è stato un fattore di equità sociale, di contenuto divario tra i redditi. «Non è il taglio delle spese sociali che libera le risorse. È lo sviluppo che riqualifica le spese sociali». Bisogna stanare De Mita e portare una dimensione riformista dentro il pentapartito.

Sarà mai possibile che le forze di sinistra trovino un punto di riferimento comune? La riappacificazione non sembra vicina. Ma nella regione che agisce nel modo più empirico e riformista possibile, che crea rapporti organici tra forze di sinistra e forze del capitale, che insomma non uccide la gallina quando è in grado di produrre uova, parte la proposta di compiere uno sforzo di costruttivo: astrarsi dall'immediatezza, guardare alla prossima legislatura nazionale e, nel frattempo, elaborare scelte di fondo comuni.

Claudio Mori

Dopo aver ribadito il giudizio negativo sulla risoluzione della direzione del Pci

Nucleare, referendum della Fgci

La consultazione all'interno della festa a partire da oggi - Le urne collocate al Drive In - Nichi Vendola e Maurizio Vinci di Jonas spiegano i motivi del loro «no» - Le ragazze presentano i centri di liberazione delle donne

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Un referendum semplice semplice, come loro l'hanno chiamato, ma altrettanto audace politicamente. Semplice, che non vuol dire superficiale, perché è fatto di tre domandine secche e chiare. Audace poiché i giovani comunisti non si limitano a chiedere un pronunciamento su nucleare «sì» o «no», ma vanno ben oltre: prendono la risoluzione della direzione del Pci (che si è espresso per un nucleare contenuto e transitorio) e dicono «amici e compagni referendiamoci». La Fgci ovviamente la sua dichiarazione di voto contraria al nucleare (anche quello del Pci) l'ha già fatta e ieri mattina l'ha ribadita presentando il referendum che a partire da oggi terrà alla festa fino al 13 settembre (le urne per votare saranno sistemate al Drive In, lo spazio giovani).

Referendum perché? L'ha spiegato Maurizio Vinci, direttore della rivista dei giovani comunisti *Jonas*: «Oltre a conoscere l'opinione della gente, vogliamo mantenere aperta una discussione dentro e fuori il Pci e nell'area della sinistra». I giovani comunisti avevano pensato questa iniziativa ai primi di luglio con due sole domande che riguardavano la costruzione delle centrali nucleari e la ricerca di fonti alternative. Poi è arrivata la risoluzione del Pci che ha sancito le diversità di vedute con la Fgci. «Una decisione importante — l'ha definita Maurizio Vinci — che noi abbiamo giudicato negativamente che però abbiamo voluto sottoporre al giudizio della gente». E così si spiega anche la terza domanda.

Perché la Fgci è contraria al nucleare? È solo una posizione ideologica come sostiene qualcuno oppure vi è dell'altro? Le risposte le ha date Nichi Vendola che nella segreteria della Fgci si occupa di ambiente e di energia: «La nostra opposizione nasce da ragioni molto concrete: i rischi del nucleare connessi al combustibile, le possibilità di incidenti. Dogmatici sono i filonucleari i quali ci dicono che bisogna abituarsi a convivere con l'insicurezza. Questo si è un assioma filosofico».

Poi ci sono tanti altri motivi. A chi dice che il deficit energetico è al primo posto della bilancia dei pagamenti Vendola replica che subito dopo viene il settore agroalimentare che una scelta nucleare danneggerebbe ulteriormente. Il nucleare ha prodotto una legislazione che ha portato ad un clima di emergenza istituzionale, dove gli enti locali sono stati espropriati delle loro competenze finendo per diventare i terminali di decisioni prese altrove. «L'impatto ambientale del nucleare — dice ancora Vendola — sconvolge i connotati culturali, economici e sociali di un territorio e della sua gente; il nucleare è costoso, inquina non solo sul piano ambientale ma anche su quello politico poiché monetizza i rischi, cioè si "pagano" i Comuni dove sorgono le centrali».

Dietro a questa battaglia c'è però anche una strategia ed una linea più generale della Fgci. Vendola l'ha così riassunta: «Il nucleare è la metafora dalla quale partiamo per un ragionamento più complessivo sulla necessità di un radicale mutamento di questo modello di sviluppo che crediamo non sia possibile cambiare soltanto con piccoli aggiustamenti o migliorie di qua e di là».

Finita la conferenza stampa sul nucleare la parola è passata alle ragazze della Fgci che hanno illustrato le conclusioni del loro «campeggio-seminario» tenuto in questi giorni al Lido degli Scacchi. Primo obiettivo, l'apertura di 32 Centri di liberazione delle ragazze che dovrebbero muoversi con una vera e propria autonomia organizzativa rispetto alla Fgci.

Cosa dovrebbero fare questi centri? Essenzialmente tre cose. Primo: avviare una ricerca culturale politica ed ideale. Secondo: occuparsi delle battaglie politiche più immediate. Questo è il capitolo per il quale è stata anche messa carne al fuoco: un convegno sulla sessualità («ancora dominata da un'idea maschilista») e una grande consultazione di massa tra gli studenti per mettere a punto una proposta di legge sulla educazione ed informazione sessuale nelle scuole. Infine, ed è il terzo punto, i centri forniranno anche servizi sia di carattere giuridico che informativo.

Raffaele Capitani

«Contro le autonomie c'è soprattutto la politica del governo»

Potere locale e sviluppo Vi aspetto negli Usa, dice l'assessore di Washington

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Un giovane, verso la fine dell'incontro, prende la parola e chiede: «Fra di voi, che parlate di autonomie locali, ci sono dei comunisti, un socialista, un democristiano. Sembra che fra voi ci sia un accordo, per difendere il ruolo dei Comuni, delle Regioni. Ma ditemi allora chi è contrario, chi vuole bloccare le autonomie».

Gli risponde per primo il presidente della Regione Veneto, il democristiano Carlo Bernini. «Non sono d'accordo in molti, nel mio ma anche negli altri partiti compreso il suo. È caduta la tensione per le autonomie, non c'è una esatta valutazione del loro ruolo costituzionale».

Armando Cossutta, presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali, aggiunge poco dopo: «In un convegno svoltosi in Parlamento, come presidente della commissione, ho detto (e qui lo ripeto) che le tendenze centralistiche sono presenti in tutte le forze politiche, nessuna esclusa. Ma il colpo più duro alle autonomie viene dalla politica di fatto del governo. Guai se prevalessero le tesi del ministro del Tesoro: il Paese ha bisogno di privilegiare la spesa pubblica e sociale. Certo, si possono fare i tagli, e forse la società andrebbe avanti in modo più efficiente: ma sarebbe una *efficienza* che nasce da una grande ingiustizia, con una parte della società che avanza schiacciando la parte più debole».

Fino ad ora tarda (ma si è discusso a lungo, come riferito ieri, fra Cossutta e Renzo Imbeni, e con il pubblico, anche dei problemi di strategia politica del Pci) nella tenda dell'Unità della Festa si è parlato di «poteri locali e governo dello sviluppo», vale a dire della situazione e del futuro delle città e delle regioni che più da vicino governano la vita della gente. Attorno al tema delle autonomie, tutti gli oratori («siamo una tavolata di autonomisti») hanno detto *che occorre recuperare una tensione che è diminuita, trovare intese* concrete per ottenere quei provvedimenti senza i quali il governo di città e regioni diventa impossibile.

Il presidente della Regione Veneto si è detto d'accordo sull'esigenza di una piena attuazione della Costituzione: «Per le Regioni, in particolare, si tratta di passare dal presente stadio, che potremmo definire una *grande Incompiuta*, ad una nuova fase in cui siano definitivamente superate le precarietà istituzionali, finanziarie, organizzative e legislative. La chiarezza dell'accordo politico parlamentare, per quanto riguarda la distinzione fra maggioranza di governo ed opposizione, dovrebbe consentire, su un fronte distinto e diverso, il più largo consenso necessario alle riforme istituzionali e costituzionali».

Per Giorgio Casoli, del Psi, sindaco di Perugia, «la stabilità di un governo locale è la prima condizione per l'efficienza». «A Perugia, con la collaborazione di Pci e Psi, abbiamo raggiunto grandi traguardi nel governo dello sviluppo, della socialità, dell'autonomia».

«È possibile — ha chiesto Renzo Imbeni, sindaco di Bologna — governare lo sviluppo, quando i Comuni hanno i programmi, ma non la certezza finanziaria, né un quadro legislativo che permetta loro di guardare al Duemila? Di fronte alla politica di Goria ci sono per Regioni e Comuni, due problemi: uno di dignità istituzionale ed un altro di politica economica; non si possono mettere in discussione le conquiste sociali di ieri senza affrontare in modo nuovo i temi del lavoro e della casa. Sulla linea di Goria si provocherebbe una situazione ingovernabile e, in diverse realtà del Paese, socialmente esplosiva».

Le autonomie — ha ricordato Cossutta — non rappresentano un ostacolo ad una politica di sviluppo, ma ne sono anzi una condizione, in quanto possono sprigionare, nel pieno dispiegarsi del pluralismo economico e politico, nuove ed ulteriori potenzialità».

All'incontro, accolta con particolare simpatia (solo un «compagno di Massa Carrara» — intervenuto nel dibattito — ha voluto precisare che lui avrebbe preferito un amministratore sovietico) è intervenuta Nadine Winter, assessore della città di Washington. Ha parlato dei problemi della sua città, dalla casa al lavoro, dal traffico alla salute (in quest'ultimo campo, particolare attenzione viene rivolta all'Aids). «Sono venuta in amicizia — ha detto — perché credo nella cooperazione». Ha fatto anche un invito: «Spero di poter ricevere il Festival a Washington. Vi aspetto tutti negli Stati Uniti».

Jenner Meletti

La millenaria pazienza cinese nelle statuine di Wang Yan

FERRARA — È l'incarnazione vivente di una pazienza millenaria. Wang Yan, una graziosa compagna della Repubblica popolare cinese, ha le mani miracolose: seduta per ore allo stand della Rpc nel padiglione «Cose dal mondo», alla Festa nazionale dell'Unità, con farina e acqua costruisce statuine piccolissime, anche di dimensioni tali da stare dentro un guscio di noce, perfette in ogni dettaglio. Le statuine vengono poi colorate, con toni delicatissimi, e per conservarle meglio — durano vent'anni, anche più — racchiuse in campane di vetro. Il lavoro di Wang Yan e di Chen Zheng, un pittore altrettanto bravo, è seguito con grandissimo interesse. NELLA FOTO: Wang Yan al lavoro.

E intanto già ci preparano la Festa dell'Unità sulla neve

Non è ancora terminata la Festa nazionale di Ferrara che già si pensa a quella sulla neve. La Festa nazionale dell'Unità sulla neve si terrà dal 9 al 19 gennaio '86 a Bormio, in Valtellina. Gli organizzatori sono presenti con un proprio stand a Ferrara, tra la Tombola ed il ristorante sovietico. Per qualsiasi informazione, ed anche per le prenotazioni, li si può andare a trovare. La Festa di Bormio (giunta alla terza edizione, prima, per cinque anni, la festa dell'Unità sulla neve si svolgeva a Folgaria), con il determinante contributo degli operatori e delle popolazioni del posto, vuole essere momento di valorizzazione di queste risorse e vuole favorire la fruizione di esse da parte del maggior numero possibile di ospiti. Tramite una convenzione, già ampiamente collaudata, si offre all'ospite un pacchetto turistico che comprende albergo, la possibilità di praticare sport, una serie di spettacoli e di altri vantaggi presso i commercianti locali. Ci saranno inoltre visite guidate, escursioni al parco dello Stelvio, gite col trenino a St. Moritz. Sono previste tre combinazioni di soggiorno: per tre giorni (dal 9 al 12); sette giorni (dal 12 al 19) e dieci giorni (dal 9 al 19).

Gli organizzatori della festa sulla neve sono a disposizione di chiunque sia interessato anche a Ferrara, lo ripetiamo, tra la Tombola e il ristorante sovietico.

C'è anche una Zecca e vende una medaglia d'argento del 40°

Alla festa c'è anche la Zecca in cui viene venduta la medaglia coniata appositamente per la festa nazionale di Ferrara dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. La medaglia, realizzata da Laura Cretara, vuole ricordare il 40° anniversario della Liberazione. È coniata in argento con un diametro di 35 millimetri, pesa 18 grammi e costa 25.000 lire. Si può acquistare direttamente alla festa o mediante versamento sul conto corrente postale 10681443 intestato a Partito comunista italiano - Federazione di Ferrara, specificando nella causale l'oggetto della richiesta. Il ritiro potrà effettuarsi mostrando la ricevuta del versamento allo stand della festa. Per altre informazioni telefonare al numero 0532/47985.

Ferrara 1985

OGGI

SPAZIO CENTRALE

ORE 18,00 **«Mille differenze fanno un movimento?».** Partecipano: Lalla Trupia, della direzione comunista; Mariella Gramaglia, direttrice di «Noi Donne»; Tina Leonzi, Direttrice della rivista «Madre»; Lidia Menapace, consigliere regionale del Lazio; Alberta Pasquero, dell'Intercategoriale della Cgil. Presiede: Anna Maria Carloni, del Comitato centrale Pci.

ORE 21,00: **«Alternativa come».** La sinistra tra crisi del Welfare e crisi dello sviluppo. Partecipano: Giorgio La Malfa, vicesegretario del Pri; Giorgio Napolitano, presidente del Gruppo comunista della Camera; Stefano Rodotà, presidente del Gruppo della Sinistra indipendente della Camera; Giorgio Ruffolo, della Direzione del Psi; Mino Martinazzoli, ministro di Grazia e Giustizia.

TENDA UNITÀ

ORE 18,00: **«A quarant'anni da Yalta».** Michelangelo Notarianni, giornalista di «Rinascita», discute con: Valentin Bereshkov, direttore della rivista sovietica «Stati Uniti: economia, politica, ideologia».

ORE 21,00: **«La grande stampa tra industria e lottizzazione».** Partecipano: Franco Bassanini, deputato della Sinistra indipendente; Alessandro Cardulli, della Segreteria Filis-Cgil; Miriam Mafai, presidente della Federazione nazionale stampa italiana; Oscar Mammì, ministro per i rapporti col Parlamento; Pasquale Nonno, direttore de «Il Mattino». Presiede: Diego Cavallina, del Comitato direttivo della Federazione Pci di Ferrara.

SPAZIO FUTURO

ORE 21,00: **«Povertà e vecchiaia - Indagini e proposte».** Partecipano: Carmela D'Apice, docente universitaria; Giacinto Militello, segretario confederale della Cgil; Renzo Santini, presidente nazionale Anci Sanità; Vincenzo Scotti, vicesegretario della Dc. Coordina: Adriana Lodi, del Comitato centrale del Pci.

LIBRERIA

ORE 20,00: Prologo di serata con il coro «Maria Margotti» delle mondine di Filo d'Argenta.
Consegna della medaglia della Festa ai combattenti della guerra di liberazione.

ORE 21,00: Vangelista Editore presenta: **«Dalle origini del fascismo alla lotta partigiana».** Partecipano: Arrigo Boldrini, del Comitato centrale del Pci; Comandante Bulow; Alessandro Roveri, del Comitato federale Federazione di Ferrara; Renato Guttuso, pittore.

ORE 24,00: Poeti nella notte. I poeti del «Nuovo Ruolo» di Forlì. Testi e letture di: Davide Argnani; Claudia Bartolotti; Riccardo Belloni; Gian Franco Fabbri.

ARENA

ORE 21,45: Claudio Baglioni in concerto.

SPAZIO DONNA

ORE 21,00: Gioco test **«Partners»** con Ettore Scola e Sergio Staino. Animatrice: Lidia Ravera (test a cura di Enzo Spaltro).

ORE 23,00: Film: **«Donne in regia: Maya Deren e Jermaine Dulac».**

GHIACCIO BOLLENTE

ORE 20,30: I. Moscati-E. Scola: La musica nel cinema (e colonne sonore).

ORE 21,30: **«Il nuovo rock inglese».** Partecipano: Teresa De Santis, Francesco De Vitis, Maurizio Vinci, Franco Mamone, Italo Moscati ed Ernesto Assante. Ettore Scola presenta la serata.

ORE 24,00: Quiz di mezzanotte: Sanremo canta.

DRIVE IN - FGCI

ORE 18,00: Video clips.

ORE 22,00: **«Cresciuti in Usa. Sulle tracce di americani ai margini della festa».** A cura di Caprara e Ghedini. Collaborazione di Zanotti.

LA CITTÀ DEI RAGAZZI

ORE 18,00: **«Il mimo e la maschera».** Mettiamo una faccia diversa.

BAR SPORT

ORE 21,00: Torneo di scacchi.

DOMANI

SPAZIO CENTRALE

ORE 18,00 **«Sindacato e democrazia».** Partecipano: Guido Baglioni, presidente Casos-Cisl; Sergio Garavini, segretario generale della Fiom; Pietro Ingrao, della direzione del Pci; Marino Regini, presidente dell'Ires. Presiede: Giuseppe Cotturri, segretario del Centro riforma dello Stato

ORE 21,00: **«Tecnologia e nuove professioni».** Partecipano: Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto Cgil; Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del Pci; Romano Prodi, presidente dell'Iri; Antonio Ruberti, rettore dell'Università degli studi di Roma; Claudio Signorile, ministro dei Trasporti. Conduce: Auraliana Alberici, responsabile della Sezione scuola della direzione del Pci.

TENDA UNITÀ

ORE 18,00: **«Le esperienze di governo della sinistra in Europa».** Partecipano: Giuliano Amato, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri; Gianni Cervetti, della direzione del Pci, capogruppo al Parlamento europeo. Conduce: Rina Gagliardi, vice direttore de «Il manifesto».

SPAZIO FUTURO

ORE 18,00: **«Innovazione e occupazione».** Partecipano: Ken Coates, deputato laburista; Charlie Hayes, deputato democratico del congresso degli Stati Uniti; Bruno Trentin, della segreteria nazionale della Cgil; Patricia Turner, del consiglio generale del Tuc

ORE 21,00: «Fgci - Cl». Partecipano: Pietro Folena, segretario generale Fgci; Antonio Simone, responsabile politico del Movimento popolare. Conduce Paolo Franchi, giornalista.

LIBRERIA

ORE 21,00: **«1969-1984. Quindici anni di trasformazione e di crisi della società».** Partecipano: Gaetano Arfé, storico; Nicola Badaloni, del Comitato centrale del Pci; Corrado Morgia, direttore dell'Istituto «P. Togliatti» di Frattocchie; Aldo Zanardo, condirettore di «Critica Marxista», (in collaborazione con «Critica Marxista»)

SPAZIO DONNA

ORE 18,00: L'aperitivo in musica. Concerto. Chitarrista: Maurizio Pagliarini.

ORE 21,00: **«Eros e Priapo»** di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara.

ORE 23,00: Cartoons: «Baby story», «Ego» di Bruno Bozzetto; «AOS», «Samurai», «The room» di Yojil Kuri.

ARENA

ORE 21,45: Style Council in concerto.

GHIACCIO BOLLENTE

ORE 21,00: **«È un'opera da tre soldi o una canzone da due soldi? Recitiamo cantando».** Partecipano: Furio Angiolella, Carlo Freccero, Daniele Formica, Vittorio Giovannelli, Maurizio Micheli, Italo Moscati.

ORE 24,00: Quiz di mezzanotte. Sanremo canta.

DRIVE IN - FGCI

ORE 18,00: Video clips.

ORE 22,00: **«L'eroe incerto»** - Film «La valle dell'Eden», con James Deen.

LA CITTÀ DEI RAGAZZI

ORE 18,00: Festa degli aquiloni.

BAR SPORT

ORE 21,00: Incontro con il campione Alberto Cova. Partecipa: Francesco Conconi. Conduce: Remo Musumeci, giornalista de «l'Unità».

SUDAFRICA

Dal carcere il reverendo Boesak invita i giovani alla calma per non scatenare la repressione

Gli studenti guidano la lotta al regime

Prossimo l'incontro Anc-uomini d'affari

Chiuse 450 scuole - I colloqui tra Congresso nazionale e industriali entro il mese a Lusaka - Mandela è malato di reni

JOHANNESBURG — La notizia anticipata giovedì scorso dal quotidiano «Business Day» è stata confermata ieri dai responsabili dell'ufficio londinese dall'Anc: entro il mese di settembre i principali esponenti del mondo della finanza e degli affari sudafricani avranno «colloqui ad alto livello» con una delegazione del movimento di liberazione fuorilegge guidata dal suo presidente Oliver Tambo. I colloqui avverranno a Lusaka, in Zambia, e sono stati organizzati dal presidente zambiano in persona Kenneth Kaunda. Assieme a Kaunda avrebbe svolto un ruolo importante per l'organizzazione dell'incontro «storico» il presidente di uno dei colossi industriali sudafricani, la Anglo-American Corporation di Harry Oppenheimer, Gavin Relly. L'Anglo-American da anni sostiene l'opposizione progressista bianca al regime di Botha e si batte per una più radicale riforma del sistema di apartheid.

Mistero fitto invece sui nomi degli industriali sudafricani che incontreranno la delegazione dell'Anc, ma di certo si sa che i colloqui sono stati autorizzati dal governo e che a Lusaka ci saranno non solo dirigenti anglofoni, da sempre progressisti, ma anche uomini d'affari boeri. Il presidente della più importante banca sudafricana, la «Sanlam», avrebbe avuto da Pieter Botha in persona il permesso di partecipare ai colloqui.

Da parte sua il governo di Pretoria ha sempre rifiutato di incontrare ufficialmente i dirigenti del Congresso nazionale africano se questi non avessero abiurato la violenza come strumento di lotta politica. L'incontro coi leader Anc è una delle richieste più pressanti che vengono rivolte a Botha dagli Stati Uniti come prova della volontà di giungere ad una reale pacificazione sociale.

CITTÀ DEL CAPO — I mezzi blindati della polizia e dell'esercito pattugliano il ghetto di Athlone

La situazione nel paese continua nel frattempo a rimanere molto tesa. Ieri sono di nuovo scesi in strada gli studenti, che a Lamontville, presso Durban, hanno bersagliato con sassi e pietre gli agenti dell'ordine. La reazione della polizia è stata durissima: ha caricato i giovani con proiettili di gomma, cartucce a pallini, gas lacrimogeni e le immancabili fruste. Le forze dell'ordine hanno sparato anche a Grassy Park, un ghetto di meticci, dove un gruppo di persone aveva cercato di incendiare la casa di un parlamentare, Dennis De la Cruz. Un uomo è rimasto ferito.

Visto il dilagare della protesta nelle scuole, le autorità di Città del Capo hanno annunciato ieri la decisione di chiudere 450 istituti, lasciando a casa 350.000 studenti meticci. Come ha precisato il leader della Camera «coloured», il reverendo Allan Hendrikse, «le scuole rimarranno chiuse fino a che l'ondata di violenza non sarà cessata». Poi ha ritenuto di dover aggiungere: «I ragazzi sono imbottiti di slogan sulla liberazione prima dell'istruzione e io invece penso che bisognerebbe avere l'istruzione per essere liberi».

Un appello alla gioventù perché rimanga calma «onde non incorrere in ulteriori violenze» è stato lanciato ieri dal reverendo Allan Boesak, presidente dell'Alleanza mondiale delle Chiese riformate nonché membro fondatore del Fronte democratico unito, in carcere da settimane. Boesak ha fatto pervenire il suo messaggio tramite la moglie Dorothy. Da un altro carcere, quello di Pollsmore, si è invece appreso ieri che Nelson Mandela, il leader carismatico dell'Anc, è malato ed è stato trasferito, per analisi ai reni, nella prigione di Pretoria.

Il premio Nobel per la pace Desmond Tutu, in un'intervista all'emittente americana Abc, ha nuovamente condannato ieri la politica statunitense nei confronti di Pretoria definendo Reagan «un criptofascista», e sollecitando la comunità internazionale ad adottare sanzioni contro il Sudafrica. Un appello che ancora troppi ritengono di dover eludere: ieri il segretario del Foreign Office inglese sir Geoffrey Howe ha ribadito che la Gran Bretagna non intende adottare misure punitive nei confronti del regime di Pretoria «per non spingerlo all'irrigidimento».

Da New York invece si apprende che il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar ha costituito un gruppo di inchiesta sulle attività delle multinazionali in Sudafrica. Di Sudafrica e delle iniziative da prendere per concretizzare la condanna all'apartheid si occuperà anche la seduta plenaria del Parlamento europeo in calendario dal 9 al 13 settembre.

Con Pretoria Reagan non sa che fare

Dopo aver trionfalmente annunciato la diminuzione della disoccupazione negli Usa, il presidente è stato elusivo sulla politica verso il regime dell'apartheid - Speakes, il portavoce della Casa Bianca, afferma che proseguono le consultazioni al vertice in merito

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Colpettino di scena, ieri mattina, alla Casa Bianca: Ronald Reagan si è presentato nella sala dei «Briefings», quella cioè dove il suo portavoce risponde ai giornalisti. L'inattesa apparizione, lo si è visto subito, mirava a sottolineare quella che per il presidente era la notizia del giorno, anzi dell'anno, se non dell'intera presidenza Reagan, la diminuzione dello 0,3% del tasso di disoccupazione, che nell'ultimo mese è sceso al 6,9, il più basso da quando il «grande comunicatore» è entrato alla Casa Bianca.

In verità i giornalisti non sono rimasti molto colpiti da questo annuncio, sia perché i disoccupati restano più di otto milioni, sia perché il calo segnalato per l'agosto è di natura stagionale giacché in questo periodo molti trovano un'occupazione temporanea. Si tratta comunque di una tendenza che contraddice quella dell'aumento della disoccupazione che è tipica dell'Europa e Reagan ha voluto usare tutta l'enfasi di cui è capace per mettere in luce questo successo che contrasta con le altre difficoltà economiche che dovrà affrontare da lunedì, alla riapertura del Parlamento: l'enorme deficit (duecento miliardi di dollari) del bilancio, la vasta opposizione alla riforma fiscale che egli stesso ha proposto, la persistente gravità della situazione dei coltivatori agricoli che si vedono restringere i mercati internazionali dall'altissima e abnorme quotazione del dollaro, le spinte crescenti tra i parlamentari per misure protezionistiche che sbarrino o limitino l'accesso di merci straniere.

La questione più spinosa che sta dinanzi al presidente è però quella del Sudafrica. E lo si è visto anche in questa improvvisata conferenza stampa. La disoccupazione è stata accantonata rapidamente come se si trattasse di un problema minore e i giornalisti hanno tartassato Reagan con domande sulla situazione sudafricana e sulla politica che intende condurre nei confronti dei razzisti di Pretoria. Reagan ha colto lo spunto per chiedere scusa della disattenzione usata in una intervista radiofonica nella quale aveva dato l'impressione di credere che la segregazione fosse stata eliminata. Ma poi ha insistito nel dire che la situazione, comunque, è migliorata e che questi progressi vanno attribuiti alla politica dell'impegno costruttivo scelta da Washington.

Quando il tema dello scambio di battute tra il presidente e i giornalisti è diventato il che fare, Reagan è apparso quanto mai reticente e non ha nascosto un certo imbarazzo. Egli ha sorvolato sui suggerimenti fornitigli dalla riunione straordinaria che i suoi collaboratori avevano tenuto proprio per riesaminare tutta la situazione sudafricana. Qualcosa di più ha detto il portavoce Larry Speakes: ha ammesso che Reagan non sa che pesci pigliare. Chiede più informazioni agli specialisti, riconosce che la situazione politica, economica e finanziaria del Sudafrica è «molto complessa» e reclama nuove decisioni. Ma si rimette a ulteriori consultazioni: innanzitutto con il Congresso, poi con gli alleati e infine con lo stesso governo di Pretoria. Nuove pressioni saranno esercitate su Botha perché offra al presidente qualche carta da giocare nella partita con il Senato. Finora, segni di cambiamento da Pretoria non sono arrivati e Reagan si trova in netta minoranza.

Il Senato riapre lunedì, per esaminare le sanzioni proposte da un fronte largamente maggioritario, che comprende molti repubblicani anche conservatori. Reagan è deciso a usare il suo potere di veto, ma sulla base degli ultimi calcoli, gli oppositori hanno i voti necessari (cioè i due terzi) per scavalcare il veto presidenziale. Se questo avvenisse sarebbe uno scacco serio e si potrebbe ripercuotere negativamente sulla Casa Bianca che deve combattere altre battaglie, quelle che accennavamo all'inizio.

Lo scontro sul Sudafrica è il più difficile per Reagan anche perché lo schieramento conservatore è diviso, solo alcune tre le forze della destra (la maggioranza silenziosa del reverendo Jerry Falwell e il «Conservative Caucus») sostengono Reagan con motivazioni antisovietiche. Secondo questi gruppi, ciò che conta è «non perdere» il Sudafrica così come sono stati perduti il Nicaragua, l'Iran, l'Indocina, Cuba e la Cina. Un'altra tra le più potenti organizzazioni di destra, la «Heritage Foundation» ritiene invece inadeguato l'impegno costruttivo predicato da Reagan e chiede una politica più attiva contro i razzisti. Su posizioni critiche verso la Casa Bianca sono anche i populisti repubblicani. Il panorama è, quindi, piuttosto mosso. Per il momento gli uomini di Reagan sperano che gli oppositori, che hanno certamente la forza parlamentare per imporre le sanzioni anche al Senato (la Camera le votò prima dell'estate) non siano tanto numerosi da annullare il veto del presidente.

Aniello Coppola

CITTÀ DEL CAPO — Le barricate improvvisate per strada dai giovani con copertoni in fiamme

Andreotti riferirà il 12 alla Camera

ROMA — La commissione Esteri della Camera è stata convocata per il 12 settembre per ascoltare una relazione del ministro Andreotti sulla situazione in Sudafrica e sulla futura azione della Cee. La riunione era stata sollecitata nei giorni scorsi dal gruppo comunista. Nel corso della seduta Andreotti riferirà sul viaggio effettuato assieme ai colleghi olandese e lussemburghese in quel paese.

Ieri il gruppo parlamentare della Sinistra indipendente ha rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri per chiedere se non sia giunto il momento di «richiamare almeno per consultazione l'ambasciatore italiano in Sudafrica».

Una manifestazione contro il regime di Botha è stata, intanto, convocata per il 13 settembre a Roma, dal Comitato di coordinamento contro l'apartheid in Sudafrica.

NON ALLINEATI

Verso la conclusione la riunione dei ministri degli Esteri in Angola

Sotto accusa la politica Usa in Centro America

LUANDA — Tutti i focolai di tensione dell'America Latina e del Caribe sono stati analizzati ieri dalla Conferenza ministeriale dei non allineati che si conclude oggi con la presentazione di un documento finale nella capitale angolana. Dal Nicaragua a Cuba, dal Salvador alle Malvine e ancora Grenada, Panama e Suriname, i paesi non allineati hanno preso posizione esprimendo la più larga solidarietà ai popoli interessati e condannando con particolare durezza la «politica aggressiva, imperialista e colonialista» degli Stati Uniti, grande fonte di destabilizzazione della regione centro-latinoamericana.

I ministri riuniti a Luanda chiedono così l'immediato smantellamento della base americana di Guantanamo a Cuba, condannano l'utilizzo di Portorico da parte di Washington come base militare in flagrante violazione del trattato di Tlatelolco e la presunta intenzione Usa di installare a Portorico impianti nucleari. Con particolare energia vengono ovviamente condannate le minacce e le aggressioni contro il Nicaragua compiute direttamente dagli Stati Uniti o per il tramite delle bande somoziste che conducono una campagna sistematica di sabotaggio economico con atti terroristici contro il legittimo governo sandinista.

I non allineati chiedono quindi a Washinton di rispettare le raccomandazioni fatte dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja nella risoluzione del 10 maggio '84, deplorando al tempo stesso l'embargo contro Managua decretato dall'amministrazione Reagan e la sospensione unilaterale dei colloqui tra gli Usa e il Nicaragua decisa a gennaio dalla Casa Bianca. Quanto all'iniziativa del Gruppo di Contadora, viene considerata l'unica in grado di risolvere la crisi centroamericana in via pacifica.

Per quanto riguarda il Salvador, i non allineati riconoscono la necessità di promuovere una soluzione negoziata con la partecipazione di tutte le forze politiche rappresentative, compreso il movimento di liberazione nazionale Farabundo Martì.

Gli Stati Uniti sono ancora chiamati in causa a proposito di Grenada dove mantengono «truppe d'aggressione» a dispetto della risoluzione 38/7 dell'Onu, e di Panama dove Washington viene accusata di ostacolare l'applicazione del trattato specie per quanto riguarda il ricorso da parte Usa a tariffe salariali discriminatorie nei confronti dei cittadini panamensi.

Ancora solidarietà infine per l'Argentina cui i non allineati auspicano di poter esercitare al più presto una sovranità di diritto sulle isole Malvine.

Il documento finale della Conferenza di Luanda — affermano i meglio informati — sarebbe frutto di un compromesso tra le posizioni cubane e i ministri degli esteri argentino e peruviano, Dante Caputo e Allan Wagner.

RFT

Tornerebbe in Occidente la spia Tiedge?

BERLINO — Voci non controllabili, ma insistenti a Berlino, negli ambienti giornalistici e in quelli diplomatici, sostengono che Hans Joachim Tiedge, la «spia venuta dal caldo» come la chiamano qui, tornerebbe in Occidente «abbastanza presto». Il dirigente del controspionaggio della Repubblica Federale Tedesca si troverebbe — secondo queste voci — in una clinica nella Repubblica Democratica Tedesca per «disintossicarsi». Come è noto e già ripetutamente fatto rilevare, la richiesta di asilo (soltanto asilo e non asilo politico) di Tiedge fatta il 23 agosto scorso e resa nota nello stesso giorno a Berlino Est avrebbe dovuto essere «esaminata» dalle autorità competenti della Rdt. Al riguardo gli osservatori più attenti hanno prospettato l'ipotesi di una «prudenza» da parte delle autorità della Germania orientale nell'«esaminare» il caso Tiedge anche in considerazione dei contatti intertedeschi degli scorsi giorni a Lipsia. Inoltre — ma sono sempre voci che, anche se probabilmente attendibili, non trovano alcuna conferma ufficiale né ufficiosa — pare che un'apparizione di Tiedge alla Tv di Berlino Est, programmata negli scorsi giorni, sia stata annullata per «ordini venuti da un'altissima personalità».

Se queste voci hanno fondamento — si sottolinea in ambienti occidentali a Berlino Est — è chiaro che Tiedge è stata la pedina di un gioco che è costato sì la testa del capo del controspionaggio tedesco occidentale Heribert Hellenbroich, ma ha salvato il ministro degli interni della Rft, Zimmermann, compagno di partito e amico di Franz Josef Strauss, il quale domenica scorsa a Lipsia non deve aver parlato con Honecker soltanto di «guerre stellari» e di accordi culturali.

RFT

Bombe contro base Nato La Raf ha rivendicato l'attacco terroristico

BONN — Tre bombe sono state fatte esplodere ieri mattina contro una installazione militare americana a Freisem — Reitsheid (Saarland), vicino al confine con la Francia. L'attentato, secondo la polizia, è avvenuto alle sei del mattino e ha provocato notevoli danni.

Alcune scritte lasciate dagli attentatori sul luogo dell'esplosione delle tre bombe, che hanno distrutto tre schermi radar della base statunitense con un danno che si calcola ammontare a vari milioni di marchi, lascerebbero pensare, secondo l'agenzia tedesco-federale Dpa, a una azione del gruppo terroristico «Rote armee fraktion» (Raf).

Tra le scritte, decifrabili con fatica, sembra esserci il nome di Sonnenberg. Guenther Sonnenberg sta scontando due condanne all'ergastolo per tentato omicidio contro due poliziotti nel 1978.

Gli attentatori sono entrati nella base statunitense, che ospita il 32° Comando di difesa aerea, forte di 120 uomini, tagliando la rete di recinzione in due punti. Le osplosioni hanno colpito tre schemi parabolici, mentre nessun danno hanno riportato altri tre schermi poco distanti, né i missili installati nella base. La polizia ha rifiutato di rendere noto il tipo di questi missili, che peraltro, secondo fonti americane, sarebbero degli «Hank» terra-aria, armati di testate convenzionali.

Le autorità federali tedesche hanno avanzato nei giorni scorsi l'ipotesi che tra i terroristi di Francia, Rft, Portogallo, Belgio e Italia possa essere in funzione un patto di alleanze per una campagna contro obiettivi della Nato, basi Usa e personale di esse.

GIAPPONE

Nakasone sconfitto: Non salta il limite alle spese militari

TOKIO — Il Partito liberaldemocratico giapponese (che esprime il governo) ha bloccato il progetto del primo ministro Yashiro Nakasone tendente ad abolire il limite (uno per cento del prodotto nazionale lordo) delle spese militari. Tale limite fu stabilito nel 1976 dal governo guidato da Takeo Miki ed è stato praticamente già raggiunto negli scorsi anni. Ora si trattava di decidere se archiviarlo. Nakasone (da sempre considerato un «falso») era favorevole per due ordini di ragioni: il desiderio di vedere il Giappone robustamente incamminato sulla via del riarmo e quello di fare un favore agli americani, intenzionati a ridurre grazie a più cospicue vendite d'armi il loro fortissimo deficit commerciale con Tokio.

La decisione di accantonare il progetto del primo ministro è stata presa in un incontro tra lo stesso Nakasone — che è anche presidente del Partito liberaldemocratico — e il segretario generale del partito, Shin Kanemaru. Nei tre giorni precedenti si erano svolte sull'argomento consultazioni tra i maggiori dirigenti del partito, che aveva espresso sull'argomento perplessità o aperta contrarietà. In particolare si sono dichiarati contrari all'abolizione del «tetto» all'uno per cento del Prodotto nazionale lordo gli ex primi ministri Miki, Fukuda e Suzuki. La decisione del Partito liberaldemocratico indebolisce — secondo gli osservatori — la posizione di Nakasone alla vigilia del suo viaggio negli Stati Uniti, nel corso del quale dovrebbe avere un incontro col presidente Reagan.

Brevi

Da oggi Sihanouk a Roma

ROMA — Giunge oggi in Italia da Parigi il principe Samdech Norodom Sihanouk, esponente delle forze cambogiane che conducono la guerriglia contro il governo filovietnamita di Phnom Penh e le truppe di Hanoi presenti nel paese. Sarà ricevuto da Andreotti, Craxi e Cossiga.

Indizi sull'abbattimento del Jumbo indiano

LONDRA — Sembra che un mini-sottomarino telecomandato abbia finalmente rinvenuto la prova che fu una bomba a far precipitare il Jumbo dell'Air India al largo della costa irlandese. La prova in questione starebbe nelle condizioni in cui sono precipitate le varie parti dell'aereo e nella distanza tra le une e le altre. I danni riportati dal bagagliaio testimonierebbero che il avvenne l'esplosione.

Ammutinamento su una nave uruguayana

MONTEVIDEO — I membri di nazionalità giapponese del peschereccio uruguayano «Estela» — intento a pescare il tonno a circa 200 miglia dalla costa uruguayana — si sono ammutinati, secondo quanto ha comunicato via radio il capitano uruguayano della nave.

Polemiche per l'ambasciata Usa a Mosca

WASHINGTON — Nessun sovietico lavorerà nella nuova sede dell'ambasciata americana a Mosca, se il Congresso approverà uno speciale «piano di sicurezza» elaborato dal dipartimento di Stato.

Rientra l'ultimo esiliato brasiliano

RIO DE JANEIRO — Proveniente da Parigi, dove viveva, è arrivato ieri a Rio l'ultimo esiliato politico brasiliano.

Arrestato in Salvador dirigente comunista

SAN SALVADOR — La polizia ha annunciato di aver catturato Enrico Mauro Araujo Ramirez, il cui nome di battaglia è «comandante Hugo», membro del Cc del Pc salvadoregno.

Brasile: uccisi quattro militari

RIO DE JANEIRO — Quattro militari brasiliani sono stati uccisi in un'imboscata nel Nord del paese. Sarebbe successo mercoledì ad opera di contadini espulsi dai militari, chiamati dal proprietario di una fattoria.

Esponente laburista avvicinato dal Kgb

LONDRA — Sam McCluskie, tesoriere del Partito laburista britannico, ha raccontato di essere stato avvicinato dal Kgb, che voleva arruolarlo come spia.

BOLIVIA

I sindacati prolungano di tre giorni lo sciopero

LA PAZ — I sindacati boliviani hanno deciso ieri di prolungare di 72 ore lo sciopero generale di due giorni proclamato mercoledì scorso per protesta contro il piano economico del governo e per l'applicazione immediata del salario minimo indicizzato.

Secondo i dirigenti sindacali lo sciopero, considerato «illegale» dalle autorità, sta procedendo in tutto il paese «con calma e disciplina». Dal canto suo il ministro degli Interni Fernando Barthelemy ha affermato ieri che il governo applicherà rigorosamente le leggi «e non permetterà che si paralizzino le attività pubbliche per altro tempo».

Il presidente Victor Paz Estenssor ha convocato nuovamente una riunione dei ministri per esaminare «le perdite causate dallo sciopero» indetto dai sindacati.

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna

ANGELA GIORDANO

il marito, il figlio, la nuora e la nipote la ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 20.000 per *l'Unità*

Genova, 7 settembre 1985

Le Sezioni della Zona del PCI di Novi Ligure partecipano al dolore della famiglia per la immatura scomparsa del compagno

LUIGI BORASIO

di anni 33, dirigente sindacale, già segretario della Sezione PCI F. Rossi e Consigliere comunale, militante politico attivo e generoso, il cui esempio si indica ai compagni e ai democratici impegnati per la causa del lavoro e della democrazia.

Novi Ligure, 7 settembre 1985

La Fillea Cgil del Piemonte è profondamente addolorata per la perdita del compagno

LUIGI BORASIO

segretario della Fillea di Alessandria, stimato dirigente sindacale e impegnato da molti anni nella lotta per la democrazia e il progresso del mondo del lavoro. I lavoratori edili e la Fillea lo ricordano con stima per questo suo impegno quotidiano. Sono vicini al dolore della famiglia per l'immatura scomparsa del loro caro.

Torino, 7 settembre 1985.

Nella ricorrenza del 14° anniversario della scomparsa di

PIETRO GAGLIONE
(Pedrin)

la moglie e i figli nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono per *l'Unità*.

Savona, 7 settembre 1985

Nella ricorrenza del 7° anniversario della scomparsa di

RAFFAELE ALBESIANO
(Lelle)

La moglie e i figli nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono per *l'Unità*.

Savona, 7 settembre 1985

La Federazione del Pci di Como partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa del compagno

MASSIMO SCIBELLI

segretario di sezione e consigliere comunale di Cavallasca.

Como, 7 settembre 1985

I compagni della sezione di Cavallasca annunciano l'immatura scomparsa del compagno

MASSIMO SCIBELLI

segretario di sezione e consigliere comunale. Sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.

Como, 7 settembre 1985

abbonatevi a l'Unità

Intervista a Pizzinato sulle scelte della Cgil per i negoziati e i rinnovi

«Faremo i contratti alla loro scadenza»

Quel «tetto» del 6% non vale

Proposta a Cisl e Uil la disdetta dei vecchi accordi - È la logica proiezione della piattaforma sul salario - Sarà il sindacato a decidere autonomamente le compatibilità

ROMA — Incalzano le scadenze della finanziaria, delle trattative per la riforma del salario (e, quindi, la soluzione della controversia dei decimali). Ma non sono gli unici temi a tener banco nel sindacato. Ieri si sono riuniti i segretari delle categorie e delle strutture regionali della Cgil per discutere dei contratti: quelli pubblici sono già scaduti, tutti gli altri (nell'industria, nell'agricoltura, nei servizi) scadranno entro la fine dell'anno. Diventeranno un'appendice del negoziato sulla nuova scala mobile o, peggio, saranno rinviati, come si ventila in qualche dichiarazione di parte imprenditoriale? Lasciando correre il prof. Mortillaro per il quale la contrattazione collettiva in blocco deve essere buttata a mare.

«No. I contratti — dice Antonio Pizzinato che ieri ha presieduto la riunione della Cgil — sono la logica, e coerente, proiezione della piattaforma definita a luglio. Non a caso ha per titolo: "Per la riforma del salario e della contrattazione"».

— Cosa avete deciso?

«Proporremo alla Cisl e alla Uil di *procedere unitariamente* alla disdetta dei contratti nazionali di categoria alla loro scadenza naturale. E le nostre categorie opereranno per definire unitariamente anche le piattaforme rivendicative. Vogliamo, così, ribadire e affermare il ruolo decisivo dei contratti *nazionali come momento* di unificazione delle condizioni dei lavoratori. Anche per questo abbiamo deciso di costituire un gruppo di lavoro intercategoriale con l'incarico di formulare un documento di orientamento delle politiche rivendicative, prima fra tutte quella per l'occupazione».

— Come si concilia la scelta di questo lavoro nella confederazione con l'autonomia tradizionale delle categorie?

«Si tratta di un coordinamento politico. Puntiamo, cioè, a una elaborazione collettiva che sottolinei un grande impegno della Cgil, non solo attraverso le trattative sulla piattaforma unitaria ma anche con lo sviluppo ulteriore della contrattazione e l'elaborazione delle priorità rivendicative nel rinnovo dei contratti, perché si creino le condizioni di un reale recupero della rappresentatività e del potere contrattuale del sindacato. Ciò, semmai, valorizza l'autonomia delle singole categorie come soggetti *contrattuali: modi, tempi e contenuti* specifici delle vertenze saranno loro a decidere e a gestirle».

— Negli approcci negoziali di questi giorni, con diverse controparti, vi è stato obiettato che nuova scala mobile e riduzione dell'orario assorbono già tutti i margini di «compatibilità». Insomma, ci sono o no spazi per i contratti?

«Ci sono. Per essere precisi, ci saranno. Nel senso che la nostra piattaforma per la riforma del salario li crea. La stessa rivendicazione della riduzione d'orario non è due ore in meno, punto e basta, per cui — come sembrano fare certi imprenditori — costa tanto. È qualcosa di ben diverso, si lega alla produttività, all'efficienza, all'innovazione che quando si vanno a fare i conti vanno all'attivo. Di qui a novembre è chiaro che si andrà a negoziare per concludere la partita della riforma del salario in modo da avere gli spazi necessari e poter scegliere autonomamente i nuovi contenuti *contrattuali*».

— Autonomamente, dici. Ma il governo, al tavolo di negoziato per il pubblico impiego, non ha indicato il «tetto» del 6%?

«È perché non 6 e mezzo come lo stesso governo sembrava sostenere l'altra settimana, oppure 7% come calcola la Confapi o ancora 7 e mezzo e di più come stimano qualificati centri di ricerca? Non possiamo subire "tetti" fantasiosi e astratti. Finora i "tetti" hanno riguardato solo le dinamiche salariali, mentre l'inflazione effettiva sfondava e tutti gli altri redditi andavano per proprio conto. No, dobbiamo essere noi autonomamente a darci compatibilità vere, e su queste fare le scelte».

— Eppure quel 6% sembra dover reggere tutta la «filosofia» dei tagli che Goria predica per la legge finanziaria.

«Il calice preparato da Goria è imbevibile, dentro c'è un miscuglio di ingredienti ammuffiti. Ma non si accorgono che stanno dichiarando il proprio fallimento? Dopo che per anni hanno messo "tetti", additato il costo del lavoro e tagliato qua e là, si accorgono di essere al punto di partenza. Anzi, peggio, sull'orlo del baratro. Allora, abbiamo ragione noi a sostenere che bisogna percorrere un'altra strada, quella della riforma del sistema, del rigore e dell'equità. Cominciando dal fisco, con l'imposizione sulle rendite finanziarie e i grandi patrimoni»

— Torniamo alla contrattazione. Dal 19 al 21 la Cgil ha organizzato a Modena (inizialmente era in programma a Milano) un convegno sui grandi gruppi industriali dal titolo: «Un nuovo potere contrattuale per una strategia unitaria dei lavoratori». Questo non è un po' troppo ambizioso?

«Lo è, ma con questa sfida dobbiamo misurarci. Dobbiamo cioè compiere una svolta qualitativa che assuma tutte le implicazioni dell'innovazioni ma governandole, non subendole, cioè, con una negoziazione d'anticipo "a monte" sulle strategie d'impresa e "a valle" sulle conseguenze nell'organizzazione e nelle condizioni di lavoro. È su questo che qui in Cgil abbiamo cominciato anche una riflessione critica».

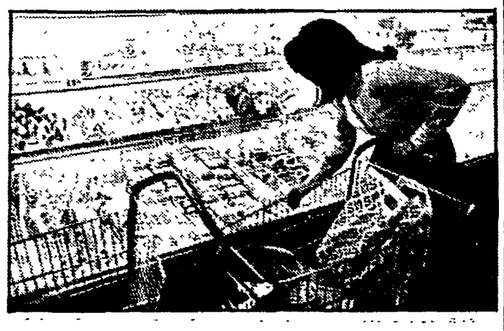
— Autocritica?

«Perché no? Dovevamo cominciare tra il '74 e il '76 ad andare in direzione della flessibilità. C'è stato, invece, irrigidimento e poi siamo finiti diritti nella centralizzazione. Comunque, guardiamo criticamente al passato per attrezzarci al futuro».

Pasquale Cascella

Troppi negozi, poco moderni dice il ministero Industria

Il rapporto annuale sulla distribuzione - Una «bottega» ogni 60 abitanti - Sale (sia pure lentamente) il peso dei supermercati e dei grandi magazzini - Un'indagine Coop sugli ideali dei consumatori - Ingrosso: quasi tutto nel Centro-Nord - Incasso medio: 321 milioni



ROMA — Ha già un po' di polvere, perché fotografa una realtà vecchia di 12 mesi, pure racconta qualcosa, l'annuale rapporto del Minindustria sulla distribuzione in Italia. Molti dati (tutti '84, perché il rapporto ha la data di gennaio '85), una sola conclusione: nonostante la lenta ma costante avanzata della distribuzione moderna, siamo sempre il paese di un commercio sminuzzato in mille botteghe, una ogni 60 abitanti, rapporto al di sopra persino della tradizionalista Francia, che ne conta 80. E con vistose distorsioni, come la quasi assoluta maggioranza di centri all'ingrosso nel Nord Italia e il Sud destinato ad un approvvigionamento «di ritorno» anche quando si tratti di merci prodotte quasi esclusivamente vicino casa.

Il rapporto auspica un'accelerata nel processo di modernizzazione della rete, ma il ministro dell'Industria, che sappiamo fautore del supermercato in ogni contrada, non dice come. Perché anche i consumatori — come una recente indagine Coop ha rivelato — tendenzialmente preferiscono la distribuzione più moderna; ma altrettanto assurda dell'attuale sarebbe una sovrapposizione alle mille botteghe di «galattici» ipermercati.

Una ristrutturazione a fondo, invece, è quanto chiedono i più avvertiti fra gli operatori economici dello stesso settore commerciale. Una nuova pianificazione, superando leggi insufficienti e legando lo sviluppo commerciale a quello economico. Passando, insomma, dalla bottega/rifugio per chi non trova più lavoro come impiegato od operaio, ad una nuova generazione di esercizi (associati o no) moderni e con alto contenuto di professionalità. La fotografia '84-'85 ne è ben lontana.

Nel 1984 sono ancora aumentati gli esercizi all'ingrosso, ma senza riequilibrare la loro presenza sul territorio nazionale. Più 4,3% (contro una media, negli anni precedenti, del 6%), in tutto ora sono 107.875, dei quali 35.807 alimentari. Sono concentrati per il 60% al Nord, ed hanno un rapporto di 12 a 100 con i negozi al dettaglio (in pratica 1 grossista ogni 9 dettaglianti circa). Invece i negozi al dettaglio, tra il 1983 e il 1984, sono diminuiti di 1.686 unità, scendendo a 864.888: la contrazione è avvenuta nel comparto alimentare (gli altri sono in aumento). Troppi, dice Minindustria.

La vita media di un esercizio commerciale è di 18 anni (al Sud sono più longevi: 24). L'incasso medio piuttosto elevato: 321,3 milioni di lire, +11,1% in un anno (oltre 2 punti sopra l'inflazione dello stesso '84-'83). Aumento non solo monetario, dunque, ma anche quantitativo. È la grande distribuzione la protagonista dello sviluppo: un boom, almeno per gli alimentari, con 175 supermercati in più in un anno; in due soli anni, una crescita di 360 unità: un incremento che in precedenza era stato raggiunto in un arco di tempo doppio. In discreto aumento anche i «cash and carry». Un altro dato sottolinea un sia pur lento spostamento della tendenza: i negozi tradizionali, fino a 200 metri quadri di superficie, hanno avuto un incremento di incasso nettamente inferiore a quello generale: +8,7%.

Ha contato anche una tenuta maggiore dei prezzi, può darsi nel tentativo di recuperare simpatie da consumatori che (dice l'indagine Coop) si spostano verso il supermercato, alla cui immagine legano alcune caratteristiche che la rete tradizionale, senza ammodernarsi, non può esprimere: ambienti spaziosi e ben illuminati; contenimento dei prezzi; rapidità di spesa (comprando tutto quel che serve); e ancora: personale che informi (più che proponga), ampiezza e assortimento della gamma; infine offerte speciali che non siano furbesche, ma reali alternative (documentate) di acquisto. Tuttavia gli stessi consumatori chiedono vicinanza del supermercato, cordialità non asettica, clima non anonimo. Tutte caratteristiche che una rete rimodernata può garantire, senza ricorrere a catene internazionali.

Nadia Tarantini

Dollaro più 35 in clima di tensioni bancarie

Disoccupazione Usa al 7%

Contrastanti previsioni economiche - Taglio dei crediti al Sud Africa ed aggravata crisi delle esportazioni agricole americane

ROMA — La tendenza al rialzo del dollaro in corso da due settimane si è trasformata ieri in un balzo di 35 lire. Si cercano delle spiegazioni — l'aumento assai forte delle vendite di auto ad agosto negli Stati Uniti nel corso di una campagna di ribassi dei prezzi e degli interessi sulle vendite a rate; il calo della disoccupazione dal 7,3% al 7% — ma tutti, presi a se stanti, sembrano non fornire una spiegazione chiara. Il dato di fondo è una ripresa della domanda di dollari e risalita dei tassi d'interesse. Gli avvenimenti più gravi riguardano la situazione bancaria. Il rifiuto ufficiale di interventi statali, ad esempio, non ha attenuato ma accresciuto la preoccupazione per la crisi del sistema creditizio per l'agricoltura. L'ente che coordina ed assicura le «casse agrarie» negli Stati Uniti ha già 11 miliardi di dollari di crediti irrecuperabili. Ma è la caduta del mercato mondiale dei cereali, senza prospettive visibili di ripresa, che fa temere l'ulteriore aggravamento della situazione. Inoltre, con l'attuale livello del dollaro anche i raccolti di mais e soia sono difficilmente esportabili. La crisi finirà per riscuotere il suo prezzo, a cominciare dal fallimento di decine di piccole banche che hanno fatto credito agli agricoltori e loro cooperative.

Anche il taglio dei crediti delle banche Usa al Sudafrica ha creato un grave trauma. In testa è la Chase Manhattan Bank che ha chiesto il rientro di 400 milioni di dollari dai clienti sudafricani costringendo il governo a dichiarare la moratoria. Il Sudafrica cerca affannosamente dollari sul mercato mondiale ed è disposto a pagarli cari e dare in garanzia oro. Banche svizzere si dice siano entrate nel baratto.

Le previsioni sull'economia statunitense restano fortemente contrastate. Robert Heller, economista della Bank of America, ha detto in una conferenza a Vienna di prevedere un peggioramento della congiuntura che porterebbe nell'86 l'economia Usa alla completa stagnazione. Heller ritiene che il dollaro potrebbe perdere a causa di ciò il 20% del suo valore attuale (in pratica, scendere attorno alle 1600 lire). Questa riduzione sembra però più un auspicio — indebolirebbe le tendenze protezionistiche; farebbe diminuire il disavanzo commerciale Usa — che una proiezione degli avvenimenti. Un gruppo di parlamentari del partito democratico, fra l'altro, ha chiesto al governo di Washington di intervenire nel mercato dei cambi per far scendere il dollaro. Si tratta del medesimo punto di vista: il cambio del dollaro è autonomo dalle condizioni della produzione e sta, anzi, danneggiando la produzione.

r. s.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	6/9	6/9
Dollaro USA	1934,875	1899,485
Marco tedesco	665,75	669,16
Franco francese	218,025	219,125
Fiorino olandese	592,60	594,90
Franco belga	32,962	33,106
Sterlina inglese	2589,60	2612,25
Sterlina irlandese	2071,225	2080,875
Corona danese	183,85	184,395
Dracma greca	13,988	14,039
Dollaro canadese	1412,05	1389,25
Yen giapponese	7,994	7,934
Franco svizzero	807,755	812,215
Scellino austriaco	94,783	95,20
Corona norvegese	228,845	228,285
Corona svedese	227,36	226,255
Marco finlandese	316,10	316,15
Escudo portoghese	11,135	11,26
Peseta spagnola	11,395	11,40

Brevi

Grosso accordo Tecnimont con la Rdt

MILANO — La Tecnimont ha stipulato un contratto con la Rdt per 77 miliardi di lire. Il gruppo italiano costruirà a Schwedt un impianto di acrinonitrile. L'iniziativa si inserisce nell'ambito della collaborazione tra Italia e Repubblica democratica tedesca.

La Finmare trasferita da Roma a Genova

GENOVA — A partire da lunedì la direzione della Finmare — la finanziaria Iri per i trasporti marittimi — verrà trasferita da Roma a Genova. Viene così attuata una parte del piano Prodi per la ristrutturazione delle Partecipazioni statali in Liguria. La Finmare ha in programma la costruzione di 17 navi, in sostituzione di 23 unità che saranno radiate entro il 1989.

Assicurazioni, liquidazione coatta per la Euroservice

ROMA — Il ministro dell'Industria ha disposto la liquidazione coatta amministrativa per la Euroservice-Previdenza, società a responsabilità limitata con sede a Velletri (Roma) e per la Mila-Mutua di Trieste. I decreti sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale di giovedì.

Prezzi, calano anche quelli delle benzine agevolate

ROMA — Anche i carburanti a prezzo agevolato costeranno meno. La benzina agricola andrà a 430 lire, quella per la pesca marina a 395 lire.

Caffè, l'Italia ne consuma meno di altri Paesi

GENOVA — Nella graduatoria dei consumi di caffè gli italiani figurano al quindicesimo posto, con una quota pro-capite di circa 4 kg a testa in un anno. Il nostro paese è però al quinto posto fra gli importatori di caffè. I dati sono emersi nel corso della presentazione del Salone internazionale del caffè che si svolgerà a Genova.

Aumenta il capitale sociale del Credito Fondiario

ROMA — L'assemblea straordinaria del Credito Fondiario ha approvato l'aumento del capitale sociale da 50 a 62 miliardi, mediante l'assegnazione ai soci di una nuova azione ogni quattro. Dopo l'assemblea si è riunito il consiglio di amministrazione che ha approvato la relazione sull'andamento della gestione al 30 giugno del Credito Fondiario Spa e dell'annessa sezione autonoma.

Dopo il crollo l'oreficeria tira di nuovo. Arezzo apre la mostra

All'inaugurazione registrato un prudente ottimismo degli operatori - Gli stands sono stati visitati dal senatore Fanfani

Dal nostro corrispondente

AREZZO — Ambiente elegante, stand moderni, hostess gentili, vestiti raffinati, profumo di soldi. Una piccola e modernissima struttura accoglie la mostra sugli antichi ori aretini: esposizione preziosa che è rimasta una storica evocazione alla lavorazione dell'oro. Tanto antica che qualcuno per spiegarla scomoda addirittura gli etruschi. E per il tocco finale alla festa «mostra dell'oreficeria e argenteria aretina con il gioiello italiano» è giunto il presidente del senato Amintore Fanfani. «L'iniziativa, ha detto inaugurando la mostra, richiama l'importanza del settore per i frutti che può recare all'occupazione, agli investimenti, al miglioramento della bilancia commerciale. Tre punti deboli della presente nostra situazione economica e sociale». Il clima nei tre padiglioni del centro affari è di cauto ottimismo. Gli anni '70 sono ormai un ricordo: autentici anni d'oro che non ritorneranno più. Gli operatori del settore sono adesso guardinghi e prudenti. L'83 gli ha riservato brutte sorprese: produzione diminuita del 21% e fatturato sceso da 416mila 475 milioni (dato del 1982) a 324 mila 994 milioni. L'84 è andato nettamente meglio. La produzione ha avuto un incremento del 9%, il fatturato è aumentato e, cosa molto importante per gli orafi aretini, ha ripreso vigore l'esportazione. Rolando Vannucci, presidente di uno dei maggiori consorzi orafi aretini, si è detto ottimista. «In pochi mesi siamo stati in grado di modificare produzioni e modelli». La grande crisi ha provocato una selezione naturale e il settore orafo sembra adesso avviato alla stabilità. Le cifre fornite a proposito della situazione aretina nel corso di una conferenza stampa incoraggiano questa interpeztazione: «la produzione annua di oro lavorato le 90 tonnellate con un incremento del 16,9% nel primo trimestre '85; il numero delle aziende è arrivato a 429, quello degli addetti a 5.500 unità, il fatturato ha toccato quota 1.100 miliardi, le esportazioni oltre i 500 miliardi». Le vendite all'estero sono un capitolo fondamentale della produzione orafa aretina che da sola lavora il 40% dell'oro e dell'argento italiano. I mercati privilegiati sono quelli dei paesi arabi, degli Stati Uniti e dei paesi europei più ricchi. Grazie anche alle vendite all'estero gli orafi aretini possono usufruire del cosidetto prestito d'uso: con le garanzie offerte ad esempio dalla banca Popolare e del Monte dei Paschi oltre 100 aziende ottengono oro in prestito dalle banche estere. Questo oro è già lavorato. Il metallo prezioso verrà poi restituito. Un meccanismo che consente risparmi in considerazione appunto dell'elevato prezzo dell'oro e dei cicli di lavorazione molto lunghi. Alla mostra aretina partecipano 200 aziende, espressione delle varie «capitali» italiane dell'oro, ognuna con uan sua specialità. Tutti insieme e felicemente. Fuori della porta del centro storico sono rimaste le polemiche con l'ente Fiera di Vicenza che ha organizzato una mostra internazionale di gemme a ridosso della mostra aretina, costringendo probabilmente molte operatori stranieri a scegliere tra le due iniziative. Fuori della porta del centro storico sono rimasti molti problemi del settore: nella conferenza stampa nessuno ne ha voluto accennare. Sono giorni di festa questi, se ne riparlerà dopo.

Claudio Repek

Tasso al 15% nel Sud per il Banco di Napoli

BARI — Il Banco di Napoli ha deciso di ridurre al 15%, cioè di altri 0,50 punti, il tasso d'interesse per la «migliore *clientela» nelle regioni del* Mezzogiorno. Resta al 16% l'analogo tasso base per le altre regioni come deciso dalla maggior parte delle banche. Lo ha annunciato il direttore generale Ferdinando Ventriglia, in visita alla Fiera del Levante, attribuendo a questa decisione un significato generale: Ventriglia ritiene possibile «una ulteriore riduzione dei tassi praticati dalle banche».

Ieri il Tesoro ha ritoccato i tassi sui Certificati di credito dello 0,5% (7,90% semestrale). Il rendimento dei Cct risulta ora superiore al 15% del tasso che il Banco di Napoli chiede ai propri clienti del Sud. L'impossibilità per il Tesoro di allentare il ritmo del suo indebitamento impedisce, quindi, quella riduzione del costo del denaro che è già matura da tempo nel mercato.

Il Credito Fondiario Spa ha annunciato una ripresa dei finanziamenti nel 1° semestre. Ha fatto mutui edilizi per 157 miliardi (più 17,6%) ed ha raccolto domande per 478 miliardi rispetto ai 292 dell'analogo periodo dell'84. Il Credito Fondiario Spa ha deciso di aumentare il capitale da 50 a 62,5 miliardi, gratuitamente (azioniste di controllo sono le banche d'interesse nazionale).

Il Credito Italiano ha annunciato che nella riunione del consiglio di amministrazione convocato per il 27 settembre deciderà l'aumento di capitale che comprenderà — a differenza da quanto deciso dalla Commerciale, dal Banco di Roma e dal Banco di S. Spirito, le altre banche controllate dall'Iri — di offrire al pubblico anche azioni di risparmio. Si tratta di azioni prive del diritto di voto ma col privilegio nella distribuzione degli utili. Evidentemente l'Iri, l'azionista di maggioranza, non ha dato indicazioni agli amministratori delle altre banche sul modo di procedere alla ricapitalizzazione. Prosegue la polemica sulla *offerta della Citicorp*, che ha acquistato il controllo della Banca Centro Sud dal Banco di Roma a 9.130 lire per azione, di acquistare le altre azioni in circolazione sul mercato offrendo 5.400 lire. Pare che gli azionisti privati rifiutino di vendere ad un prezzo ritenuto «offensivo» anche tenuto conto che Citicorp ha pagato al Banco di Roma un premio per la maggioranza del 74%.

Crack nel commercio estero dei macchinari «made in Italy»

ROMA — Fino a poco tempo fa l'Italia riusciva a piazzare all'estero un numero sempre più crescente di macchine, utensili ed apparecchi vari. Quel tempo è finito e perfino in questo settore degli interscambi con l'estero è arrivata la crisi. Secondo uno studio di Nomisma (il centro studi di Bologna creato da Romano Prodi) l'attivo della voce «meccanica e mezzi da trasporto» è diminuito vistosamente nel 1984 perdendo 2194 miliardi e regredendo così da +17.418 a 15.228 rispetto all'83. Nei primi sei mesi dell'85 la tendenza è di nuovo quella di una diminuzione: i dati fanno registrare un saldo negativo di altri 800 miliardi.

«È un male che covava da quattro o cinque anni — dice Alberto Quadrio Curzio, direttore della rivista "Materia prima" che pubblica queste cifre nel suo prossimo numero —. Le esportazioni italiane di prodotti meccanici e di mezzi di trasporto hanno cominciato a rallentare negli anni '80 (con una ripresa nell'83). Prima si dava la colpa alla recessione mondiale, invece negli ultimi due anni si è avuto il crack».

Usa, agosto record per le auto Le vendite aumentate del 23%

DETROIT — La guerra degli sconti ha dato risultati: le case automobilistiche americane hanno fatto l'en plein di vendite. Agosto è stato un mese record, al confronto lo stesso periodo dell'anno precedente impallidisce. Sono state vendute 744.764 vetture con un aumento del 23,4 per cento. Il periodo migliore sono stati gli ultimi dieci giorni del mese passato quando gli incentivi al pubblico hanno avuto un balzo di qualità: non più solo sconti, ma finanziamenti per l'acquisto a tassi di interesse molto bassi. Beneficiati da tanta grazia di Dio non sono stati solo i maggiori statunitensi (i tre colossi General Motors, Ford e Chrysler), ma anche le case straniere. Le 21 case non americane presenti sul mercato Usa hanno venduto ad agosto il 20,1 per cento in più. La parte del leone l'hanno fatta, al solito, i giapponesi che ormai hanno sfondato nel mercato nordamericano, e che sono riusciti ad incrementare di quasi il 17 per cento la loro presenza. Buona anche l'affermazione degli europei con un 5,2 per cento in più sul totale delle vendite.

Gucci, una guerra in famiglia per una firma molto contestata

ROMA — Gucci, una firma nel mondo. Ora una firma nella bufera. Tra i vari componenti della famiglia è guerra aperta. Il pretore di Firenze ha firmato un'ordinanza di venti cartelle nella quale si inibisce l'attuale numero uno della ditta dalla facoltà di disporre della sua quota di maggioranza. Su Maurizio Gucci grava un infamante sospetto: che abbia contraffatto con una firma falsa un documento nel quale Rodolfo Gucci girava proprio a lui il 50 per cento della ditta.

Ora è stata convocata per il 12 settembre in via Montenapoleone a Milano l'assemblea ordinaria dei soci della Gucci. All'ordine del giorno la sostituzione degli amministratori e la nomina di nuovi consiglieri. La Guccio Gucci (azienda leader nel settore della moda e della pelletteria) è una società ufficialmente registrata a Firenze nel 1939. Nell'84 ha avuto un fatturato di 200 miliardi con un utile netto di 13,5 miliardi. La lite tra l'azionista di maggioranza Maurizio e il resto della numerosa famiglia va avanti da tempo, ma negli ultimi giorni ha assunto toni clamorosi.

Festa nazionale dell'Unità
Ferrara, 29 agosto - 15 settembre 1985

Oggi 7 settembre alle ore 18 presso la Tenda dell'Unità dibattito sul tema:

«A quarant'anni da Yalta»

Partecipano Valentin Bereshkov, Michelangelo Notarianni, Giuliano Procacci

Organizzato in collaborazione con la rivista

Rinascita

settegiorni tv radio televisione

Corrado Taranto e Marina Malfatti in «Teresa Raquin»

Arriva in tv (giovedì su Raidue) «Teresa Raquin» con Marina Malfatti, una storia di delitti ma soprattutto di rimorsi e drammi interiori

Gli omicidi di Zola

Teresa Raquin, il romanzo scritto da *Emile Zola nel 1867* (una delle opere più rappresentative del naturalismo francese) arriva in tv. Protagonista sarà Marina Malfatti, mentre l'amante Lorenzo sarà Massimo Belli, il pusillanime marito Camillo è interpretato da Corrado Taranto ed Elsa Vazzoler veste i panni della signora Raquin. Lo stesso Zola pensò di portare sulle scene la sua Teresa Raquin e sei anni dopo avere scritto il romanzo preparò anche l'adattamento teatrale.

La materia di questo romanzo, definito da Oscar Wilde «il capolavoro dell'orrido», è stata riadattata per il piccolo schermo da Sergio Bazzini (che ha già lavorato a fianco di Ferreri) e da Giuseppe D'Avino. Il regista Giancarlo Cobelli ha ricreato le atmosfere di una Parigi trasformata in città-cimitero, dominata dall'ossessione della morte. O meglio, dall'ossessione del delitto. *Teresa Raquin*, infatti, è la storia di un matrimonio «in famiglia», tra Camillo Raquin, sempliciotto e cagionevole di salute, e la cugina Teresa, vissuta in casa, allevata come figlia dalla vecchia merciaia Raquin, ragazza timida, remissiva, umile. Ma il matrimonio, nel paese di provincia dove sono sempre vissuti i Raquin, coincide con il trasferimento a Parigi, dove Camillo ha trovato un posto in ferrovia. E Parigi, la grande Parigi, travolge Teresa, che scopre di avere in sé un'inquietudine ed una avidità di vivere che il marito non può condividere.

Qui inizia la tragedia di Zola: Teresa incontra Lorenzo, diventano amanti, insieme decidono di liberarsi di Camillo, di ucciderlo. E il povero Camillo morirà nelle acque di un fiume, annegato, mentre Lorenzo e Teresa arriveranno al matrimonio. Il brusco cambiamento di scena porta un nuovo, grande, protagonista: *il rimorso. Ed è la vecchia merciaia* a rappresentare per Teresa e Lorenzo il simbolo vivente della tragedia. La donna si ammala, è paralizzata, i due giovani temono il sonno notturno pieno di incubi, di angosce, di insonnie. Ed infine confessano, anzi, si accusano reciprocamente, di fronte a quella povera donna inferma, impotente, che non può reagire alla nuova infamia. La vecchia Raquin, che aveva accolto in casa Lorenzo come un nuovo figlio, aveva amato Teresa nipote e nuora, vive un atroce dramma interiore, senza neppure poter denunciare il misfatto.

Ma il delitto chiama delitto e Teresa e Lorenzo vogliono reciprocamente darsi morte: qual è del resto la possibile soluzione, l'espiazione, la fuga, il suicidio? Si avveleneranno entrambi in presenza dell'inferma, per sfuggire lo spettro che li perseguita. Questo duplice suicidio è passato negli annali del naturalismo, quale *prova di audacia descrittiva* e schiettezza realistica. Il congegno preciso e calcolato degli eventi forma una drammatica corrispondenza con la rigorosa meccanica del rimorso.

Giancarlo Cobelli ha ridotto il romanzo in due serate televisive, che vedremo giovedì e venerdì su Raidue. Per girare questo sceneggiato la troupe si è spostata da Napoli al Ticino, alla ricerca degli ambienti più adatti allo svolgersi del racconto che — evidentemente — predilige le atmosfere nebbiose e cupe del delitto ma anche e soprattutto del rimorso e del dramma interiore.

s. ger.

Domenica 8

Raiuno
13.15 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
13.30 TELEGIORNALE
13.45 RIFIFI - Film. Regia di Jules Dassin, con Carlo Mahner, Jean Servais
15.30 NOTIZIE SPORTIVE
15.40 GIOVANI RIBELLI - «Catene da spezzare», con Rick Ely, Lou Gosset, Alex Henterloff
16.30-18.20 ITALIA MIA
16.45-17.45 NOTIZIE SPORTIVE
18.20 90° MINUTO
18.40 GRISÙ IL DRAGHETTO - Cartone animato
18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DUE PRIGIONIERI - Dal romanzo di Lajos Zilhay. Sceneggiatura in sei puntate di Anton Giulio Majano e Adolfo Moriconi
21.40 LA DOMENICA SPORTIVA
23.15 STORIE DI UOMINI E DI MOTO
24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue
11.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI
11.30 UN ETTARO DI CIELO - Film. Regia di Aglauco Casadio, con Marcello Mastroianni, Rosanna Schiaffino
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato «Dr. Jekyll e Mr. Hyde» dal racconto di Robert Louis Stevenson
14.15 TG2 - DIRETTA SPORT
17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
18.20 SIMPATICHE CANAGLIE
18.40 TG2 - GOL FLASH
18.50 UN CINESE A SCOTLAND YARD - Telefilm METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm
21.30 TG2 - STASERA
21.40 TEMPI D'ORO - Sceneggiatura di Michael Braun, con Peter Schiff, Ilona Grübel (1ª puntata)
22.55 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.30 TG2 - STANOTTE
23.40 FLUSHING MEADOWS - Tennis Usa open

«Quo Vadis» con Maurizio Nichetti (Italia 1, 20.30)

Raitre
16.30-19 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
19.00 TG3 - 19-19.10 nazionale; 19.10-19.20 Tg regionali
19.20 SPORT REGIONE
19.40 ROCKLINE - Hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL
21.30 SCRITTORI SICILIANI E CINEMA - Giovanni Verga
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 ROCKONCERTO

Canale 5
8.30 GALACTICA - Telefilm
9.30 FLO - Telefilm
10.00 PHYLLIS - Telefilm
10.30 MAMA MALONE - Telefilm
11.00 I PIRATI DI TORTUGA - Film
13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW
14.00 DESTINAZIONE PARIGI - Film
16.00 TUTTI PAZZI IN COPERTA - Film
18.00 GAVILAN - Telefilm
19.00 CONDO - Telefilm
19.30 LOTTERY - Telefilm
20.30 IL GRIGIO E IL BLU - Film con Gregory Peck, John Hammond e Stacy Keach (3ª parte)
22.30 MISSISSIPPI - Telefilm
23.30 I TRAFFICANTI DELLA NOTTE - Film con Richard Widmark e Gene Tierney

Retequattro
8.30 LA LEGGE NON PERDONA - Film
10.15 LE SETTE CITTÀ D'ORO - Film
12.00 CALIFORNIA - Telefilm
13.00 THE MUPPET SHOW
13.30 JAMBO JAMBO - Documentario
14.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
15.00 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
15.30 DUELLO DI SPIE - Film
17.15 LOTTA DI POTERE - Film
18.30 ATTENTI A QUEI DUE - Telefilm
19.30 BRAVO DICK - Telefilm
20.00 CON AFFETTO TUO SIDNEY - Telefilm
20.30 CALIFORNIA - Telefilm
21.30 MAI DIRE SÌ - Telefilm
22.30 A CUORE APERTO - Telefilm
23.30 L'UOMO DI MEZZANOTTE - Film con Burt Lancaster e Susan Clark
1.45 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm

Italia 1
8.30 CARTONI ANIMATI
10.30 LA CAMPANA HA SUONATO - Film
12.00 HARDCASTLE & McCORMICK - Telefilm
13.00 SPORT - Grand Prix
14.00 VIDEO ESTATE '85
16.30 IL GIALLO PIÙ PAZZO DEL MONDO - Film
18.00 MASQUERADE - Telefilm
19.00 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 QUO VADIZ - Spettacolo
21.30 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO - Telefilm
23.30 CAMERA OSCURA - Telefilm
00.30 UN RAGAZZO DIFFICILE - Film

Telemontecarlo
12.30 PRIMO MERCATO
14.50 TMC SPORT
16.50 DISCOINVERNO '84
18.00 CARTONI
18.30 WOOBINDA - Telefilm
19.00 OROSCOPO DI DOMANI - Notizie flash
19.25 CAPITOL - Sceneggiato
20.10 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
20.30 DUE COME NOI - Spettacolo
22.00 TMC SPORT

Euro TV
11.30 COMMERCIO E TURISMO
11.45 TUTTOCINEMA
12.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
13.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm
14.00 SAM E SALLY - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
15.00 ELEZIONE DI LADY UNIVERSO - Replica
16.00 PETROCELLI - Telefilm
18.30 FILM
20.30 LA SPOSA DEL MARE - Film con Johan Collins e Richard Burton
22.30 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
23.30 TUTTOCINEMA

Rete A
13.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
14.30 NAGASAKI - Film
16.00 LA RIVA DEI PECCATORI - Film con John Wayne
18.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
20.25 JO E IL GAZEBO - Film con Louis De Funès e Bernard Blier
22.30 L'ONORATA SOCIETÀ - Film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Regia di Riccardo Pazzaglia (2ª parte)
23.30 LA PISTA DEL BRIVIDO - Film

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10.13, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 18, 18.57, 20, 21.30, 22.57; 6-8.40 Il guastafeste-estate; 10.16 Sotto il sole sopra la luna; 11.49 È eccezionalmente estate; 18.03 Carta bianca stereo; 16.52 Tutto il calcio minuto per minuto; 20.03 Così fan tutte; 23.05 La telefonata

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.30, 15.30, 16.50, 18.45, 19.30, 22.30. 6.05 Titoli di GR2 Radiomattino; 6.30 GR2 Notizie; 8.45 Il diavolo nel clavicembalo; 9.35 Tre quarti di quinta; 11 Gigliola, Gigliola; 12.15 Mille e una canzone; 12.30 GR2 Radiogiorno; 12.45 Hit Parade 2; 14.08, 16.55, 18.47 Domenica con noi; 20 Il pescatore di perle; 21 L'antieroe della domenica: Rodolfo Doni tra memoria di musiche e musica di memorie; 22.50 Buonanotte Europa

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 13.45, 18.35, 20.45. 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 11.45 Giornale Radio Tre; 11.50 Speciale classico; 14 Antologia di Radiotre; 18 Concerto sinfonico; 21.10 III Centenario della nascita di J.S. Bach; 22.25 Johannes Brahms; 23 Il jazz.

Lunedì 9

Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 LA CORTIGIANA - Film, regia di Robert Z. Leonard con Greta Garbo, Clark Gable
15.00 RIEVOCAZIONE SEICENTESCA DEL PALIO DELLA QUINTANA
16.30 LUNEDÌ SPORT
17.00 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm
17.50 GRISÙ IL DRAGHETTO - Cartone animato
18.05 AL PARADISE
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BLITZ NELL'OCEANO - Film, regia di Jerry Jameson, con Jason Robards, Richard Jordan
22.20 TELEGIORNALE
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 SPECIALE TG1
23.30 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato, «La donna di moda»
14.10 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
17.15 MONTY PYTHON - Film, regia di Terry Gilliam e Terry Jones con John Cleese, Graham Chapman
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRNCISCO - Telefilm METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 INCONTRI RAVVICINATI - Interviste con gente comune e non comune
21.25 TG2 - STASERA 21.35
CARMELO BENE in: L'ADELCHI - di Alessandro Manzoni (in forma di concerto) Musiche di Gaetano Giani Luporini 23.45
TG2 - STANOTTE 23.55
TREVISO: PALLACANESTRO

Raitre
15.00 TREVISO: PALLACANESTRO
16.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B

«Un uomo, una donna» (Retequattro, 20.30)

19.00 TG3 - 19-19.10 Nazionale; 19.10-19.20 TG regionali
19.20 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
20.00 DSE IL SISTEMA ZOOTECNICO
20.30 STARS - Con Elton John & Millie Jackson
21.30 TG3
21.40 DSE: LA CASA DI SALOMONE
22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ
23.15 TG3

Canale 5
8.30 GALACTICA - Telefilm
9.30 MATRIMONI A SORPRESA - Film con Ginger Rogers e Fred Allen
11.10 LOU GRANT - Telefilm
12.10 PEYTON PLACE - Telefilm
13.10 ORAZIO - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
15.30 LA FAMIGLIA HOLVAK - Telefilm
16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
17.00 HAZZARD - Telefilm
18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 IL GRIGIO E IL BLU - Film con Gregory Peck, John Hammond e Stacy Keach
22.30 I CONFINI DELL'UOMO - Documentario
23.00 SPORT: GOLF
24.00 LA CREATURA DI FRANKENSTEIN - Film con Peter Cushing e Richard Widmark

Retequattro
8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
10.30 ALICE - Telefilm
10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
11.15 PIUME E PAILETTES - Telefilm
12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
12.45 CIAO CIAO
13.15 CARTONI ANIMATI
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.05 POVERI MA BELLI - Film con Marisa Allasio e Maurizio Arena
17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.50 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
19.45 PIUME E PAILETTES - Telenovela
20.30 UN UOMO, UNA DONNA - Film con Anouk Aimeé e Jean-Louis Trintignant
22.30 SERPICO - Telefilm
23.30 AFRICA ADDIO - Film
23.30 SERPICO - Telefilm

Italia 1
8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.15 ARMONIE DI GIOVENTÙ - Film
11.00 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 CANNON - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 VIDEO ESTATE '85
14.30 KUNG FU - Telefilm
15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 FANTASILANDIA - Telefilm
20.00 I PUFFI - Cartoni animati
20.30 SAMURAI - Telefilm
22.30 BE BOP A LULA - Rubrica musicale
23.30 GOLFO DEL MESSICO - Film
1.25 MOD SQUAD I RAGAZZI DI GREER - Telefilm

Telemontecarlo
18.00 CARTONI
18.30 WOOBINDA - Telefilm
19.00 TELEMENÙ - Una ricetta al giorno
19.15 CAPITOL - Sceneggiato
20.10 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
20.30 DRIM - Varietà
21.45 TMC SPORT - Campionato mondiale di bocce
22.45 L'OPERA SELVAGGIA

Euro TV
11.45 TUTTOCINEMA
12.00 I NUOVI ROOKIES - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ADOLESCENZA INQUIETA - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.30 CARTONI ANIMATI
20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
20.30 SENSO - Film con Alida Valli e Farley Granger
23.00 TUTTOCINEMA - Rubrica

Rete A
8.15 ACCENDI UN'AMICA
13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
15.00 UN AMERICANO A ETON - Film
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
17.00 THE DOCTORS - Telefilm
18.00 RAPPRESAGLIA - Film
19.30 THE DOCTORS - Telefilm
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
21.30 ROMA A MANO ARMATA - Film con Maurizio Merli e Giampiero Albertini
23.30 LA STRANA MALEDIZIONE DI MONTEZUMA - Film

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Le canzoni della nostra vita; 11 Il diavolo a Pontelungo; 11.30 Trentatrè trentine; 12.03 Lagrime; 13.15 Master; 15 On the road; 16 Il Paginone estate; 17.30 Radiouno jazz '85; 18.30 Musica sera: Piccolo concerto; 20 Il salotto di Gertrude Stein; 21 David Bowie; 21.30 Il violinista sul tetto; 22 Acchiappafrequenze; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 8.45 «La scalata»; 10.30 Motonave Selenia; 12.45 Tuttitalia... gioca; 15 Accordo perfetto; 15.42 La controra; 16.35 La strana casa della formica morta; 19.50 Radiodue sera jazz; 21 Serata a sorpresa; 22.50 Piano, pianoforte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.15. 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.45 Giornale Radio Tre; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Ludwig van Beethoven; 22.15 Vita immaginaria di Roland Barthes; 23 Il jazz.

Martedì 10

Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 DONNE INQUIETE - Film. Regia di Hall Bartlett, con Robert Stack, Joan Crawford
15.20 IL MONDO DI OBLADÌ OBLADÀ
16.10 IL TRIO DRAC - Cartone animato
16.35 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
17.00 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm
17.50 GRISÙ IL DRAGHETTO - Cartone animato
18.00 AL PARADISE - 7ª trasmissione
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 QUARK SPECIALE - Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra
21.25 L'OMBRA DI JENNIFER - Telefilm
22.40 TELEGIORNALE
22.50 LUCIANA TURINA IN CONCERTO
23.35 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - La donna di moda - Sceneggiato (2ª puntata)
14.05 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
17.05 LA SUA DONNA - Film. Regia di Jean Negulesco, con John Garfield, Michelne Presle
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 CONTA FINO A TRE E PREGA - Film. Regia di George Sherman, con Van Heflin, Joanne Woodward, Phil Corey
22.00 TG2 - STASERA
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.15 VIAGGIO NEI LUOGHI ETRUSCHI - (1ª puntata)
23.05 TREVISO: PALLACANESTRO
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre
18.30 CINQUE FOTOGRAFI, UN PAESE

«Straziami ma di baci saziami» (Retequattro, 20.30)

19.00 TG3 - 19-19.10 nazionale; 19.10-19.20 Tg regionali
20.00 DSE - Il sistema zootecnico
20.30 STARS - Con Go West, Dire Straits, Philip Bailey, Talk Talk, Culture Club (2ª parte)
21.30 TG3
21.55 CUL DE SAC - Film. Regia di Roman Polanski, con Lionel Stander, Donald Pleasence, Jack MacGowran

Canale 5
8.30 GALACTICA - Telefilm
9.30 INTERMEZZO MATRIMONIALE - Film
11.10 LOU GRANT - Telefilm
12.10 PEYTON PLACE - Telefilm
13.10 ORAZIO - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
15.30 LA FAMIGLIA HOLVAK - Telefilm
16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
17.00 HAZZARD - Telefilm
18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 FALCON CREST - Telefilm
22.30 TRAUMA CENTER - Telefilm
23.30 DESERTO ROSSO - Film. Regia di Michelangelo Antonioni, con Monica Vitti e Richard Harris

Retequattro
8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
10.30 ALICE - Telefilm
10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
11.15 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
12.45 CIAO CIAO
13.15 CARTONI ANIMATI
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.05 CHI È SENZA PECCATO... - Film con Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson
17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.50 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
19.45 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
20.30 STRAZIAMI MA DI BACI SAZIAMI - Film con Nino Manfredi e Pamela Tiffin
22.40 UOMINI D'AMIANTO CONTRO L'INFERNO - Film con John Wayne e Katharine Ross

Italia 1
8.45 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.30 GLI AMORI DI SUSANNA - Film
11.00 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 CANNON - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 VIDEO ESTATE '85
14.30 KUNG FU - Telefilm
15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 FANTASILANDIA - Telefilm
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 SIMON & SIMON - Telefilm
21.30 HARDCASTLE & McCORMICK - Telefilm
22.30 MASQUERADE - Telefilm
23.30 SPORT
1.00 MOD SQUAD I RAGAZZI DI GREER - Telefilm

Telemontecarlo
18.00 CARTONI
18.30 WOOBINDA - Telefilm
19.00 TELEMENÙ - UNA RICETTA AL GIORNO - OROSCOPO DI DOMANI - NOTIZIE FLASH
19.25 CAPITOL - Sceneggiato
20.30 DIVIETO D'AMORE - Film
22.00 JAZZ, MUSICA BIANCA E NERA - Concerto

Euro TV
11.45 TUTTOCINEMA
12.00 I NUOVI ROOKIES - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.30 CARTONI ANIMATI
20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
20.30 L'ABBRACCIO DELL'ORSO - Film
22.30 SPORT - 23.30 TUTTOCINEMA

Rete A
8.30 ACCENDI UN'AMICA
13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
15.00 DINAMITE BIONDA - Film
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
17.00 THE DOCTORS - Telefilm
17.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
18.00 PAUL AND MICHELLE - Film
19.30 THE DOCTORS - Telefilm
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
20.25 SPECIALE MARIANA ESTATE
21.30 LADRI SPRINT - Film
23.30 LA LUNGA FAIDA - Film con Jack Palance e Steve Forrest

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Le canzoni della nostra vita; 11 Il diavolo a Pontelungo; 11.30 Trentatrè trentine; 12.03 Lagrime; 13.15 Master; 15 On the road; 16 Il Paginone estate; 17.30 Radiouno jazz '85; 18 ... Anta ma non li dimostra; 18.22 Musica sera; 20 Il teatro dell'Est europeo tra i due secoli: 1850-1915; 21 Sapore d'estate; 21.30 Il fantasma del loggione; 22 Acchiappafrequenze.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30; 22.30. 8.45 La scalata; 10.30 Motonave Selenia; 12.45 Tuttitalia... gioca; 15 Accordo perfetto; 15.42 La controra; 16.35 La strana casa della formica morta; 19.50 Sinfonie d'estate; 21 Serata a sorpresa; 22.50 Piano, pianoforte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45. 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Ludwig van Beethoven; 22.15 Vita immaginaria di Roland Barthes; 23 Il jazz.

Mercoledì 11

Raiuno

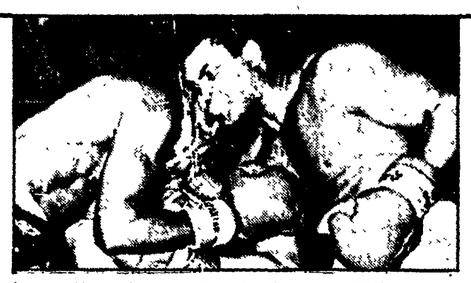
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 RIVALITÀ EROICA - Film. Regia di Howard Hawks, con Joan Crawford, Gary Cooper
15.35 VIAGGIO ATTRAVERSO IL SISTEMA SOLARE
16.05 OLEG POPOV, PROFESSIONE CLOWN
16.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
17.00 PROFESSIONE: PERICOLO - Telefilm
17.50 GRISU IL DRAGHETTO - Cartone animato
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL RITORNO DEGLI DEI - Roma olimpica 25 anni dopo
22.15 TELEGIORNALE
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.30 MERCOLEDÌ SPORT
TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato - «La donna di moda» (3ª puntata)
14.05 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
16.55 SE È MARTEDÌ DEVE ESSERE IL BELGIO - Film. Regia di Mel Stuart con Suzanne Pleshette, Ian McShane, Mildred Natwick
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 NASHVILLE DETECTIVE - Film con Jerry Reed, Tom Selleck
22.00 TG2 - STASERA
22.10 LA TRAPPOLA - Film. Regia di Pierre Granier-Deferre, con Lino Ventura, Ingrid Thulin
23.35 TENCO '83
00.20 TG2 - STANOTTE

Raitre

17.40 CALCIO
19.00 TG3 - 19-19.10 nazionale; 19.10-19.20 Tg regionali



Cassius Clay e «Il ritorno degli dei» (Raiuno, 20.30)

19.25 LA TESTA NEL PALLONE
20.00 DSE: IL SISTEMA ZOOTECNICO
20.30 I MISTERI DEL GIARDINO DI COMPTON HOUSE - Film. Regia di Peter Greenway, con Anthony Higgins, Janet Suzman
22.10 DELTA - La riproduzione umana in un mondo che cambia
23.00 TG3
23.25 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
23.35 SPECIALE ORECCHIOCCHIO

Canale 5

8.30 GALACTICA - Telefilm
9.30 LA COMMEDIA È FINITA - Film
11.10 LOU GRANT - Telefilm
12.10 PEYTON PLACE - Telefilm
13.10 ORAZIO - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
15.30 LA FAMIGLIA HOLVAK - Telefilm
16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
17.00 HAZZARD - Telefilm
18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 SESSOMATTO - Film con Laura Antonelli e Giancarlo Giannini. Regia di Dino Risi
22.50 FESTIVALBAR DOMANI
00.10 SPIAGGIA ROSSA - Film

Retequattro

8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
10.30 ALICE - Telefilm
10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
11.15 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Programma per ragazzi
13.15 CARTONI ANIMATI
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.05 LA NONNA SABELLA - Film con Tina Pica e Renato Rascel
17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.50 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
19.45 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
20.30 SÌ O NO - Con Maurizio Costanzo
23.10 SINDACATO ASSASSINI - Film
00.10 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm

Italia 1

8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.15 CYNTHIA - Film con Liz Taylor George Murphy
11.00 CARTONI ANIMATI
11.30 SANFORD & SON - Telefilm
12.00 CANNON - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 VIDEO ESTATE '85
14.30 KUNG FU - Telefilm
15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 FANTASILANDIA - Telefilm
20.00 I PUFFI - Cartoni animati
20.30 ZODIACO - con Claudio Cecchetto
22.00 TOMA - Telefilm
23.00 SPORT - Football americano
00.15 IL TERRORE VIENE DAL PASSATO - Film

Telemontecarlo

18.00 CARTONI
18.30 WOOBINDA - Telefilm
19.00 TELEMENU - OROSCOPO DI DOMANI - NOTIZIE FLASH
19.25 SPECIALE ORECCHIOCCHIO
19.55 TMC SPORT: CALCIO
21.45 IL POETA E IL CONTADINO - Varietà

Euro TV

11.45 TUTTOCINEMA
12.00 I NUOVI ROOKIES - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.30 CARTONI ANIMATI
19.00 CARTONI ANIMATI
20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
20.30 ILLUSIONE D'AMORE - Telefilm
22.00 SAM E SALLY - Telefilm
23.15 TUTTOCINEMA
23.20 SPORT

Rete A

8.15 ACCENDI UN'AMICA
13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
15.00 LA SIGNORA PARKINGTON - Film
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
17.00 THE DOCTORS - Telefilm
17.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
18.00 IN DUE È UN'ALTRA COSA - Film con Bing Crosby e Tuesday Weld
19.30 THE DOCTORS - Telefilm
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
20.25 SPECIALE MARIANA ESTATE
21.30 CATLOW - Film con Yul Brynner e Richard Crenna, Regia di Sam Wanamaker
23.30 SANGAREE - Film

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Le canzoni della nostra vita; 11 Il diavolo a Pontelungo; 11.30 Trentatré trentine; 12.03 Lagrime; 13.15 Master; 15 On the road; 16 Il Paginone estate; 17.30 Radiouno jazz '85; 18.30 Musica sera: «Il sorcio nel violino»; 20 Old blue eyes: Frank Sinatra; 21 Il cabaliere; 21.30 Musica notte; 22 Acchiappafrequenze; 23.05 La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6.45 La scalata; 10.30 Motonave Selenia; 12.45 Tuttitalia... gioca; 15 Accordo perfetto; 15.42 La controra; 16.35 La strana casa della formica morta; 19.50 Radiodue sera jazz; 21 Serata a sorpresa; 22.50 Piano, pianoforte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45. 6.55, 8.30, 10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17, 19 Spazio Tre; 22.30 America coast to coast; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano e Raistereonotte.

Giovedì 12

Raiuno

13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 TRE UOMINI IN BARCA - Film. Regia di Ken Annakin, con David Tomlinson, Jimmy Edwards
15.15 CARTONE ANIMATO
16.20 CARTONI ANIMATI
16.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
17.00 PROFESSIONE: PERICOLO - Telefilm
17.50 AL PARADISE - 9ª trasmissione
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 MADONNA CHE SILENZIO C'È STASERA - Film. Regia di Maurizio Ponzi, con Francesco Nuti, Edi Angelillo, Massimo Sarchielli
22.00 TELEGIORNALE
22.10 IL MERCANTE IN FIERA - Gioco a premi
23.35 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato «La donna di moda» (4ª puntata)
14.05 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
16.40 FALSTAFF - Film. Regia di Orson Welles, con Orson Welles, Keith Baxter
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 TERESA RAQUIN - Di Emile Zola, con Marina Malfatti, Elsa Vazzoler, Massimo Belli (1ª parte)
22.00 TG2 - STASERA
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.15 TG2 - SPORTSETTE
TG2 - STANOTTE

Raitre

19.00 TG3 - 19-19.10 nazionale; 19.10-19.20 Tg regionali

«Madonna che silenzio c'è stasera» (Raiuno, 20.30)

19.20 TV3 REGIONI - Programmi a diffusione regionale
20.00 DSE: IL SISTEMA ZOOTECNICO
20.30 CITTÀ IMMAGINARIA
21.30 TG3
21.55 LA MIA NOTTE CON MAUD - Film. Regia di Eric Rohmer, con Jean-Louis Trintignant, François Fabian, Marie-Christine Barrault

Canale 5

8.30 GALACTICA - Telefilm
9.30 GLI ORIZZONTI DEL SOLE - Film
11.10 LOU GRANT - Telefilm
12.10 PEYTON PLACE - Telefilm
13.10 ORAZIO - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
15.30 LA FAMIGLIA HOLVAK - Telefilm
16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
17.00 HAZZARD - Telefilm
18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN - Con Ambrogio Fogar
19.00 FESTIVALBAR
23.30 DOVE VAI SONO GUAI - Film, con Jerry Lewis e Jill St. John. Regia di Frank Tashlin

Retequattro

8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
10.30 ALICE - Telefilm
10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
11.15 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Programma per ragazzi
13.15 CARTONI ANIMATI
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.05 LACRIME DI SPOSA - Film
17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.50 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
19.45 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
20.30 MIKE HAMMER - Telefilm
21.30 MATT HOUSTON - Telefilm
22.30 MISSIONE IN MANCIURIA - Film con Anne Bancroft e Sue Lyon
0.10 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
01.10 AGENTE SPECIALE - Telefilm

Italia 1

8.45 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.15 FUGA NEL TEMPO - Film
11.00 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 CANNON - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 VIDEO ESTATE '85
14.30 KUNG FU - Telefilm
15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 FANTASILANDIA - Telefilm
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 SAFARI EXPRESS - Film con Giuliano Gemma e Ursula Andress
22.20 CIN CIN - Telefilm
22.50 L'ASTRONAVE ATOMICA DEL DOTTOR QUATERMASS - Film con Brian Donlevy e Jack Warner
0.35 MOD SQUAD I RAGAZZI DI GREER - Telefilm

Telemontecarlo

18.00 CARTONI
18.30 WOOBINDA - Telefilm
19.00 TELEMENU, UNA RICETTA OGNI GIORNO
OROSCOPO DI DOMANI, NOTIZIE FLASH
19.25 CAPITOL - Sceneggiato
20.10 Piccola storia della musica
20.30 LA LUNGA OMBRA GIALLA - Film
22.00 III FESTIVAL DELLA MUSICA DA DISCOTECA - 2ª serata)

Euro TV

11.45 TUTTOCINEMA
12.00 I NUOVI ROOKIES - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.30 CARTONI ANIMATI
20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
20.30 ILLUSIONE D'AMORE - Telefilm
22.00 SAM E SALLY - Telefilm
23.15 TUTTOCINEMA
23.30 SPORT

Rete A

8.15 ACCENDI UN'AMICA
13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
15.00 DESTINAZIONE TOKIO - Film con Cary Grant
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
17.00 THE DOCTORS - Telefilm
17.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
18.00 IL PUGNALE MISTERIOSO - Film con William Marshall e Nancy Kelly
19.30 THE DOCTORS - Telefilm
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
20.25 SPECIALE MARIANA ESTATE
21.30 CI SONO DENTRO FINO AL COLLO... - Film con Pierre Richard e Jane Birkin
23.30 LE LUNGHE NAVI - Film con Richard Widmark e Sidney Poitier. Regia di Jack Cardiff

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21.05, 22.57. 9 Le canzoni della nostra vita; 11 I baroni; 11.30 Trentatré trentine; 12.03 Lagrime; 13.15 Master; 15 On the road; 16 Il Paginone estate; 17.30 Radiouno jazz '85; 18.05 ...Anta ma non li dimostra; 20 La donna di nessuno; 21.40 Dopoteatro; 22 Acchiappafrequenze; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 8.45 La scalata; 10.30 Motonave Selenia; 12.45 Tuttitalia... gioca; 15 Accordo perfetto; 15.42 La controra; 16.35 La strana casa della formica morta; 20.10 Sinfonie d'estate; 21 Serata a sorpresa; 22.50 Piano, pianoforte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45. 7-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17.30-19 Spazio tre; 21.10 Pelléas et Mélisande; 23.58 Notturno italiano e Raistereonotte.

Venerdì 13

Raiuno

13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 JESSICA - Film. Regia di Jean Negulesco, con Maurice Chevalier, Angie Dickinson
15.30 IL MONDO DI OBLADÌ OBLADÀ
16.20 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
16.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
17.00 PROFESSIONE: PERICOLO - Telefilm
17.50 AL PARADISE
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LAUREL & HARDY: DUE TESTE SENZA CERVELLO - 9ª puntata
21.45 IL GIARDINO DELLA VIOLENZA - Film. Regia di John Frankenheimer, con Burt Lancaster, Shelley Winters (1ª tempo)
22.35 TELEGIORNALE
22.40 IL GIARDINO DELLA VIOLENZA - Film (2ª tempo)
23.35 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato: «La donna di moda» (5ª puntata)
14.05 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
16.35 LE PIÙ BELLE TRUFFE DEL MONDO - Film a episodi. «La collana di diamanti». Regia di Roman Polanski
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI S. FRANCISCO - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 TERESA RAQUIN - di Emile Zola - 2ª ed ultima parte
22.00 TG2 - STASERA
22.10 BERT D'ANGELO SUPERSTAR - «La flotta di Flannagan» regia di Virgil W. Vegel. Con Paul Sorvino, Robert Pine, Dennis Patrick
23.00 CRONACA - Europa: 40 milioni di poveri (2ª puntata): Più Stato, meno Stato
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

19.00 TG3 - 19-19.10 nazionale; 19.10-19.20 Tg regionali

«Mio Dio come sono caduta in basso» (Retequattro, 20.30)

19.25 LA TESTA NEL PALLONE - Calciatore nuovo tra mito e realtà
20.00 DSE: IL SISTEMA ZOOTECNICO
20.30 TANCREDI - Melodramma serio in due atti di Gaetano Rossi. Musica di Gioachino Rossini
23.30 TG3

Canale 5

8.30 GALACTICA - Telefilm
9.30 FRA DIAVOLO - Film con Stan Laurel e Oliver Hardy
11.10 LOU GRANT - Telefilm
12.10 PEYTON PLACE - Telefilm
13.10 ORAZIO - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
15.30 LA FAMIGLIA HOLVAK - Telefilm
16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
17.00 HAZZARD - Telefilm
18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN - con Ambrogio Fogar
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 FESTIVALBAR
23.30 SPORT - La grande boxe
00.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA - Telefilm

Retequattro

8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
10.30 ALICE - Telefilm
10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
11.15 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Programma per ragazzi
13.15 CARTONI ANIMATI
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.05 LA BELLA MUGNAIA - Film con Sophia Loren e Vittorio De Sica
17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.50 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
19.45 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
20.30 MIO DIO, COME SONO CADUTA IN BASSO! - Film con Laura Antonelli e Michele Placido
22.40 IL CAPITALISTA - Film con Charles Coburn e Piper Laurie
00.20 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
1.20 AGENTE SPECIALE - Telefilm

Italia 1

8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.15 LA DONNA OMBRA - Film
11.00 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 CANNON - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 VIDEO ESTATE '85
14.30 KUNG FU - Telefilm
15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 FANTASILANDIA - Telefilm
20.00 I PUFFI - Cartoni animati
20.30 IL TOCCO DELLA MEDUSA - Film con R. Burton, Lee Remick e Lino Ventura
22.30 100 YARDS DI GLORIA
23.00 I SERVIZI SPECIALI DI ITALIA 1
23.30 IN PIENA LUCE - Film

Telemontecarlo

18.00 CARTONI
18.30 WOOBINDA - Telefilm
19.00 TELEMENU - Una ricetta al giorno - Oroscopo domani - Notizie Flash
19.25 CAPITOL - Sceneggiato
20.10 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
20.30 CHOPPER SQUAD - Telefilm
21.30 HARLEM - Film con M. Grotti e A. Nazzari

Euro TV

11.45 TUTTOCINEMA
12.00 I NUOVI ROOCKIES - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.30 CARTONI ANIMATI
20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
20.30 GLI INESORABILI - Film con Burt Lancaster e Audrey Hepburn
22.30 EUROCALCIO
23.30 TUTTOCINEMA

Rete A

8.15 ACCENDI UN'AMICA
13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
15.00 TI AMO ANCORA - Film
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
17.00 THE DOCTORS - Telefilm
17.30 BANANA SPLIT
18.00 PERDONAMI SE HO PECCATO - Film con Joan Fontaine e Ray Milland
19.30 THE DOCTORS - Telefilm
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
20.25 SPECIALE MARIANA ESTATE
21.30 LE MEMORIE DI UN DONGIOVANNI - Film
23.30 LA MIA DONNA È UN ANGELO - Film con Joan Fontaine e John Lund.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Le canzoni della nostra vita; 11 Il diavolo a Pontelungo; 11.30 Trentatré trentine; 12.03 Lagrime; 13.15 Master; 15 On the road; 16 Il Paginone estate; 17.30 Radiouno jazz '85; 18.30 Musica sera: «Il sorcio nel violino»; 20 Old blue eyes: Frank Sinatra; 21 Il cabaliere; 21.30 Musica notte; 22 Acchiappafrequenze; 23.05 La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6.45 La scalata; 10.30 Motonave Selenia; 12.45 Tuttitalia... gioca; 15 Accordo perfetto; 15.42 La controra; 16.35 La strana casa della formica morta; 19.50 Radiodue sera jazz; 21 Serata a sorpresa; 22.50 Piano, pianoforte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45. 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17, 19 Spazio tre; 22.45 XXI Festival di Nuova Consonanza 1984; 23.10 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano e Raistereonotte.

Sabato 14

Raiuno

12.30 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 GLI UOMINI DELLA CITTÀ DEI RAGAZZI - Film, regia di Norman Taurog, con Spencer Tracy, Mickey Rooney
15.30 SABATO SPORT
17.00 GIOVANI RIBELLI - Telefilm
17.50 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.25 PROSSIMAMENTE
18.40 TRAPPER JOHN - Telefilm
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOTTO LE STELLE - Varietà dell'estate con Eleonora Brigliadori
21.45 TELEGIORNALE
21.55 CASI CLINICI
22.50 TEX È ORA CINEMA
23.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

12.45 PROSSIMAMENTE
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 TG2 - BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini da difendere
13.45 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato «La donna di moda» (ultima puntata)
14.45 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
16.45 GLI ULTIMI DIECI GIORNI DI HITLER - Film, regia di Ennio De Concini con Alec Guiness, Simon Ward, Adolfo Celi
18.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 BRUTTI, SPORCHI E CATTIVI
22.20 TG2 - STASERA
22.30 GILBERT DÉCAUD IN CONCERTO

«Brutti, sporchi e cattivi» (Raidue, 20.30)

23.25 TREVISO: PALLACANESTRO
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

18.45 PROSSIMAMENTE
19.00 TG3 - 19-19.10 nazionale; 19.10-19.20 Tg regionali
19.25 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
19.40 SPECIALE ORECCHIOCCHIO
19.55 GEO - Antologia
20.30 ALFRED HITCHCOCK - Regia di Richard Schikel
21.25 TG3
21.50 LE ALI DELLA COLOMBA - Tratto dal romanzo Henry James. Personaggi ed interpreti: Delia Boccardo, Bruno Corazzari, Daniele Dublino
22.55 JAZZ CLUB

Canale 5

8.30 GALACTICA - Telefilm
9.30 INFEDELTÀ - Film
11.10 LOU GRANT - Telefilm
12.10 PEYTON PLACE - Telefilm
13.10 ORAZIO - Telefilm
13.30 ANGELO BIANCO - Film con Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson
15.30 IL SUO NOME È DONNA ROSA - Film con Al Bano e Romina Power
17.30 I CONFINI DELL'UOMO - Documentario
18.00 RECORD - Settimanale sportivo
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 IL BUON PAESE - Gioco a quiz con Claudio Lippi
23.00 LE AVVENTURE DEL CAPITANO HORNBLOWER, IL TEMERARIO - Film con Gregory Peck e Virginia Mayo

Retequattro

8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
10.30 ALICE - Telefilm
10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
11.15 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
12.45 CIAO, CIAO - Cartoni animati
13.15 CARTONI ANIMATI
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.05 LAZZARELLA - Film
17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.50 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
19.45 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
20.30 IL SEME DEL TAMARINDO - Film con Julie Andrews e Omar Sharif
22.10 LES GIRLS - Film con Gene Kelly e Mitzi Gaynor
1.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm

Italia 1

8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.15 AMO LUISA DISPERATAMENTE - Film
11.00 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 CANNON - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 SPORT - Basket
16.00 BIM BUM BAM
18.00 MUSICA È
19.00 BE BOP A LULA - Rubrica musicale
20.00 KISS ME LUCIA - Cartoni animati
20.30 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
21.30 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
22.30 MANIMAL - Telefilm
23.30 SPORT - Grand Prix
00.30 VIDEO ESTATE '85

Telemontecarlo

18.00 ZIM ZUM ZAM - Spettacolo di varietà
19.00 TELEMENÙ - OROSCOPO DI DOMANI - NOTIZIE FLASH
19.25 CAPITOL - Sceneggiato
20.10 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
20.30 LUCI DELLA CITTÀ - Film di C. Chaplin con C. Chaplin e V. Charrill
22.00
I TRUCCHI DEL MESTIERE - Scuola di teatro

Euro TV

12.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
13.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm
14.00 EUROCALCIO
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
15.00 SPORT - Football australiano
16.00 SPORT - Campionato nazionale di baseball
16.30 SPORT - Campionato mondiale di catsh
18.30 CARTONI ANIMATI
20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
20.30 CRAZY RUNNERS - Film
22.30 PETROCELLI - Telefilm
23.30 TUTTOCINEMA
23.35 ROMBO TV

Rete A

8.15 ACCENDI UN'AMICA
13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
14.30 L'AMANTE DI GRAMIGNA - Film con Gian Maria Volonté e Stefania Sandrelli. Regia di Carlo Lizzani
18.00 IL QUADRATO DELLA VIOLENZA - Film
18.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
20.25 COLPO GROSSO, MA NON TROPPO - Film
22.30 AMICI PIÙ DI PRIMA - Film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia
23.30 8 FALSARI, UNA RAGAZZA E... UN CANE ONESTO - Film

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 8.57, 9.57, 11, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21, 22.57. 9 Week-end; 10.15 La grande mela; 11 Incontri musicali del mio tipo; 11.44 Lanterna magica; 13.20 Master; 15 Sotto il sole sopra la luna; 16.30 Doppiogioco; 18.30 Musicalmente; 19.15 Ascolta, si fa sera; 19.20 Freezer; 20.22 Il Pastone; 21.03 «S» come salute; 21.30 Giallo sera; 22 Stasera a Torre del Lago Puccini; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

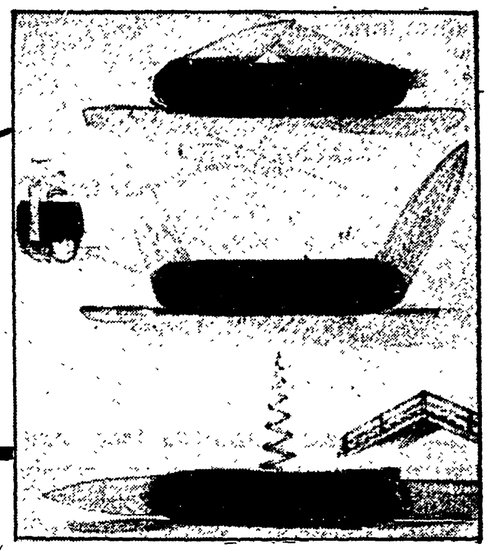
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6.45 Mille e una canzone; 9.32 Per noi adulti; 11 Long Playing Hit; 12.45-15.50 Hit Parade; 15 Spazio racconto; 15.30 Hit Parade; 17.32 In diretta dalla Laguna; 19.50 Buoni motivi per un piacevole ascolto (1ª parte); 21 Concerto Sinfonico diretto da Karel Ancerl.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45. 6.55-8.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.50 La bottega di Legnano; 15.30 Folkoncerto; 16.30-19 Spazio tre; 22.10 Musica strumentale del '600 a Napoli; 23 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Claes Oldenburg e la moglie Coojse van Bruggen. A destra un bozzetto per «Il corso del coltello».



La Pop-Art sbarca a Venezia su una nave a forma di coltello: obelischi, ghiaccioli d'argento e serpenti di gommapiuma per Claes Oldenburg

Happening per Canaletto

Nostro servizio

VENEZIA — La scena, canalettiana, è l'incantevole Campo dell'Arsenale, cinto su due lati da case, dal canale sul terzo lato, sul quarto da un'antica porta dell'Arsenale, ornata di statue delle divinità olimpiche, leoni, sfingi. Nella piazza sono disposti strani e giganteschi oggetti, che paiono dei colossali giocatoli capricciosamente disseminati da un gigante-bambino distratto. In un angolo, appesi ai fili, colonne colorate e obelischi, molli e leggeri, mossi dalla brezza; un tempio nero, di legno, che crollerà con grande fragore. Al centro della piazza, arrotolato a un lampione, un serpentone di gommapiuma con scaglie rosse, occhi di stagnola, lunga lingua biforcuta gialla. Un enorme sfera multicolore rotolerà sul terreno trascinando con se finti mobili di spugna. La sagoma lignea di un ghiacciolo d'argento; enormi lettere sparse sul terreno; una colonna dal fusto segmentato che si muoverà sugli scalini del ponte sospeso sul canale; piattaforme sopraelevate. Infine, ancorata nel canale, una grande e curiosa imbarcazione rossa, simile a un carro armato della Prima Guerra Mondiale: messa in moto, usciranno dal suo tetto due enormi lame di coltello e l'immane spirale di un cavatappi, che le faranno assumere l'aspetto di un gigantesco coltello svizzero aperto.

Su questi variopinti apparati scenografici si basa la rappresentazione de *Il Corso del Coltello*, spettacolo di piazza ideato da Claes Oldenburg, il celebre artista Pop nato in Svezia ma vive da sempre negli Stati Uniti, e da sua moglie, la critica d'arte e *sceneggiatrice* olandese Coosje van Bruggen. Con loro ha collaborato all'allestimento scenico l'architetto californiano Frank O.Gehry *che recita nello spettacolo* assieme alle figlie e ai loro fidanzati; anche Oldenburg vi recita con la moglie e il figlio. Fanno parte dell'insolito cast anche Germano Celant, storico dell'arte, curatore e produttore dello spettacolo, e Pontus Hulden, noto manager museale, già direttore del Beaubourg di Parigi, ora alla testa del centro d'arte di *Palazzo Grassi* a Venezia; altri attori-ballerini i vari studenti d'architettura con ruoli di comparse. La costosa rappresentazione (400 milioni di spesa), che si svolge in tre sole serate tra il 6 e l'8 settembre, è finanziata dal Gruppo finanziario Tessile — un colosso industriale della moda italiana — e dal Comune di Venezia.

L'impronta più caratteristica dello spettacolo è data da Oldenburg, artefice di numerosi «oggetti» della scena e, soprattutto, del coltello navigante. La performance teatrale è sempre stata una componente essenziale delle sue creazioni. Ha organizzato nella sua carriera numerosi happenings; le sue più celebri esposizioni sono state non tanto «mostre» di singoli manufatti dotati di qualità artistiche, quanto complesse scenografie con le quali trasformava gli ambienti delle gallerie in veri e propri palcoscenici teatrali. Così, nel 1960, sconvolse la Reuben Gallery di New York appendendo alle pareti e al soffitto le sagome cartacee di *The street* (la strada). L'anno successivo le sue celebri repliche tridimensionali degli oggetti tratti dalla vita di tutti i giorni (bandiere, abiti, cibi serviti) si concentrarono nella messa in scena di *The store* (il negozio); nel 1962 le sue prime «sculture molli» fecero la loro apparizione mischiate ad altri oggetti tra le pareti della Green Gallery di New York. I critici si scandalizzarono: non arte pareva, quella di Oldenburg, ma volgare scenografia, arredamento, riproduzione speculare degli ambienti della vita di tutti i giorni. Ed ecco, nel 1964, l'artista ribadire le sue convinzioni con la memorabile esposizione del *Bedroom Ensemble* (camera da letto) alla Sidney Janis Gallery di New York, in cui propose l'arredamento completo della camera da letto di un motel, insistendo sul carattere volutamente *kitsch* della messa in scena (cuscini zebrati, tappeto di peluche, ecc.). Quello stesso anno gli esponenti della pop art tra cui anche Oldenburg, presentati in massa alla Biennale di Venezia dal gallerista Leo Castelli, entusiasmarono il pubblico europeo.

Il Corso del Coltello si mantiene a metà strada tra *happening* e rappresentazione teatrale, tra mostra d'arte e messa in scena carnevalesca. Si avvale di raffinati apparati e si basa su una minuziosa preparazione, durata più mesi, degni di un evento teatrale. Ma teatro, in senso proprio, non è, poichè conserva la libertà espressiva, il ciptico soggetivismo, la destrutturazione tipica dello *happening*. Il pubblico siede ai bordi della piazza attorno a tavolini da bar il cui ripiano è sostituito da vasche. Esse vengono prima riempite d'acqua, poi colmate di minuti oggetti messivi a galleggiare, quindi svuotate: c'è un intento simbolico in questo, ma non a tutti è dato di coglierlo. Ed è anche impossibile seguire, per ciascun posto di osservazione, tutti gli eventi che si sviluppano contemporaneamente nella piazza, in un contesto di voluto disordine e accavallamento.

Claes Oldenburg impersona il Dr. Coltello, pittore della domenica e venditore di souvènirs umani, estratti dai suoi bagagli-lettera: Leopard Woman (Berta Gehry) e gli schizofrenici ballerini-robot D'Artagnan (Luca Locatelli) e Knife Dancer (Rossella Fossati). Da un'altra parte della piazza Coosje van Bruggher, nella parte di Georgia Sandbag, scrittrice in cerca di nuove emozioni, è il centro di un secondo gruppo di personaggi: la ballerina decadente Sleazy Dora (Rina Gehry), Lord Styrofoan (John Miller) e Chateaubriand (John Franklin) mascherato come uno dei leoni della porta dell'Arsenale. Pontus Hulden è il divertente personaggio di Primo Sportycuss, pugile suonato che diviene San Teodoro, antico santo protettore di Venezia. Germano Celant è Basta Carambola, giocatore di biliardo che assume un ruolo di commentatore apocalittico, nel corso dell'ultima parte dello spettacolo, finchè non giunge al fine un cztaclisma che fa crollare le colonne e i capitelli molli, mettendo in fuga i personaggi. Dovrebbero, a questo punto, salire tutti sulla barca-coltello e sparire, navigando, nella darsena dell'Arsenale, ma nessuno si fida della stabilità del vascello progettato da Oldenburg, che, per di più, si muove a malapena nel canale troppo stretto. Così, mentre tutti scappano sul ponte, la barca viene messa in moto e mostra le sue lame, mentre viene tirata di qua e di là dagli addetti di scena.

Allegoria, sogno o delirio, lo spettacolo dovrebbe essere una meditazione su Venezia, anzi sulle Venezie che convivono nella stessa città: città reale e dello spettacolo, ricca e povera, vera e falsa, avviata verso la catastrofe naturale. Il gigantesco coltello vorrebbe riassumere tutti i significati dello spettacolo, in quanto strumento di taglio, che tiene dunque separate le contraddizioni, nel contempo macchina da navigazione, che lega le *divlecta membra* della città. In realtà i significati di questo confuso spettacolo restano nella mente degli ideatori e degli attori, mentre al pubblico non resta che godersi, se può, alcuni gradevoli spezzoni di quanto viene presentato, cercando di mitigare, come può, la noia montante. Secondo la migliore tradizione degli happenings.

Nello Forti Grazzini

Dopo i lunghi anni di «riflusso» tornano originali riflessioni attorno ai «temi cardine» della discussione politica e sociale del Novecento

Chi si rivede! Il pensiero forte

Che l'età del riflusso, con ormai un decennio alle spalle, sia al tramonto? Forse, più di un discorso generico sul fenomeno nel suo complesso e sul suo decorso, è maggiormente utile concentrarsi su un solo aspetto, ma essenziale, che lo governa: quello delle idee che lo alimentano.

Ha scritto di recente l'autorevole Wall Street Journal, *che nei giorni feriali, com'è noto, prende il posto, per gli americani, che ha la domenica la lettura della Bibbia: «Non c'è dubbio che a dar fiato allo stantuffo della nostra ripresa economica in questi anni è stato in primo luogo il nuovo clima di idee che ha conquistato l'opinione pubblica, riproponendo con forza i valori radicati nella nostra tradizione: il mercato, la libera iniziativa, la grandezza della nazione, l'individualismo che è per noi impulso a emergere come singoli e a creare, con ciò, benessere per tutti fuori da interventi e vincoli statali». E più avanti si precisa che profeti di questa nuova religione, che ha oscurato i movimenti sociali e portato sugli altari Reagan, sono stati quei nuovi indirizzi, emersi nelle «scienze sociali», dal monetarismo alla sociologia e politologia di impronta neoconservatrice, che hanno fornito ai mass media fonti, argomenti, spesso lo stile stesso dell'informazione.*

Si può forse dubitare che da noi, in Europa, l'effetto della nuova moda di idee, inauguratasi all'insegna del riflusso (cioè, per far «rifluire indietro» i movimenti sociali), abbia avuto un impatto così forte sull'economia. È però certo che ha contribuito grandemente a spiazzare i temi ideali che, negli anni 60 e 70, erano al centro della riflessione e discussione collettive: le classi e i rapporti di dominio, l'alienazione, il consumismo, lo sfruttamento, l'imperialismo e via dicendo. Nel «pensiero debole» fiorito all'ombra del riflusso che vi è subentrato, su quegli oggetti è sceso l'oscuramento. Non si sono criticati quei concetti per l'uso ideologico, distorto o semplificatorio, con l'intento di affinarli e renderli più potenti nell'analisi dei fatti sociali. Il «pensiero debole» ha puntato in tutt'altro direzione che in quella dell'approfondimento del senso della vita sociale, che implica una critica ai modi di vita fondati sulla rapina, sul dominio, sulle tendenze distruttive e gli stili di vita sempre più costruiti su rapporti sociali del tutto esteriorizzati, privi di risonanze interiori se non quella di far sentire di più il peso dell'isolamento e della solitudine.

Se diamo uno sguardo retrò alla letteratura del riflusso di questo decennio non troviamo libri da rileggere, di stimolo alla riflessione e alla ricerca sul senso della vita sociale, com'è invece per non pochi della letteratura della contestazione del periodo precedente. Sembra infatti che funzione della letteratura del riflusso sia stata essenzialmente quella, molto strumentale e immediata, di alimentare i mass media e, per questo tramite, quelle correnti di opinione pubblica, della comunità degli affari in primo luogo, ormai del tutto insofferenti della contestazione, che chiedevano nuove idee più consone al dominio e ai modi di vita fondati sulla disuguaglianza. In tal modo, la letteratura del riflusso ha trovato risonanza in una prassi del dominio sociale e politico e in modi e stili di vita da esso improntati, riuscendo così a produrre una situazione di forte disorientamento anche nell'ambito della politica e della cultura di sinistra.

Una schiarita in questo panorama, che ha raggiunto un livello entropico di confusione, sbandamento e deterioramento di valori-guida, proprio dei periodi di crisi, sembra oggi delinearsi per il concorso di due fatti concomitanti. Il primo è il progressivo esaurirsi di quel po' di mordente con cui, all'inizio, la letteratura neoconservatrice era partita alla conquista dell'opinione pubblica, confidente di predicare il nuovo verbo dell'uscita dalla crisi verso il premio della felicità individuale e pubblica.

La situazione odierna dice altro: dove c'è ripresa dei profitti essa ha riscontri che sgomentano nei crescenti livelli della spesa per armamenti, nell'infatuazione tecnologica assunta come il bene in sé, negli ormai pazzeschi deficit statali e nell'aumento della disoccupazione e dell'oppressione dei paesi dipendenti. Non ha certo riscontro, invece, nel conclamato obiettivo della felicità individuale e pubblica, vociato da «Quelli della notte» con l'ironica espressione, sottolineata da applausi-sberleffi, di «edonismo reaganiano».

L'altro fatto importante è che, contro il declino della letteratura del riflusso, ormai stanca moda ripetitiva, cominciano a comparire libri nettamente improntati a un punto di vista (in gergo: «a un paradigma»), critico dei rapporti di dominio e disuguaglianza esistenti nella società. Libri scritti per dire cose nuove per chi cerca di realizzarsi come individuo sociale, e scritti con l'intento non strumentale — come dice Maurice Godelier — di «lasciare qualche traccia».

Di uno di essi (il punto di svolta, Feltrinelli), scritto da Fritjof Capra, un fisico americano, abbiamo già parlato su queste stesse pagine qualche mese fa. È un libro che ripercorre l'avventura scientifica, ridiscutendo fini e metodi dello sviluppo delle scienze e delle tecnologie dal punto di vista di una epistemologia critica, aperta al punto di vista espresso dai movimenti sociali (il movimento femminile, ambientalista, pacifista, per la salute del corpo e della psiche, e altri).

Un altro libro, uscito di recente nei paesi di lingua anglosassone e al centro di una importante discussione pubblica, è Accumulation Crisis *di James O'Connor (Basil Blackwell - Oxford and New York), in corso di traduzione per noi, da Laterza, che lo pubblicherà verso gennaio. L'analisi del processo di produzione capitalistico, avente a caso concreto emblematico il capitalismo Usa di questi decenni, non esamina solo la riproduzione dei beni e dei rapporti economici quale ha avuto luogo attraverso crisi sempre più ravvicinate e complesse. L'analisi mette al centro, come parte essenziale e non disgiungibile del processo economico, il processo di produzione dell'intera vita sociale, dei ruoli e rapporti sociali, dei modi e stili di vita, delle lotte economiche e politiche e, con particolare enfasi, dei modelli culturali e delle idee che pure sostanziano di sé il processo economico fino a dargli, con le ideologie dell'individualismo, più potenti e diffuse in Usa di quelle sessiste e razziste, la particolare impronta che connota quel processo economico come «capitalismo Usa».*

Un approccio teorico analogo, che connette strettamente marxismo e antropologia culturale moderna, è quello che orienta la riflessione di Maurice Godelier in L'ideale e il materiale, *pubblicato dagli Editori Riuniti. Al centro è infatti l'indagine sul ruolo del pensiero nella produzione dei rapporti sociali, i quali, ivi compresi i rapporti produttivi, hanno a fondamento della prassi sociale che li pone in atto modelli culturali, concezioni dei ruoli e delle regole di condotta, oltreché idee della diversa importanza di status attribuita alle figure sociali. Questa riflessione sociologico-antropologica, portata ben dentro l'analisi materialistica dei rapporti produttivi, conduce a conclusioni che assegnano all'azione culturale e all'iniziativa individuale e sociale ben altro posto di quello che un tempo non avessero nelle lotte di emancipazione, schiacciate com'esse erano nella dimensione partitico-politica e statuale a cui si affidava, in sostanza, la decisiva capacità di conservare o rivoluzionare i rapporti sociali.*

Di altri libri si potrebbe qui dar conto, la cui appartenenza alla cultura di sinistra non dà adito a dubbi. In particolare del libro di Frank Parkin, Classi sociali e Stato, *appena edito da Zanichelli, che, con un'analisi neoweberiana rifacentesi ai concetti di relazioni sociali chiuse (quelle che mettono in atto divieti, ostacoli, difficoltà d'accesso, speciali prerogative con cui un gruppo sociale riesce a monopolizzare certe risorse escludendone altri) e, per contro, di relazioni sociali aperte, articola una analisi delle divisioni, delle disuguaglianze e dei conflitti sociali che arriva anche a dar conto, molto meglio di altre, della reale «coscienza» che muove i gruppi sociali nell'accaparrarsi risorse escludendo i gruppi e le masse da sé diversi. È una rete di rapporti di chiusure e disuguaglianze per i quali Frank Parkin non esita a mettere al centro la nozione di «sfruttamento», estendendola dal campo dei rapporti capitale/lavoro, a cui era tradizionalmente riferita, a quelli dei rapporti tra nazioni, tra etnie privilegiate e discriminate, tra uomini e donne e così via.*

Ma su questi e altri libri meriterà di tornare più distesamente, non solo per cogliere meglio la novità delle singole analisi, ma anche per individuare i tratti comuni emergenti e la complessiva proposta culturale che va in direzione così nettamente diversa da quella della letteratura del riflusso.

Piero Lavatelli

La borsa di New York

MAZZOTTA MOSTRE
SE VAI AL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ NON DIMENTICARTI DI
GEORGE GROSZ
gli anni di Berlino
FERRARA
PALAZZO DEI DIAMANTI
FINO AL 29 SETTEMBRE
PROPOSTE MAZZOTTA

Spettacoli Cultura

«Holiday on ice» debutta a Torino

Dalla nostra redazione

TORINO — Parte da Torino la breve tournèe italiana di *Holiday on ice 1985*. L'indubbiamente prestigioso mega-spettacolo ha debuttato infatti l'altra sera sotto un grande *chapiteau* issato in piazza d'Armi, dove replicherà fino a domenica 22; sarà poi la volta di Milano, quindi questa nuova edizione del cosiddetto «circo sul ghiaggio» approderà a Roma fermandosi fino all'8 dicembre. Presentato, come sempre, dal Madison Square Garden e in Italia da Walter Nones (alla «serata di gala» tra il numeroso pubblico, c'era infatti, festeggiatissima, anche Moira Orfei, moglie del famoso domatore-impresario), *Holiday on ice* celebra quest'anno il suo cinquantenario,da quando esordì per la prima volta a New York, nell'ormai lontano 1935. Indubbiamente da allora di strada ne ha fatta parecchia, anche se, tutto sommato, le sue fondamentali caratteristiche spettacolari sono rimaste più o meno immutate. Luci, musiche, colori, sfarzo di costumi, coreografie al limite della perfezione e soprattutto un notevole e rigoroso professionismo. Qualche dato? Ad esibirsi sulla grande pista di ghiaccio artificiale (misura 42 metri per 20), oltre a un centinaio di artisti, tra cui parecchi campioni, anche olimpionici, sia americani che europei; il corpo di ballo, fra pattinatrici e pattinatori, conta una sessantina di unità. La messa in scena, ricca di centinaia di costumi e di parecchi «effetti speciali», per lo spettacolo di quest'anno, è costata, stando ai dati forniti dalla Direzione, tre milioni di dollari! E veniamo al nuovo spettacolo 1985... nuovo, si fa per dire... i vari ingredianti sono sempre più o meno gli stessi. Come per il Circo, del resto, «gran spettacolo» immutabile, al quale *Holiday on ice* si richiama spesso e volentieri, pur non possedendone la stessa «poesia», lo stesso calore, e non solo per via della luccicante pista di ghiaccio... La perfezione di cui si accennava all'inizio, crea infatti una sorta di asetticità spettacolare. Certo, vi è anche la componente «sportiva», non agonistica, in questo caso, ma affidata alla bravura, al virtuosismo e a volte anche al coraggio dei vari artisti. Molto apprezzato dal pubblico — circa seimila spettatori che non hanno lesinato applausi — le esibizioni di Gudrun Hauss e Walter Häfner, che poi, con le brave quanto belle Karena Rochardson e Anita Siegfred e con tutto il corpo di ballo, hanno danzato sule celebri note del «Bolero» di Ravel. Apprezzabile anche il balletto sulle musiche dei Beatles e il gran finale dedicato, ovviamente, a New York, nel ricordo del lontano debutto, con l'esplosione di coloratissimi fuochi artificiali. Per attrarre gli spettatori più piccoli, in pista anche i «puffi» al gran completo, in una fiaba tuttavia, alla lunga, un po' noiosetta, forse anche per i bambini...

Nino Ferrero

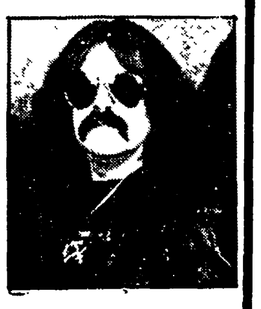
Premio Italia presentato a Cagliari

CAGLIARI — Quarantanove enti radiotelevisivi di trentatré nazioni partecipano alla 37ª edizione del Premio Italia, la rassegna internazionale di programmi di radio e televisione che si svolgerà quest'anno a Cagliari, dal 9 al 22 settembre. La manifestazione è stata presentata ieri in una conferenza stampa alla Cittadella dei musei di Cagliari, il suggestivo quartier generale del Premio. Una giuria di esperti visionerà 57 programmi tv e ascolterà 63 programmi radiofonici. La Rai presenta quattro inediti fuori concorso, fra i quali l'ultimo film di Pupi Avati «Festa di laurea», in visione lunedì 9 settembre, alle 21 alla Passeggiata coperta del Bastione San Remy. Le opere in competizione sono numerose e provengono da enti radiotelevisivi di tutti i continenti. Per l'Italia viene presentato, tra l'altro, «Leonardo o il potere dell'uomo», un programma di Raidue di oltre un'ora e mezzo, con nove scene tra musica e danza. Per la cronaca, la redazione del TG1 partecipa con «Quel 16 marzo», un documentario realizzato alla conclusione del processo d'appello per la strage di via Fani e per l'uccisione di Aldo Moro. La manifestazione sarà conclusa da un concerto dell'orchestra e del coro della Rai di Roma.

Videoguida

Raitre, ore 23,05

Il rock dei Deep Purple



Grande appuntamento per gli appassionati del rock, stasera su Raitre alle 23,05. Dal Rock-Palace Festival di Loreley sul Reno, una delle più moderne capitali degli amanti della musica «giovanile», andrà in onda un concerto dei Deep Purple, mitico gruppo della storia del rock. Ian Gillan, Ian Paice, Ritchie Blackmore, Roger Glover e John Lord — i componenti del gruppo — sono stati per anni gli idoli di intere generazioni di rocchettari. La loro musica segnò la nascita del cosiddetto «rock duro» all'inizio degli anni Settanta. Brani come *Child in time, Smoke on the water, Strange kind of woman*, sono stati per anni dei classici su cui si sono esercitati milioni di giovani musicisti in tutto il mondo. Dopo lo scioglimento del gruppo, i cinque hanno continuato le loro esperienze da solisti, inserendosi nel filone dell'«heavy metal» del quale sono considerati, giustamente, i padri. Nel 1984, poi, i Deep Purple si sono riuniti e hanno inciso insieme *Perfect strangers*, un album lodatissimo dalla critica specializzata. Quella di questa sera, infine, è la prima di tre trasmissioni dedicate al rock dal vivo da Raitre. Domani e dopodomani, infatti, saranno trasmessi i concerti di Paul Young e di Elton John.

Raidue: tutto sulla Formula 1

Alla vigilia del Gran Premio d'Italia di Formula 1, in programma domani a Monza, Raidue trasmetterà alle 16,20 un documentario della redazione sportiva dedicato a questo sport e intitolato *La sfida al vento*; curatore del programma è Beppe Berti con la collaborazione di Lino Ceccarelli, Mario Poltronieri e Ezio Zermiani. Il documentario racconta la nascita vera e propria di una macchina da Formula 1, dal motore alle gomme, dai telai alle scocche, per finire alle applicazioni elettroniche per il controllo della velocità e dei consumi. Per la prima volta le telecamere sono entrate là dove si inventano e poi si realizzano i modelli delle monoposto, per passare poi ai momenti dei collaudi e delle corse. Il campione del mondo in carica, Niki Lauda, e Michele Alboreto hanno collaborato a svelare alcuni dei più curiosi segreti della Formula 1, in un continuo confronto tra mezzi, innovazioni tecnologiche, l'apporto dell'uomo pilota e di quanti altri vivono di sacrifici e ansie dietro le quinte di un gran premio.

Canale 5: «Il buon paese»

Saranno Roncigno (Trento) e Procida (Napoli) i due comuni protagonisti della decima puntata de «Il buon paese», lo show condotto da Claudio Lippi in onda su Canale 5 alle 20,30. La puntata di questa sera si aprirà sotto i migliori auspici, infatti i sindaci delle due cittadine hanno già annunciato che qualunque sia l'esito della gara, metà del premio finale (vale a dire trenta milioni) sarà devoluto alle vittime della tragedia della Val di Fiemme. Le due squadre, composte ognuna da 12 persone, si sfideranno in una insolita caccia al tesoro, in un quiz tra le due giovani coppie di sposi e in una strana staffetta corsa con singolari pedalò. Tra un gioco e l'altro ci saranno poi le canzoni di Claudio Villa e gli intermezzi comici con Paola Tiziana Cruciani, Pier Francesco Poggi e Rodolfo Laganà. Gli ospiti della serata, infine, saranno Tony Esposito, Peppe Barra e il duo Antonio e Marcello.

Raiuno: le stelle e Teddy Reno

Ospite d'onore della decima puntata di *Sotto le stelle*, il varietà di Raiuno in onda alle 20,30, sarà la cantante Fiordaliso, mentre Teddy Reno, con i suoi pezzi «ever green» sarà l'ospite *soft*. Ancora musica, poi, con Eugenio Finardi, Kid Creole e le sue Coconuts, nonché giochi vari di illusioni provenienti da mezzo mondo ed evoluzioni di equilibrismo circense con un gruppo di atleti americani. Per il balletto, il protagonista della serata sarà Cole Porter con la sua musica e per i siparietti comici ci saranno il mimo jugoslavo Boris Polifka e quello napoletano Peppe Lanzetta. Inoltre, come sempre, Franca Valeri porterà alla ribalta alcuni dei tipici personaggi femminili. Su tutto, poi, veleggerà come al solito la conduttrice Eleonora Brigliadori, con le sue forme sinuose e la sua recitazione improbabile.

Scegli il tuo film

NARCISO NERO (Raiuno, ore 13.45)
Decorosa incursione di Michael Powell nel genere «missionari coraggiosi» (siamo nel '46), ha il merito di offrire le buone interpretazioni di Deborah Kerr e Jean Simmons. In breve: un gruppo di suore spedito in Tibet vi fonda un monastero, apre una scuola e un ambulatorio, ma i locali non ne vogliono sapere. Fin troppo facile indovinare il finale di una storia melensa o peggio.

APPASSIONATAMENTE (Canale 5, ore 13.30)
A dimostrazione dell'assunto che il fotoromanzo è uno dei più fulgidi esempi di «made in Italy» ecco il polpettone melò girato da Giacomo Gentilomo nel '54 con dispendio di giovani ricchi, contessine e beghe familiari. A rendere «credibile» la confezione ci pensano Amedeo Nazzari, Myriam Bru e Isa Barzizza.

IL CASO DRABBLE (Retequattro, ore 20.30)
In una giornata all'insegna di Don Siegel (Raidue propone alle 17.05 il suo «Agguato nei Caraibi» del '58) non poteva mancare il robusto e teso giallo con Michael Caine, Delphine Seyrig e Donald Pleasance, dove si narra del rapimento di un giovane ospite in un austero collegio londinese. Per il riscatto quel fior di galantuomo di mr. Drabble chiede una partita di gioielli acquistata dal servizio segreto britannico. Col risultato di mettere nei guai il padre del frugolo, ovvero il maggiore di Sua Maestà John Tarrant, alias Michael Caine.

IL MONELLO (Telemontecarlo, ore 20.30)
Chi non l'ha mai visto è pregato di disdire gli appuntamenti e le gozzoviglie della serata prefestiva. Si concederà così minuti di autentico godimento in compagnia di Charlot e del suo moccioso amico, Jackie Coogan, impegnati a far soffiare sul mondo di miseria e degradazione in cui vivono l'alito della poesia e di una tenerissima umanità. Girato da Chaplin nel '21, questo capolavoro si avvale anche di Edna Purviance. Di un anno successivo è «Il giorno di paga», piccolo classico sempre di e con Chaplin che viene trasmesso subito dopo.

JARRET (Eurotv, ore 20.30)
Lui è un investigatore privato specializzato nel recupero di preziose opere d'arte trafugate. E stavolta è sulle tracce di alcune antichissime pergamene e di un finto prete che forse nasconde qualcosa sotto la tonaca. Nulla di più e nulla di meno nel gradevole poliziesco di Barry Shear (1973) con Glenn Ford e Anthony Quayle.

SPETTACOLO DI VARIETÀ (Retequattro, ore 22.30)
Dietro le piroette e i sorrisi, il cerone e le paillettes si nascondono non pochi problemi. Anche esistenziali. Così insegnava nel '53 un maestro del settore come Vincente Minnelli. Ma senza drammatizzare, per carità. Con Fred Astaire.

Una scena della «Passione» che ogni cinque anni viene rappresentata a Sordevolo, con la partecipazione di tutti gli abitanti

Teatro

Esistono ancora i «Misteri» popolari? In Piemonte ne sopravvive uno: ecco la sua storia

Passione d'attore

Nostro servizio

SORDEVOLO — Sopra Biella, in una delle valli che hanno visto sviluppare la ricca produzione agricola e tessile di questo angolo sazio e pacioso del Piemonte, c'è Sordevolo, un paesino di mezza montagna arrampicato sopra il torrente Elvo. Qui, da tempo non ancora documentato precisamente (la cronologia ufficiale e completa non parte che dal 1850), forse dal Seicento, si tiene ogni lustro una delle poche forme di sacra rappresentazione sopravvissute alla Controriforma, e al suo timore del teatro sui sagrati delle chiese, troppo carico di interpretazioni emotive del vangelo, e forse troppo propense a interrogare le radici della fede indipendentemente dalla mediazione sacerdotale. Attualmente la cadenza degli allestimenti si è regolarizzata in intervalli di cinque anni: con il 1985, Regione Piemonte e Cassa di Risparmio biellese hanno finanziato 27 repliche estive, il sabato e la domenica, venendo incontro all'entusiasmo delle 1.400 persone del posto che variamente si alternano nei ruoli dell'allestimento: attori, elettricisti, attrezzisti, regista, scenografi, tutti sono sordevolesi, smontano dalle loro attività e si vanno a bardare per la scena, un'arena di piccola ghiaia dove sorgono le moderne *Mansiones*, i luoghi deputati, le stazioni nelle quali si snodava l'azione sacra delle rappresentazioni medievali. Gli uomini che si alternano nella parte di Cristo sono ingegneri o panettieri; la madonna è un'impiegata di banca. Non è forse del tutto casuale che questa forma di riflessione laica ed evangelica, di preghiera comunitaria, in assenza di sacerdoti officianti (e monsignor Bettazzi, vescovo anticonformista di Ivrea, era lì, in prima fila, spettatore fra i tanti ad una delle rappresentazioni, e si felicitava poi, alla fine, con gli interpreti) sia sopravvissuta, con la tolleranza delle gerarchie cattoliche, proprio in una di quelle valli occidentali del Piemonte che più hanno subito e assorbito il modello protestante, calvinista.

Di fronte a quasi 4.000 spettatori, muti e tesi in un silenzio che si rompe a esprimere la commozione di alcuni passaggi, scorrono, in tre ore fitte di spettacolo, le stazioni di questo testo, versificato, pare, da un cardinale romano, il Giuliano Dati, morto nel 1523, e legato ad una congregazione che qui a Sordevolo aveva una delle sue sedi. Trenta *tableaux vivants*, dalla Pasqua ebraica al Sermone finale dell'Apostolo Giovanni, dove contano gli elementi corali, soprattutto, conta quell'errare, ora muto ora acceso di ira ingiusta, del popolo di Palestina, che segue la vicenda di Cristo prima al Sinedrio, poi al Pretorio di Pilato, poi alla Reggia di Erode, poi ai Getsemani, poi sul Calvario. Fu Renato Simoni, nel 1934, con due articoli sul «Corriere della Sera» e sulla «Domenica del Corriere», a consacrare criticamente questo evento di teatro popolare; oggi, a 51 anni da quei suoi articoli, alcune astuzie teatrali contemporanee hanno fatto capolino: i costumi sono ricchi, i cavalli sgroppano in scena splendidi e frementi, come all'*Aida* dell'Arena di Verona, le corazze scintillano come in *Ben Hur*, e Giuda sballonzola impiccato all'albero rinsecchito della vergogna con perfetta verosimiglianza; i colpi dei chiodi li senti come dentro le tue carni, quando i soldati romani crocifiggono il Cristo, e una Salomè procace intrattiene il beffardo Erode con soddisfacente perizia. Non dovremo certo chiedere buona dizione a questi attori volontari, anche se qualcuno il corpo lo sa muovere proprio bene: veniva in mente, nonostante la gonfia retorica delle musiche (Mahler, Bach, il Temporale della *Pastorale* di Beethoven per la disperazione di Giuda), osservando il timido gironzolare del «coro», il gestire magniloquente dei protagonisti, ad una un po' impacciata recita melodrammatica, di quelle schiette e fondamentali che nutrono la fame d'opera nelle province italiane lontane dai templi della lirica.

Questa *Passione* è curioso proprio come evento che cerca, attraverso la fede nel teatro, una testimonianza pubblica, profondamente *laica* di fede. E in questo si può rischiare retorica anche oggi, seppure lontani dal 1934 e dalla commozione di Simoni. Fino al 15 settembre proseguiranno le recite, e diavoletti tentatori, piccoli angioletti-Parsifal con tanto di Graal in mano (senza ideologie riminesi), piccole odalische minorenni faranno ancora le loro apparizioni serotine.

Daniele A. Martino

L'intervista

È sempre più «Ron temerario»

Se «Joe temerario» è stato il preludio del nuovo corso, «Ron» (settimo Lp che porta il nome del cantautore di Garlasco), ha decisamente approfondito il solco con l'ombra del Rosalino Cellamare edizione «Pa' diglielo a Ma'». Più grintoso nella voce, Ron sfodera, in questo ultimo long playng, una vena ritmica finóra sconosciuta e si presenta all'audience degli affezionati (miracolo americano?) in veste quasi-rocker.

Pathos mediterraneo come in «Un anno da ricordare» e «Teresa e Michele», e strizzatina d'occhio ai lucidi biciptiti dei rockmen Made in Usa («Tino Carnera», «Beati noi»), soprattutto forniti da Roberto Costa al basso e da Mauro Gherardi alla batteria, ne fanno un composto che dà una certa «tensione» alla base ritmica. Una mano, inoltre, gliela fornisce — indirettamente — Lucio Dalla che ha scritto il testo di «Parliamo un po' di noi». Accattivante, la voce graffiante (vi ricordate Suzi Quatro, per intenderci?) di Angela Barberi in «Caterina», un brano che racconta la corrispondenza di un giovane con una ragazza alla pari in Inghilterra.

Sono lontani, insomma, i tempi in cui, come al concerto romano contro il golpe in Cile, Ron accusato di opportunismo subì un clamoroso «stoppato» e gli lanciarono di tutto, nonostante si fosse presentato con una poesia di Pablo Neruda («I morti della piazza») da lui musicata. Un episodio che il cantautore ricorda benissimo: «In quegli anni — dice — non fui per niente amato, proprio perché rappresentavo la discografia sanremese e quella televisiva. Furono anni importantissimi ma non volevo cantare per forza canzoni, ad esempio, di carattere politico. La mia risposta al pubblico fu "Dal nostro livello", un disco bellissimo, musicai temi di bambini di una scuola di Cinisello Balsamo. Vinsi anche il premio della critica. Poi, molti altri cantautori della "nuova generazione", da Venditti a De Gregori, si accodarono, approfittando della situazione. Ebbi molte difficoltà».

— Tuttavia non ti è andata poi tanto male: hai fatto anche l'attore in parecchi film, «L'Agnese va a morire», tanto per ricordarne uno.

«Sì, però io per sei anni non ho venduto dischi, anche se non mi sono lasciato andare».

— Tre anni fa hai soggiornato negli Stati Uniti. Ma andare in America è prorio indispensabile per un musicista?

«Quella fu un'esigenza televisiva. La Rai voleva fare alcuni servizi con dei cantanti americani e la Rca propose me. Così intervistai Lou Reed, Paul Anka e altri. Sì, devo dire che l'esperienza negli Usa fu importantissima soprattutto perché mi ha permesso di entrare in contatto con il business, con i "boss" delle case discografiche».

— Hai detto che la musica e le canzoni italiane sono apprezzate ovunque. Come mai, allora, i musicisti italiani non vengono chiamati ai concerti del tipo di quello per l'Africa?

«Io ho perso volentieri dieci giorni fra disco e video per "Volare", mi ero messo completamente a disposizione. Ma non credere sia facile mettere insieme e far ragionare tanti cantanti. Noi siamo anche un po' provinciali e stupidi e raramente ci mettiamo a disposizione per divertirci: guardiamo soprattutto se c'è quello o quell'altro. E se c'è uno ci vado altrimenti no. Poi siamo anche diffidenti, ci chiediamo se qualcuno prende soldi. Comunque credo che la nostra mancata partecipazione al "Live Aid" sia dovuta al fatto che nessuno, né a livello politico, né la Rai, si è interessato».

— Con Dalla e De Gregori quali sono i rapporti?

«Per quanto riguarda Lucio Dalla c'è sempre un rapporto di lavoro ogni volta che, sia lui che io, facciamo un disco. De Gregori, invece, si è allontanato ma non per motivi di amicizia mancata. Lui ha deciso di lavorare da solo, in un altro modo».

— Come sta andando il tuo ultimo disco?

«Difficile dirlo. Quest'anno, poi, i dischi vanno tutti male; è l'anno di Baglioni. È uscito dopo tanto tempo ed è stata fatta per lui una promozione talmente spropositata... però è un ottimo cantautore. Senza dubbio. È il suo momento. Tutto il resto è lì, in un calderone. Il mio ultimo disco, "Ron", sta andando abbastanza bene, è sempre in tabulato e vende una media di 2-3.000 copie a settimana».

— Il riscontro ce l'hai?

«Sì, nei concerti, dove vedo crescere giorno dopo giorno il pubblico e dove mi sto guadagnando un affetto che non ho mai avuto».

A proposito di concerti, Ron il 10 settembre sarà a Ferrara, al Festival nazionale dell'Unità.

Ivo Cerea

Programmi tv

Raiuno

12.30 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 NARCISO NERO - Film. Regia di Michael Powell, con Deborah Kerr, Sabù, David Farrar
15.15 SABATO SPORT - Monza, automobilismo: Gran Premio d'Italia (prove). Imola, ciclismo: Coppa Placci. Milano, bocce: campionato del mondo. Montecatini, tiro a volo: campionati del mondo
17.00 GIOVANI RIBELLI - Telefilm
17.50 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.25 PROSSIMAMENTE
18.40 TRAPPER JOHN - Telefilm
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOTTO LE STELLE - Varietà con Eleonora Brigliadori
22.00 TELEGIORNALE
22.10 CASI CLINICI
22.55 VENEZIA: PREMIO LETTERARIO CAMPIELLO
23.50 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
24.00 FLUSHING MEADOWS - Tennis Usa open

Raidue

12.45 PROSSIMAMENTE
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 TG2 - BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini da difendere
13.45 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato «Dr. Jekyll e Mr. Hyde» (1ª parte)
14.45 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
17.05 AGGUATO NEI CARAIBI - Film. Regia di Don Siegel, con Audie Murphy, Eddie Albert, Everett Sloane
18.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 UN CINESE A SCOTLAND YARD - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 ROMA: ATLETICA LEGGERA
TG2 - STASERA
23.00 SITUAZIONE PERICOLOSA Film. Regia di Bruce Humberstone, con Betty Grable, Victor Mature, Carole Landis
00.25 TG2 - STANOTTE

Raitre

17.45 PROSSIMAMENTE
18-20.30 FLUSHING MEADOWS - Tennis Usa open
19.00 TG3 - 19-19.10 nazionale; 19.10-19.20 Tg regionali
20.30 INGRID - Showbiz: il mestiere del cinema e i suoi personaggi. Scritto e prodotto da Gene Feldman e Suzette Winter
21.40 TG3
22.05 LE ALI DELLA COLOMBA - 1ª puntata
23.05 ROCKONCERTO

Canale 5

8.30 GALACTICA - Telefilm
9.30 IO E L'UOVO - Film
11.10 LOU GRANT - Telefilm
12.10 PEYTON PLACE - Telefilm
13.10 ORAZIO - Telefilm
13.30 APPASSIONATAMENTE - Film con Amedeo Nazzari Myriam Bru
15.30 PENSANDO A TE - Film con Al Bano e Romina Power
17.30 FREEBIE AND THE BEAN - Telefilm
18.30 I CONFINI DELL'UOMO - Documentario
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 IL BUON PAESE - Gioco a quiz con Claudio Lippi
23.00 CONTRO TUTTE LE BANDIERE - Film con Errol Flynn e Maureen O'Hara

Retequattro

8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
10.30 ALICE - Telefilm
10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
11.15 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
12.45 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
13.15 ALICE - Telefilm
13.45 MARY TYLER MOORE - Telefilm
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.05 CARTONI ANIMATI
16.10 LANCER - Telefilm
17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.50 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
19.45 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
20.30 IL CASO DRABBLE - Film con Michael Caine e Donald Pleasence
22.30 SPETTACOLO DI VARIETÀ - Film con Fred Astaire e Cyd Charisse

Italia 1

8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.15 PERDONO - Film con Caterina Caselli e Laura Efrikian
11.00 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 CANNON - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 SPORT - Basket
16.00 BIM BUM BAM
18.00 MUSICA È
19.00 BE BOP A LULA - Rubrica musicale
20.00 RASCAL IL MIO AMICO ORSETTO - Cartoni animati
20.30 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
21.30 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
22.30 MANIMAL - Telefilm
23.30 SPORT - Grand Prix
00.30 VIDEO ESTATE '85

Telemontecarlo

18.00 ZIM ZUM ZAM - Spettacolo di varietà
19.00 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
19.15 OROSCOPO DI DOMANI - NOTIZIE FLASH
19.25 VOGLIA DI MUSICA
19.45 CAPITOL - Sceneggiato
20.30 FILM

Euro TV

12.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
13.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm
14.00 EUROCALCIO
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
15.00 SPORT
18.30 CARTONI ANIMATI
20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
20.30 JARRET - Film con Glenn Ford e Lorane Stephens
23.30 TUTTOCINEMA
23.35 ROMBO TV

Rete A

12.00 FILM
13.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
14.30 COMPAGNI DI VIAGGIO - Film
16.00 MINUZZOLO - Film con Myrna Loy e Robert Mitchum
18.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
20.25 IO... 2 VILLE E 4 SCOCCIATORI - Film con Luis De Funès e Claude Brasseur
22.30 L'ONORATA SOCIETÀ - Film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia
23.30 RESISTENZA EROICA - Film con Sterling Hayden e Carol Nahes

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 8.57, 9.57, 11, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21, 22.57. 9 Week-end; 10.15 La grande mela; 11.03 Da Venezia, cinema!; 11.44 Lanterna magica; 13.20 Master; 14.18 L'usignolo di Lecce: Tito Schipa; 15 Il sole sopra la luna; 16.30 Doppiogioco; 17.30 Dall'alto in basso, dal basso in alto; 18.30 Musicalmente; 19.20 Freezer; 20.05 I cantautori; 20.24 Il Pastone; 21.03 «Sa come salute; 21.30 Giallo sera; 22.27 *Era italiano Abramo?*; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 8.50 Mille e una canzone; 9.32 Per noi adulti; 11 Long Playing Hit; 12.45-15.50 Hit Parade; 15 Spazio racconto; 17.32 In diretta dalla Laguna; 19.50 Buoni motivi per un piacevole ascolto (1ª parte); 21 Concerto Sinfonico diretto da Mario Rossi; 22.40 Buoni motivi per un piacevole ascolto (2ª parte).

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45. 6.55-8.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.50 L'incoronazione di Poppea; 15.30 Folkconcerto; 16.30-19 Spazio tre; 22 I tre cavalieri; 22.20 Franz Liszt; 23 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Un'inquadratura di «Orfeo e Euridice» di István Gáal

La felicità di Agnés Varda, che dice: «L'oro va a un bel film, non è un premio d'incoraggiamento»

«Sono un Leone, non una leonessa»

Agnes Varda, vincitrice del Leone d'oro a Venezia

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — «Un Leone d'oro è una notizia troppo bella per tenersela per sé — dice Agnés Varda — bisogna festeggiare come ho fatto io stanotte a Campo San Polo, con una gran porchetta divisa per strada con chiunque *fosse disposto a partecipare* alla mia voglia di allegria...». È passato da poco mezzogiorno e, nella sala delle conferenze stampa, Zanussi, Portoghesi e Rondi hanno già annunciato il chilometrico verdetto con cui undici giurati evidentemente incerti hanno messo la parola fine a questa 42ª Mostra, distribuendo a pioggia ben nove riconoscimenti. Ora la regista, già favorita alla vigilia e premiata per *Sans toit ni loi*, ci racconta che ha ricevuto la telefonata con l'annuncio della vittoria mentre lavorava a Parigi nel suo ufficio. Ha acciuffato il primo aereo e, a notte, è arrivata a casa di una coppia di conoscenti veneziani: «Amici stretti, non gente di cinema» commenta. Conosce bene l'altro Leone-donna di questo Festival, Marion Hansel, belga e autrice di *Dust*, premio all'opera seconda; nel film *L'une chante, l'autre pas*, sapendo i suoi trascorsi al circo Fratellini, le aveva affidato il ruolo di una funambola. Un fatto è certo in questo verdetto così indistinto: è stato premiato il cinema delle donne. La Varda è fiera di questo successo? «Per favore — implora — questi premi sono andati a due bei film, non li diminuiamo facendoli apparire un incoraggiamento, una blandizie al cinema «femminile». Dopo trent'anni di servizio e aver raccolto uno zoo di premi (Orso d'argento a Berlino, perfino un Cane al Festival delle Canarie) dice che quest'oro che ha finalmente ottenuto brilla — invece — «su una produzione indipendente, non pubblicizzata, un film d'autore, sì, ma soprattutto il frutto fragile e sudato di una ispirazione, qualcosa che è ormai tanto difficile far arrivare nelle sale, al pubblico». Giudica male la giuria che ha ritenuto *pleonastico premiare la protagonista* di *Sans toit ni loi*, Sandrine Bonnaire (come la Jane Birkin di *Dust*): «Sandrine se lo meritava, la sua è una prova splendida».

Ieri sera con la cerimonia che ha avuto inizio alle 21,30, nella sala grande del Palazzo del Cinema, la Mostra ha chiuso rispettando il protocollo. I premi quest'anno si sono moltiplicati con gli ori alla carriera distribuiti generosamente: «Siamo stati un po' salomonici, ma la verità è che il livello dei film era medio, era impossibile concentrarsi all'unanimità su uno solo, mancava il capolavoro» ammette Zanussi. Seguendo una specie di legge matematica altrettanto si sono moltiplicati i ministri presenti: stavolta erano ben sei, Darida, Lagorio, Gullotti, De Michelis, Degan e Andreotti (che ha consegnato il riconoscimento a Fellini) capeggiati, fatto del tutto nuovo, dal presidente della Repubblica Cossiga. Uno sbarco così massiccio che la sala del Palazzo ha rischiato di vedere occupate la maggior parte delle sue poltrone da uomini del servizio d'ordine.

Intanto, dopo la tensione della vigilia, fra i cineasti è l'ora delle speranze tradite o riconosciute, delle emozioni o del dispetto espressi a ruota libera. Gérard Depardieu e Marion Hansel arriveranno al Lido tardi, mentre Anjelica Huston tenta con fatica di mettersi in contatto con suo padre, John, rimasto a Puerto Vallarta, per ottenere una dichiarazione, un grazie alla Mostra. Il più ironico è Manoel De Oliveira, settantottenne e portoghese, che ha ricevuto un super-Leone all'opera di una vita: «Apprezzo la sensibilità di una giuria che, visto il mio faticoso lavoro per comporre questo film, *Le soulier de satin*, lungo sette ore, non ha voluto farmi ripartire da Venezia senza regalarmi almeno un Leone» sorride, segretamente divertito dalle alchimie di cui con gli altri è stato oggetto. Jerzy Skolimowski, per *La nave-faro* giudicato il «regista migliore» ha una faccia nera: «Che ci posso fare? È la mia espressione abituale. Sì, sono felice, ma adesso non mi dispiacerebbe un Oscar». Trepido, semplicemente felice è invece Fernando Solanas, gran premio speciale per *Tangos, el exilio de Gardel*: «È un film così argentino, legato a una cultura sconosciuta, so quanto impegno e quanta ricerca mi è costato, ma come potevo essere sicuro che venisse apprezzato? — sfoga la tensione — Ho vinto con un film che nasce da dieci anni di esilio e da cinque anni di inattività forzata. Ora mi resta un solo desiderio: tornare nella città che amo, la Buenos Aires da cui sono dovuto fuggire ai tempi dei generali, essere festeggiato da amici e parenti che non vedo da tanto tempo e riuscire a fare lì, in Argentina, il mio prossimo film».

Maria Serena Palieri

Dustin Hoffman si trucca da sessantenne per interpretare «Morte di un commesso viaggiatore». Fantascienza e terza età in «Cocoon» di Howard

Vecchietti veri e falsi

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Fine della pista, amigos. Tex ci scuserà (a proposito, la gente ha fatto quasi a pugni l'altra sera per il film di Tessari) se prendiamo in prestito una delle sue celebri battute per aprire quest'ultima corrispondenza dal Lido. Esausti e con gli occhi rossi (ma è stato quasi sempre un bel vedere) vi salutiamo con due squisitezze che la Mostra rondiana ha riservato fuori concorso nel *rush finale*: *Morte di un commesso viaggiatore* («Venezia Speciali») di Volker Schlöndorff e *Cocoon* («Venezia Giovani») di Ron Howard. Come dire l'America amara e tumefatta di Arthur Miller e l'America sognante e consolatoria di un nipotino di Spielberg. Due mondi a prima vista inconciabili, di sicuro due idee di cinema opposte. Eppure, paradossalmente, c'è qualcosa che unisce questi due film: uno sguardo pietoso sulla terza età, sul difficile mestiere dell'invecchiare, sul bisogno di fuggire dalle angoscie quotidiane (Willy Loman si suicida, gli anziani di *Cocoon* s'involano verso altri mondi) per dare un senso alla vita.

Di *Morte di un commesso viaggiatore* è quasi inutile raccontare la trama. Tragedia moderna dove si scontrano — secondo l'autore — «il sistema dell'amore» e «la legge del successo», il testo è uno dei caposaldi della drammaturgia americana di tutti i tempi. Nel ruolo emblematico del «salesman» Willy Loman — simbolo di quell'America che, nelle pieghe del boom economico, scopriva la paternità impossibile, le lacune psichiche del benessere, il frantumarsi della roccaforte familiare — una intera generazione di attori statunitensi si è fatta le ossa: da Fredric March (nel memorabile film di Laszlo Benedek) a Lee J. Cobb, da Jack Warden a George C. Scott. Commessi viaggiatori in genere «monumentali», dal gesto eccessivo e dalla voce baritonale, gustosamente gigioni. Giunto nei pressi dei cinquant'anni e reduce dal trionfo di *Tootsie*, anche Dustin Hoffman si è voluto cimentare col personaggio milleriano, trasformandolo completamente sotto la guida dell'autore. Ecco allora un Loman non più «grasso come un tricheco» ma «basso e magro come un gamberetto» che Dustin Hoffman si cuce addosso con un'abilità mimetica che ha dell'incredibile. Il commesso viaggiatore che vediamo muoversi sullo schermo nei 140 minuti del film è un capolavoro di virtuosismo controllato: le spalle strette, i capelli grigi che si fanno radi, un enorme paio di occhiali che gli rimpicciliscono la faccia, un doppio petto consunto, la voce spezzata, Hoffman ci trascina dentro l'inferno mentale di quest'uomo distrutto, quasi facendoci dimenticare il suo passato di divo. Dovreste vederlo mentre, ingobbito e con i denti ingialliti, ripercorre le stagioni della propria vita, in un aprirsi e chiudersi di porte e siparietti «temporali», di frammenti di memoria. Vittima e rappresentante di una società che per misura di fondo ha il denaro, Willy Loman educa i figli Happy e Biff in obbedienza a tali principi; ma in lui c'è ancora un elemento romantico pionieristico e avventuroso destinato a frantumarsi nell'urto con la realtà. Licenziato brutalmente dal figlio del suo vecchio principale, non gli resta che suicidarsi in modo che alla famiglia vadano i soldi dell'assicurazione. Ci sono casi in cui — sentiamo dire da uno dei personaggi — la morte è più redditizia della vita stessa.

Chiamato a impaginare cinematograficamente lo spettacolo teatrale che due inverni fa Hoffman ha portato al successo a Broadway, il tedesco Volker Schlöndorff ha reinventato in studio la Brooklyn in cui si svolge l'azione. In questa tragica burla sul sogno americano tutto — la casa, il giardino, un pezzo di strada, il colmare, i grattacieli lontani — è molto stilizzato, volutamente *décor*, di cartapesta, appunto per far rimbalzare al massimo la verità delle emozioni. Ne esce fuori uno spettacolo d'alta classe, denso e doloroso, dove il cinema si mette disciplinatamente al servizio del testo senza abdicare al proprio linguaggio: se uscirà in Italia, vedrete che il film è un sorvegliato delirio di carrelli, porte che si aprono dal nulla, angolazioni dall'alto, taglienti giochi di luce. Inutile dire che la proiezione per il pubblico dell'altra mattina è stata un trionfo, sigillato da un'applauso lungo, commosso e affettuoso all'indirizzo del regista e del prodigioso interprete.

Da *Morte di un commesso viaggiatore* a *Cocoon* il passo è lungo, ma vale la pena di farlo egualmente, senza timore di passare per i soliti «schermici» in crisi d'astinenza. Campione d'incasso nella odierna stagione Usa (18 milioni di dollari in poche settimane), *Cocoon* è una di quelle commedie rassicuranti dal retrogusto malinconico che fanno da sempre la forza del cinema hollywoodiano. A dirigerla è stato chiamato il trentenne Ron Howard (era uno dei ragazzi di *Happy Days* e come regista ha firmato il divertente *Splash, una sirena a Manhattan*), uno che deve aver studiato a memoria i classici di Frank Capra e Preston Sturges prima di mettersi dietro la cinepresa.

Come dicevamo prima, anche qui si parla di vecchietti, per la precisione di tre anziani in pensione andati a passare gli ultimi anni di vita in un villaggio turistico della Florida. Spenti e rassegnati, Art, Ben e Joe conducono un'esistenza monotona in quell'ospizio di lusso, l'unico loro svago consiste nel fare il bagno nella piscina di una villa sfitta da anni. Un giorno più fortunato degli altri, però, all'uscita dal solito bagno si sentono più pimpanti e vigorosi, pronti a ricacciarsi sotto le coperte con le mogli e a danzare come grilli al suono di *Chattanooga*. «Non ci sarà cocaina in quella piscina?», si domanda uno dei tre colpito da improvviso benessere. Ma noi sappiamo che è tutto merito di quei bozzoli (appunto «cocoon») ricoperti di incrostazioni marine che un quartetto di suadenti extraterrestri travestiti da uomini hanno messo a mollo nell'acqua della piscina dopo averli recuperati tra le rovine sommerse di Atlantide. Altro che gerovital. Venuti a riprendersi i corpi di una ventina di marziani sacrificatisi durante la distruzione del mitico continente, i quattro «antareani» permettono ai vecchietti di bagnarsi in quella fonte dell'eterna giovinezza, ma appena si sparge la voce succede un macello. Risultato: invece dei bozzoli, allo scadere della missione gli extraterrestri si porteranno dietro tutti gli abitanti dell'ospizio decisi a gustare il frutto dell'immortalità. «Niente più nipoti, hot-dogs e partite di baseball», riflette Ben; però poi accetta la proposta visto che in fondo sulla terra avrebbe ben poco da fare.

Un occhio al filone *E. T.* e un'altro a *Miracolo a Milano* (anche qui la storia si chiude con una festosa e liberatoria ascensione al cielo), *Cocoon* è un film furbo e debitamente ruffiano da cui si esce più buoni e disposti a capire il dramma della vecchiaia. La vita ricomincia a 60 anni, suggerisce Howard, basta non chiudersi in se stessi e non aver paura di trovare ancora passioni e desideri. Come capita, appunto, a questi tre splendidi vecchietti che — liberati dai fardelli «mentali» imposti loro dalle regole sociali — ritrovano l'antica voglia di vivere. Non siamo troppo lontani da *Vivere alla grande* e da *Harry e Tonto*, ma il contesto qui è più fantastico, la leziuncina morale — per altro garbata — si mischia agli splendori degli effetti speciali e ci regala uno spettacolo di piacevole suggestione. Al quale contribuiscono, oltre ai figli d'arte Tahnee Welch e Tyron Power Jr, una schiera di attori settantenni (da Don Ameche a Hume Cronyn, da Wilford Brimley a Maureen Stapleton) burloni, vitali e frizzanti come da tempo non capitava di vedere al cinema. Non c'è dubbio: questo film è dedicato a loro e a tutti gli uomini e le donne stanchi di farsi mettere in pensione — psicologicamente e fisicamente — prima del tempo.

Michele Anselmi

Premi piccoli e grandi, quasi tutti francesi

LEONE D'ORO
«Sans toit ni loi» di Agnès Varda (Francia
LEONE D'ARGENTO
«Dust» di Marion Hänsel (Belgio)
MIGLIORE ATTORE
Gérard Depardieu per «Police» di Maurice Pialat (Francia)
MIGLIORE ATTRICE
Non assegnato (le uniche attrici meritevoli, Sandrine Bonnaire e Jane Birkin, comparivano in film già premiati)
PREMIO SPECIALE
«The Light Ship» di Jerzy Skolimowski (Usa)
GRAN PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA
«Tangos. El exilio de Gardel» di Fernando Solanas (Francia-Argentina)
LEONI D'ORO SPECIALI
PER IL COMPLESSO DELL'OPERA
Manoel De Oliveira («Le soulier de satin»)
John Huston («Prizzi's Honor»)
VENEZIA GIOVANI (Referendum del pubblico)
«Cocoon» di Ron Howard (Usa)
VENEZIA GENTI
Lungometraggio: «44 Ou les récits de la nuit» di Moumen Smihi (Marocco)
Cortometraggio: «Pomen» di Georgij Balabanov e Raina Tomova (Bulgaria)
VENEZIA TV
Ex-aequo: «Countdown to Looking Glass» di Fred Barzyk (Canada) e «Les lendemains qui chantent» di Jacques Fansten (Francia)
PREMI FIPRESCI
«Sans toit ni loi» e «Yesterday» di Radoslaw Piwowarski (Polonia)
PREMIO DE SICA
Ex-aequo: «L'amara scienza» di Nicola de Rinaldo e «Fratelli» di Loredana Dordi
PREMIO OCIC
«Sans toit ni loi»
PREMIO PASINETTI
Robert Duvall, Barbara De Rossi e «Tangos. El exilio de Gardel»
PREMIO UNICEF
«Tangos. El exilio de Gardel»
PREMIO FICE
«Blu cobalto» di Gianfranco Fiore Donati (Italia)

Un'immagine del film «Cocoon» di Ron Howard

E l'ultimo giorno arrivò la musica

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Congedo all'insegna della musica della 42esima Mostra veneziana. Slavo Luther, quarantenne cineasta ceko operante nella Repubblica federale tedesca, ha proposto (in concorso) il suo *Dimenticate Mozart*, film di costo moderato che ricalca la vicenda già evocata nel kolossal di Milos Forman *Amadeus* senza sfigurare minimamente nel pur squilibrato confronto col dovizioso prodotto hollywoodiano. Inoltre, due noti autori come lo svizzero Claude Goretta e l'ungherese Istvan Gaal hanno affrontato entrambi, con i rispettivi film presentati qui fuori concorso, la pur frequentatissima leggenda del mito d'Orfeo. Per altro, il primo si rifà col suo *Orfeo* al secentesco capolavoro di Claudio Monteverdi, mentre il secondo punta, con *Orfeo ed Euridice*, sul più tardo melodramma omonimo (1762) composto da Christoph Willibald Gluck su testo di Ranieri de' Calzabigi.

Dunque, *Dimenticate Mozart*. Perché un simile titolo? Come si spiega? Molto semplicemente. Slavo Luther, ricorrendo ad una sceneggiatura di Zev Mahler, immagina che il 5 dicembre 1791 un gruppo di ben definiti personaggi si ritrovi non casualmente attorno al letto di morte di Wolfgang Amadeus Mozart. In particolare, oltre la disperata, giovane moglie Konstanze, si distinguono, nello stesso gruppo, il musicista di corte Antonio Salieri, già acerrimo rivale dello scomparso, il ministro di polizia Pergen, amici e collaboratori più o meno leali del grande compositore. Con un intarsio di ricordi, di *flash back* affiora così, gradualmente, dall'incrociarsi incalzante delle risposte, delle risultanze dell'inchiesta condotta energicamente da Pergen che ognuno degli astanti aveva solidi motivi di risentimento verso Mozart quand'era ancora quell'irruento personaggio che della vita voleva cogliere il meglio, tutto e subito. Tanto, appunto, da provocare negli altri, specie in coloro che gli erano fieramente ostili, come ad esempio il risentito, invidioso Salieri, presumibili motivi di rivalsa, di vendetta. Sino a tramare, propiziare la sua morte per avvelenamento.

L'espediente narrativo, qui come nel più celebre *Amadeus*, funziona perfettamente. Ma, mentre nel film di Forman l'azione si movimentava, si colorava in una concitata commistione di episodi corali e di aneddoti specifici fino a diventare un racconto a largo, trascinante respiro, qui, nell'opera di Luther, di fronte a Mozart morto, la sfortunata vicenda umana del grande musicista riprende corpo e senso proprio attraverso le parole degli inquisiti e degli inquirenti, ma anche e soprattutto dall'intersecarsi dialetticamente contraddittorio delle varie testimonianze. Pur al di là del fatto che ognuno dei presenti fornisce una propria verità su eventi che si svolsero dinanzi agli occhi di tutti. È, insomma, la ricorrente, eterna ambiguità dei rapporti che uniscono (o separano) determinati personaggi la dinamica che governa questo *kammerspiel* dai toni claustrofobici, di quando in quando rotti soltanto dalle rasserenanti, intense onde sonore delle inimitabili musiche mozardiane, da *Così fan tutte* al *Flauto magico*.

Con i postumi litigi le meschine polemiche, le accuse reciproche che divampano tra coloro che di Mozart furono tanto amici, quanto nemici, affiorano via via, per frammenti e brani sparsi, la fisionomia, le passioni, e gli entusiasmi dello stesso musicista sia ai tempi del suo faticato, umiliante apprendistato in balia dei potenti, sia quando, ormai celebre maestro, si lanciò in quella totale dissipazione di sé, della propria musica, quasi spinto dal segreto presentimento di una fine precoce. In tal senso e su queste tracce evocative, salta fuori dal film di Slavo Luther un Mozart dai lineamenti esteriori e dalla più appartata psicologia quanto mai romantici, forse l'incarnazione sin troppo consueta del binomio «genio e sregotalezza». Ben lontano, però, dal dire e rappresentare scorci e aspetti scontati sul «pianeta Mozart», lo stesso film, sia per la misura esemplare degli interpreti, sia per il convincente impasto di parole e musiche, di rievocazione biografica e di irrisolto «giallo» storico-culturale, risulta, nel complesso, una pregevole proposta di riflessione sulla musica e, ancor più, sulla vita, sulla prematura, misteriosa morte di Wolfgang Amadeus Mozart.

Dei restanti film dello svizzero Goretta e dell'ungherese Gaal, anche a causa delle nostre più che lacunose cognizioni musicali, ci limiteremo a constatare soltanto i particolari modi di realizzazione adottati dall'uno e dall'altro cineasta per «rappresentare» sullo schermo gli originali rispettivi melodrammi di Monteverdi e di Gluck. Stando infatti ad una prima, sommaria impressione il lavoro fatto da Goretta è orientato di massima a fornire una *mise en scène* filologicamente rigorosa della secentesca opera monteverdiana. Non a caso questo *Orfeo*, girato per intero negli studi di Cinecittà, risulta, per ammissione esplicita dello stesso Goretta, una trascrizione, al contempo, tutta visiva e tutta astratta: «Girare nel teatro di posa mi ha inoltre permesso di evitare il realismo agghiacciante e opprimente; e nello stesso tempo mi ha dato la possibilità di prolungare le nozione musicale attraverso le immagini *naïves* e stilizzate...».

Più sofisticata, complessa, ma anche splendida nelle suggestioni, nelle soluzioni drammatiche-figurative la versione cinematografica di *Orfeo e Euridice* di Gluck che Istvan Gaal, pur tenendo presente la particolare dimensione musicale della materia in questione, ha realizzato disponendola sullo schermo proprio come un intreccio di convenzionale finzione. È tanto verosimile tale impressione che proprio a suo suffragio, sembrerebbe, Gaal trascura di adottare il finale rincuorante, positivo dell'opera di Gluck — cioè, gli dei generosi che restituiscono ad Orfeo la sua Euridice, anche dopo la trasgressione della regola che gli era stata imposta — per ripristinare un più classico, naturale epilogo tragico.

Del resto, il cineasta ungherese carica il suo *Orfeo ed Euridice* di significati simbolici che vanno ben oltre la pura e semplice rivisitazione di Gluck. Infatti, lo stesso Gaal spiega bene: «Il film comincia in modo realistico con il preludio come prova d'orchestra, perché possa richiamare l'attenzione di tutti: badate, sono un prestigiatore, attenti alle mani, vedete cosa faccio? O, detto in altri termini, non volevo trasporre un'opera lirica in un film, ma fare un film. Non aspiravo ad una copia, ma miravo a penetrare nel tessuto dell'opera e ad esprimere quel che c'è nel mito... la morte ci conserva, la vita ci consuma».

Non esistono, è ovvio, termini omogenei di confronto tra il lavoro di Goretta e quello di Gaal. Sono entrambi interessanti per chi ha una buona cultura musicale e nutre una attenzione non generica per le cose del cinema. In compenso, ci è venuto in mente che la medesima leggenda che racconta della passione e della dolorosa separazione di Orfeo e di Euridice potrebbe essere, con qualche azzardo, emblematica dell'ormai conclusa quarantaduesima *Mostra*. Dopo giorni di permanenza nell'*Ade* della sala buia, armati di un disincantato ma persistente amore per il cinema, si pensava di portare alla luce il capolavoro sommerso, la nostra Euridice. Non è andata così. Eppure non ci siamo voltati indietro. Né ci volteremo ora. Anche se in testa ci ronza la domanda: che faremo senza Euridice?

Sauro Borelli

XLII MOSTRA DI VENEZIA

LA GIURIA DEI LETTORI

CIAK SU GIRA

HA PREMIATO

L'ONORE DEI PRIZZI

CIAK: L'OPINIONE DEL PUBBLICO

ACQUA
PER VINCERE LA FAME

Mali. Uno dei paesi più poveri del mondo (657 lire al giorno di reddito pro-capite).
Da 15 anni non piove, i pascoli sono inariditi e uomini e animali sono ai limiti della sopravvivenza.
Acqua da bere, acqua per irrigare, per lavarsi, per vivere.
Il 60% dei bambini muore prima di raggiungere i 5 anni di età.
Il deserto ruba ogni giorno spazio alla vita.
Con un progetto concreto stiamo lavorando per dare acqua a chi ha sete e fame. Ci servono risorse finanziarie, tecniche, la collaborazione di tutti per l'installazione di pozzi e pompe per l'estrazione di acqua.
Solidarietà tra i popoli è dare acqua a chi ne ha bisogno quando l'acqua è la vita.

Il tuo contributo va versato sul Conto Corrente bancario n. 141872 Banca Nazionale del Lavoro - agenzia 4373 presso Palazzo di giustizia di Milano intestato a: Comitato Unicef Italia Cgil - Cisl - Uil

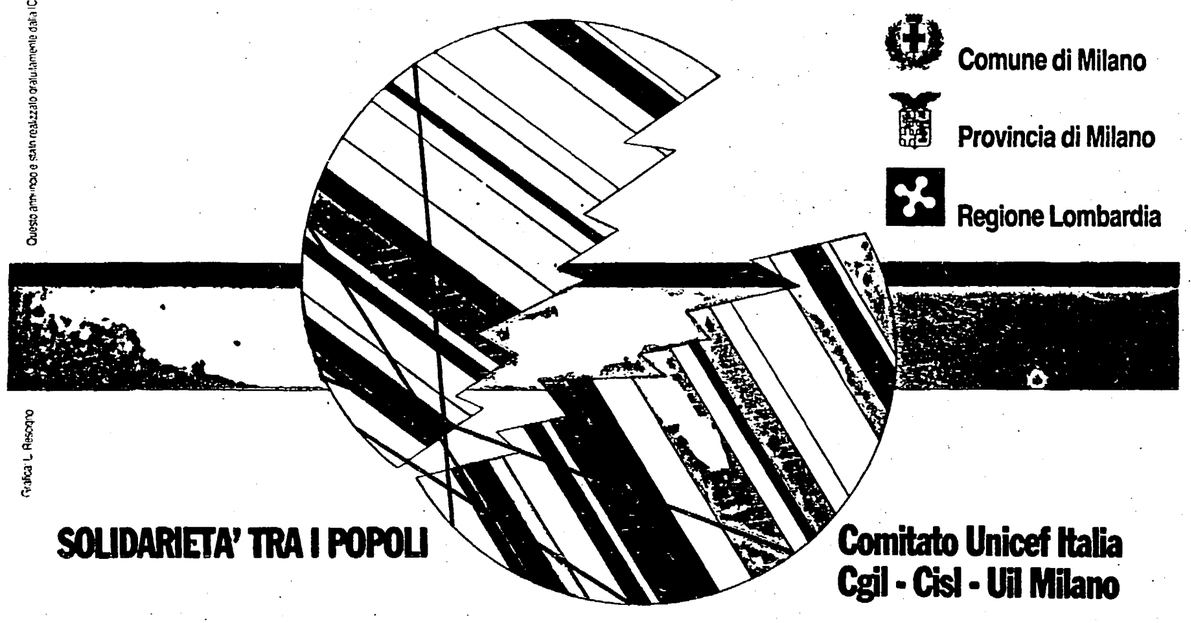
Questo annuncio è stato realizzato gratuitamente dalla ICI Milano e pubblicato gratuitamente da questo periodico

Con il patrocinio di

Comune di Milano

Provincia di Milano

Regione Lombardia



Grafica L. Rescigno

SOLIDARIETA' TRA I POPOLI

Comitato Unicef Italia
Cgil - Cisl - Uil Milano

Sostengono l'iniziativa: Avanti! Avvenire CORRIERE DELLA SERA la Repubblica l'Unità L'Espresso FAMIGLIA CRISTIANA La Gazzetta dello Sport il Giornale IL GIORNO L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA il moderno Radio Regione REPORTER Radio Popolare il dialogo il dialogo SPETTACOLI TRM

COMUNE DI OPPIDO LUCANO
PROVINCIA DI POTENZA

Ufficio Tecnico

IL SINDACO rende noto

che presso l'Ufficio di segreteria è depositato in libera visione il progetto per il Piano particolareggiato zone omogenee S. e G. del Comune redatto dall'arch. Antonio Fatone.
Chiunque ne abbia interesse può prendere visione e formulare le proprie osservazioni ed opposizioni a partire dal 29/8/1985 data di pubblicazione dell'avviso sul foglio annunci legali della Provincia, e per 20 giorni consecutivi.

Oppido Lucano, 27 agosto 1985

IL SINDACO **Giuseppe Basilio**

COMUNE DI OPPIDO LUCANO
PROVINCIA DI POTENZA

Ufficio Tecnico

IL SINDACO rende noto

che presso l'Ufficio di segreteria è depositato in libera visione il progetto per il Piano di acquisizione delle aree per l'edilizia economica e popolare, redatto dall'arch. Antonio Fatone.
Chiunque ne abbia interesse può prendere visione e formulare le proprie osservazioni ed opposizioni a partire dal 29/8/1985 data di pubblicazione dell'avviso sul foglio annunci legali della Provincia, e per 20 giorni consecutivi.

Oppido Lucano, 27 agosto 1985

IL SINDACO **Giuseppe Basilio**

COMUNE DI BEINASCO

Avviso di licitazione privata

Rettifica termini ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113
Fornitura gasolio per riscaldamento fabbricati C.li. Importo presunto L. 329.530.890 oltre Iva. I termini entro i quali dovranno pervenire le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata, ai sensi degli artt. 6 lett. b) e 8 comma 7 L. 113/81, devono intendersi validi dal 3 al 16 settembre 1985.

IL SINDACO **Finetti**

Ente Autonomo Bonifica Irrigazione e Valorizzazione Fondiaria
AREZZO - Via Ristoro d'Arezzo, 96

l'Ente in epigrafe deve appaltare, con il metodo previsto all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 i lavori di sistemazione dei corsi d'acqua affluenti in sinistra del Canale Maestro della Chiana nei comuni di Sinalunga, Torrita, Montepulciano e Chiusi (SI).

L'importo a base di appalto è di L. 996.000.000

Le domande di partecipazione alla gara, redatte in carta bollata e corredate del certificato d'iscrizione all'Albo nazionale costruttori per la categoria 10/B con importo minimo di L. 1.500.000.000, dovranno pervenire all'Ente entro le ore 14 del giorno 19/9/1985.
La richiesta d'invito non vincola questa Amministrazione.

Arezzo, 28 agosto 1985

IL DIRETTORE GENERALE **dr. Renato Chianucci**

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 9 REGGIO EMILIA
Viale Amendola, 2

Ai sensi della legge 30/3/1981 n. 113 e sue modificazioni, questa Unità sanitaria locale indice bando di gara in appalto concorso per la fornitura di un sistema telefonico integrato.

L'importo presunto della fornitura è di L. 500.000.000

Le domande di partecipazione dovranno pervenire in conformità a quanto indicato negli avvisi pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale europea* e sulla *Gazzetta ufficiale italiana*, a questa Unità sanitaria locale entro il 1° ottobre 1985.
Per informazioni rivolgersi al servizio economato e approvvigionamenti dell'Usl n. 9, tel. (0522) 550.000.

IL PRESIDENTE **Chierici Giovanni**

Collegio G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Telefono 051/474783
CESENATICO (FO) - Via Cesare Abba - Telefono 0547/82810

Scuola Media e Liceo Scientifico leg. riconosciuti, sede d'esame
Corsi di recupero per ogni ordine di scuola. Ritardo servizio militare
Serietà ed impegno. Ottima percentuale promossi

PENSIONATO UNIVERSITARIO

CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

Donne e politica

4

Romana Bianchi Oltre Nairobi

Lidia Menapace Sotto il segno dell'emancipazione

Ida Farè Parola di donna

INSERTO
Il mosaico dell'io. Interviste a S. Vegetti Finzi; G. Rella; G. Pasquino; R. Rossanda; L. Muraro; A. Zarri

Lire 3.000 - abbonamento annuo L. 15.000 - ccp. 502013
Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9 - 00198 Roma - tel.(06) 866383

ITALTURIST sceglie il meglio

il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca

scegli

ITALTURIST

in tutte le agenzie di viaggi

PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
per un importante programma di potenziamento della rete produttiva

seleziona

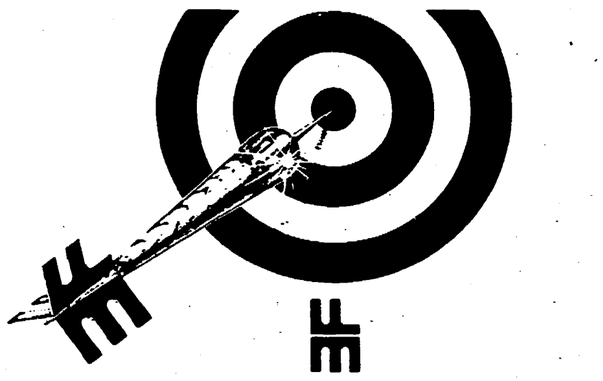
GRUPPO SPECIALIZZATO DI TRAINERS-ASSISTENTI ALLA FORZA DI VENDITA

I candidati dovranno possedere le seguenti caratteristiche:
- diploma di scuola media superiore e buon grado di cultura generale
- età non superiore ai 40 anni
- precedente esperienza, purché veramente significativa, di vendita di prodotti assicurativi e finanziari
- attitudine ai rapporti interpersonali
- residenza in una città dell'Emilia-Romagna
- disponibilità a frequenti trasferte su tutto il territorio nazionale

SEDE DI LAVORO: Bologna

La retribuzione, di sicuro interesse, sarà commisurata alle effettive capacità ed esperienze maturate.

Inviare dettagliato curriculum vitae a:
Casella Postale AD 1705 Rif/FSZ - 40100 BOLOGNA



Al centro della Qualità

14° FLORENCE GIFT MART

Mostra di Articoli da Regalo e per la Tavola. Complementi d'Arredo. Argenteria e Oreficeria

Firenze 13-16 Settembre 1985

Fortezza da Basso • Orario 9-18 ultimo giorno 9-16 • Riservato agli Operatori Economici

Segreteria permanente FLORENCE MART Via Lorenzo il Magnifico 14 Tel. 0559 49 06 09 50129 FIRENZE
Telex 574380 Gift I

Prenotazioni alberghiere FIRENZE PROMHOTELS Borgognissanti, 138r Tel. 0559 21 11 60 21 97 94
Telex 57605 Flohor 50123 FIRENZE

IMPORTANTE AZIENDA DI SERVIZIO CON SEDE A BOLOGNA

cerca

per proprio centro elaborazione dati

SYSTEM PROGRAMMER Rif. 001

Con esperienza di sistema operativo OS e/O MVS, conoscenza dei linguaggi Assembler, Cobol e PI/I, delle tecniche DB/DC in area CICS, DL/1, IMS.
Si richiede buona conoscenza della lingua inglese e titolo di studio di scuola media superiore o laurea.
Costituirà titolo preferenziale la conoscenza anche dei sistemi VM e DOS/VSE, nonché dei prodotti OA.

PROGRAMMATORI Rif.002

Con esperienza nei linguaggi Cobol e PL/I e delle tecniche DB/DC in area CICS e DL/1.
Si rischiede titolo di scuola media superiore o laurea e la buona conoscenza della lingua inglese.
Costituirà titolo preferenziale la conoscenza anche del linguaggio Assembler.

OPERATORI Rif. 003

Con esperienza di lavoro nell'ambito dei Sistemi operativi OS/MVS/DOS-VSE, con conoscenza delle problematiche TP.
Si richiede la conoscenza della lingua inglese.

Inviare dettagliato curriculum vitae, evidenziando il riferimento a:
Casella Postale AD 1705 - 40100 BOLOGNA

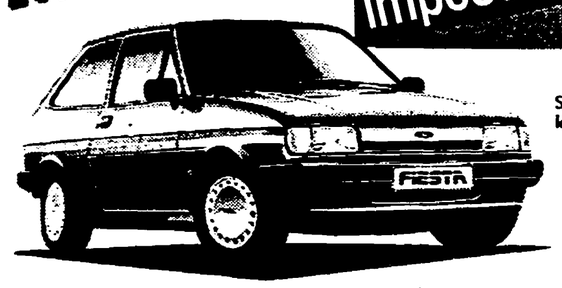
MAGAZZINI ALIMENTARI RIUNITI RIMINESI

Fornitore delle Feste de l'Unità

Rimini - Via Spagna 20 - Tel. 0541/740303

FORD MOTOR SHOW

impossibile...ma vero.



Sembra impossibile, ma è così. Mai offerta è stata più appetibile, mai occasione tanto irripetibile. A chi compra Fiesta, i Concessionari Ford offrono ben **1.000.000 di valutazione in più sull'usato**, di qualsiasi anno, marca e modello purchè circolante e immatricolato. Incredibile vero? E per chi non ha usato, l'offerta è di **800.000 di riduzione sul prezzo di listino IVA inclusa per tutti i modelli Fiesta.** Così, ad esempio, Fiesta Super 900 costa solo **7.334.000** IVA inclusa. Incredibile vero? E non è finita. In più un'altra offerta che vi farà dare i numeri: con Ford Credit minimo anticipo, solo il 10%* e finanziamento di **6.000.000*** in **48 rate senza interessi per un anno.** E l'offerta è cumulabile con le precedenti. Cumulabile? Incredibile... impossibile... ma vero!

* Salvo approvazione della Finanziaria.

1.000.000 di valutazione in più sull'usato

in più... 6.000.000 senza interessi per un anno

Lire **7.334.000** FIESTA SUPER 900 IVA INCLUSA

Dai Concessionari Ford fino al 15 ottobre.

Ford

Il pretore: «Danni al patrimonio archeologico»

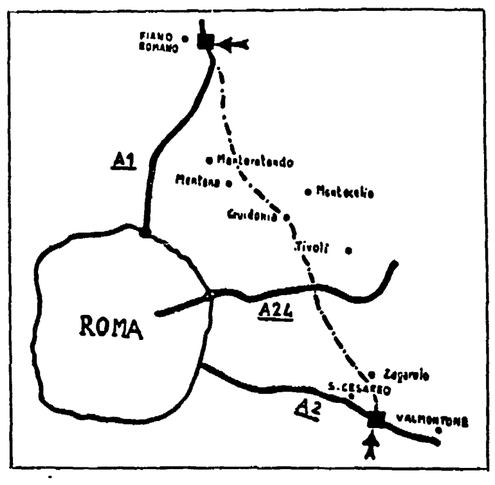
Bloccati i lavori della «bretella» di Fiano Romano

Sequestrato un intero lotto del cantiere a Monterotondo - In forse il collegamento tra A1 e A2 che dovrebbe alleggerire il Gra

Si è «strappata» prima ancora di essere completata la «bretella» Fiano Romano-San Cesareo. Ieri pomeriggio, eseguendo un decreto firmato dal pretore di Monterotondo Giovanni Lanzellotto, i carabinieri hanno posto sotto sequestro l'intero terzo lotto della superstrada in costruzione. Un tratto di cinque chilometri su un percorso complessivo di quarantasei. Una brutta grana per le ditte Gambogi e Grosseto, che hanno installato i loro cantieri nel comune di Monterotondo. I lavori avrebbero procurato danni ai resti archeologici presenti nel bosco di Tormancina.

Una brutta grana, in prospettiva, anche per migliaia di automobilisti. La costruzione della superstrada a tre corsie, infatti, avrebbe dovuto decongestionare il Raccordo anulare, realizzando un collegamento rapido tra l'A1 e l'A2. Un risparmio di tempo e di carburante. Ancora tre anni d'attesa, secondo le previsioni, e poi... Invece, il provvedimento rischia di far saltare il progetto.

Da tempo, però, i lavori per la costruzione della «bretella» avevano provocato le proteste del professor Corrado Pala, archeologo, che aveva richiamato l'attenzione del pretore sull'interesse ecologico del bosco, di particolare valore botanico, e sui resti archeologici presenti nella zona.



Ma l'interruzione del terzo lotto non è l'unico problema che si agita intorno alla «bretella». L'altro ieri, gli autotrasportatori di Monterotondo avevano percorso, a lenta andatura, un tratto della Salaria e della Nomentana nei pressi di Monterotondo. Una protesta dovuta al fatto che alle ditte della zona, malgrado le richieste dell'amministrazione comunale, la superstrada non darà lavoro. Ieri, il sindaco di Monterotondo, Lucherini, con gli assessori Di Cesare e Del Broccolo, si è incontrato con i rappresentanti delle ditte che hanno avuto in appalto i lavori (Gambogi, Grosseto, Clementi). Il sindaco, dopo aver stigmatizzato il comportamento della società Autostrade, assente per la seconda volta all'incontro tra le parti, ha sollecitato un'intesa con il sindacato degli autotrasportatori. E la riunione si è conclusa con l'impegno di «verificare le possibilità di accordo».

Pomezia: ex Metalsud ancora inattiva nonostante i 7 miliardi del governo

...più Stato e meno lavoro

Soldi alla multinazionale per un salvataggio fallito

La Fim denuncia: un'impresa svizzera in tre anni non è riuscita a far ripartire la fabbrica metalmeccanica - Le gravi responsabilità del ministero Partecipazioni Statali

Due manifestazioni degli operai della Metalsud in difesa del posto del lavoro

Vertenza Dinawatt (ex Metalsud) di Pomezia: è la storia di un centinaio di operaio dal 1977 in cassa integrazione, di quasi sette miliardi di denaro pubblico mai utilizzato. Le denuncia della Fim — l'ennesima — arriva a proposito. Goria, tutto affannato nei tagli della spesa pubblica, sicuramente di questa piccola fabbrica metalmeccanica del Lazio non avrà mai sentito parlare. Del resto, non occupa neppure duecento dipendenti. Eppure, visto che la sua parola d'ordine è «meno Stato e più mercato», il ministro del Tesoro dovrebbe almeno sapere che quella piccola fabbrica (un tempo del gruppo Egam e tre anni fa ceduta ad una multinazionale svizzera) in questi anni di denaro pubblico se ne è ingoiato molto. Dove sarà finito? «Ah saperlo....», direbbe Pazzaglia. In ogni caso è difficile capirlo, visto che l'azienda è praticamente inattiva da anni. Ecco la storia della ex Metalsud di Pomezia, una vicenda travagliata ed incredibile, che ieri il consiglio di fabbrica e il sindacato hanno per l'ennesima volta raccontato. E il racconto diventa subito una denuncia. Azienda di carpenteria metallica con 185 operai la Metalsud (così allora di chiamava) fino al 1977 faceva parte dell'Egam. Il gruppo venne sciolto, altre aziende che ne facevano parte passarono all'Iri. La Metalsud (i cui 185 operai andarono tutti in cassa integrazione) venne ceduta nel 1982 ad un privato, una multinazionale svizzera. L'accordo prevedeva — dice il consiglio di fabbrica — una riconversione dell'attività produttiva, dalla carpenteria metallica alla produzione di centraline idroelettriche. Garante dell'operazione che portò alla privatizzazione della fabbrica, il ministero delle Partecipazioni statali sborsò svariati miliardi per far partire la ristrutturazione. «A distanza di tre anni — denunciano la Fim, la Camera del lavoro di Pomezia ed i lavoratori — dalla riapertura dello stabilimento l'attuale dirigenza, pur avendo avuto a disposizione molto denaro pubblico, non è stata finora in grado di far decollare l'azienda sul piano produttivo, nonostante la scelta del tipo di produzione (costruzioni elettromeccaniche legate al problema energetico, in particolare centraline idroelettriche) avesse trovato l'adesione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali»; Un centinaio di operai in cassa integrazione (altri soldi dello Stato), appena una settantina in produzione. Ma si fa per dire, visto che l'attività vera e propria non è mai partita e che «quelli rimasti in fabbrica — denunciano i lavoratori — vengono pagati a spizzichi e bocconi, mentre i cassintegrati è da agosto che non ricevono soldi». Il periodo di cassa integrazione terminerà nel giugno '86 e all'orizzonte ancora nessuna prospettiva. «Eppure — denunciano gli operai — una ottantina di noi ha fatto anche corsi di formazione professionale, finanziati dalla Regione Lazio, in vista della riconversione produttiva». Altro denaro pubblico sprecato? Ieri per l'ennesima volta il sindacato ha richiamato «alle proprie responsabilità» il ministero delle Partecipazioni statali, garante dell'operazione di privatizzazione della ex Metalsud, ora Dynawatt, pur riconfermando la validità del settore in cui lo stabilimento di Pomezia dovrebbe operare. Dopo ripetuti appelli e denunce la Fim, la Camera del lavoro di Pomezia, il consiglio di fabbrica chiedono che si «operi concretamente per superare le attuali difficoltà, che vedono l'azienda improduttiva, con cento lavoratori in cassa integrazione e con drammatiche prospettive occupazionali per il futuro». Staremo a vedere. Sarebbe triste ricordare anche la ex Metalsud come uno dei tanti esempi di cosa voleva dire quel «meno Stato e più mercato» lanciato da Goria.

Paola Sacchi

Università: la Regione avrebbe assegnato l'enorme cifra ad una cooperativa di Cl

Per preparare i pasti 23 miliardi

Interrogazione urgentissima del comunista Angiolo Marroni - Con una delibera di giunta sarebbe stata finanziata «La Cascina» - La poca trasparenza dell'operazione risollevata in aula dal socialista Bruno Landi

È vero o no che con una delibera di giunta la Regione ha assegnato la somma di 23 miliardi (diconsi 23 miliardi) alla cooperativa «La Cascina», promossa da Comunione e Liberazione, la quale gestisce l'erogazione dei pasti all'Opera universitaria? La domanda la pone con un'interrogazione urgentissima il consigliere comunista Angiolo Marroni al presidente della giunta regionale chiedendo anche si sapere con quale procedura sarebbero stati assegnati questi fondi; quali criteri direttivi il nuovo esecutivo intende porre in essere in ordine ai controlli amministrativi nella gestione di tali finanziamenti e infine se non si ritiene opportuno effettuare una valutazione sul rapporto costi-beneficio nell'operazione di finanziamento alla cooperativa «La Cascina».

La vicenda dei fondi elargiti con tanta generosità (senza peraltro conoscere le modalità del concorso d'appalto) era già stata sollevata durante la scorsa legislatura dal gruppo comunista. Ora viene riproposta anche alla luce di quanto affermato dal consigliere socialista Bruno Landi, nel corso di un suo intervento in consiglio regionale.

L'autorevole esponente della maggioranza, nonché ex presidente della giunta, ha letteralmente detto che: «La Regione ha finanziato la cooperativa "La Cascina" con un'erogazione di fondi pari a 23 miliardi. Quando un'istituzione compie un atto di questa rilevanza che non ha precedenti (è sempre Landi a parlare) evidentemente questa istituzione ha un'attenzione particolare verso questo movimento». E ancora: «I cattolici popolari possono anche scegliere la via imprenditoriale, ma devono sceglierla sulla base della regola del libero mercato. Vediamo ora se l'affidamento dei 23 miliardi sia corrispondente obiettivamente a queste regole e se il calcolo dei costi dei pasti sia stato effettivamente determinato da tali premesse». Landi così si avvia alla conclusione: «Non vorrei trovarmi di fronte ad un movimento che non è certamente pauperistico, che si allarga a macchia d'olio come potenza economica, che diviene movimento industriale oltre che di servizio».

Come si vede è un'intervento, quello del consigliere socialista, che suscita inquietanti interrogativi, farcito com'è di allusioni a fatti non chiari e non trasparenti neppure a una parte della maggioranza. Se poi si pensa che l'Opera universitaria da un commissarimento straordinario durato anni è passata ad essere amministrata da un'altra sigla (Idisu) ma dallo stesso uomo (il presidente dc Aldo Rivela) senza che si sia mai riusciti a nominare gli altri membri del consiglio d'amministrazione, il quadro è completo.

a. mo.

Celebrazioni per l'8 settembre

Domani ricorre il 42° anniversario della difesa di Roma e dell'inizio della lotta di liberazione. Per l'occasione l'amministrazione ha promosso una serie di iniziative a cui interverranno il sindaco Signorello e rappresentanze della giunta capitolina secondo il seguente programma: alle 8 e 30, nella basilica di Santa Maria in Aracoeli, ci sarà una messa celebrata dal cardinale Poletti; alle 9 e 45, a piazzale Ostiense, davanti alla Piramide Cestia, deposizione di una corona d'alloro sulla lapide dedicata ai Caduti per la libertà posta sulle Mura Aureliane (gli onori saranno resi dalla brigata granatieri di Sardegna e dal gruppo squadroni «Lancieri di Montebello» con trombettiere). Poco più tardi, alle 10, in via Raffaele Persichetti (piazza Porta San Paolo) un'altra corona d'alloro sarà posta presso la stele innalzata ai Caduti per la difesa di Roma (giardino antistante il Museo di via Ostiense); dalle 10 e 10 in poi i rappresentanti della nuova amministrazione comunale renderanno omaggio al monumento dei Caduti di piazza Porta Capena, subito dopo al mausoleo delle Fosse Ardeatine, a via Tasso, nel museo storico della lotta di liberazione, alla sinagoga davanti alla lapide commemorativa del tempio israelitico, alla Storta, sulla via Cassia, presso il cippo a ricordo dei martiri, e infine all'interno del Forte Bravetta.

Contemporaneamente nel cimitero del Verano si svolgeranno analoghe iniziative. Alle 8,30 sarà celebrata una messa nel sepolcreto dei Caduti per la libertà. Alle 9 verrà deposta una corona d'alloro sul monumento che ricorda i 2.728 cittadini romani uccisi nei campi di concentramento nazisti e infine l'ultima celebrazione alle 9 e 10 nel riquadro 57 numero 6 del cimitero dove si trova la tomba dei Caduti per la difesa della città.

Bloccati mentre spacciano «bustine»

Gli agenti li hanno fermati proprio mentre passavano le bustine a due tossicodipendenti del Trullo. Le manette sono scattate ieri mattina per Sabatino Pitorri, 20 anni, abitante in via degli Adimari, e Roberto Fatale di 29 anni, due spacciatori di piccolo calibro. Intorno alle 12 i due giovani si erano fermati in via del Trullo per vendere eroina ad alcuni tossicodipendenti della zona. Erano stati però pedinati dagli agenti del nucleo antidroga.

I poliziotti in borghese hanno bloccato gli spacciatori proprio nell'istante in cui consegnavano due bustine di polvere bianca. Roberto Fatale e Sabatino Pitorri hanno negato di avere altra droga, ma dopo una lunga ispezione sono saltati fuori, ben nascosti nello sportello destro della A112, altri 10 grammi d'eroina. I due sono stati arrestati per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Roberto Fatale era finora incensurato. Il piccolo colpo al mondo dei trafficanti segue alcuni colpi più consistenti che polizia, carabinieri e Guardia di Finanza hanno dato allo spaccio in grande stile. Venerdì scorso a Fiumicino sono stati sequestrati 17 chili di eroina; il giorno prima a Civitavecchia era stato fermato un panfilo con 30 chili di hashish nascosti nei parabordi.

Così la droga ha ucciso per la 33ª volta

È morto stroncato da un'overdose o da una dose «assassina», tagliata male dagli spacciatori, davanti agli occhi degli abitanti di un palazzo di via degli Aceri. La siringa ancora nel braccio, Armando Pizzuti, romano di 27 anni, è caduto a terra insieme alla vespa 50 su cui era coricato. Un disperato grido di aiuto e la breve agonia è finita. Il cuore si è arrestato per un collasso. Dalle finestre qualcuno ha assistito alla drammatica fine del giovane. Ha chiamato il 113, ma ormai non c'era più niente da fare. Armando Pizzuti, abitante in via Fabriano a San Basilio, è entrato verso le 10 nel cortile di un caseggiato in via degli Aceri 126. Ha parcheggiato la sua vespa in un angolo riparato... e ha preparato la dose di eroina. Si è sentito male prima ancora che finisse di iniettarsela. Qualche istante dopo era a terra senza vita. Accanto a lui una boccetta d'acqua distillata e la siringa, usati per l'ultimo «buco». Con la sua morte le vittime della droga nell'85 nella capitale sono diventate trentatré.

Il giovane aveva moltissimi precedenti per detenzione e spaccio di stupefacenti. Il 10 agosto scorso era stato arrestato dai carabinieri, ma era uscito dal carcere quattro giorni dopo. Ogni giorno doveva passare in caserma per l'obbligo della firma.

I medici stanno accertando se ad ucciderlo è stata una dose troppo forte o una partita di eroina tagliata male ma venduta lo stesso dai trafficanti.

Troppo severo: finisce al Celio nipote di Diaz

Se il nonno si è conquistato un posto di tutto rispetto nella storia patria come uno degli artefici del successo delle armi italiane nel primo conflitto mondiale, legando il suo nome ad un celeberrimo proclama che descrive l'esercito austriaco in disordinata fuga per quelle valli in cui si erano affacciati «con orgogliosa sicurezza», il nipote del maresciallo Armando Diaz, tenente colonnello Raffaele De Rosa Diaz è, più modestamente, salito alla ribalta della cronaca per episodi che poco o nulla hanno di glorioso.

Dunque, inviato a Cassino per assumere il comando dell'ottantesimo battaglione di fanteria Roma, il tenente colonnello si era subito messo in luce, sia di fronte agli occhi della truppa che dei suoi pari grado, per certi atteggiamenti e disposizioni che facevano trasecolare anche i più accaniti sostenitori del pugno di ferro. È noto che tra gli alti gradi dell'esercito non è del tutto scomparsa la convinzione che la truppa, quella che in tempo di guerra costituisce la «carne da cannone», vada plasmata con severità e rigore.

Ma il tenente colonnello Diaz, forse perché assillato dall'ideale confronto con un avo tanto illustre, ha finito per fare, come si dice, il passo più lungo della gamba. Ed ha cominciato a dare i numeri. Un episodio per tutti, l'unico che sia trapelato attraverso il muro di riserbo eretto nella caserma in cui operava: un giorno, all'alzabandiera, che dura normalmente pochi minuti, ha costretto i soldati sull'attenti per quasi un'ora.

A questo punto, gli stessi ufficiali del comando hanno cominciato a preoccuparsi. Va bene la disciplina, ma così si scadeva nella burletta. Allora hanno chiamato un'ambulanza e hanno fatto ricoverare il tenente colonnello nell'ospedale militare del Celio, ufficialmente per una «crisi nervosa».

La notizia, comunque, ha rapidamente valicato le mura della caserma. E il difensore civico di Cassino, professor Enzo Avino, ha inviato alla Procura della Repubblica presso il tribunale militare di Roma una denuncia in cui sostiene che «la crisi dell'ufficiale ripropone il problema della necessità da parte delle forze armate di sottoporre a continue visite mediche uomini ai quali si affida il comando di unità». Ma l'esempio del tenente colonnello Diaz doveva già aver fatto scuola. Infatti, il professor Avino ha reso noto che ai militari, per evitare che la notizia trapelasse, era stata impedita la libera uscita per un'intera giornata. Sì, ci sembra che la proposta del difensore civico sia più che fondata.

gi. c.

Libri scolastici

Risparmiate facendo inserzioni gratuite sull'Unità

I nostri lettori hanno a disposizione le colonne della cronaca dell'Unità per risparmiare sui libri di testo: due volte alla settimana, il MARTEDÌ e il GIOVEDÌ, pubblichiamo inserzioni gratuite per la vendita e per l'acquisto dei testi scolastici usati. I lettori possono farci avere le inserzioni telefonando a qualsiasi ora.
Bisogna comporre il numero del centralino (4950351 /2/3/4/5 - 4951251 /2/3/4/5) e chiedere di «INSERZIONI LIBRI SCOLASTICI»: risponderà una segreteria telefonica, alla quale si potrà dettare il testo dell'inserzione, che dovrà essere sintetico, preciso e completo di prezzi e recapito dell'inserzionista.

Per ragioni tecniche, potranno essere pubblicate soltanto le inserzioni che verranno dettate — a partire dal segnale acustico della segreteria telefonica — seguendo questo ordine:

1) «VOGLIO VENDERE...» o «VOGLIO ACQUISTARE...»;
2) MATERIA E TITOLO DEI LIBRI IN QUESTIONE;
3) PREZZO;
4) RECAPITO DELL'INSERZIONISTA ED ORARI.

È possibile inserire nella stessa inserzione più di un libro di testo. Si accettano soltanto annunci provenienti da privati, di Roma o di qualsiasi altra località del Lazio.

Appuntamenti

● **CENTRO ITALIANO DI PSICOLOGIA E DI IPNOSI APPLICATA.** Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari e estivi di ipnosi, ed autoipnosi, training autogeno, comunicazione e persuasione sublimale nei rapporti interpersonali, organizzati dal Cipia. La sede dell'organizzazione è in piazza Cairoli, 2. Il telefono: 6543904, 6545128.

● **SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO.** (via Galvani, 20). Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1985-86 ai corsi di alfabetizzazione e approfondimento; corsi per bambini; seminari di specializzazione. Orario di segreteria: 16-20, tutti i giorni esclusi sabato e domenica Telefono: 5757940.

● **LA MELACOTOGNA,** cooperativa di giovani, preparati da un corso di formazione della Regione Lazio, ha preparato una serie di itinerari a piedi, a cavallo, in canoa e in bicicletta negli ottomila ettari del Parco nazionale del Circeo. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Pro Loco di Sabaudia, tel. 0773 55046 o alla Pro-Loco di San Felice Circeo, tel. 0773/527770.

● **ITALIA-CINA,** propone un viaggio in Cina, secondo un itenerario classico completo. Vi sono ancora posti disponibili per la visita che partirà il 5 ottobre, durerà 20 giorni e toccherà sette città. Per informazioni rivolgersi a Italia-Cina, via del Seminario, 87 (tel. 6797090-6790408).

● **SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL** di via dell'Angeletto, 7 tel. 464469 ha aperto le iscrizioni ai corsi di musica. La segreteria è aperta dalle 16 alle 20 da lunedì a venerdì.

● **IL CENTRO ARTISTICO CULTURALE VELCA** si è costituito per offrire ad ogni artista, dotato di autentico talento la possibilità di esprimersi. La sede è in via Panisperna 60, tel. 8185357. Lo scopo dell'associazione è quello di organizzare concerti, conferenze, presentazioni di libri, mostre di maestri o di opere di particolare importanza culturale.

● **L'ARGOSTUDIO** comunica che sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro «L'attore, la scena...» tenuto da Annie Girardot. Lo stage che durerà cinque settimane, dal 14 ottobre al 16 novembre, prevede un massimo di 100 allievi più 20 auditori. Per altre informazioni rivolgersi a Argostudio, via Natale del Grande, 21-27, tel. 5898111.

● **LA 2ª MOSTRA DEI VINI** e dei prodotti dell'agricoltura della provincia di Roma «Agrincontri '85», promossa dall'assessorato all'agricoltura della *Provincia, si svolgerà da oggi al* 16 settembre a Palazzo Valentini e da lunedì 9 a venerdì 13 sono previsti incontri e dibattiti con le associazioni dei ristoratori, degli alimentaristi, dei sommelier, dei vinai; un concorso di pittura, ed un premio giornalistico «Agrincontri '85».

Mostre

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

■ **BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE»** (viale Castro Pretorio). Mostra sulle novità editoriali e sull'arte della cucina nei secoli. Fino al 10 settembre. Orario: 9-19; sabato 9-13,30; domenica diurno.

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Moro 5). *Quaranta bozzetti*, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 *ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.*

■ **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (viale delle Belle Arti, 131). Lorenzo Guerrini: scultura, medaglie, grafica dall'inizio degli anni 50 - ore 9/14; domenica 9/13; lunedì chiuso. Fino all'8 settembre.

■ **PALAZZO VENEZIA** (piazza Venezia). Paesaggio con figura: 57 dipinti della Galleria Borghese. Fino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni 9-13.30. Ingresso gratuito.

■ **MUSEO DEL FOLKLORE** (piazza S. Egidio). La terra delle aurore boreali: mostra di fotografie e gigantografie dell'agenzia «Tass» sull'estremo nord sovietico. Fino al 21 settembre. Orario: 9-13/17-20; domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **PALAZZO BRASCHI** (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20; sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri** ambulanze 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea guasti** 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas pronto intervento** 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 6769 - **Conartermid,** Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Officine aperte

Kahlun (Gommista): via Gela, 101 - Tel. 784252, sempre aperto. **Off. Porta Pia:** via Messina, 19-20 - Tel. 869764, sempre aperto. **Cracchiolo:** via dei Cocchieri, 1 - Tel. 5410491, sempre aperto. **Germani:** via del Cisternino, 115 - Tel. 6141735, sempre aperto. **Vip Auto (Ostia Lido):** via G. Gen. Zerbi, 86 - Tel. 5665144, escluso domeniche e 15 agosto. **Fe.Mo.Ve.:** via Poggio Ameno, 14 - Tel. 5404306, escluso 15-16-17-18 agosto.

Soccorso stradale

24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735.

La città in cifre

Giovedì 5 settembre: nati 72, di cui 35 maschi e 37 femmine. Morti 55, di cui 23 maschi e 32 femmine. Matrimoni: 10

Nozze d'argento

Oggi festeggiano i 25 anni di matrimonio i compagni Clara e Silvio Rotondi. Ai due compagni le felicitazioni e gli auguri di tutti i compagni della Sezione di Lunghezza, della Zona Casilina, della Federazione Romana e dell'«Unità».

Culla

È nata Enrica. Ai due felicissimi genitori compagni Tiziana Viselli e Umberto Vitali, gli auguri più sinceri da parte dei compagni della Sezione di Torrevecchia, della Zona Monte Mario-Primavalle, della Federazione Romana e dell'«Unità».

Il Partito

FROSINONE — Continua la FU di VALLECORSA ore 20.30 dibattito sul condono edilizio (Sapio); ANAGNI ore 18 FU, dibattito su: «Quale futuro per la nostra città» (Spaziani); LA FORMA apre la festa de l'Unità.
CIVITAVECCHIA — Continua la festa de l'Unità di S. MARINELLA.
CASTELLI — GENZANO apertura FU, ore 19 dibattito (Brutti); PALESTRINA ore 18 FU dibattito (Corradi); S. CESAREO FU ore 19 dibattito (Falasca); LANUVIO ore 18.30 dibattito (La Bucci); CECCHINA ore 18 dibattito FU.
LATINA — Inizia la FU di Itri.
RIETI — Continua la festa prov.le de l'Unità. Ore 18 al piano bar dibattito su: «Quale futuro per il centro storico di Rieti» con C. Aimonino, A. Ferroni.
TIVOLI — GUIDONIA centro continua il 1° Meeting della gioventù. CASTEL MADAMA FU *ore 18.30 dibattito su: «L'eredità di E. Berlinguer»* (Amici); CAPENA FU ore 19 dibattito sull'abusivismo edilizio (Caruso); ARSOLI FU ore 18.30 dibattito su giovani e occupazione (A.R. Cavallo).
VITERBO — Continuano le feste de l'Unità di: CIVITACASTELLANA, TARQUINIA e TORREALFINA.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

11.30 Film «Mondo senza fine»; 13 Fiabe classiche; 13.30 «Il re del quartiere», telefilm; 14 Telegiornale; 14.30 Parliamone tra noi; 14.40 Film «Pezzo, capopezzo e capitano»; 16.30 Cartoni animati; 19 «Ryan», telefilm; 20 Fiabe classiche; 20.35 «Il re del quartiere», telefilm; 21.05 Film «La moglie giovane»; 22.40 «Capriccio e passione», telefilm; 23.30 «Ryan», telefilm; 0.30 Documentario.

T.R.E. canale 29-42

13 «Villa Paradiso», telefilm; 13.20 «Mannix», telefilm; 14 Cartoni animati; 15 «Star Trek», telefilm, con William Shatner e Leonard Nimoy; 18.30 Cartoni animati; 19.30 «Villa Paradiso», novela con Antonio Fonzor, Marta Volpiani e Joao Luis; 20.30 Film; 22 Catch; 22.45 «Mannix», telefilm; 23.30 Film.

GBR canale 47

13.40 «La famiglia Holvak», telefilm; 14.30 Amministratori e cittadini; 15.30 Film «Una canzone per Nashville»; 17 «Arrivano i superboys», cartoni animati; 17.30 «La grande vallata», telefilm; 18.30 «La famiglia Holvak», telefilm; 19.30 Gioco anch'io pronostici totocalcio; 20.30 Film «Un albero cresce a Brooklyn»; 23 Film «Tutto da rifare»; 24 Qui Lazio.

SEZIONE PCI **«P. TOGLIATTI»** *CORI*
(Provincia di Latina)

Festa de **l'Unità**

LOCALITÀ STOZZA

8-15 SETTEMBRE

DOMENICA 8 Ore 17: dibattito, Servizio sanitario «Quale futuro per l'ospedale di Cori»
Ore 20: concerto della FELIX BAND

VENERDÌ 13 Giornata gestita dalla FGCI
Ore 21: concerto della SIMPLE JAZZ SIXTET

SABATO 14 Ore 18: dibattito, politica internazionale dell'URSS in relazione ai problemi della pace
Ore 20: Secondo festival della magia
Milton: Magia dei colombi. **M. AMADORI:** Eleganza della manipolazione. **MISTER LEANDRIS:** L'irresistibile magia comica. **Corinne:** Fascino della magia femminile. **IGOR e KATIA:** Misteri delle grandi illusioni. **IGOR:** L'impossibile magia della mente. Presenta il mago **FERNANDO RICCARDI**

DOMENICA 15 Ore 11: incontro con il sindaco e la giunta di Cori
Ore 15: corsa all'anello
Ore 22: estrazione e sottoscrizione a premi

Per tutto il periodo della Festa saranno in funzione: il ristorante, dove si potranno gustare tutte le specialità locali e le famose fettuccine alla «MARIO» e la birreria con discoteca e varietà. Nell'area del Festival verranno allestiti stand con esposizione dei prodotti artigianali e industriali locali.

Ponza: gli abitanti protestano per la scandalosa carenza di collegamenti

Un traghetto «solo andata»

Per un certificato due notti d'albergo

Dal 1° ottobre prossimo ricomincerà il calvario: la motonave per Formia partirà dall'isola una sola volta al giorno alle 16 e si potrà ritornare dopo 48 ore - «Una qualunque pratica amministrativa così ci costa almeno centocinquantamila lire» - L'aliscafo

«Per un certificato o una visita medica dobbiamo passare due notte fuori casa». L'amministrazione comunale di Ponza ha protestato di nuovo con il ministero della Marina mercantile per gli orari-capestro dei traghetti Caremar nel periodo invernale. Finita l'estate, dal 1° ottobre si ricomincia con le corse invernali del moto-traghetto «Sibilla» che collega l'isola a Formia. La nave lascerà il porto di Ponza il pomeriggio alle 16, e ripartirà da Formia di mattina alle 8,40. «Questo orario — scrivono l'assessore ai trasporti Schiano e il sindaco La Monica — costringe i nostri abitanti a ben due pernottamenti a Formia per una qualunque pratica amministrativa o accertamenti clinici, con un costo medio complessivo, tra vitto e alloggio, di circa 150.000 lire; senza contare la perdita delle giornate lavorative».

Un problema vecchio che torna puntuale alla fine della stagione estiva, quando gran parte delle corse dei traghetti e degli aliscafi che collegano l'isola a Formia, Anzio, Terracina e San Felice Circeo sono cancellate. Da tre anni il Comune tenta di convincere la società pubblica Caremar e il ministero a modificare gli orari: il traghetto dovrebbe partire dall'isola la mattina presto e tornare a sera. Non c'è stato niente da fare. «Non possiamo sopportare i costi di questa diversa organizzazione del lavoro — ha risposto la direzione generale della Marina mercantile —. La sosta della nave a Ponza, risultando insufficiente, non permetterebbe le operazioni di sbarco degli automezzi commerciali e il loro reimbarco nella stessa giornata. E dovremmo pagare poi molto straordinario in più all'equipaggio».

Replicano a Ponza: «Ma come è possibile che il ministero pensi solo a far quadrare i conti economici, ai danni di una popolazione che sopporta già moltissimi disagi? Eppure la Caremar durante il periodo estivo sulle linee di Formia e di Anzio trasporta auto e passeggeri così numerosi da ricompensare ampiamente gli eventuali passivi invernali». In ogni caso l'amministrazione ha presentato anche alcune proposte alternative per permettere ai ponzesi di andare e tornare dalla terraferma in una sola giornata. «Il secondo piano quinquennale '81-'85 del ministero prevede un aliscafo in servizio sulla linea Ponza-Formia in partenza al mattino. Perché ancora non è arrivato?», — chiedono sindaco e assessore. Si dice che sarà pronto per il *mese di maggio dell'86*: in attesa, secondo gli amministratori, si potrebbe prendere un aliscafo a noleggio per superare l'emergenza invernale. Terza e ultima proposta: se proprio le prime due strade non sono percorribili dateci in attesa dell'aliscafo un moto-traghetto di vecchio tipo (il «Sibilla» è un modello nuovo, tecnologicamente molto avanzato).

Per discutere le tre proposte la giunta ha chiesto un incontro al ministero entro il 15 settembre. «Noi stiamo facendo tutti gli sforzi possibili per tener conto dei bilanci della Caremar. Abbiamo però l'impressione che questa società consideri il servizio come un'appendice indesiderata rispetto alle loro attività. Staremo a vedere cosa ci risponderanno questa volta».

l. fo.

Arrestato a Sora per evasione fiscale, ora non nasconde più di essere ricchissimo

«Vi do subito 3 miliardi se mi scarcerate»

La singolare offerta di cauzione avanzata dal legale del commerciante di calzature ammanettato sotto l'accusa di aver truffato l'Iva per una decina di miliardi - «La prigione potrebbe mandare in fumo i miei affari con l'estero» - Esportazione di valuta

«Se mi ridate cinta e lacci delle scarpe sono pronto a pagare una cauzione di tre miliardi». Il commerciante all'ingrosso di calzature Silverio Buccilli, 54 anni di Sora, finito ieri in carcere per aver «nascosto» all'Iva qualcosa come dieci miliardi non si è perso d'animo ed ha incaricato il suo legale di avanzare la singolare proposta. «Il mio assistito — ha spiegato al giudice l'avvocato Carella — ha un giro d'affari imponente con diversi paesi esteri, in particolare asiatici e la sua carcerazione rischia di mandare tutto all'aria».

Ora che ha conosciuto le celle del carcere di Cassino il cinquantaquattrenne commerciante ammette, senza mezzi termini, di guadagnare molto. Per anni, però, basta vedere le sue dichiarazioni dei redditi, ha cercato di farsi passare per un povero Cristo.

I trucchi erano quelli soliti: bollette di accompagnamento false, spese gonfiate e vendite ridotte, pagamenti fittizi all'estero. Insomma tutto l'armamentario del perfetto evasore fiscale. Ma il commerciante per quanto riguarda il tenore di vita non faceva misteri.

A Sora tutti sapevano della sua frenetica attività, dei tre grossi depositi. Le vetrine dell'avviatissimo negozio sul corso erano sotto gli occhi di tutti così come la lussuosa villa nel centro del paese. Tutto questo non era sfuggito nemmeno agli uomini della Guardia di Finanza. C'è voluto un anno intero per fare i conti (quelli veri) dell'attività del commerciante e alla fine sono riusciti a metterlo con le spalle al muro.

L'ordine di cattura del magistrato con il quale i finanzieri si sono presentati l'altra mattina a casa di Silverio Buccilli parla di evasione all'Iva, violazione delle leggi valutarie, emissione di fatture false e alterazione delle bolle di accompagnamento delle merci.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Cassino, Aldo Esposito, ha nel frattempo rimesso al giudice istruttore gli atti dell'inchiesta. Intanto, mentre il commerciante di Sora con la sua singolare e clamorosa offerta cerca di lasciare al più presto il carcere il suo arresto rischia di far finire in galera decine e decine di persone.

Sembra, infatti, che nella colossale truffa siano implicati duecento commercianti sparsi in tutt'Italia. Tutti clienti o fornitori del commerciante di Sora arrestato. *Anche nei loro confronti* è scattata la denuncia. Il magistrato sta ora vagliando la loro posizione per decidere quali provvedimenti adottare.

Elefanti a Ostia: erano meglio le Alpi?

Debitamente scortati, come si conviene a personaggi di tal fatta, i pachidermi ritratti nella foto attraversano con flemmatica dignità il lungomare di Ostia per raggiungere il circo nel quale si esibiscono. Sembra che il traffico li abbia discretamente infastiditi. Gli elefanti, infatti, che possiedono evidentemente anche una robusta memoria storica, ricordavano che alcuni loro antenati, qualche secolo fa, trovarono minori difficoltà nell'attraversare le Alpi.

Attivo straordinario sul Sudafrica ed il Cile

Martedì 10 settembre, alle ore 17.30 presso il Teatro della Federazione romana (via dei Frentani, 4) si svolgerà l'Attivo Cittadino del Partito con all'ordine del giorno «La posizione e l'iniziativa di lotta dei comunisti contro il regime razzista del Sudafrica e di solidarietà con il popolo cileno». L'attivo sarà introdotto dal compagno Antonio Rubbi del Comitato Centrale e responsabile della Sezione Esteri.

Bambino perde dito in passamodori: secondo caso in due giorni

I medici del pronto soccorso del Policlinico sono stati costretti ad amputare il dito indice della mano sinistra di un bambino di otto anni, Daniele Peroni, che, probabilmente per gioco, aveva messo la mano in un passamodoro in funzione. Il piccolo ha riportato anche lo schiacciamento e la torsione del terzo e quarto dito della mano sinistra. Approfittando di un momento di disattenzione della madre, Daniele ha infilato la mano nella macchina. Le sue grida hanno fatto accorrere la donna, che ha staccato la corrente dall'apparecchio e ha avvertito la polizia, che è intervenuta con una squadra di vigili del fuoco. Il bambino è stato portato all'ospedale, con ancora la mano nell'attrezzo. Dopo qualche tempo, la mano è stata liberata, ma i medici hanno dovuto sacrificare un dito ormai spappolato. Ieri c'era stato un caso analogo: Erminia Viola, di 10 anni, aveva messo in funzione un passapomodori, in assenza dei genitori, rimanendo con la mano sinistra incastrata negli ingranaggi. I vigili del fuoco hanno lavorato con la fiamma ossidrica, il trapano e una sega circolare.

Il Pci risponde alla relazione sul bilancio in giunta comunale

«Duecento miliardi? Ma bastano a malapena per finire il metrò»

Terza seduta della giunta: il programma del pentapartito per la città resta ancora tabù. Ieri pomriggio sindaco e assessori sono tornati a riunirsi per affrontare i temi del traffico e della vigilanza urbana («relatori» gli assessori Palombi e Ciocci) e come era prevedibile anche questa volta, dopo la consegna del silenzio imposta dal sindaco Signorello ai nuovi amministratori e a tutti gli addetti ai lavori, non è trapelato alcunché sull'esito della discussione. Taccuini vuoti, dunque, per i cronisti ai quali è stata data come unica informazione solo il calendario dei nuovi appuntamenti. Contrariamente a quanto annunciato nei giorni scorsi la giunta infatti non è riuscita ad esaurire nell'arco di questa settimana l'analisi dei più grossi problemi della città e si è vista costretta ad aggiornarsi. Dopo una breve pausa, la maratona riprenderà per altre tre giornate consecutive fissate per martedì, mercoledì e giovedì prossimi.

Se scarseggiano le notizie sui piani che l'amministrazione intende varare per il governo di Roma non mancano invece le prese di posizione polemiche. Alla relazione sul bilancio presentata mercoledì dal neoassessore socialista Salvatore Malerba (l'unica peraltro resa nota sia pure indirettamente) ha risposto il consigliere comunale comunista Antonello Falomi, ex assessore al bilancio. «Per poter discutere seriamente della situazione delle casse capitoline — ha detto Falomi — sarebbe necessario fornire subito al consiglio comunale e all'opinione pubblica una esatta informazione. Parlare infatti a quattro mesi dalla fine dell'anno di "buco" nel bilancio, mi pare francamente un po' forzato e prematuro. Se infatti già da ora si possono valutare alcune richieste di maggiore spesa e l'andamento di alcune voci di entrata, più difficile al momento è la quantificazione degli effetti sicuramente prodotti dalla stasi elettorale in termini di rallentamento di alcuni pagamenti, in particolar modo nel settore dei lavori pubblici e delle mancate spese connesse a programmi avviati dalla precedente giunta e ora interrotti».

«Solo alla luce — sostiene Falomi — è possibile dire qual è l'esatta situazione del bilancio capitolino. Una situazione che comunque resta assai critica. Il rischio di tornare all'epoca dei disavanzi più o meno sommersi era già stato indicato e denunciato non solo nella relazione introduttiva al dibattito sul bilancio '85, ma aveva formato oggetto di una preoccupata lettera del presidente dell'Anci al presidente del Consiglio Craxi. Aver ridotto il contributo dello Stato ai Comuni per pagare gli interessi passivi maturati sui mutui contratti per finanziare gli investimenti senza aver loro affidato la promessa autonomia impositiva resta la causa principale delle difficoltà attuali. L'inadempienza del governo ha significato per il Comune di Roma un taglio di novantatré miliardi, un taglio che è stato parzialmente scaricato sulle spese per i beni e i servizi, ridotte addirittura in cifra assoluta. Per memoria del prosindaco Severi ricordo che l'impegno collegialmente assunto dalla giunta Vetere per incrementare alcune voci di entrate, ha evitato la chiusura di alcuni fondamentali servizi sociali. Ma il piano "antievasione" è stato bocciato dal Coreco mentre le misure previste nel settore della vigilanza urbana non sono state attuate da chi ne aveva la responsabilità. Ciò che comunque preoccupa — conclude Falomi — è la rassegnazione che si avverte nelle file del pentapartito proprio negli orientamenti nazionali sulla finanza locale. Non credo che Roma, che ha conosciuto negli anni passati ritmi di investimenti di mille miliardi l'anno e con la fame di occupazione, infrastrutture e servizi che ha, possa rassegnarsi ai duecento miliardi di cui parla la giunta Signorello che non bastano neppure a far proseguire i lavori della nuova linea metropolitana e dei cantieri attualmente aperti».

v. pa.

expobimbi '85

7ª mostra spettacolo per bambini e ragazzi

la mostra piena di giocattoli carrozzine, camerette, libri, computer, dolciumi e tante altre cose; tanti tanti spettacoli e supergare di supermodellismo!

7-15 settembre Fiera di Roma

ORARIO:
feriali 15-22 • sabato e festivi 10-22

Nel parco da poco diventato pubblico quindici giorni con l'Unità contro il disastro ecologico

Per ultima arrivò Villa Veschi

Una festa per l'ambiente, un ambiente per la festa

Da oggi a via Baldo degli Ubaldi Tre ettari e mezzo ripuliti e rimessi a nuovo I bambini preziosi collaboratori Interessante programma di film

Villa Piccolomini, Villa Veschi, Villa Carpegna, Pineto. La XVIII circoscrizione è anche questo: un insieme di parchi, pubblici e privati, polmoni verdi per centinaia di migliaia di persone. Il festival dell'Unità che si apre oggi, nella villa ultima arrivata in mano pubblica — ad aprile scorso —, Villa Veschi, tre ettari e mezzo, non poteva che avere al centro il tema dell'ambiente. Che ritorna in una delle mostre allestite e in sei dei dibattiti che si terranno fino al 15 settembre, giorno di chiusura della manifestazione.

«È il primo festival che facciamo come zona, da soli — racconta Maurizio Sandri, alla sesta ora di lavoro nella vigilia dell'apertura —. Abbiamo iniziato a lavorare da metà agosto per ripristinare quest'area che era letteralmente invasa da erba alta fino a un metro, da immondizia, da siringhe». Per chi arriva da via Vitelli, una traversa di via Baldo degli Ubaldi, lo spazio si presenta ordinato, accogliente: gli stand dei punti ristoro (gestiti da ognuna delle sezioni della zona) sono ricoperti dalle tende bianche o arancio, come quelle del deserto; per terra brecciolino — sparso con attenzione da un antiquario in camicia rosa che ha potuto chiudere bottega per qualche giorno —, erba, per la verità un po' secca, dopo anni e anni di abbandono e settimane di bel tempo. In questo spazio, stretto tra casermoni e una orrenda quanto moderna chiesa, a tutte le ore circolano bambini, i più preziosi alleati degli organizzatori. Mentre le loro madri, scoperto questo nuovo spazio per passarvi qualche ora pomeridiana, sembra facciano di tutto per lasciare in giro cartacce e contenitori, loro, i piccoli «poliziotti verdi», sono attentissimi a mantenere tutto pulito. E sono loro che sistemano i cestini dei rifiuti, che danno una mano per sistemare le ultime cose. «La gente del quartiere — prosegue Sandri — ha accolto con favore questa iniziativa, perché sa anche che dopo il 15 settembre a loro resterà in eredità un parco pulito, con alcune aiuole recintate e tanti alberi».

La festa dunque inizia oggi. Si parlerà innanzitutto del parco Piccolomini (ore 19) e per l'occasione parteciperanno alcuni protagonisti della battaglia per salvarlo dalla speculazione: Argan, Vetere e quindi Angrisani, Collura. Domenica invece una «pausa» economica per parlare del dopo referendum con Scheda e Abete. Nei giorni successivi ancora i parchi, i disastri idrogeologici, ambiente e scienza, pace ed energia saranno gli argomenti da discutere. Una parentesi sarà costituita dalla serata di giovedì 12, quando il circolo di cultura omosessuale «Mieli», che ha un suo stand, organizzerà una discussione sulle storie e polemiche dell'estate che hanno coinvolto gli omosessuali a proposito della paura per l'Aids.

Ma le serate nella Villa Veschi saranno anche l'occasione per vedere o rivedere ottimi film. Infatti la programmazione cinematografica è stata particolarmente curata dagli organizzatori. Così si riderà con gli inimitabili fratelli Marx o con l'Alberto nazionale, si apprezzerà uno dei giovani registi quali Moretti, Nuti o Troisi, o si potrà rabbrividire nella notte di H...orror con «Frankenstein junior» e «Per favore non mordermi sul collo»; o riflettere con «Scene di caccia in Bassa Baviera» e lo splendido «Another country»; o gioire, infine, con «La grande corsa» e gli inimitabili «Bambi» e «Paperino».

E la musica? Ron, Pierangelo Bertoli, Sergio Endrigo, il Banco, I Gentlemen e El Barrio accontenteranno tutte le richieste.

r. la.

Al lavoro per costruire gli stand e in alto una veduta dell'area di Villa Veschi

A Villa Fassini si parla del dramma sudafricano

Oltre alla festa dell'Unità sull'ambiente di Villa Veschi, oggi si apre anche quella di Villa Fassini, organizzata dalla zona Tiburtina. In programma una manifestazione di solidarietà con il Sudafrica. La zona Tuscolana terrà la sua festa, invece, dal 13 al 22 settembre al parco di viale Palmiro Togliatti. La zona Gianicolense ha in programma il festival dal 14 al 22 settembre a Massimina. Le sezioni comuniste dell'Alberone, dell'Appio Latino, dell'Appio Nuovo e Latino Metronio terranno la loro festa a Villa Lazzaroni, sulla Tuscolana, dall'11 al 15 settembre. A Tor Sapienza la festa è in programma dal 14 al 22 settembre. Proseguono le feste di Fidene (alle 19 dibattito sul nuovo mercato), di Romanina (alle 19 dibattito sulle prospettive dopo il voto del 12 maggio), di Villaggio Prenestino, di Finocchio (alle 18,30 dibattito sul condono) e di Ostia Antica, Latina. La federazione romana del Pci informa che saranno organizzati pullman in occasione della giornata di chiusura della festa nazionale dell'Unità di Ferrara per il 15 settembre. Le prenotazioni dovranno pervenire in federazione (ufficio amministrazione, compagno Passeggeri) non oltre le 19 del 12 settembre. La quota di partecipazione è di lire 28.000. I pullman partiranno dalla federazione alle ore 24 di sabato 14, il ritorno è previsto nelle prime ore di lunedì 16 settembre.

Malumori in casa socialista

«Ma vogliamo farlo questo pentapartito alla Provincia?»

Il «vice» e il comitato esecutivo Psi scrivono al segretario Gianfranco Redavid

È stata una scelta fatta contro la volontà popolare: il Pci primo partito e una maggioranza di sinistra che aveva tutti i numeri per essere rieletta. Ma anche per i suoi stessi sostenitori il pentapartito alla Provincia si sta rivelando una soluzione indigesta. Una spia di questa situazione viene da una sortita del vicesegretario del Psi, Marango e dei membri del comitato esecutivo della stessa Federazione Mungo, Perconti e Bacchini. I dirigenti socialisti si rivolgono al loro segretario Redavid. «A poco meno di cento giorni dalle elezioni amministrative del 12 maggio — scrivono in una nota i rappresentanti socialisti — ed esistendo da mesi un accordo che prevede la costituzione di una giunta di pentapartito è indispensabile accelerare i tempi per la costituzione della nuova giunta provinciale».

E pensare che dopo gli scogli di Comune e Regione sembrava che la nave del pentapartito sarebbe andata tranquillamente in porto alla Provincia. In realtà i cinque dell'equipaggio hanno incominciato subito a litigare. Dopo la scelta non indolore (basti pensare alla clamorosa esclusione anche dalla rosa dei probabili assessori dell'ex presidente socialista, Gian Roberto Lovari) di dare vita ad un pentapartito è iniziato il mercato delle poltrone. Vera spina nel fianco del pentapartito erano (e sembra che ancora lo siano) le richieste del socialdemocratico Lamberto Mancini che dopo essere diventato assessore regionale ha manifestato apertamente l'intenzione di non mollare, magari passandolo ad un suo uomo fidato, lo spazio di potere che si è costruito in provincia. Tanto più che dopo il passaggio di Antonio Pala nelle file del Psi si è aperta una nuova riserva di caccia sul terreno socialdemocratico.

Era stata la vecchia giunta di sinistra, gruppo comunista in testa, a cercare di sbloccare la situazione convocando il consiglio provinciale. Ma l'iter necessario per arrivare all'elezione del presidente e della nuova giunta è stato subito e ripetutamente silurato dalla nuova maggioranza pentapartito. Non sono bastate le quattro sedute, convocate tra la fine di luglio e i primi giorni di agosto, a far decollare il nuovo governo alla Provincia. Si è arriati anche alla paradossale situazione di una maggioranza che per la diserzione di alcuni suoi componenti si è presentata nell'aula di palazzo Valentini nelle vesti di minoranza. «È intanto c'è una situazione che non può certo aspettare — dice il consigliere provinciale comunista, Sergio Micucci — basti pensare alla scuola. Dalla Provincia dipendono ben 130 istituti, tra licei scientifici e "tecnici" e a differenza degli altri ordini di scuola qui non è ancora arrivata l'ondata del calo demografico. Anzi. Per di più esiste a livello comunale, conseguenza della gestione dell'assessorato fatta dal socialista Malerba, grossi problemi. E quindi risulta difficile — aggiunge Micucci — quell'opera di sistemazione e di razionale sfruttamento dei locali in modo da evitare che ci siano scuole elementari vuote e istituti tecnici sovraffollati. E poi c'è tutto il versante dell'assistenza: categorie come gli anziani e gli handicappati — conclude Micucci — i cui problemi non possono certo aspettare i tempi e le risse del pentapartito.

r. p.

GIORNI D'ESTATE

Ieri a Roma minima 15° massima 31°

Gerard e il catch delle donne

SPORT

Gerard Depardieu e Faith Minton, in «Temporale Rosy»

● **CENTO GIORNI DI SPORT** (Foro Italico). «Temporale Rosy» di Mario Monicelli con Gerard Dépardieu e Mintou è il film presentato nella rassegna Cento giorni di sport, organizzata dal Coni al Foro Italico. È la storia incentrata su un'atleta di catch versione femminile, lo sport che sta furoreggiando in quest'ultimo periodo in America (alle ore 21). Oltre allo spazio cinema sono in piena attività gli spazi allestiti per presentare venticinque discipline sportive, che chiunque può provare o vedere, in foto o in filmato.

Ciak... è défilé di vecchi vestiti

TEVERE EXPO'

Ciak... si gira: è un defilé di abiti d'epoca che si terrà sulle sponde del Tevere nella rassegna delle regioni. L'orario d'inizio è alle 21. Ma la mostra è aperta a partire dalle ore 18 (la domenica dalle 17). Domani, invece, si terrà uno spettacolo di danza presentato dal Roma Dance Studio Ballett, sempre alle ore 21.

Per accedere a Tevere Expò bisogna raggiungere la riva sinistra del fiume, tra ponte Sant'Angelo e ponte Cavour. I botteghini chiudono alle ore 24, mentre la mostra all'1.

Modello 1935

Orrori che la mente cancella

CINEMA

● **ARENA ESEDRA** (via del Viminale, 9). Continua la rassegna dedicata al film nero d'autore. Stasera alle ore 21 e alle 22.30 «La mente cancella», di David Lynch. È un film costruito su un concentrato di orrori, sui corpi disponibili alle più assurde trasformazioni. Domani, invece, il regista maledetto, John Waters firma «Desperate living», una punk story. È un'occasione da non perdere, perché è l'unico film di Waters presentato in Italia. In caso di maltempo le proiezioni avranno luogo al coperto.

Con il Decameron e tanto amore

Penultima giornata nella città dell'amore. Infatti domani «Love city» chiuderà i battenti, dopo sedici giorni di incontri, dibattiti, spettacoli, giochi. Questa sera a Live Love, il contenitore/spettacolo, si parlerà degli argomenti della decima giornata del Decamerone che ha per tema: «Nella quale si ragiona di chi liberamente operasse attorno a fatti d'amore». Poi interverranno Michelangelo Antonioni, costretto a dare forfait alcune sere fa, Piera Degli Esposti e Dacia Maraini, Emilio Bonacci. Infine un gruppo di danza rinascimentale presenterà alcune pantomime del '300 e '400.

Susan e Geneviève cinema e teatro

● **L'ALTRA METÀ DELLA SCENA** (Terme di Caracalla). La rassegna di cinema e teatro è alle sue ultime battute. Questa sera ospite d'eccezione Susan Sontag che parlerà di cinema, teatro, poesia. Ma c'è anche Geneviève Page, una delle più amate attrici del teatro francese, che reciterà poesie d'amore di tutti i tempi (inizio alle ore 21). Al termine, alle ore 23, proiezione del film di Susan Sontag «Brother Carl» di cui è protagonista la stessa Geneviève Page.

Donizetti e Dante Leopardi Goethe

MUSICA

● **CONCERTI DEL TEMPIETTO** (prenotazioni e informazioni al 790695). Questa sera, nella basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello), musica e poesia a partire dalle ore 21,15. Nella prima parte della serata Piero De Angelis al flauto e Antonietta Alexitch al pianoforte eseguiranno musiche di Donizetti e Messiaen. Nella seconda parte saranno recitate liriche di Goethe, Dante, Leonardo, D'Annunzio, Leopardi, Carducci, Redi, Pascoli, Negri. Infine «Canto incantato del giardino d'oro» (coro), musiche di Jannoni Sebastiani e Moscetti.

Mel Lewis

Chiudono oggi gli incontri teatrali

TEATRO

Chiude anticipatamente questa rassegna internazionale di teatro. Infatti lo spettacolo che avrebbe dovuto tenersi domani, a Roma — «Elena's Aria» di Rosas, non avrà luogo. Regolarmente, invece, si terranno il concerto e le rappresentazioni teatrali a Trevignano, sul lago di Bracciano. Si comincia con il teatro, alle ore 21. Gli Epigonen replicano «Incident» e il fiammingo Van Hemelrijck a sua volta replica «Terracotta», che ha già ottenuto grande successo.

Susan Sontag al centro, sul set di «Brother Charles». A destra Geneviève Page, a sinistra Laurent Terzieff

Mel alla batteria e la sua band

JAZZ

● **MISSISSIPPI JAZZ CLUB** (Borgo Angelico 16, piazza Risorgimento). Questa sera doppio concerto alle ore 21 e alle ore 23 con la Big Band di Mel Lewis.

Il gruppo si compone di Dick Oatts, Handy Scerrer e Roman Schwahlier al sax; Nenny Bailer, Martin Drover e Bert Jozis alle trombe; Bart Van Lier, Robert Morgenthaler, Erc Van Lier ai tromboni. Al piano Joe Heider, al contrabbasso Thomas Stabeno, alla batteria Mel Lewis.

Per informazioni rivolgersi al 6540348.

Scelti per voi

☐ Salò o le 120 giornate di Sodoma

Ritorna sugli schermi, dopo dieci anni di censura, il film più «maledetto» nella carriera, pur ricca di titoli che suscitarono polemica, di Pier Paolo Pasolini. Ambientando nella repubblica sociale di Salò le atrocità immaginate dal marchese De Sade nel romanzo «Le 120 giornate di Sodoma», Pasolini propone un'agghiacciante metafora della violenza (culturale, politica, di classe) che percorre la società moderna. Tremendo, ma imperdibile.
CAPRANICHETTA

○ Chi più spende più guadagna

Dopo le storie «dure» e avventurose dei «Guerrieri della notte», di «48 ore», di «Strade di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontandoci le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario
EMBASSY

■ Le due vittime di Mattia Pascal

Pirandello al cinema è ancora di moda? Pare proprio di sì. Dopo l'«Enrico IV» di Marco Bellocchio, ecco «Il fu Mattia Pascal» rifatto da Mario Monicelli. E curiosamente, nei due film, il mattatore è il medesimo, quel Marcello Mastroianni che forse proprio in questi due ruoli pirandelliano trova la propria, definitiva consacrazione. Stavolta l'attore si cala con passione nella vicenda di Mattia Pascal, l'uomo che finse di morire per avere l'irripetibile chanche di vivere una nuova vita
ARISTON

Partiture incompiuta per pianola meccanica

Film per palati fini, ma anche per tutti coloro che pensano che il teatro filmato sia sinonimo di cinema noioso e accademico: questa smagliante riflettura del «Platonov» di Cechov, ad opera del bravissimo regista sovietico Nikita Michalkov («Oblomov», «Schiava d'amore») farà loro cambiare idea. E occhio agli attori, uno più bravo dell'altro.
AUGUSTUS

☐ La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha mietuto i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso di 80 minuti, garbato e amarognolo, che racconta l'impossibile amore di un divo di celluloide coltivato da una cameriera americana (è Mia Farrow, compagna anche nella vita di Allen) negli anni della Grande Depressione. Con una trovata squisita, dal sapore pirandelliano, vediamo l'attore Gil Sheperd scendere direttamente in sala dallo schermo, dove sta recitando appunto in un film intitolato «La rosapurpurea del Cairo», e innamorarsi teneramente di quella ragazza in quarta fila. Tra sogno e commedia un omaggio al cinema di una volta e una lezione di stile.
REX

○ Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista, il regista di «Halloween» e di «Fuga da New York» si ispira a Spielberg per questo salto nella favola fantascentifica. Starman, ovvero l'uomo delle stelle, è un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è spaurito ma poi prenderà gusto (ha un corpo umano) alla vacanza. E troverà pure l'amoreprima di ripartirsene, triste, verso le sue galassie
GIARDINO

○ Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato,) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne. Ed Dakin incciampa nell'avventura, che ha le fattezze conturbanti di una bionda da favola inseguita dai killer della Savak (l'ex polizia dello Scià). Sparatorie inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim e Don Siegel) in veste di attori.
AIRONE-MADISON

■ Birdy

Gran premio della giuria a Cannes questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica che lo ha trovato lezioso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a affetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «sporca guerra»: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagnone e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.
ARCHIMEDE

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel 322153 L. 7 000 — Legend di Ridley Scott (16.30-22.30)
AFRICA Via Galla e Sidama Tel 83801787 L 4 000 — Chiusura estiva
AIRONE Via Lidia 44 Tel 7827193 L. 3 500 — Tutto in una notte di John Landis - BR (16 30-22.30)
ALCIONE Via L di Lesina, 39 Tel 8380930 L. 5 000 — Il piacere di Joe D'Amato (17-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel 4741570 L 3 500 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57 Tel 5408901 L. 5 000 — Legend di Ridley Scott (16 30-22.30)
AMERICA Via N del Grande, 6 Tel 5816168 L. 5 000 — Porkys 3 la rivincita di James Komack - BR (17-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel 353230 L 7 000 — Le due vite di Mattia Pascal di Mario Monicelli, con Marcello Mastroianni - C (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel 6793267 L 7 000 — Porkys 3 la rivincita di James Komack - C (17.30-22.30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745 Tel 7610656 L. 5 000 — Legend di Ridley Scott (16 30-22.30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203 Tel 655455 L. 5 000 — Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Mikhalkov - DR (17-22.30)
AZZURRO V degli Scipioni 84 Tel 3581094 SCIPIONI — Ore 15: Il diavolo probabilmente di R. Bresson. Ore 16 30: Amour à mort di A. Resnais. Ore 18 30: Corpo a cuore di P. Vecchiali. Ore 20.30: Le notti della luna piena di E. Rohoner. Ore 22 30 La camera verde di F. Truffaut. Ore 24: Noi tre di P. Avati
BALDUINA P za Balduina, 52 Tel 347592 L 6 000 — Amadeus di M. Forman - DR (16.30-22 30)
BARBERINI Piazza Barberini Tel 4751707 L 7 000 — Witness, il testimone con Harrison Ford - DR (17.30-20.15-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 Tel 4743936 L. 4 000 — Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA Via Stamira, 5 Tel 426778 L. 6 000 — Chiuso per restauro
BRANCACCIO Via Merulana, 244 Tel 735255 L. 6 000 — Maledetta estate di P. Borsos - DR (16.30-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950 Tel 7615424 L. 4 000 — I guerrieri del vento con R. Mitchum - DR (16-22)
CAPITOL Via G Sacconi Tel 393280 L. 6 000 — Turk 182 di Bob Clark (Prima) (17-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel 6792465 L. 7.000 — Era una notte buia e tempestosa - di A. Benvenuti - C (17-22.30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125 Tel 6796957 L. 7.000 — Salò o le 120 giornate di Sodoma - di Pier Paolo Pasolini - DR (18-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692 Tel 3651607 L. 3.500 — La storia infinita di W. Petersen - FA (17-22.15)
COLA DI RIENZO P.zza Cola di Rienzo, 90 Tel. 350584 L. 6 000 — Il cavaliere pallido con Clint Eastwood - AV (17.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b Tel. 295606 L. 5 000 — Missing in action di L. Hool - AV
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380188 L. 6 000 — Blood Simple di Joel Coen - DR (17-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel 870245 L. 7 000 — Chi più spende più guadagna di Walter Hill (17-22.30)
EMPIRE V le Regina Margherita, 29 T. 857719 L. 7 000 — La donna delle meraviglie di Alberto Bevilacqua (Prima) (16.15-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11 Tel 893906 L. 3 500 — I guerrieri del vento con R. Mitchum - DR (17-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41 Tel 6797556 L. 7.000 — Nightmare dal profondo della notte di Wes Craven - H (17-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 5910986 L. 6.000 — Maledetta estate di P. BOrsos - DR (17-22.30)
EUROPA Corso d Italia, 107/a Tel 864868 L. 6.000 — Maledetta estate di P. Borsos - DR (16.45-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A: Star's Lovers con N. Kinsky (17.10-22.30) SALA B: Un corpo da spiare con Sylva Kristel (VM 18) - E (17.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere Tel. 582848 L. 4 500 — Un corpo da spiare con Sylva Kristel (VM 18) - E (160-22.30)
GIARDINO P zza Vittore Tel 8194946 L. 5 000 — Il codice del silenzio (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel 864149 L 6 000 — Amadeus di Milos Forman - DR (16.45-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel 7596602 L 5 000 — Porky's 3 la rivincita di James Kamak — BR (17-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel 380600 L. 6 000 — L'ultimo drago di Berry Gordy, - A (17.00-22.30)
HOLIDAY Via B Marcello, 2 Tel 858326 L 7 000 — Turk 182 di Bob Clark (17.00-22.30)
INDUNO Via G Induno Tel 582495 L. 5 000 — Nightmare dal profondo della notte di Wes Craven - H (17.00-22.30)
KING Via Fogliano, 37 Tel 8319541 L. 6 000 — Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera Tel 5126926 L. 4 000 — Tutto in una notte di J. Landis - BR (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416 Tel 786086 L. 6 000 — Missing in action di di L. Hool - AV (17.15-22.30)
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20 Tel 6794908 L. 6 000 — Turk 182 di Bob Clark (17.00-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C Colombo, km 21 Tel 6090243 L. 4 000 — Una poltrona per due di John Lauds - SA (20 40-23)
METROPOLITAN Via del Corso, 7 Tel. 3619334 L 7 000 — Missing in action di L. Hool - AV (17.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 Tel 460285 L. 4 000 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica Tel 460285 L. 4 000 — Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave Tel 7810271 L. 5 000 — L'ultimo drago di Berry Gordy - A (17.00-22 30)
NIR Via B.V. del Carmelo Tel 5982296 L. 6 000 — L'ultimo drago di Berry Gordy - A (17-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel 7596568 L. 6 000 — Blood Simple di Joel Coen - DR (16.45-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98 Tel 7313300 L. 4 000 — Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 Tel. 4743119 L. 6 000 — La donna delle meraviglie di A. Bevilacqua con Ben Gazzarra - DR (17.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20 Tel 462653 L. 6 000 — Il piacere di Joe D'Amato (VM 18) (17.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 Tel. 6790012 L. 6.000 — I favoriti della luna di Otar Iosseliani - SA (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5 Tel. 5810234 L. 5.000 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma - W (16.30-22.30)
REX Corso Trieste, 113 Tel. 864165 L. 6.000 — La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - SA (17.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre Tel. 6790763 L. 4 000 — Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - FA (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481 L 6 000 — Legend di Ridley Scott (16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel 460883 L. 7.000 — La rosa purpurea del Cairo di W. Allen con Mia Farrow - SA
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31 Tel 864305 L. 6 000 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma - W (16.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 L 6 000 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma - W (16.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21 Tel. 865023 L. 5.000 — Femmine in fuga di Michele M. Tarantini - DR (17.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale Tel. 485498 L. 7.000 — Il cavaliere pallido con Clint Eastwood - AV (17.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 856030 L. 6.000 — Mondo cane Documentario (17-22.30)
VERBANO Piazza Verbano, 5 Tel. 851195 L. 5.000 — Chiusura estiva
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice Tel. 571357 L. 5 000 — Chiusura estiva

Visioni successive

ACILIA — La storia infinita di W. Peteroen - FA
ADAM Via Casilina 1816 Tel. 6161808 L. 2.000 — Phenomena di D. Argento - H
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe Tel. 7313306 L.3.000 — Le due bocche di Marina - E
ANIENE Piazza Sempione, 18 Tel 890817 L. 3.000 — Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951 L 2.000 — Non pervenuto
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel. 7553527 L. 2.000 — Quella viziosa di mia moglie - E
BROADWAY Via dei Narcisi, 24 Tel. 2815740 L. 3 000 — Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese L. 2.000 — Chiusura estiva
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 Tel 5010652 L. 3 000 — Tuono blu
ESPERIA P.zza Sonnino, 17 Tel. 582884 L. 4 000 — Il piacere di Joe D'Amato (VM 18)
MERCURY Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767 L. 3 000 — Chiusura estiva
MISSOURI V. Bombelli, 24 Tel. 5562344 L. 3 500 — Un piedipiatti a Beverly Hills con A. Murphy - A
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350 L. 3.000 — Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1 Tel 588116 L. 3.000 — The Break fast club di John Hughes - DR (17-22.30)
ODEON Piazza Repubblica Tel. 464760 L. 2.000 — Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano Tel. 5110203 L. 3.000 — Ghostbusters di I. Reitman - F
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622 L. 3.000 — Cotton Club (16-18.15-20.30-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 L. 3.000 — Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354 Tel. 433744 L. 3.000 — The Pink Floyd - M
VOLTURNO Via Volturno, 37) L. 3 000 (VM18) — La seduzione di Linne e riv. spogharello

Cinema d'essai

ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9 — Eraserhead - F (21-22.30)
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 Tel. 875567 L. 5.000 — Birdy, le ali della libertà di Alan Parker - DR (17.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 L. 3.5000 — Ghostbusters di J. Reitman - FA (16.30-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 L. 3.000 — Blade Runner di Ridley Scott, con Harrison Ford - FA
FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6564395 L. 4.000 — Blade Runner di Ridley Scott, con Harrison Ford - FA (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869493 L. 3.000 — Ghostbusters (Gli acchiappafantasmi) di I. Reitman, con B. Murray e D. Aykroyd (16.30-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 Tel. 5816235 L. 3.000 — Servo di scena con P. Yates - DR (16.30-22.30)
KURSAAL Via Paisiello, 24b Tel. 864210 — Chiusura estiva
VILLA PAMPHILI - PALAZZINA CORSINI (Ingresso Porta S. Pancrazio) — La grande fauna degli oceani e il mare da salvare. Ingresso libero (16.30)
SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a Tel. 3611501 4 000 Tessera bimestrale L. 1 000 — Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776 — Fenomeni paranormali incontrollabili - F

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 — Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel 312283 — SALA A: Stranger than paradise di J Jarmush (19-20.45-22.30) SALA B: Reuben Reuben di Robert E. Miller (19-20.45-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 tel 7578695 — Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4 — Riposo
ORIONE Via Tortona, 3 — Ore 21 La Traviata - M
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice — Riposo
TIBUR Via Etruschi — Chinathown

Arene

NUOVO (Arena) — The Breakfast club di John Hughes - DR
TIZIANO — Psyco 2

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (EX CUCCIOLO) Via dei Pallottini Tel. 6603186 L. 5.000 — Il cavaliere pallido con Clint Eastwood - A (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750 L. 5.000 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma - W (17-22.30)
SUPERGA V le della Marina, 44 Tel. 5604076 — Legend di Ridley Scott

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 — Rambo con S. Stallone - DR (18-22.15)

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Film per adulti
FLORIDA Tel. 9321339 — Un corpo da spiare con Sylva Kristel (VM18) - E

MACCARESE

ESEDRA — Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (20.30-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 — Porkys 3 la rivincita (17.30-22.30)
SUPERCINEMA — Il piacere di Joe D'Amato - E (VM 18)

GROTTAFERRATA

VENERI Tel. 9457151 — La rosa purpurea del Cairo di W. Allen, con Mia Farrow - SA

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel 5750827) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro tenuto da Annie Girardot (100 allievi più 200 auditori). Per informazioni e l'iscrizione rivolgersi alla sede - Tel 5898111.
BEAT 72 (Via G C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo
BELLI (Piazza S Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo
BERNINI (Piazza G L. Bernini, 22 - Tel 5757317) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel 6565352-6561311) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel 6794585) Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753) Riposo
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel 353360) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo
IL TEMPIETTO *(Tel. 790695)* Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel 5895807) Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Ore 21: La Compagnia Teatro d'arte di Roma presente «Recita per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio Sanchez Mejias». *Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17.*
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559) Riposo
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879) Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Campagna abbonamenti stagione 1985-86
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Ore 21.45 «Ti darò quel fior...» di M. Mete - Con R. Campese, G. Cannavacciuolo, G. Sapio. Al pianoforte A. Messina.
SALA CAFFÈ TEATRO Ore 21. Recital straordinario de «Il vangelo Acquariano» - Lettura scenica di Edoardo Torricella (novità assoluta)
SALA ORFEO: Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Campagna abbonamenti stagione 85-86. Per informazioni tel. 4754047 - 4743431 - 462114 - 465095. Orario botteghino ore 10-19. Sabato ore 10-13. Festivi riposo.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Da oggi apertura campagna abbonamenti 1985 86. Per informazioni tel. 4754047 - 4743431. Orario botteghino *10-19*. Sabato 10-13 Domenica chiuso
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61) Riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo
TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779) Giovedì 12. Ore 21. **Platea Estate 85.** VI Festival Internazionale di Roma presenta **Quelli colombe del dolce chiamate... Francesca da Rimini.** Regia di Beppe Menegatti. Musiche di Ciaikowskay, Listz, Rachmanina. Prevendita Tendastrisce - Tel. 5422779 e Orbis tel. 4744776.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5651913) Riposo
TEATRO TORDINONA *(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)* Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 855118) Riposo
VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255) Riposo
VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale) Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10) Riposo
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo
ARA COELI (Piazza Ara Coeli, 1) Ore 21. **Platea Estate '85** 6 Festival internazionale di Roma presenta Orchestra sinfonica e Coro di Roma della Rai. Silvia Greenberg soprano, Ian Caley tenore, Pina Carmirelli violino, Massimo Pradella direttore. Musiche di Haendel e Beethoven Prevendita Tendastrisce tel 5422779 e Orbis tel. 4744776
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101) Martedì 10. Ore 21. Presso Chiesa SS Trinità, via Condotti, largo Goldoni Integrale delle sonate per clavicembalo di Domenico Scarlatti. Solista Eduardo Aguero Zapata.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 Riposo
ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Spirovales 44 Tel 5040342) Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel 3601752) Sono in vendita gli abbonamenti per la stagione 1985/86 che si inaugura il 25 settembre con l'oratorio di Haendel «Israel in Egypt» diretto da John Eliot Gardiner - La segreteria è aperta tutti i giorni feriali (salvo il sabato pomeriggio) dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Martedì 10. Ore 21. Presso Chiesa di S. Luigi dei Francesi. XVIII Festival intern. di organo. André Bernard (tromba), Aurelio Iacolemma (organo).
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) «Selezione nazionale giovani concertisti». Inviare domande entro il 30 settembre '85 a via Flaminia, 785, 00191 Roma. Audizioni a novembre.
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo
ARCUM (Piazza Epiro,12) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassanione, 30) Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo
BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Concerti del Tempietto. Ore 21.15: **Piero De Angelis**, flauto e Antonietta Alexitch, pianoforte. Musiche di Donizetti, Messiaen. Ore 22.15: **Poesia del Tempietto.** Liriche di autori classici. Ore 22.45: **Canto incantato del giardino d'oro.** Coro. Musiche di A. F. Iannani Sebastianni e G. Moscetti (Prenotazioni al 790695).
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11) Riposo
COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650) Riposo
CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853) Riposo
GENZANO - ARENA COMUNALE Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
I SOLISTI DI ROMA Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Cevern - Formello - Tel. 9080036) Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Riposo
MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45) Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via cel Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43) Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B) Riposo
LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440) Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfizi, bar 22.30-5 - Tutti i giorni
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Dalle ore 22.30. Musica brasiliana con Jim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Riposo
SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL - (Via dell'Angeletto, 7 - Tel. 4644469) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica. La segreteria è aperta dalle 16 alee 20 da lunedì a venerdì
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940) Dal 2 settembre (orario di segreteria 16-20 - Tel 5757940) si aprono le iscrizioni per l'anno 1985-86. Corsi di strumento e laboratori tecnici e pratici.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Prisino, 24) Riprendono a settembre le iscrizioni ai corsi ed ai laboratori musicali, ai corsi di lingua ed alle altre attività.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Chiusura estiva
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Riposo
BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi, 14 - Largo Argentina - Tel. 6797075) Riposo
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123) Riposo
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45) Intrattenimento orchestra musiche **Revivals** (ore 21).

Mimmo Scarano
Maurizio De Luca
Il mandarino è marcio
Terrorismo e cospirazione nel caso Moro
Una avvincente ricostruzione del piú complesso delitto politico della nostra storia contemporanea.
"Politica e società"
Lire 16.500
Editori Riuniti

Emanuele Djalma Vitali
La fame nel mondo
Sottosviluppo, malattie e crescita demografica. Si può combattere il grande flagello?
Volume doppio
Formato tascabile Lire 15 000
Libri di base
Editori Riuniti

Un occhio al futuro l'accordo Dalmine-Arvedi

Ecco la cura per la sfida europea

DOPO ANNI di navigazione nel mare fosco e tempestoso, la nave della siderurgia lombarda sta finalmente puntando la prua verso porti sicuri e tempi più promettenti. L'ottimismo del mondo industriale giunge dal perfezionamento, ormai arrivato alla conclusione, dell'operazione concertata per razionalizzare il settore tubi saldati e di qualità fra i gruppi Dalmine e Arvedi.

L'accordo ha alla propria base uno scambio azionario reciproco ed alla pari fra aziende pubbliche e aziende private: alla fine dell'operazione, la Dalmine entra in possesso del 30 per cento della Ata (Acciaierie e Tubificio Arvedi) mentre Arvedi e Falck ottengono in cambio il 4 per cento delle azioni Dalmine. Al termine della doppia operazione, il capitale azionario delle due aziende è così ripartito. ATA: 51 per cento Arvedi, 30 per cento Dalmine, 19 per cento Falck. DALMINE: 85 per cento Finsider, 2,5 per cento Arvedi, 1,5 per cento Falck. Con questa soluzione Giovanni Arvedi, il 47enne imprenditore cremonese che in poco più di un decennio ha conquistato una posizione leader nel settore tubi di qualità, rimane saldamente in sella alla sua azienda e, nel contempo, viene avviato quel processo di inserimento del capitale privato nel gruppo Iri tenacemente perseguito dal suo presidente, Romano Prodi.

L'«effetto Arvedi», fin dai primi annunci del possibile accordo, da questo punto di vista, è stato tonificante per la Dalmine, il cui titolo in borsa, in meno di un mese, è salito del 38 per cento, volando verso vette assolutamente impensabili negli ultimi due anni.

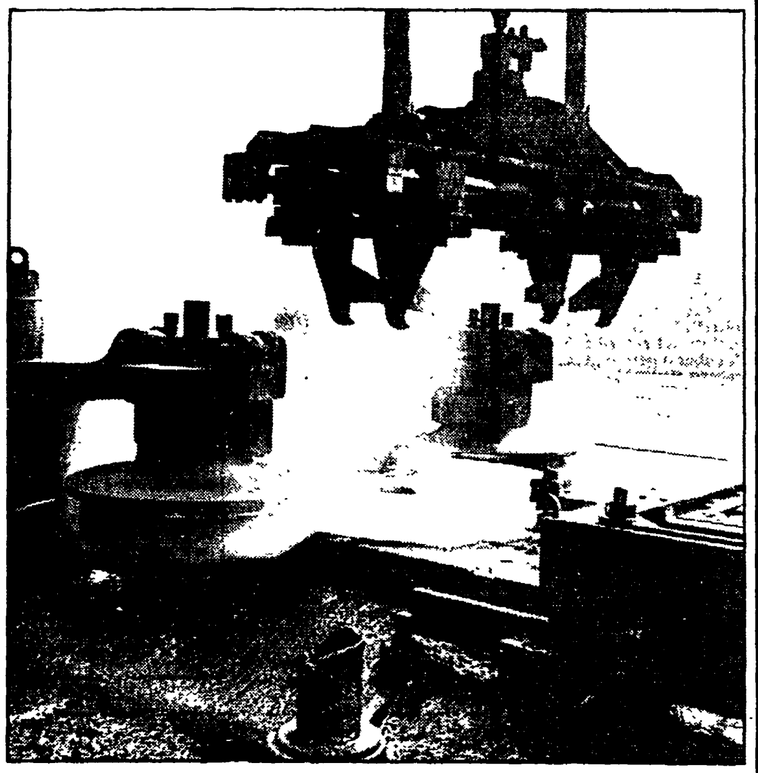
L'accordo, come si è detto, è nato sull'esigenza di razionalizzare e integrare il settore produttivo: ma esso ha conseguenze benefiche anche nel campo occupazionale. L'integrazione riguarda lo stabilimento Dalmine di Costa Volpino (Bergamo) e quello della Fit-Ferrotubi di Corbetta, in provincia di Milano. L'accordo azionario Dalmine-Arvedi ha infatti lo scopo immediato di entrare in possesso della Fit-Ferrotubi, in amministrazione fallimentare e con le maestranze da tre anni in cassa integrazione.

Il consorzio dei due gruppi siderurgici si accinge ad acquistare il primo dei due stabilimenti Ferrotubi (quello di Corbetta, appunto) per il quale il commissario fallimentare ha già dichiarato la sua piena disponibilità, mentre trattative per l'acquisto del secondo stabilimento Ferrotubi (a Sestri Levante, in provincia di Genova) sono ancora appena agli inizi.

Le possibilità di ripresa produttiva della Fit-Ferrotubi diventano così reali: 500 dipendenti potranno tornare al lavoro a Sestri e da 130 a 200 a Corbetta. L'alleanza tra pubblico e privato avrà, dunque, molti aspetti positivi. Non ultimo quello di mettere un po' d'ordine nel settore dei tubi per preparare l'industria italiana ad affrontare in modo più agguerrito una concorrenza europea che è, a dir poco, feroce.

Con la differenza fondamentale che l'industria degli altri «partners» europei si è già ampiamente razionalizzata negli anni passati, mentre l'Italia ha una capacità produttiva che è almeno doppia (se non addirittura tripla) delle richieste di mercato.

Protagonista di primo piano dell'operazione di integrazione che ha portato all'accordo Dalmine-Arvedi è stato il presidente dell'Ata, Giovanni Arvedi, cavaliere del lavoro e imprenditore di tutto rispetto della siderurgia privata italiana. Le sue aziende (quattro), tutte localizzate a Cremona, hanno realizzato lo scorso anno 550 miliardi di fatturato. Con quasi 1.200 dipendenti, hanno prodotto 700 mila tonnellate di prodotti siderurgici vendute in quasi tutto il mondo.



Il gruppo Arvedi ha superato indenne gli anni della grande crisi siderurgica perché ha sempre effettuato investimenti massicci: ogni anno, in media, dal 10 al 20 per cento del fatturato. Ha lavorato molto, ma soprattutto con molta flessibilità e da cinque anni, privilegiando le scelte di qualità, si è decisamente orientato verso gli acciai speciali.

La società Ata, per esempio, fu creata nel 1973 e fu immediatamente dotata di un impianto, unico in Europa, in grado di produrre tubi con spessore fino a 12 millimetri, con elevate caratteristiche qualitative. Il reparto di produzione tubi fu dotato anche di un moderno impianto per la zincatura della produzione.

L'Ata ha installato, sempre nel 1973, due forni elettrici da 50 tonnellate ed una colata continua a due vie per la produzione di bramme e blumi. Nel periodo dal 1976 al 1980 è stato iniziato e completato un programma di investimenti per la produzione di tubi saldati e laminati a freddo: questo reparto è dotato di impianti moderni che possono produrre tubi con impieghi unici in Europa. Un ulteriore miglioramento del prodotto è stato conseguito dotando il reparto di nuove macchine per la finitura e di una serie di attrezzature per il controllo della qualità a mezzo di prove e di analisi di laboratorio.

La validità delle scelte nella gestione delle aziende Arvedi, sia per quanto riguarda capacità produttiva degli impianti che scelta dei prodotti è stata confermata anche in questi tempi di generale crisi del comparto siderurgico. Gli impianti dell'Ata sono stati oggetto di studio da parte di tecnici giapponesi e americani per l'alto volume di fatturato realizzato per dipendente.

I risultati del Gruppo Arvedi nel 1984

	AG Comm Mio Lit	Ilta Mio Lit	Celestri Mio Lit	Ata Mio Lit	TOTALE Mio Lit
Fatturato	13.289	54.819	163.311	210.818	442.237
Cash flow operativo	1.164	7.063	14.061	20.746	43.034
Accantonamento trf	(44)	(241)	(618)	(540)	(1.443)
Margine oper. lordo	1.120	6.822	13.443	20.206	41.591
Ammortamenti normali	(132)	(954)	(1.017)	(7.799)	(9.902)
Margine operativo netto	988	5.868	12.426	12.407	31.689
Oneri ordinari	(9)	(48)	(339)	(306)	(702)
Oneri finanziari	(404)	(2.203)	(10.112)	(11.698)	(24.417)
Proventi finanziari	64	105	1.106	1.683	2.958
Risultato di gestione	639	3.722	3.081	2.086	9.528

Sull'acciaio è in atto una specie di guerra tra i poveri Abbiamo pochi rottami, costano troppo e il prezzo dell'acciaio è troppo basso

L'elettrosiderurgia: tre motivi di crisi

DICONO che sull'acciaio è in atto da molto tempo una specie di guerra fra i poveri. Il settore non è più trainante. L'acciaio è indispensabile; per molte sue utilizzazioni è insostituibile, ma il guaio è che ce n'è troppo. O meglio: l'Europa ne produce troppo. Dal mondo post-bellico siamo arrivati a quello post-industriale, tuttavia l'industria dell'acciaio è andata avanti fra una sovvenzione e l'altra inizialmente in un clima di immobilismo al quale però si è poi sostituito uno sforzo di ristrutturazione. Sia pure in ritardo rispetto ad alcuni Paesi europei, ora in Italia si incomincia a intravedere la luce in fondo al tunnel.

Prendiamo il caso dell'elettrosiderurgia. Vediamo gruppi che un tempo erano simbolo di efficienza e di imprenditorialità e che oggi sono in crisi. Diversi lavoratori dovranno lasciare stabilimenti e uffici e la trattativa sindacale si rende necessaria solo per determinare momenti e tempi del calo occupazionale e non il suo abbandono o la sua attenuazione. Inoltre si stanno effettuando cospicui tagli di partecipazioni ed alienazioni anche di quei beni che un tempo erano simbolo di affermate industrie siderurgiche, con una significativa modificazione di una fisionomia che si era formata nell'arco di decenni.

Ma perché sono in crisi anche alcune aziende che in un tempo non poi tanto lontano furono colossi dell'industria siderurgica italiana? Varie sono le ragioni. La prima è che la elettrosiderurgia soffre pesantemente del prezzo del rottame. In Italia si lavorano dieci milioni di tonnellate di rottame di ferro per produrre acciaio e la metà viene dall'estero. Il prezzo del rottame importato dagli altri Paesi della Cee è considerato «pazzesco» dagli operatori italiani. Francia e Germania, dicono, preferiscono mandarlo nel resto del mondo piuttosto che in Italia. «Vogliono splazzarci — questa è la tesi sostenuta dagli industriali siderurgici italiani — perché noi siamo troppo in gamba. Hanno paura di noi, perché sanno che se potessimo ottenere ai costi italiani tutto il rottame che ci serve, invaderemmo il loro mercato con prodotti finiti».

L'Italia inoltre ha più bisogno di rottame per produrre i suoi venti milioni di tonnellate di acciaio, perché usa i forni elettrici (dove appunto si deve immettere rottame e non minerale come negli altiforni) più del resto della Cee. Da noi infatti i forni elettrici e gli altiforni si dividono il prodotto esattamente a metà: dieci milioni di tonnellate gli uni e dieci milioni gli altri; nel resto d'Europa, invece, la bilancia tende decisamente a favore degli altiforni.

Ma c'è anche una seconda ragione di crisi per la elettrosiderurgia: il basso prezzo di vendita dell'acciaio europeo rispetto a quello statunitense e giapponese. Il prodotto continentale, infatti, sui mercati costa dal 20 al 30 per cento in meno di quello Usa. La conseguenza è che gli Stati Uniti hanno alzato le barriere protezionistiche, contingentando le importazioni dei prodotti siderurgici dall'Europa. In conclusione, la materia prima più cara, il prezzo di vendita inferiore conducono ad un solo risultato: la catastrofe. Per anni, questa è stata l'accusa degli imprenditori privati. Le aziende pubbliche, cioè la Finsider, sono invece state zitte ed i miliardi si sono perduti a centinaia, continuando imperterrite a vendere sottocosto.

Lentamente ora sembra si stia risalendo la china, in tutta Europa è in atto un ripensamento autocritico dei produttori. Ovunque, nel continente, si sta pensando a prezzi remunerativi. Oggi, tuttavia, anche questo processo di revisione non è più sufficiente per alcune aziende elettrosiderurgiche. Troppo si è atteso il momento decisivo per la ristrutturazione e solo ora si sono avviate quelle operazioni che vengono considerate necessarie, anche se estremamente dolorose sul piano delle conseguenze sociali.

Il momento della verità è giunto e tra prepensionamenti e cassintegrati una sensibile percentuale della forza lavoro dovrà essere lasciata a casa. Ed è questa la terza ragione delle difficoltà che si riscontrano nella elettrosiderurgia. Naturalmente non tutto nel panorama della siderurgia lombarda è così negativo. Le azioni di ristrutturazione e soprattutto di integrazione fra i gruppi pubblici e quelli privati hanno aperto una strada che sembra molto promettente, sia sul piano della produttività e della redditività che su quello dell'occupazione. Ma se da un lato v'è chi tira un sospiro di sollievo, dall'altro v'è invece chi è costretto a sopportare più di una amarezza.

Per il sindacato è il caso più difficile

MILANO — Da alcuni anni i sindacati giocano nel settore della siderurgia una della partite più difficili. Il settore è sovradimensionato rispetto alla domanda di acciaio, la concorrenza internazionale è feroce, le direttive della CEE fissano quote di produzione rigide e incentivano lo smobilizzo degli impianti. Fiumi di sovvenzioni e di danaro sono così andati a chi chiudeva fabbriche o in spesa sociale per consentire a migliaia e migliaia di lavoratori di andare in pensione anticipatamente. Quali spazi di contrattazione può ricavarsi in questa situazione il sindacato? Quali possibilità di incidere realmente nei processi di ristrutturazione hanno le organizzazioni dei lavoratori? I confini dell'azione sindacale sono sicuramente molto stretti e l'azione — soprattutto quando lo scontro si accende nelle singole aziende — prevalentemente difensiva. E non è un'azione da poco, se si tiene conto, appunto, delle difficili condizioni in cui si opera.

Il caso Falck è esemplare. Il gruppo siderurgico denuncia grandi difficoltà finanziarie. Si parla di 600 miliardi di indebitamento nei confronti delle banche, ha ceduto partecipazioni azionarie di aziende controllate, ha venduto terreni. Nell'ultima assemblea dei soci ha deliberato altre manovre per affrontare la difficile situazione finanziaria: altre cessioni di quote azionarie, la vendita persino della prestigiosa sede di corso Matteotti, simbolo un tempo di un impero che sembrava solido, appunto, come l'acciaio.

Eppure la Falck è un'azienda competitiva sul piano tecnologico, ha recuperato anche l'anno passato un venti per cento di produttività quasi esclusivamente razionalizzando organizzazione della produzione e del lavoro. Alcune delle sue produzioni si intrecciano o meglio si scontrano con quelle di altri stabilimenti, la minaccia di nuovi tagli all'apparato produttivo, oltre che le necessarie operazioni finanziarie per risanare la situazione debitoria, sono reali. La Falck ha l'unico handicapp, rispetto a tanti altri suoi concorrenti, di lavorare esclusivamente rottame di ferro in forni elettrici. Se il prezzo dell'acciaio è fissato, non così è quello della materia prima e dell'energia. In tempi di forte sviluppo della tecnologia, la siderurgia sembra fuori della bufera (le innovazioni sostanziali sono di una decina di anni fa) e le contraddizioni del mercato — dall'approvvigionamento delle materie prime all'energia, dalla sovracapacità produttiva alla flessione della domanda per la crisi più generale — finiscono per rendere per assurdo più competitivi i «vecchi» altiforni.

È in questa situazione difficile che la Falck ha presentato ai sindacati un conto salatissimo proprio alla vigilia dell'ultima assemblea degli azionisti: 1.300 esuberi da eliminare all'inizio di settembre (ma qualche voce circolata parlava di 2.000), un programma di razionalizzazione delle produzioni che non escludeva anche smantellamenti di nuovi impianti. Il tutto su un totale di dipendenti, 7.700, già ridotti notevolmente negli anni della crisi. O prendere o lasciare. Al tavolo della trattativa il sindacato, come succede spesso quando un'azienda è in grande difficoltà, si è trovato una controparte decisa, ferma e — contemporaneamente — fortemente condizionata dalle banche creditrici. Non va sottovalutato inoltre un elemento: entro l'86 sono oltre 2.200 i lavoratori della Falck che maturano il diritto al prepensionamento e la spinta ad utilizzare questo strumento eccezionale per concludere un rapporto di lavoro, quasi sempre lungo e spesso faticoso, pesante, fra i più pesanti, era sicuramente forte.

L'accordo che è stato sottoscritto dopo più di un mese di trattative è frutto di tutti questi elementi, di tutte queste difficoltà, ma non è una resa e in questo senso l'hanno giudicato i lavoratori. Non è una resa perché ai «numeri» fatti dall'azienda, giustificati solo dal fatto che un tanto di dipendenti in meno costituiva tanto di risparmio, si sono sostituiti numeri basati sulle esigenze produttive di ciascuna piazza di lavoro e — in secondo luogo — perché tutto l'accordo si basa sulla premessa che tutti gli impianti e le produzioni saranno mantenuti. Certo, il rischio che alcuni stabilimenti, e in particolare quello di Dongo, siano ancora in pericolo è reale, ma l'intesa è un punto di forza per salvare anche quegli impianti.

La riduzione dell'organico certo ci sarà: sono 1.065 i lavoratori che lasciano la Falck, la maggior parte dei quali nell'area milanese compresa fra Sesto e Arcore. Solo in presenza di forti innovazioni tecnologiche nell'86 si potranno contrattare nuovi organici. Il calo dei dipendenti viene tutto gestito con i prepensionamenti, che avverranno in modo non uniforme agli addetti fissati per i diversi stabilimenti e che potranno quindi provocare anche problemi di mobilità da fabbrica a fabbrica nell'area milanese. Ai lavoratori che, nonostante il raggiunto limite d'età, non hanno molti contributi previdenziali si garantisce comunque la prosecuzione del lavoro, così come i cento giovani assunti con contratti di formazione lavoro l'anno scorso vengono considerati a tutti gli effetti negli organici aziendali.

Le assemblee che hanno valutato l'accordo e che l'hanno approvato a stragrande maggioranza hanno dimostrato che fra i lavoratori c'è la consapevolezza della situazione difficile in cui si è costretti a contrattare, ma che ugualmente non si rinuncia ad entrare nel merito dei problemi, perchè altrimenti la strada a provvedimenti unilaterali sarebbe spianata. A settembre c'è la verifica nel vivo dell'accordo. La nuova mappa degli organici stabilimento per stabilimento dovrà confrontarsi con la nuova organizzazione della produzione, con la razionalizzazione studiata dall'azienda. Ci sono preoccupazioni perchè i limiti fissati in alcune aree produttive sembrano troppo stretti e già possono riaprirsi problemi per il futuro di alcuni stabilimenti. La gestione dell'accordo non sarà facile, più difficile sarebbe stato affrontare una situazione in cui la Falck e solo la Falck fosse passata con la sua logica unilaterale.

Atletica

L'Olimpico popolato di campioni e ricco di sfide e rivincite

Grand Prix, ultimo atto a Roma

Stasera Sergei Bubka volerà alto

Stefka Kostadinova ritrova Tamara Bikova - Grandi 3000 metri con Mary Decker, Maricica Puica e Zola Budd - Stefano Mei sui 1500 e Carlo Simionato sui 200 - Mariano Delis e Imrich Bugar contro il record mondiale del disco - Correrà Said Aouita?

ROMA — Il Grand Prix, organizzato dalla Iaaf coi soldi americani della Mobil, approda allo Stadio Olimpico per recitare l'ultimo atto di una vicenda iniziata nel quasi totale disinteresse e via via ingrandita dai ricchi *meeting* europei. Il programma non è olimpico (il Grand Prix prevede un certo numero di gare — quelle riprodotte in questa pagina con accanto l'orario di inizio — negli anni dispari e le altre negli anni pari) né potrebbe esserlo perché sarebbe follia ma quel che propone è di assoluta qualità olimpica. Alcune prove sono ancor più che olimpiche. Per esempio il salto con l'asta dove gli «usurpatori» del podio Pierre Quinon, Mike Tully e Earl Bell troveranno il re Sergei Bubka. E non basta perché in lizza ci saranno anche il campione d'Europa Aleksandr Krupski e l'ex primatista del mondo e medaglia di bronzo ex aequo Thierry Vigneron. Facile immaginare che la pedana dello Stadio Olimpico offrirà una autentica battaglia di giganti in volo nel cielo.

Questa dovrebbe essere la gara più affascinante e più ricca di *thrilling* anche perché sarà la prima a cominciare e, presumibilmente, l'ultima a concludersi. E ora qualche cifra. Il Grand Prix assegnerà 16 titoli individuali e due assoluti per un montepremi complessivo di 542 mila dollari, poco meno di un miliardo di lire. Saranno in gara dieci campioni olimpici, otto campioni del mondo e cinque d'Europa, sei primatisti mondiali e una folta schiera di atleti in rappresentanza di 32 paesi.

La seconda gara da *choc* sarà l'alto femminile dove si sfideranno ancora una volta la giovanissima stella bulgara Stefka Kostadinova e la bionda cosacca Tamara Bykova. La brunetta bulgara sembra avviata a battere tutti i record e quest'anno ha saltato 23 volte senza subire sconfitte e in sette occasioni ha superato i due metri. A Mosca, in Coppa Europa, saltò 2,06, a un centimetro dal limite mondiale della connazionale Ludmila Andonova. A Rieti tre giorni fa dopo aver vinto con 2,04 ha sfiorato d'un soffio il primato a quota 2,08.

La terza gara *thrilling* sarà quella dei tremila dove Mary Decker ritroverà la tigre romena Maricica Puica e la bambina sudafricana con passaporto britannico Zola Budd. Questa prova sembra quella più indicata, nella splendida sera, ad abbattere un limite mondiale. Mary Decker vuol vincere il Grand Prix, vuol battere ancora una volta la bambina scalza e vuole, infine, migliorare uno dei limiti più leggendari dell'atletica: quell'8'22"62 che la mamma sovietica Tatiana Kazankina ottenne lo scorso anno a Leningrado.

La presenza del marocchino Said Aouita è avvolta nel mistero. Il campione olimpico non ha saputo resistere al desiderio di correre dovunque, contro chiunque e contro qualsiasi record. Il nervo sciatico della gamba destra lo fa soffrire moltissimo e la logica vorrebbe che guardasse il Golden Gala in tv, a casa sua a Siena, oppure che prendesse un aereo per godersi una vacanza nella villa che gli ha regalato il re del Marocco Hassan II. Ma il marocchino è testardo e vuol vincere il Grand Prix. Capace che si faccia fare una iniezione per sopportare il dolore e che scenda in pista per vincere i 1500 metri. Chissà se qualcuno gli ha detto che la salute vale più di un assegno.

Vedremo Stefano Mei che dopo il trionfo di Kobe — ma in una corsa facile facile — vorrà legittimarsi campione vero correndo i 1500 con assi come l'americano Steve Scott, lo svizzero Pierre Delèze, lo spagnolo José Abascal.

Vedremo otto lampi nella notte sulla breve distanza dei 110 metri a ostacoli col campione del mondo Greg Foster sfidato dai connazionali André Phillips e Tonie Campbell, dal canadese Mark McCoy, dall'ungherese Gyorgy Bakos, dall'azzurro Daniele Fontecchio. Meglio che alle Olimpiadi.

Vedremo Carlo Simionato sui 200 a scuola da Kirk Baptiste, il più elegante e il più fluido dei velocisti. Vedremo Jarmila Kratochvilova, la regina di Helsinki, impegnata sugli 800 metri con ancora nel cuore la rabbia di non aver potuto correre sulla pista del Colisseum.

Vedremo Mariano Delis e Imrich Buger nel disco, cacciatori del record mondiale. Il cubano nero e possente al record ci sarebbe già arrivato da un pezzo se fosse capace di preparare il lancio con una rotazione meno lenta.

Remo Musumeci

Il programma dell'Olimpico

Ore 19.00: asta
Ore 19.30: batteria 110 hs
Ore 20.15: lungo donne
Ore 20.30: 400 hs donne, giavellotto uomini, alto donne
Ore 20.45: 800 donne
Ore 21.00: 1500 uomini, peso donne
Ore 21.15: 100 donne
Ore 21.30: 3000 donne
Ore 21.40: lungo e disco uomini
Ore 21.50: 110 hs uomini
Ore 22.05: 400 uomini
Ore 22.20: 200 uomini
Ore 22.30: 5000 uomini
I PREZZI: tribuna Monte Mario arrivo lire 25mila; tribuna Monte Mario partenza lire 15mila; tribuna Tevere arrivo lire 10mila; tribuna Tevere 5mila; curve lire mille.

Non sarà facile gestire lo «spettacolo più bello del mondo» soffocato com'è da troppi interessi

Al «via» il campionato dei mille problemi

Sul piano tecnico lo si vorrebbe catalogare come un torneo equilibrato, ma... - Guardalinee, arbitri, Leghe che si contrappongono alla Federcalcio, giocatori che chiedono l'aumento dei minimi di stipendio, sgravi fiscali, maggiore fetta del «Toto», calo del montepremi

Calcio

ROMA — *Equilibrato, più equilibrato, equilibratissimo: una sorta di ritornello che ormai cantano in molti. Eppure, come ogni anno, noi seguitiamo a consigliare la prudenza: il campionato di calcio non è un elastico che si possa tendere o mollare a piacere. Oltretutto perché l'«elastico» potrebbe all'improvviso ferirci un... occhio. Insomma, uscendo di metafora, questo campionato che inizierà domenica prossima potrebbe e non potrebbe essere equilibrato. Le indicazioni scaturite dalla Coppa Italia, che ha promosso le sedici squadre per gli «ottavi», non possono venir prese come oro colato. È vero che hanno suggerito di puntare sull'Inter quale maggiore favorita nella lotta allo scudetto, ma molte altre cosiddette grandi potrebbero entrare in lizza, compreso lo stesso Napoli dei miliardi, che pure non si è qualificato.*

Ma se il gioco rappresenta il piatto forte del campionato, sicuramente i tanti problemi del calcio ne potrebbero scalfire ancor di più l'immagine. Ormai lo «spettacolo più bello del mondo» è talmente soffocato dagli interessi che vi gravitano attorno, da far smarrire spesso il comune senso della logica. I guardalinee che protestano; gli arbitri che aspettano gli sgravi fiscali e rumoreggiano; Campana che minaccia lo stato di agitazione perché ancora non vengono elevati i minimi di stipendio; le società che cercano di forzare la mano alla Federcalcio attraverso una massiccia pressione della Lega, affinché i bilanci non diventino trasparenti sino in fondo. Ma c'è in ballo anche l'ottenimento di sgravi fiscali, di un mutuo per sanare il pesante deficit (si tratta di oltre 150 miliardi), magari «cancellando» i restanti interessi da pagare su quello precedente.

Come se non bastasse le società hanno intenzione di chiedere al Coni una maggiore fetta degli introiti del Totocalcio. Però se il Montepremi continuerà a calare (l'esempio macroscopico viene dalle giocate dei concorsi di Coppa Italia) ci sarà poco da stare allegri. Tanto che il Coni ha pensato bene di promuovere le schedine di Coppe europee. Non vanno poi accantonate le mine vaganti rappresentate dal calo dei paganti (non soltanto in Coppa Italia ma anche nel campionato scorso) e dalla violenza, che molti stadi male attrezzati non contribuiscono certamente a isolare. Insomma, come dire che le allegre amministrazioni (sin dai tempi di Pasquale) hanno finito per portare il calcio sull'orlo della bancarotta, ma anche di una precaria credibilità. Profferte di buona volontà non sono mancate, ma poi tutto ha finito per rappresentare il pannicello caldo all'«italiana» (e lo diciamo senza spirito di polemica). Che dire, infatti, del vertiginoso aumento dei prezzi degli abbonamenti e di quelli d'ingresso? (Coppa Italia insegna). Mai che una società, in occasione di certe partite (ovviamente non di cartello), abbia preso l'iniziativa di praticare prezzi popolari o magari unificati per certi ordini di posti, o alletti il potenziale spettatore con manifestazioni prepartita.

Adesso per isolare i teppisti di professione o le cosche della violenza, entreranno in funzione negli stadi impianti televisivi a circuito chiuso. Anzi, per rendere più sicuro quello di Torino (tanto per citare l'ultimo in ordine di tempo), la società ha rinunciato a 7000 posti. Lodevoli iniziative, ma non sarebbe anche il caso che una volta per sempre sia giocatori sia presidenti la smettessero di aizzare il pubblico, vuoi con «cascate» plateali vuoi con dichiarazioni reboanti?

Questo che sta per iniziare è il campionato che prepara la spedizione azzurra ai «mondiali» di Messico '86. Dovrebbe essere un torneo senza troppi furori, come lo stesso presidente della Figc, avv. Federico Sordillo, auspica. Infatti, ieri ha — tra l'altro — dichiarato: «Talune recenti, modeste manifestazioni di teppismo che sono sorte (riferendosi alla Coppa Italia, ndr) non possono essere nate per caso; esse debbono ritenersi un tentativo di destabilizzazione di un sistema che assolve, per sua natura, a una nobilissima funzione sociale e che, appunto, perché tale, è una delle casse di risonanza più valide oggi esistenti». Quindi il presidente ha detto che non «soltanto la violenza fisica, ma anche la violenza morale va snidata e combattuta». Dichiarazioni che sottoscriviamo in pieno. Sulle modifiche alla designazione degli arbitri (per alcune gare ci sarà l'arbitro e altri due suoi colleghi come guardalinee, come da noi stessi più volte caldeggiato), Sordillo ha detto che la modifica va intesa come ricerca di «forme migliori» per valutare gli accadimenti in campo. Si è infine augurato che il Totocalcio possa registrare una pronta ripresa, altrimenti — diciamo noi — altri problemi si aggiungerebbero a quelli già esistenti.

Il presidente non perde occasione per dire che il calcio, in tutte le sue componenti, deve diventare un «palazzo di vetro». Francamente noi siamo convinti che il cammino sia ancora lungo, per di più costellato di «chiodi» dal momento che spesso Leghe e Federcalcio danno vita ad un clima di aperta conflittualità. Legittima, quindi, la domanda: ma chi comanda? Neppure l'on. Matarrese — presidente della Lega professionisti — seppe rispondere, quando ad una festa de «l'Unità» gli venne posto tale quesito. Perciò la domanda resta tuttora d'attualità.

g. a.

Totocalcio

Atalanta-Roma	X 2
Bari-Milan	X 2
Fiorentina-Samp	1 X
Inter-Pisa	1
Juventus-Avellino	1
Napoli-Como	1
Udinese-Torino	1 X 2
Verona-Lecce	1
Cagliari-Cremonese	X
Catania-Brescia	1 X 2
Cesena-Ascoli	1
Lazio-Palermo	1
Pescara-Bologna	1 X

Totip

PRIMA CORSA	1 1 1 X
SECONDA CORSA	1 X 1 X X 2
TERZA CORSA	2 1 1 2
QUARTA CORSA	2 2 2 1
QUINTA CORSA	1 X X 1
SESTA CORSA	X 2 1 2 X X

Agli Open Usa Navratilova in finale

McEnroe ha un conto in sospeso con Mats Wilander

Tennis

NEW YORK — Martina Navratilova è la prima finalista del torneo femminile di Flushing Meadows. L'atleta ccoslovacca, naturalizzata statunitense, si è sbarazzata abbastanza agevolmente della tedesca Steffi Graf per 6-2, 6-3. Per il torneo maschile oggi John McEnroe e Mats Wilander daranno vita alla prima semifinale — che potremo seguire in tv — dell'Open Usa mentre l'altra semifinale vedrà opposto Ivan Lendl — che aveva eliminato Yannick Noah con un perentorio 6-2, 6-2, 6-4 — al vincitore dell'ultimo quarto di finale cioè Jimmy Connors che ha battuto lo svizzero Heinz Gunthardt con lo stesso punteggio del cecoslovacco. «Super Mac», quanto mai su di giri, ha detto che con Wilander ha un conto in sospeso. Ancora gli brucia infatti la sconfitta subita al Roland Garros. Intanto il Consiglio professionistico internazionale femminile ha stabilito che non saranno più ammesse a disputare tornei con montepremi superiore ai diecimila dollari, ragazze di età inferiore ai 14 anni. Continueranno però a giocare le miniatlete classificate dall'elaboratore della Wta entro il 9 settembre. In ogni caso le giocatrici dai 14 ai 15 anni, a partire dal prossimo gennaio, non potranno più disputare più di quindici tornei all'anno e soltanto dieci dei quindici potranno far parte del circuito principale. NELLE FOTO: a sinistra Wilander, sopra McEnroe.

Forse Paklin salta a Modena

Atletica

MODENA — (l.d.) Gli assi del salto saranno domani, domenica, impegnati in un meeting organizzato nell'ambito della festa provinciale dell'Unità presso gli impianti del Campo Scuola Comunale di viale Autodromo proprio di fianco alla Cittadella del Festival. Si tratta di una decina di atleti i quali si misureranno nel salto in alto maschile e femminile e nel salto con l'asta. Numerosi i nomi di prestigio e plurititolati, tra i quali potrebbe «debuttare», per la prima volta dopo il «balzo» mondiale di Kobe, Igor Paklin. Il 22enne atleta sovietico era infatti già nella delegazione annunciata per il meeting modenese, prima ancora del fantastico salto di 2,41 in Giappone. A Modena gareggeranno anche l'ex primatista europeo, lo svedese Sjoberg, il polacco Wazola, campione olimpico di Montreal, l'altro sovietico Grinenkov. Il successo della manifestazione, che inizierà alle ore 19, è comunque assicurato dal duello, in campo femminile, tra la bulgara Kostadinova e la sovietica Bikova e, nel salto con l'asta, dalla presenza di Serghei Bubka, dei polacchi Kolasza e Slusarcky, dei bulgari Tarev e Jonakev, dal francese Ferreira.

Italia mondiale nelle bocce

MILANO — L'Italia ha conquistato contro l'Uruguay il primo dei quattro titoli mondiali in palio ai campionati in corso a Milano.

Gli azzurri hanno vinto per 15-14 nella specialità di terna con Giorgio Cairoli, Antonio Riva e Bruno Suardi, contro la formazione uruguayana composta da Carlos Barrios, Alberto Cannobio e Carlos Morales.

È stata una finale combattutissima e incerta fino all'ultimo. Gli uruguayani sono partiti molto bene: gli azzurri si sono trovati infatti indietro di 5 punti. Poi, con giocate al limite del rischio, Cairoli e compagni hanno risalito la corrente.

● **SI DIMETTE ALLENATORE DISCESISTI** — Michele Stefani, allenatore dei discesisti della nazionale di sci, ha presentato le sue dimissioni all'indomani della trasferta in Argentina. In una nota, la Fisi fa sapere che l'allenatore è giunto a questa decisione dopo avere analizzato assieme agli atleti il «risultato indubbiamente negativo» ottenuto in Argentina. Nel corso di questi colloqui — precisa la Fisi — «vi sono state valutazioni discordanti e qualche atleta ha avanzato dubbi sulla conduzione tecnica della squadra». Spingendo così Stefani alle dimissioni.

EMIGRAZIONE

La tutela dei diritti all'estero

Un articolo dell'on. Pisoni: Togliere l'emigrato dallo stato di «minorità»

L'eurodeputato della Dc, on. Ferruccio Pisoni, che è al tempo stesso presidente dell'Unaie, ha scritto un articolo nel quale esprime una valutazione positiva del recente dibattito svoltosi al Parlamento europeo sulla relazione della compagna on. Francesca Marinaro. L'on. Pisoni, unitamente all'on. Enzo Mattina del Psi, sarà nostro gradito ospite al Festival nazionale dell'*Unità*, protagonista del dibattito che si svolgerà sugli argomenti che affronta nel suo articolo.

Nel testo dell'articolo diffuso dalle agenzie, l'on. Pisoni afferma:

Uno dei primi, più significativi traguardi lungo la strada di una più efficace tutela dei diritti è quello di togliere il cittadino emigrato dallo stato di «minorità», sia rispetto al Paese di origine che di quello che lo ospita e nel quale presta lavoro, per farne il protagonista di una integrazione di culture e sistemi di vita che aprano orizzonti più ampi alle prospettive dell'unità europea. È questo, in un certo senso, l'elemento più significativo che sembra emergere dal dibattito, nel corso del quale si è assistito, non soltanto, al rinnovamento della stessa terminologia e delle tematiche affrontate ma, anche e piuttosto, ad un bilancio complessivo del già fatto e di quanto resta da attuare.

Abbiamo, in sostanza, cercato di non perderci in discorsi superati ed obsoleti ma di soffermarci e indicare alla Commissione e al Consiglio, la domanda che emerge dal mondo dell'emigrazione: una domanda che è sostanzialmente di partecipazione, di protagonismo, di cultura, di riscoperta delle proprie radici, di garanzia dei propri valori culturali e dei riferimenti etnici e di indicare, quindi, delle soluzioni pertinenti ed adeguate.

In quest'ottica abbiamo rinnovato, con ancora maggiore forza che nel passato, la domanda dello «statuto europeo» e di partecipazione alla vita politica, sociale, civica, sia attraverso l'esercizio del voto amministrativo che attraverso un rapporto diretto degli organi comunitari con le associazioni rappresentative degli emigrati, alle quali va riconosciuto il ruolo primario di interlocutori attivi nei confronti della Commissione e del Consiglio.

Ma, afferma l'on. Pisoni, occorre offrire un nuovo tipo di sostegno culturale, nuove scuole, conoscenza della lingua come strumento indispensabile per la comunicazione, difesa dei valori etnici nell'impatto con quelli della società di adozione, proprio per facilitare la partecipazione a tutti i momenti della vita, sottolineando, pure in questo caso, il ruolo importantissimo e per certi aspetti insostituibile che può essere svolto dalle associazioni a carattere regionale, che sono quelle che più di ogni altra si richiamano ai valori vissuti.

Altri passi importanti sono la tutela dei diritti, l'informazione, attraverso un manuale illustrativo di tutte le norme, che sia di facile consultazione, corsi di aggiornamento, di preparazione, di sensibilizzazione degli operatori sociali. L'elemento di fondamentale efficacia dovrebbe essere il patrocinio gratuito a tutti i lavoratori emigrati, perché possano far valere di fronte alla magistratura comunitaria i loro diritti, il che, oltre tutto, creerà una giurisprudenza tale da prevedere un po' tutti i casi, ed un certo tipo di costume per cui anche i tribunali nazionali non faranno più riferimento soltanto alle proprie norme, ma anche a quelle europee. Nel dibattito sono emerse, ovviamente, parecchie preoccupazioni dei Paesi di più forte immigrazione, soprattutto nel considerare sullo stesso piano gli immigrati comunitari e quelli dei Paesi terzi.

Ma non è con il «rifiuto» che si risolvono i problemi, conclude l'on. Pisoni. Se i diritti competono ai cittadini comunitari, proprio perché portatori dei diritti e dei doveri connessi alla loro embrionale cittadinanza europea, non si può non pensare che essi debbano essere gradatamente estesi a tutti gli immigrati.

Gli emigrati alla Festa dell'Unità

Domenica 15 settembre alle ore 9,30, come abbiamo già annunciato, alla Festa di Ferrara si svolgerà un dibattito su «Europa e lavoratori migranti». Parteciperanno i parlamentari europei Francesca Marinaro (Pci), Ferruccio Pisoni (Dc), Enzo Mattina (Psi); concluderà il presidente del Gruppo comunista Gianni Cervetti.

È nato il Comitato unitario delle organizzazioni italiane nella Germania federale

La volontà politica di ricostituire un organismo unitario rappresentativo dell'emigrazione italiana nella Rft, non era mai venuta meno anche se le condizioni oggettive non lo hanno consentito fino ad ora.

Particolarmente nel periodo più recente le organizzazioni nazionali (nel senso più lato, intendendo le forze sociali, culturali, politiche nazionali e regionali) hanno riaffermato questa esigenza, concordando sulla necessità di dare alla parte più avanzata dell'emigrazione una rappresentanza unitaria, democratica, che sia adeguata alla crescita avvenuta anche nell'emigrazione in Germania Federale, in modo tale che possa rappresentare un valido punto di riferimento e di coordinamento delle iniziative e delle legittime aspirazioni degli emigrati. Insieme a ciò possa essere l'interlocutore «privilegiato» delle istituzioni, tanto più alla vigilia della elezione dei Comitati consolari, interrompendo la troppo ampia discrezionalità consentita fino ad ora dalla divisione esistente fra le diverse componenti della nostra emigrazione.

Le ragioni per cui oggi si avverte questa necessità come una inderogabile esigenza sono molteplici, a partire dalla pesantezza della crisi economica che ha aggravato le condizioni di vita e di lavoro di decine di migliaia di nostri connazionali, di fronte a cui la consegna dell'Italia ufficiale sembra quella del silenzio. Inoltre non si può ignorare l'esperienza negativa cui l'emigrazione italiana è andata incontro da quando venne affossato il Comitato nazionale d'intesa, il che ha eliminato ogni forma di possibile controllo democratico nell'operato dell'amministrazione dello Stato.

La consapevolezza di questo stato di cose, preoccupante per tutti, ha indotto i rappresentanti delle maggiori organizzazioni dell'emigrazione italiana nella Germania Federale a riunirsi per un confronto e una verifica sugli impegni prossimi e sulle prospettive. È stato perciò deciso di dare vita a un «Comitato delle organizzazioni italiane in Germania» con lo scopo di promuovere per il prossimo autunno l'Assemblea generale delle organizzazioni dei lavoratori italiani emigrati nella Rft. L'intendimento espresso è quello di ricercare il più ampio coinvolgimento e di ottenere le adesioni di tutte le forze ivi comprese le federazioni o leghe delle Associazioni regionali, dei circoli culturali, sportivi, ricreativi, anche per dare una possibilità di espressione e iniziativa alle organizzazioni che non aderiscano ad altre associazioni nazionali.

Vale, infine, la pena di ricordare che, oltre alla iniziativa in sè, è stato delineato anche il programma degli interessi generali che si riassume nei seguenti punti:

1) nuove condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie, compreso il ruolo sociale e politico nella Rft: diritti, occupazione, scuola, cultura, giovani;

2) elezione democratica dei Comitati consolari e richiesta della legge istitutiva del Consiglio generale dell'emigrazione;

3) richiesta di convocazione della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Su questi temi si articoleranno le relazioni introduttive, le quali saranno presentate in tempo utile per sviluppare il dibattito all'annunciata assemblea generale, ricercando quella unità d'azione che, nella situazione attuale, è divenuta una esigenza imprescindibile, per scongiurare i rischi che la crisi porta con sè, e per stimolare l'amministrazione italiana a una piena tutela dei diritti dei lavoratori italiani nella Rft.

Come primo atto organizzativo è stato deciso di affidare a cinque rappresentanti il compito di fungere da organismo esecutivo, mentre il consiglio direttivo provvisorio è costituito dai rappresentanti di tutte le organizzazioni nazionali.

PIETRO IPPOLITO

L'aumento per gli ex combattenti anche per i pensionati all'estero

La legge 15.4.1985 n. 140, che ha previsto tra l'altro una maggiorazione della pensione pari a L. 30.000 in favore degli ex combattenti ed assimilati (invalidi di guerra, profughi, orfani di guerra, ecc.) del settore privato, a cui non erano stati attribuiti i benefici previsti dalla legge 24.5.1970 n. 336, interessa anche i pensionati italiani che, pur risiedendo oggi in Italia, siano titolari di pensioni liquidate in regime internazionale. Tale maggiorazione viene erogata nella misura del 50% a decorrere dall'1.1.1985 e per l'importo residuo dall'1.1.1987, a condizione che gli interessati presentino presso la sede Inps territorialmente competente la relativa domanda, compilata sull'apposito mod. COMB/1, allegando il foglio matricolare.

Qualora questo documento sia stato già consegnato all'Inps all'atto della presentazione della domanda di pensione, sarà sufficiente dichiarare tale circostanza in margine alla domanda di maggiorazione stessa. I pensionati residenti all'estero potranno ritirare il mod. COMB/1 presso gli Enti di Patronato ovvero presso gli uffici consolari.

La tutela previdenziale per chi è emigrato a tempo determinato

Una norma che ha profondamente rinnovato in materia di indennità di malattia spettante ai lavoratori a tempo determinato che hanno svolto un'attività lavorativa all'estero è contenuta nell'articolo 5 del decreto di legge 12.9.1983 n. 463, convertito in legge 11.11.1983 n. 638. La nuova normativa ha previsto che nei confronti dei lavoratori a tempo determinato le indennità economiche di malattia siano corrisposte per un periodo non superiore a quello di lavoro svolto nei 12 mesi precedenti la malattia stessa.

In precedenza il diritto alle indennità si acquisiva al momento della costituzione del rapporto di lavoro, indipendentemente dalla sua durata.

Nel dare applicazione a tale disposto legislativo nei confronti dei lavoratori che hanno svolto un'attività all'estero, l'Inps ha deciso l'utilizzazione del principio della totalizzazione anche per l'erogazione di questa prestazione.

Ciò significa che, ai fini del perfezionamento e della estensione temporale del diritto alle indennità in favore dei lavoratori a tempo determinato, si valuteranno i periodi di occupazione all'estero in aggiunta a quelli svolti sul territorio nazionale. L'applicazione di tale principio è subordinato alla condizione che gli interessati siano occupati in Italia, al momento del verificarsi della malattia.

I lavoratori che intendano beneficiare di questa più ampia tutela previdenziale debbono esibire al datore di lavoro (che provvederà poi a consegnarli all'Inps) i formulari previsti per l'erogazione di tale prestazione dalle varie convenzioni bilaterali o dai regolamenti Cee. Possono, in alternativa, presentare direttamente alla sede Inps competente per territorio il mod. IND MAL. 7 debitamente compilato, il quale consente l'indicazione dei dati necessari per la liquidazione della indennità.

Auto

Nella prima giornata di prove a Monza Brabham velocissima con le Williams di Rosberg e Mansell

'Speedy' Piquet non preoccupa Alboreto e Prost

Ma le auto dei due rivali fanno le bizze

Entrambi hanno fatto i tempi con il muletto - Il brasiliano ha raggiunto i 334 kmh! - La Svezia a Johansonn: no in Sudafrica

Dal nostro inviato

MONZA — I due lavorano l'uno accanto all'altro. Non si perdono mai di vista. Di quello che combinano in pista i colleghi non si curano. Appena esce dai box Prost, accolto sempre da una nutrita salve di fischi, Alboreto accorre al monitor della Ferrari, con aria corrucciata, per controllare i tempi dell'avversario. Così quando si muove la Ferrari del milanese, applauditissima, Prost guarda, comodamente seduto in macchina, le prestazioni di Alboreto su un televisore portatile.

Nessuno dei due si preoccupa del record di Piquet che ha abbassato di un secondo il primato della pista lombarda. La velocità della Brabham stratosferica (334 chilometri orari la velocità massima), il coraggio del brasiliano immenso. Le curve di Lesmo, la parabolica, la variante Ascari, affrontate con rabbia, la terza marcia bloccata, la pressione del turbo non al massimo. Un'impresa quella di Piquet. «Non credevo di andar così veloce — confessa il brasiliano — ora sono convinto di poter andar più forte. Ma dove si arriverà di questo passo con le velocità che continuano ad aumentare?».

Dietro lui sono schizzate anche le Williams di Rosberg e Mansell. Più attardate le Lotus di Senna e di De Angelis che continuano a lamentarsi della poca potenza dei loro motori. «In quarta e in quinta — accusa Senna — è come se il motore non avesse cavalli». La Beatrice lotta con la Minardi, a Fabi scoppia una turbina davanti ai box, la Tyrrell addirittura non si mette in moto, Tambay rimane fermo in mezzo alla pista senza benzina, le Alfa Romeo ancora lente.

Problemi che non toccano quei due, assorti, con le mani sul volante, in attesa che l'altro faccia la prima mossa. Solo tre giri in pista per Prost, il doppio per Alboreto. Quando il direttore di gara dichiara chiuse le prove, i contendenti al titolo mondiale abbandonano i box con aria scontenta. Alboreto scuote la testa sconsolato, Prost allarga le braccia in segno di resa. Se ne staranno quaranta minuti chiusi nei rispettivi motor-home. Guardie private a difesa del francese spintonano i giornalisti.

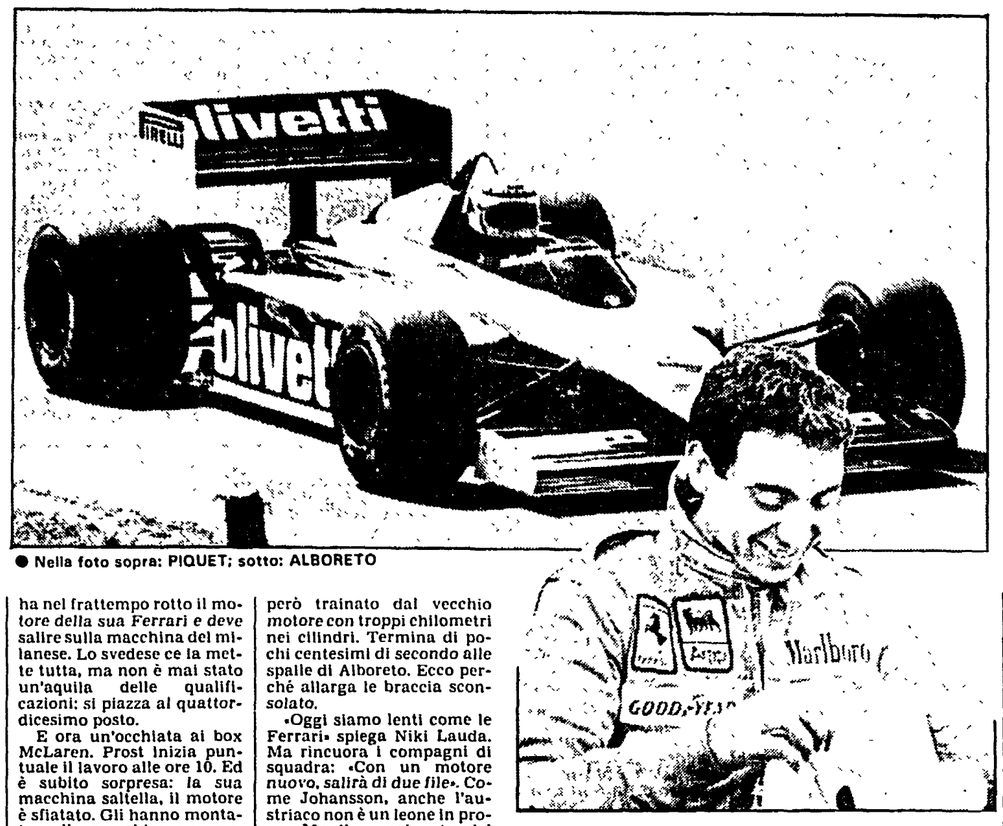
Perché tanto sconforto? Cominciamo dalla Ferrari. In mattinata Alboreto gira trentacinque volte sulla pista. Prova entrambe le vetture a disposizione, utilizza diversi tipi di ale posteriori. «Test positivi — esclama il pilota milanese — la Ferrari è in progresso». Ma risale in macchina e nell'ultimo giro sente il motore che gratta. Meglio non rischiare. I meccanici si mettono subito al lavoro per cambiare il propulsore. Ma è già tempo di qualifiche. Alboreto deve partire con il muletto che monta gomme da gara. Il tempo: 1' 27" 552. Deve aspettare venti minuti prima di poter usare la sua macchina ufficiale: motore nuovo, gomme da qualifica. Inutile, è più lento. Non insiste. Anche perché Johansson ha nel frattempo rotto il motore della sua Ferrari e deve salire sulla macchina del milanese. Lo svedese ce la mette tutta, ma non è mai stato un'aquila delle qualificazioni: si piazza al quattordicesimo posto.

E ora un'occhiata ai box McLaren. Prost inizia puntuale il lavoro alle ore 10. Ed è subito sorpresa: la sua macchina saltella, il motore è sfiatato. Gli hanno montato sulla macchina un propulsore usato già in Austria, senza più energia. All'una del pomeriggio deve ancora risolvere i problemi di tenuta di strada. Fila prima con la macchina ufficiale e poi con quella di riserva. Il muletto, meglio equilibrato, è sempre però trainato dal vecchio motore con troppi chilometri nei cilindri. Termina di pochi centesimi di secondo alle spalle di Alboreto. Ecco perché allarga le braccia sconsolato.

«Oggi siamo lenti come le Ferrari» spiega Niki Lauda. Ma rincuora i compagni di squadra: «Con un motore nuovo, salirà di due file». Come Johansson, anche l'austriaco non è un leone in prova. Ma il campionato del mondo spiega così il suo ritardo: «Molto traffico e poi c'era la sabbia lasciata da qualcuno che era uscito di pista alla Chicane. Quasi anch'io uscivo di strada. Avrei guadagnato mezzo secondo in più».

Mentre i piloti abbandonano Monza, qualcuno avverte Johansson che il governo svedese proibisce ai suoi atleti di gareggiare in Sudafrica. Lo stesso ordine era stato impartito dal governo brasiliano a Piquet e a Senna. Quello francese si pronuncerà a giorni. Problemi che non hanno spento l'entusiasmo del pubblico presente, cinquantamila persone circa. L'avversario Prost è per oggi dietro le spalle. Domani si vedrà.

Sergio Cuti



● Nella foto sopra: PIQUET; sotto: ALBORETO

Auto, atletica e tennis in Tv

Oggi intensa giornata di sport in Tv. Ecco il programma:

RAI 1

ORE 15.15: nel corso di «Sabato sport», sintesi della seconda giornata di prove ufficiali del 36° Gran Premio d'Italia automobilistico.

RAI 2

ORE 16.20: il lungometraggio «La sfida al vento» che riguarda sempre l'automobilismo.
ORE 20.30-23: finale del Grand Prix di atletica leggera a Roma.

RAI 3

ORE 18: prima semifinale maschile Open Usa di tennis tra McEnroe e Wilander.

Velocità in aumento: ormai Monza si è fatta stretta

Le dichiarazioni di Alboreto, Prost e Lauda - La Lotus di De Angelis (primo degli italiani) ha ottenuto il quinto tempo, mentre Alliot si è piazzato ultimo

MONZA — Quaranta minuti per sbollire la rabbia. Poi Michele Alboreto ricompare più disteso. Come giudica il suo primo giorno di prove a Monza? Risponde: «L'importante è stare sempre davanti a Prost. Per il momento siamo riusciti a metterlo dietro. E quindi siamo soddisfatti. Il record ottenuto da Piquet è per noi inavvicinabile, ma non ci interessa Piquet...». Un altro motore rotto, un secondo che gratta. C'è di che preoccuparsi, o no? «No. La macchina in assetto da gara va bene, i motori possono rompersi anche sulla McLaren». Piquet dice che le velocità stanno aumentando troppo. Sei d'accordo? «Sì, le Lesmo e la parabolica sono molto più veloci dello scorso anno. Monza sta diventando stretta per queste macchine». Qui a Monza aveva visto la sua prima gara di Formula 1. Era il 1966, l'aveva portato il padre, un posto riservato alla parabolica. «Vorrei proprio vincere a Monza — dice il pilota milanese —, ma un fatto è certo: non è il Gran Premio che decide il mondiale. Quindi anche il pubblico si comporti bene. Se vinciamo faremo tutti festa, se perdiamo c'è ancora Spa, Brands Hatch... mi dispiace solo che non corra De Cesaris. C'è qui gente che vale la metà di Andrea». Alla McLaren la polizia privata non lascia avvicinare nessuno a Prost. Spintoni ai giornalisti. Poi, dopo quaranta minuti, anche il francese è disposto a lasciarsi intervistare. È spavaldo, tranquillo. Dice: «La Ferrari non mi spaventa. È migliorata, Alboreto sta lì davanti a me, non c'è dubbio. Però io ho provato con un motore fiacco. La musica cambierà presto. Alboreto dice che Monza non è decisivo per il mondiale? Non sono d'accordo. Se riusciamo a battere anche la nuova Ferrari, la scuderia modenese si siederà. Un trionfo ancora e avremo nelle mani l'arma più micidiale, quella psicologica. Piquet? Non mi interessa, può battere tutti i record che vuole. A me basta stare davanti ad Alboreto». Il pubblico, l'anno scorso, ha tentato di «lapidarla»... «Io capisco l'amore dell'italiano per la Ferrari. Ma anch'io sono qui per lavorare. Se vogliono fischiarmi, d'accordo. È la gente che paga il biglietto. I sassi no, però, fanno male sul serio. Girerò per la pista con Alboreto in segno di pace e amicizia. Oggi, domani non importa. Basta che questa storia finisca alla svelta». Che ne pensa Lauda del duello fra Prost e Alboreto? L'austriaco sembra avere le idee chiare: «Alain è intelligente, non si farà disturbare dai vari Rosberg e Piquet che sono troppo veloci. Lui deve fare la corsa solo su Alboreto. Voler arrivare per forza primo, andare alla caccia di chi è più veloce sarebbe una pazzia. E Prost è tutt'altro che pazzo».

Questa la classifica dei tempi realizzati ieri: 1) Piquet (Bra - Brabham Bmw) 1'25"679, alla media oraria di km. 243,700; 2) Rosberg (Fin - Williams Honda) 1'26"161; 3) Mansell (Gbr - Williams Honda) 1'26"960; 4) Senna (Bra - Lotus Renault) 1'27"009; 5) De Angelis (Ita - Lotus Renault) 1'27"098; 6) Alboreto (Ita - Ferrari) 1'27"552; 7) Prost (Fra - McLaren Tag) 1'27"576; 8) Berger (Aut - Arrows Bmw) 1'27"746; 9) Surer (Svi - Brabham Bmw) 1'27"799; 10) Warwick (Gbr - Renault) 1'28"119; 11) Boutsen (Bel - Arrows Bmw) 1'28"369; 12) Lauda (Aut - McLaren Tag) 1'28"472; 13) Tambay (Fra - Renault) 1'28"578; 14) Johansson (Sve - Ferrari) 1'29"011; 15) Fabi (Ita - Toleman) 1'29"050; 16) Patrese (Ita - Alfa Romeo) 1'29"068; 17) Cheever (Usa - Alfa Romeo) 1'29"298; 18) Laffite (Fra - Ligier Renault) 1'30"186; 19) Ghinzani (Ita - Toleman) 1'30"271; 20) Streiff (Fra - Ligier Renault) 1'31"727; 21) Brundler (Gbr - Tyrrel Renault) 1'33"529; 22) Rothengatter (Ola - Osella) 1'33"529; 23) Acheson (Gbr - Ram) 1'34"919; 24) Jones (Aus - Beatrice Lola) 1'34"943; 25) Martini (Ita - Minardi) 1'35"770; 26) Alliot (Fra - Ram) 1'36"221.

S. C.

Uisp e Uil contro la disputa del G.P. del Sudafrica

Altre prese di posizione contro la disputa del Gran Premio del Sudafrica di F.1. La segreteria dell'Uisp (Unione italiana sport popolare) ha emesso un comunicato dove è detto: «Milioni di persone in tutto il mondo operano ogni giorno per fare più grande lo sport. Non li unisce soltanto la passione agonistica — prosegue il comunicato — ma anche la certezza di contribuire a costruire un mondo più civile. Questa certezza è ferita e incrinata ogni volta che l'immagine dello sport è associata alla violenza, alla brutalità, alla discriminazione. Così è accaduto a Bruxelles, così non deve accadere in Sudafrica: il Gran Premio di Formula 1 non si deve correre Dove non c'è posto per i diritti più elementari di un intero popolo, schiacciato dall'oppressione razziale, non ci può essere posto per lo sport». Anche il Coordinamento nazionale dei giovani dell'Uil si è pronunciato contro lo svolgimento del Gran Premio e ha lanciato un appello ai giovani ribadendo la assoluta inconciliabilità tra lo sport e la repressione dei diritti umani e, quindi, in primo luogo del razzismo.

È valida per la Coppa del mondo, ci sono Moser, Argentin, Saronni

Oggi si corre la coppa Placci con un percorso facile facile

Ciclismo

Nostro servizio

FAENZA — Si corre oggi la Coppa Placci, trentacinquesima edizione, un bel passato e il riconoscimento di prova valida per la Coppa del Mondo, ma in questa vigilia nel cuore di Faenza ciò che mi colpisce maggiormente sono due righe contenute nel programma e che dicono esattamente: «Quest'anno ci presentiamo con un tracciato completamente rinnovato, meno chilometri, meno salite». due righe che esprimono il concetto di un ciclismo poco propenso alla fatica, un ciclismo che cerca percorsi facili per non combattere, a quanto pare, e sapete in quale situazione ci troviamo per aver abbandonato la scuola della lotta e della sofferenza. Chiaro, può essere bella ed interessante anche una gara senza troppi dislivelli, mi sono entusiasmato nella piatta Milano-Vignola per le sue medie altisonanti (48 e rotti), può darsi che la cavalcata odierna ci porti al traguardo di Cattolica con buone note di cronaca: i chilometri sono 221, la prima parte completamente liscia, la seconda annuncia le punte di Torriana, di San Marino, di Montescudo e di Montefiore, quindi potremmo scendere al mare con una pattuglia di garibaldini. Però in linea di principio non mi piacciono quelle due righe di sudditanza al volere di certi corridori e di certi direttori sportivi.

A proposito di rinunce, di pochezze e di lassismo, anche la Coppa del Mondo è uno specchio fedele del nostro comportamento. L'ultimo successo d'una squadra italiana (la Sanson) risale al 1978 e poiché non andiamo più all'estero, eccoci agli ultimi posti dell'attuale classifica: nettamente al comando e ormai sicura della vittoria finale, l'olandese Panasonic con 93 punti, nona la Malvor Bottecchia (21), decima la Sammontana Bianchi (17). E comunque, eccoci in piazza del Popolo per registrare una bella partecipazione. I forestieri di maggior spicco sono il canadese Bauer, il danese Andersen, gli americani Kiefel e Hampsten, gli svizzeri Ruttiman e Seiz, i francesi Gomez e Berard. Ce n'è abbastanza per mettere in croce i nostri, direbbe un pessimista. Amaro è il ricorso del campionato mondiale, poco manca alla chiusura della stagione ed i traguardi che restano dovrebbero sollecitare i vari Argentin, Saronni, Baronchelli, Corti, Gavazzi, Bombini, Bontempi, Contini e via dicendo. Non è escluso quel Bugno di belle speranze che proprio oggi debutta nella massima categoria. E Moser? Sarà in lizza pure Francesco che però si trincera dietro una tracheite di vecchia data e per la quale i medici raccomandano un mesetto di riposo e di cure. Moser, invece, è tentato dagli ingaggi e martedì prossimo partirà per la Colombia dove correrà su pista. Niente Giro del Lazio, quindi, e tante incertezze per il Trofeo Baracchi, il Giro dell'Emilia, il Giro del Piemonte e il Giro di Lombardia. Rimandato al prossimo anno il record di velocità assoluta con il «siluro» Enervit; se andiamo a rileggere il programma che Moser aveva fissato lo scorso inverno, ci accorgeremo che nessuno degli obiettivi fissati (titolo mondiale dell'inseguimento, primato dell'ora a livello del mare ed altro ancora) è stato raggiunto. Un Moser, dunque, in disarmo e adesso c'è Oersted che vuole buttare giù Francesco dal trono messicano.

Gino Sala

Ieri ai «mondiali» di Montecatini

Nelle gare a squadre pioggia di medaglie sui tiratori azzurri

Dal nostro inviato

MONTECATINI (f.g.) — I «mondiali» di tiro al piattello hanno assegnato ieri i titoli a squadre per gli azzurri: saliti sul podio in tutte le specialità, è stata una pioggia di medaglie. Le cose più belle sono venute dalla «fossa» dove i seniores si sono assicurati l'oro, le donne l'argento e gli juniores (ufficialmente in gara per la Coppa del mondo) ancora l'oro. Nello skeet il bilancio è di un «oro» con gli juniores, un argento — che con un pizzico di fortuna in più poteva essere oro — con i seniores e un «bronzo» con le ragazze. Un bilancio complessivamente assai soddisfacente e ancor più apprezzabile se si considera che altre soddisfazioni potrebbero venire oggi dalle gare individuali dove il solo Giovannetti sembra tagliato fuori dall'oro (ma in questo sport non bisogna mai vendere la pelle dell'orso anzitempo, specialmente quando restano ancora da sparare cinquanta piattelli).

Luciano ha compromesso la sua gara ieri mattina con una serie sfortunata di tre errori, cosa sicuramente fuori da ogni previsione per il due volte campione d'Olimpia. Per quell'autentico infortunio il campione non cerca scuse, racconta solo che si è trovato a sparare in un momento in cui una «nuvola infame s'è trovata ad attraversare il campo, è cambiato il riverbero della luce, sono rimasto come al buio e...ho sbagliato come un principiante. Ecco tutto».

L'«out» (probabile) di Giovannetti dalla corsa all'oro è stato però miracolosamente compensato da uno splendido ritorno di Cioni, che ora è secondo alle spalle del sorprendente cecoslovacco Bednarik a un solo piattello. Degli altri «grandi» Numela è a tre, Lavrinenko, Giovannetti, Baroubek e Dupont sono a quattro e Dan Carlisle e Asanov addirittura a cinque.

FOSSA — Cioni (147/150), Giovannetti (144) e Basagni (143) hanno conquistato l'oro con sei piattelli sull'Urss, 434 contro 428 e altrettanti sulla Cecoslovacchia che deve accontentarsi del bronzo a causa della peggiore ultima serie; le donne (Baldisseri, Gentiletti, Tattini) si sono assicurate l'argento a sei piattelli dalla Cina e con undici sulle canadesi. Gli juniores (Cecchi, Andreozzi, Moni) hanno vinto la Coppa d'oro.

SKEET — Benelli, Giardini e Scribani-Rossi con 433 piattelli hanno conquistato l'argento, dietro agli americani fermatisi anch'essi a 433, ha deciso l'ultima serie migliore per gli yankee: 25-24-25 contro 24-23-25. La corsa all'oro individuale è guidata da Justesen e dall'europeo Thorwaldson (148). Benelli e Giardini li inseguono a tre piattelli e Scribani a cinque. Le donne (Hansberg, Garagnani, Bernardini) sono giunte terze dietro a Cina e a Usa. Gli juniores hanno conquistato l'oro con Falco, Salussoglia e Costanzo precedendo Francia e Urss. Falco guida anche la classifica individuale con quattro piattelli sul francese Caron, sul peruviano Boza e sull'altro azzurro Salussoglia.

Brevi

Grave infortunio a Mariani

L'attaccante del Torino, Pietro Mariani, è rimasto gravemente infortunato in allenamento. Correndo ha lamentato un dolore acuto alla gamba destra, la stessa già gravemente infortunata nell'aprile dell'83. Ha riportato una profonda lesione al tendine d'Achille, la cui guarigione è prevista tra i tre e i sei mesi.

La lite Maradona-Causio

Franco Causio ha smentito di aver «fatto alcun gesto volgare nei confronti» della fidanzata di Maradona. Il «barone» si è detto «amareggiato e disgustato per il tentativo di linciaggio morale e il grande risalto dato da alcuni giornali» al fatto. Su Maradona ha detto: «Non capisco gli eccessi di un campione per un fatto inesistente o quanto meno per un equivoco».

«Centomiglia» di vela

Prenderà il via oggi, sulle acque del Lago di Garda, la 35ª edizione della «Centomiglia», la tradizionale regata di settembre aperta alle imbarcazioni a vela di tutte le classi, che ogni anno raduna equipaggi provenienti da tutt'Europa per aggiudicarsi la medaglia d'oro messa in palio dalla presidenza della Repubblica. Al via sono iscritti duecento equipaggi di sei nazioni. Fra i concorrenti più agguerriti si segnalano l'Austria e la Svizzera con imbarcazioni definite «da fantascienza» del costo di ottocento milioni. Tali imbarcazioni sono attrezzate per raggiungere velocità anche di venti nodi e sono costruite con fibre di carbonio e con altri materiali di derivazione spaziale

Valle Aosta: bis di Serra in una tappa movimentata dalle fughe

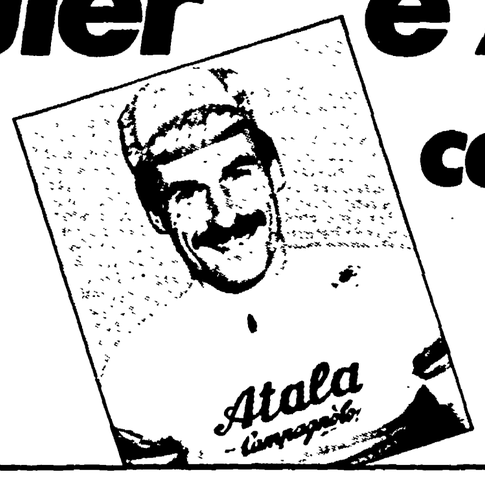
Nostro servizio

PILA (AOSTA) — Il giro della Valle d'Aosta è approdato tra i palazzoni di cemento di Pila con una tappa di altri tempi: certi professionisti di oggi dovrebbero imparare di fronte ad imprese come quelle dei giovani svedesi, dello jugoslavo Bulic e di qualche ragazzo di casa nostra. Pronti e via da Chatillon ed è subito bagarre con una fuga dopo soli 4 chilometri di dodici uomini. A metà corsa tra questi Luigi Botteon è il virtuale leader. Sulla durissima salita di Pila (17 chilometri senza respiro!) dopo che in pianura lo svedese Nilsson aveva attaccato il connazionale Brykt — leader della corsa —, dei primi fuggitivi sono rimasti solo lo svedese Serra ed Elli, mentre Bulic, Brykt, Nilsson, Capo e Benigni rientravano sui primi. In un festival di fuge continue sulla salita Serra non tirava un metro ma al terzo attacco solitario lo svedese, già vincitore ieri allo sprint con un rapportone incredibile, riusciva a fare il vuoto e a battere il connazionale Brykt — sempre più padrone della corsa — Bulic, Nilsson ed Elli separati da una manciata di secondi. Esce dalla alta classifica Cenghialta.

Cesarino Cerise

ORDINE D'ARRIVO: 1) Serra Patrik (Svezia) Km. 136 in 3 ore 51'34" media 35,393; 2) Brykt (Svezia) a 5"; 3) Bulic (Serravalle) a 7"; 4) Nilsson (Svezia) a 11"; 5) Elli (Brescia Plast) a 17". CLASSIFICA GENERALE: 1) Brykt (Svezia); 2) Nilsson (Svezia) a 1'52"; 3) Bulic (Serravalle) a 2'03"; 4) Capo (Serravalle) a 3'38"; 5) Benigni (Trentino Alto Adige) a 3'49".

Freuler e Atala
per la 7^ volta campioni del mondo.



TUBOLARI CLEMENT
SELLE SAN MARCO
ITALMANUBRI
CERCHI NISI
CASTELLI SPORT
COLUMBUS
REGINA EXTRA
ALPINA RAGGI
PUBBLICONF
ALE BORACCE

Atala Campagnolo

ATALA OFFICINE MECCANICHE CESARE RIZZATO & C. S.P.A. VIA VENEZIA 29 · PADOVA · TEL. 049/664688

Adver Padova

Esplode il caso Catergen

prattutto in assenza di sintomi. Direi piuttosto che il Catergen è privo di un reale effetto terapeutico. Tutti gli epatoprotettori sono inutili. I medici di famiglia lo sanno benissimo; nella maggior parte dei casi li prescrivono come placebo».

«Naturalmente — aggiunge La Vecchia — da qui a sostenere che il Catergen può uccidere, il passo è lungo; non possiamo ancora dire se i decessi avvenuti al Cardarelli siano attribuibili al farmaco o ad altre cause. Molti medicinali sono responsabili di severi effetti collaterali: ad esempio certe classi di antinfiammatori, alcuni antibiotici come il Cloranfenicolo che può indurre anemia aplastica; psicofarmaci importanti, alcuni antitiroidei. Il problema dovrebbe essere risolto valutando accuratamente il rapporto esistente fra i rischi e i benefici. Purtroppo non si può dire che questa valutazione venga fatta sempre con l'attenzione e le conoscenze che sarebbero desiderabili».

Nel caso del Catergen gli effetti secondari di tipo emolitico (anemia acuta) avrebbero avuto una incidenza dello 0,0001%, pari a un paziente su 900 mila. Si è trattato di incidenti mortali come quelli del Cardarelli di Napoli?

«Assolutamente no — risponde il dottor Luciano Villa, vicedirettore generale della Zyma —; vorrei precisare che i pazienti di Napoli erano tutti ammalati di cirrosi o affetti comunque da gravi malattie del fegato. Dal 1976 ad oggi il Catergen è stato venduto in cinquanta paesi; durante questo periodo di tempo abbiamo registrato una decina di casi con effetti emolitici secondari, risoltisi tutti spontaneamente dopo la sospensione del trattamento. In letteratura sono state riportate circa trenta sostanze (i titoli commerciali sono, naturalmente, molti di più) che possono indurre fenomeni di tipo emolitico. Quello che ci lascia perplessi è il fatto che dopo sette anni vengano segnalati, improvvisamente, ben sedici casi e tutti a Napoli».

Come lo spiegate e quali misure avete preso?

«Napoli è una zona endemica per il favismo, una forma di deficit enzimatico che può favorire l'insorgenza di anemie emolitiche. Non possiamo neppure escludere che quanto è accaduto sia imputabile all'associazione con altri farmaci, o che a causare il fenomeno sia stata la stessa malattia. In particolari circostanze anche una sostanza innocua può scatenare reazioni gravi. Fino ad oggi le ricerche non hanno dato alcun esito conclusivo».

Sono ricerche fatte dalla Zyma?

«Non solo dalla Zyma. Quando a Napoli sono stati segnalati i primi casi di emolisi abbiamo modificato il foglietto illustrativo, informato il ministero, l'Istituto Superiore di Sanità e inviato una lettera a tutti i medici di Napoli per invitarli a sospendere il trattamento, non appena il paziente avesse manifestati segni di sensibilità. Abbiamo condotto le ricerche in collaborazione con il Centro antiveleni di Napoli, diretto dal professor Carducci».

Sono stati citati casi gravi verificatisi in Germania e nel Lussemburgo.

«Il professor Carducci ha dichiarato ieri sera (giovedì, ndr) al TG2 delle 19,45 che si è trattato di casi mortali. Non so dove abbia attinto queste informazioni; posso comunque smentirle nel modo più assoluto: tutti i casi si sono risolti dopo la sospensione del trattamento. Non riesco neppure a capire perché il professor Carducci sia giunto a decisioni tanto drastiche nonostante stessimo lavorando insieme e non avessimo ancora concluso le ricerche».

Come considera il fatto che gli epatoprotettori vengano ritenuti farmaci inutili?

«È improprio definire epatoprotettore il Catergen. I pazienti con epatite virale, una malattia molto diffusa a Napoli e in Campania, cronicizzano nel dieci-quindici per cento dei casi. Questo significa che evolveranno verso la cirrosi o, comunque, verso gravi epatopatie. Il Catergen ha la proprietà di evitare la cronicizzazione; la sua validità è confermata in letteratura».

Può precisare a quale letteratura scientifica si riferisce?

«A The Lancet, a Medicin & Higiene, a Hepathology. Proprio su questa rivista l'efficacia del cianidanolo è stata segnalata dal professor Harold Conn, forse la massima autorità in fatto di malattie epatiche. Successivamente abbiamo registrato l'onda dell'emotività; ora aspettiamo il giudizio rigorosamente scientifico dell'Istituto Superiore di Sanità».

Il problema del controllo sui farmaci è antico. A Berlino la Conferenza mondiale del diritto, alla quale hanno preso parte oltre mille giuristi di 150 paesi, ha chiesto che a provvedere alla registrazione dei farmaci di nuova produzione sia un organismo internazionale, al di sopra delle parti, «sottratto all'influenza delle case farmaceutiche». La valutazione dei rischi e dei benefici dei medicinali, e la sorveglianza dei loro effetti collaterali nel periodo successivo alla registrazione, sarà il tema di un simposio internazionale in programma l'1 e il 2 ottobre a Bergamo, presso i laboratori Negribergamo dell'Istituto «Mario Negri» di Milano.

Flavio Michelini

Un singolare campionato del mondo

OVADA - Cercatori d'oro sul fiume Orba

Cercare oro come nel West ma a Ovada e nel 1985

Centinaia di concorrenti professionisti, dilettanti e perfino juniores impegnati in una sfida: in palio una splendida pepita trovata in Val d'Aosta

Nostro servizio

OVADA — *La grande disfida a colpi di setaccio, pala, asse inclinato, piatto o «batea», si concluderà domani pomeriggio. Centinaia di cercatori d'oro professionisti, dilettanti e persino juniores stanno contendendosi il titolo mondiale della categoria in un campo sportivo nei pressi del fiume Orba, corso d'acqua aurifero per eccellenza come aurifera è da millenni l'intera vallata ovadese, nel basso Alessandrino. In palio c'è una splendida pepita d'oro, trovata in Val d'Aosta dal geologo Giuseppe Pipino, 42 anni, autentico «cervello» di questa manifestazione. Ma il vincitore riceverà in dono anche un giocattolone elettronico della 2M Enterprises in grado — dicono — di individuare il prezioso minerale nascosto nei terreni alluvionali. Loro, i cercatori, sono scettici; anche oggi usano «batee» di plastica, e interi set in lega leggera grandi quanto una ventiquattr'ore, non sono disposti a credere che un «volgare» computer possa avere la meglio sul loro fiuto, sulla capacità di azzeccare il mucchio di sabbia giusto al primo colpo d'occhio.*

I concorrenti stranieri sono duecento, e fanno la parte del leone: la delegazione più numerosa è quella finlandese, con quarantadue simpatici personaggi che non si separano mai dal tradizionale cappellaccio di feltro del «pescatore» d'oro. D'altra parte la Finlandia ha per anni monopolizzato i campionati mondiali e la cittadina di Tankavaara si è già prenotata per quelli del 1987, forte dello sponsor Finnair. Ma ci sono anche austriaci, tedeschi, francesi, canadesi, svizzeri, svedesi, qualche californiano e due o tre polacchi.

Nutrita la rappresentanza italiana, che gioca la parte del padrone di casa con un'aritetta da neofita: per la prima volta, infatti, i campionati si svolgono nel nostro Paese. Un tempo il mestiere di cercatore era abbastanza diffuso lungo l'arco alpino e nella Valle Padana, poi si è praticamente perduto ed ora tocca ai «nipotini» risalire faticosamente la china di una tradizione durata secoli.

Giulio Lazagna, 40 anni, impiegato dell'Italtel, e Isidoro Ravera, 39 anni, bidello delle scuole medie, sono gli unici cercatori «patentati» di Ovada. Hanno cominciato sei anni fa, dopo aver scovato in una soffitta i vecchi arnesi da pesca appartenuti al nonno e sono riusciti a raccogliere sostanziosi campioni di scagliette d'oro puro setacciando numerosi corsi d'acqua. «Una volta — raccontano — i cercatori erano soprattutto mezzadri che andavano al fiume con la batea solo d'inverno, quando restavano disoccupati. Ma era una vita grama: coltivare la terra sotto padrone rendeva il doppio. Cercare l'oro oggi è un hobby che consente a malapena di coprire le spese: noi siamo ben distanti dai cinque e anche venti grammi «pescati» in un sol giorno da certi specialisti americani e nordici. Qui nell'Orba, e nel torrente Piota, si trova mezzo grammo di pagliette per ogni metro cubo di sabbia. Eccezionalmente si può arrivare a due grammi». Qualcuno, però, ricco lo è diventato: si raccontano storie fantastiche di vecchi che sapevano dov'erano i filoni buoni e si sono portati il segreto nella tomba, di pepite grosse come noci, di miniere lavolose. «Mio zio comprò mezzo paese — sostiene un veneto trapiantato ad Alessandria —. Poi naturalmente arrivò la Finanza e gli sequestrò tutto».

Le belle mostre allestite da Giuseppe Pipino nelle scuole medie di Ovada spiegano con chiarezza come lo sfruttamento dei giacimenti del Settentrione (Ticino, Elba, Monte Rosa, Orba, Val Seriana, Alagna Sesia) sia cominciato in epoca romana e abbia provocato ricorrenti «febbri dell'oro», l'ultima delle quali risalente agli anni dell'autarchia fascista. Alla Bassa, nel Biellese, sono state scoperte tracce di un'antica miniera dove lavoravano migliaia di schiavi e la cui discarica era cinque volte più grande della principale miniera del Transvaal.

«Nella nostra zona — afferma Lorenzo Bottero, sindaco di Ovada — esistono i resti di un impianto romano ai laghi della Lavagnina. Ci sono ancora le gallerie e quando uno dei laghi va in secca emergono le vestigia di una antica città di minatori. Laggiù ora c'è un gruppo di tecnici cadadesi, che compie ricerche da cinque mesi. E pare con risultati soddisfacenti». Dunque si prepara una nuova corsa all'oro? L'aumento dei prezzi, la crisi sudafricana, il superdollaro potrebbero far tornare economicamente vantaggioso lo sfruttamento di filoni abbandonati in passato perché troppo costosi. Intanto i cercatori nostrani restano a livelli amatoriali: qualche pagliuzza da pochi milligrammi li appaga ampiamente di intere giornate di fatica chini sul fiume, con l'acqua a mezza gamba e sotto il sole sferzante.

Il campionato mondiale è per forza di cose un po' artificioso: ad ognuno viene consegnato un sacchetto con venti chili di sabbia e una quantità predeterminata di pagliuzze d'oro. Vince chi trova la quantità giusta e nel minor tempo. È tutta un'altra cosa invece vedere i cercatori al lavoro sul serio, lungo il greto del fiume sotto Silvano d'Orba, intenti a scavare buche, a far passare la sabbia lungo le assi inclinate, a scuotere per ore «l'arricchito» (cioè il concentrato di minerali, fra cui magnetite e ilmenite, ricavato dalla precedente lavorazione dei detriti) dentro profondi piatti neri. Quando finalmente compaiono le microscopiche e scintillanti pagliuzze, gli occhi del «pescatore» si illuminano in maniera memorabile: forse come quelli del giovane Paperone intento ad accumulare i primi miliardi nel Klondike.

Ogni tanto qualcuno trova la «pepita»: questa volta la fortuna ha baciato una coppia di austriaci e l'avvenimento — assai raro — ha messo in subbuglio la piccola colonia di cercatori. Tutti — professionisti stranieri, esperti italiani, persino i ragazzi al seguito di mamma e papà — finiscono comunque per portare a casa almeno un granellino. Tutti hanno diritto a un miraggio di ricchezza, per tutti la «batea» si trasfigura nella pietra filosofale.

Lazagna e Ravera, forti delle loro esplorazioni, sostengono che l'Orba è il fiume più aurifero del Nord Italia; ma altri la pensano diversamente: «I posti migliori sono lungo il torrente Piota, che scende dai laghi Lavagnina» sussurra uno. «No — ribatte il vicino — per "pescare" bene bisogna andare sul Ticino o sull'Orco». Tre finlandesi se la ridono: «Macché, qui c'è poca roba — dicono in tedesco —. Noi siamo stati sullo Yukon, in Canada, e abbiamo trovato pepite grosse così». Uno svedese con il senso degli affari mostra un depliant: illustra in tre lingue le meraviglie della sua scuola per cercatori.

Poco che sia l'oro dell'Orba è ormai diventato l'ultimo grido in fatto di vacanze alternative e «intelligenti». Da mesi intere famiglie trascorrono la domenica lungo il fiume alla ricerca delle agognate pagliuzze; e domenica scorsa, la piccola «corsa all'oro» dimostrativa organizzata nell'ambito del campionato mondiale, ha richiamato a Ovada centinaia di persone. Non a caso la manifestazione è patrocinata dal locale Consorzio Turistico, che spera di aver azzeccato il filone giusto per rilanciare una zona conosciuta sinora per gli ottimi tartufi e il vino Dolcetto. «Cosa vuoi, lo sfruttamento dei giacimenti è sempre fallito perché invariabilmente prima o poi qualcuno si fregava l'oro — conclude Lazagna —. Sarei già contento se la vena aurifera si trasformasse in vena turistica; sarebbe magari meno romantico, ma senza dubbio più vantaggioso per tutti».

Pierluigi Ghiggini

I venerdì del presidente

qual è la diagnosi sullo stato economico del Paese e su quali scelte il governo sollecita il confronto? Craxi sostiene che i fatti hanno dato ragione alla sua «fiducia ragionata», una lungimirante attitudine dello statista, che non ha nulla a che vedere con l'«ottimismo facilone» di cui si discorre. L'«azione di risanamento e di rinnovamento» del governo avrebbe, infatti, avuto tale successo che le «grandi polemiche» dell'ultimo biennio riappaiono solo «in una veste scolorita e in una forma ripetitiva». I «patiti del catastrofismo, sparsi qua e là», avrebbero voluto «neri» tutti i 365 giorni dell'anno. Hanno dovuto invece accontentarsi «solo di un singolare venerdì». Ma — è noto — come una rondine non fa primavera, un venerdì non fa un anno nero. C'è piuttosto da pensare che i «catastrofisti» siano «sparsi» soprattutto nella maggioranza e nel governo, forse sono ministri che «hanno fino ad oggi sbagliato i loro conti, anzi, più ne fanno e più ne sbagliano».

Non sappiamo se questa euforia possa essere definita «ottimismo facilone». Ma sul carattere radioso del 364 giorni, che hanno preceduto e seguito il fatidico venerdì della svalutazione della lira, crediamo sia legittimo affacciare riserve senza incorrere nel «catastrofismo», a meno che il Paese non viva un momento di abbaglio collettivo da cui è esente solo il presidente del Consiglio.

Comunque, accantoniamo le polemiche retrospettive. Craxi ha ora indicato come banco di prova e di confronto la nuova legge finanziaria, cioè lo strumento che dovrà «fare avanzare in modo più significativo il risanamento della finanza pubblica». Bene. In materia, il «documento» più autorevole lo ha fornito il ministro del Tesoro, che affaccia un'ipotesi di smantellamento dello «Stato sociale», nella quale è difficile rintracciare i criteri di «giustizia sociale» di cui parla Craxi. Una filosofia, quella di Goria, che ha fatto insorgere perfino l'on. Piccoli e che ha fatto parlare di «restaurazione» e di «rigore a senso unico» l'insospettabile on. Puletti. Il presidente del Consiglio (al quale lo stesso sindaco di Bari nel suo saluto aveva rinfrescato la memoria) non ha detto una sillaba in proposito, non ha fatto il più piccolo accenno al «piano Goria» di cui pure tutto il Paese discute. A meno che, parlando di quei «catastrofisti» che occupano i 365 giorni dell'anno a fare e rifare conti sbagliati, l'on. Craxi non intendesse riferirsi anche al suo ministro del Tesoro. Ma se è così, se è questa la «stabilità» di cui si dovrebbe «approfittare», l'alba del nuovo «risanamento» non si annuncia con colori più radiosi, pur tenendo conto che ieri era un altro venerdì.

Fausto Ibba

Italo Calvino in coma

spedale di Grosseto, dove gli erano stati praticati i primi soccorsi. I medici di servizio al pronto soccorso decidevano l'immediato trasferimento presso la clinica neurochirurgica di Siena.

Un viaggio a tutta velocità sull'Unità coronarica mobile (una Volvo a numero 2000 superattrezzata) di un privato, Alessandro Montiani. «Ero a Pisa quando mi hanno chiamato — racconta Montiani — e mi hanno detto di fare il più presto possibile perché c'era uno scrittore importante che stava male».

I primi risultati della Tac parlavano di un aneurisma anteriore comunicante. L'emorragia ha inondato i ventricoli cerebrali.

Ho chiesto alla signora Calvino se lo scrittore attraversasse un particolare periodo di stanchezza e di stress.

«Ora che ci ripenso, forse, nelle settimane passate c'è stato qualche allarme, qualche segnale che avrebbe potuto significare qualcosa. Ma lo dico adesso, cercando di farmi una ragione per questo fulmine che lo ha colpito. Sì, proprio un fulmine. Quel grido improvviso. Ma pareva tutto normale, prima. Lui ha sempre lavorato molto, i suoi ritmi sono sempre stati molto alti».

Alle 18.15 le porte della sala Tac vengono aperte e la barella con lo scrittore, che sembra guardarsi in giro ma è evidentemente fuori conoscenza, viene portata nel laboratorio di neuroradiologia, dove viene sottoposto ad angiografia (gli viene iniettato un liquido di contrasto nel cervello per mettere il rilievo eventuali malformazioni).

Alle 19 il dottor Scalmani, dell'ospedale di Grosseto, il medico che ha tenuto per mano, si può dire, Calvino dal momento del suo arrivo al pronto soccorso, esce dalla sala dei raggi X. Dice che si è registrato un lieve miglioramento, lo scrittore ha risposto con cenni, non può parlare a causa dei tubi, a qualche domanda che gli è stata rivolta dai medici. Una piccola reazione, ma le sue condizioni rimangono molto gravi.

«È già qualcosa, stamattina aveva completamente perso conoscenza, non parlava, solo si toccava la testa» dice la signora Cecita.

Verso le 20.30 il dottor Filosomi rilascia una breve dichiarazione in cui apre uno spiraglio di speranza: «Calvino è grave, ma non in condizioni irreparabili» dice ai giornalisti.

Poi i medici chiudono la porta e comincia la notte più difficile della vita di Italo Calvino, lo scrittore del «Sentiero dei nidi di ragno» e di altre decine di romanzi e racconti, uno degli scrittori italiani più famosi nel mondo.

Nell'ospedale ormai la notizia si è propagata e nei corridoi si sussurra a bassavoce il suo nome, e chi lo ha intravisto un attimo dice «Non posso credere che sia lui, sembra così giovane con quei capelli così scuri...». Sono le 10 di sera e Italo Calvino si trova nella camera numero 2, una camera stretta a due lettini, nella divisione di neurochirurgia dell'ospedale di Santa Maria della Scala nel cuore della vecchia Siena.

«Il paziente si trova in leggero stato di coma e ha superato molto bene i duri esami a cui è stato sottoposto. Il pericolo imminente è quello del dissanguamento, un pericolo reale e concreto. Ma le buone condizioni generali dello scrittore lasciano qualche speranza. Direi che siamo prudenzialmente ottimisti». A parlare è il dottor Biancotti, uno degli aiuti del direttore della divisione professor Gambacorta, che ci riceve in una stanza alle cui pareti su una lavagna luminosa sono appese le lastre radiografiche della tac e degli altri esami a cui è stato sottoposto Calvino. Il dottore ci mostra un punto bianco al centro del cervello. È quello l'aneurisma scoppiato su una delle arterie anteriori.

Calvino è stato sottoposto, prima della somministrazione di sedativi (necessari per parare eventuali recrudescenze del male) al test della Scala di Glasgow, a un test che rivela la profondità del coma. Si tratta di eseguire alcuni ordini impartiti dal medico (tirare fuori la lingua ecc.). Il paziente ha risposto bene a quest'esame per cui, se nel corso della nottata, non subentrano complicazioni sarà operato stamane alle 8 da un'équipe diretta dal professor Gambacorta. L'intervento consiste nell'isolamento del vaso rotto.

Dottor Biancotti da che cosa è provocata la rottura di un'aneurisma? «Da tante cose, da uno sforzo improvviso, da un colpo di tosse, da un fatto emotivo. Molto spesso statisticamente si verificano rotture di aneurismi durante l'atto sessuale.»

Purtroppo, e questo è un dato sfavorevole, nella famiglia di Calvino, c'è una «tradizione» di morti improvvise per ictus.»

Antonio D'Orrico

Il dibattito sul Pci

con *i lavoratori; no alla regola di accordi centralizzati, paralizzanti e vincolanti per i lavoratori ma anche per le strutture intermedie (i quadri sindacali, i delegati di fabbrica e di azienda); sì a un sindacato nel quale si applica il principio della verifica delle decisioni, delle linee e delle azioni da intraprendere, di portata locale o nazionale che siano; sì a un sindacato veramente unitario fondato su precise regole e norme serie di comportamento.*

Sul piano più prettamente del partito. *Parto da un riferimento storico. Il compagno Togliatti (11 aprile '44) affermava tra l'altro: «...nel passato ci siamo trovati molte volte di fronte a situazioni gravi create nel paese dalla politica delle classi dirigenti. Per lo più ci accontentavamo di dire al popolo: guarda quali sono le colpe del governo e del regime in cui vivi... ma possiamo oggi limitarci ad una posizione del genere?»; e continuava «...noi non possiamo più essere una ristretta associazione di propagandisti... il carattere del partito deve cambiare profondamente...».*

Questi concetti sono ancora validissimi oggi per evidenziare l'esistenza dei nostri limiti. Abbiamo voluto un partito di massa, non di ristretti quadri, ma soprattutto un partito nel quale l'acquisizione della strategia fosse assimilata e maturata nel corso della lotta (non scontata o presupposta) e poi fosse verificata e magari adattata e modificata, sul terreno concreto delle esperienze, da ogni singolo lavoratore o cittadino, sulla base di reali situazioni sociali, storiche, politiche. Abbiamo voluto pensare ad un ruolo sempre più attivo e dinamico delle masse. Abbiamo aggiornato l'idea stessa della militanza — dell'essere comunisti insomma —, ispirandoci ad una concezione sempre più laica della politica e del partito, riconoscendo l'esigenza di un allargamento del campo delle forze da cui può venire un contributo ad una trasformazione democratica e socialista.

L'obiettivo ritengo che continui ad essere una battaglia politica per l'avanzata democratica al socialismo dal di dentro dello Stato — non preso come scatola chiusa da assumere così com'è o da abbattere — ma in una visione dinamica, di accrescimento di democrazia politica, di dialettica e di partecipazione. E questo — secondo me — può concretizzarsi in una costante e crescente emancipazione, in un fecondo rapporto con i movimenti (primo fra tutti con quello sindacale, ma ovviamente non solo).

Bene compagni, io ritengo che siamo ancora indietro su molte questioni! Penso si sia in ritardo nella ricerca del confronto, nel voler discutere con gli altri — gli avversari politici — con atteggiamento meno pieno di «certezze». Penso ci si sia troppo «nascosti» nelle stanze delle istituzioni e si sia perso molto del contatto con la gente annacquando i caratteri di innovazione, di allargamento della partecipazione della nostra presenza nelle amministrazioni locali. C'è una forte crisi intrinseca dell'organizzazione del partito con una sottolineatura, secondo me: dal momento della solidarietà nazionale si eredita una difficoltà, qualunque sia la collocazione parlamentare del nostro partito si fatica a far seguire alle parole, ai programmi, l'applicazione pratica, i fatti. Anche adesso, pur in presenza di una strategia condivisa largamente da compagni e simpatizzanti, di idee lanciate e di iniziative attuate, non si riesce ad invertire la tendenza ad una costante erosione di iscritti (che oltretutto si modificano per composizione sociale ed è anch'esso un grosso problema da affrontare e risolvere per un partito come il nostro che si candida alla guida del paese). Inoltre stentiamo a riportare a livelli accettabili la partecipazione e la militanza dei cittadini e dei lavoratori nella vita democratica.

Infine sui socialisti e i nostri rapporti con quel partito. Resto convinto che debba essere sconfitta la linea politica di Craxi e della sua velleitaria pretesa ad una posizione «centrale» che neppure la sua forza elettorale può permettergli. È un fatto che pur in presenza di una modesta avanzata socialista deve pur esserci qualcosa che non funziona in quella politica (e non sto a ricordare le cose che tutti i compagni conoscono e sono già state dette molto più autorevolmente), in particolare per quel che riguarda la ripresa larga di potere e di forza della Dc. In questi anni non solo non è stata avviata, ma neppure indicata, alcuna prospettiva riformista, anzi la politica del Psi si trova ancorata su posizioni moderate e la presidenza del Consiglio è il prezzo e la garanzia contemporaneamente di questo processo c he è passato e passa nel paese e nelle amministrazioni locali.

Perciò tenere fermo questo giudizio critico netto e chiaro mi pare debba essere un elemento acquisito (ciò non toglie la necessità di una nostra ulteriore riflessione autocritica) e comunque il punto è quello del rapporto inscindibile tra critica, battaglia politica, ricerca di convergenze e indicazione di prospettive unitarie.

Certo ciò non è facile dal momento che il peso di una ricerca unitaria sta soprattutto sulle spalle del nostro partito, anche se è ovvio che qui si gioca il nostro ruolo di forza principale della sinistra e la prospettiva nuova di governo e di trasformazione del paese. Il punto nodale è perciò quello di un allargamento, oltre i confini della sinistra, dell'area dell'alternativa — precisa nei contenuti — un'area che raccolga forze di matrice e culture diverse, purché capaci di dialogare nel rispetto reciproco e di convergere intorno a un programma di rinnovamento e di governo.

Massimo Pasquini

Ha vinto Agnès Varda

dentale, quindi da passare sotto silenzio.

Ora, però, a proposito della nuova sortita che, guarda caso, coinvolge nella «santificazione» con Leoni d'oro di circostanza, non soltanto Federico Fellini, ma anche gli attempati, eppure vitalissimi Manoel de Oliveira e John Huston (premiati entrambi con un Leone «alla carriera»), tacere o far finta di niente ci parrebbe davvero colpevole omissione. Diciamo subito, a scanso di equivoci, che Leoni d'oro, Fellini, Huston, Oliveira, ne meritano a carrettate. E, diciamo anche, che se tali stessi riconoscimenti la Biennale-cinema li attribuisce «in onore» dei citati cineasti, l'affare, ad essere proprio molto fiscali, si risolve, poi, sostanzialmente tutto «in onore», in favore della stessa Biennale. In realtà, le nostre osservazioni non sono dettate da alcun intento polemico. Soltanto, vorremmo che in questa, come in tante altre occasioni, non si ricorresse ad espedienti demagogici, né tantomeno a Leoni, né a nessun altro animale di sorta per attestare, confermare, sacralizzare la bravura di Fellini o di chiunque altro.

Ripetiamo, nessuna recriminazione meccanica, né alcuna rampogna a chicchessia. D'altra parte, si sa, Fellini, Huston, Oliveira sono bravi, bravissimi e, perciò stesso, inimitabili e al contempo imitatissimi. Fossimo ai tempi del Dolce Stil Novo di Guido Cavalcanti, del sommo Dante sarebbe bello parafrasare: «Federico, vorrei che tu, John e Manoel fossimo presi per incantamento...». Siamo sicuri che, questo sì, sarebbe il più bel premio per un poeta sui generis qual è Fellini, per un ribaldo avventuriero come crediamo che sia Huston, per un gentiluomo di fortuna come è ritenuto essere Oliveira.

Si dirà... chiacchiere! Il Leone d'oro logora o disturba soltanto chi non lo ha avuto, né l'avrà mai campasse mille anni e facesse pure film fino al Tremila. Il Leone d'oro, Fellini ce l'ha e se lo tiene. E chi dice niente in contrario? Certo, faremmo così anche noi. Questo non vuol dire, per altro, che tutto quanto si è osservato più sopra sia indebito o troppo balzano. Che Fellini sia laureato con il Leone d'oro, che non lo sia, che faccia *E la nave va*... o *Ginger e Fred* o qualsiasi altra cosa, in definitiva a noi va sempre bene. Quel che ci pare un po' più opinabile, insomma, è che altri o altro si ritaglino, a sue spese, riverberi e barbagli di notorietà, di benemerenze fasulle. Un po' come quelle che va affannosamente cercando, dovunque e comunque, quell'ineffabile dama che va sotto il nome di Maria Pia Fanfani, non a caso comparsa qui tutta in ghingheri per il pur incolpevole David Lean e il suo bel *Passaggio in India*.

Quanto al resto di Venezia '85 non c'è più molto da dire. Sul tenore e sullo svolgimento, in generale, della 42esima Mostra, infatti, siamo andati ripetendo in questi giorni confortati anche dall'analogo parere di altri critici e giornalisti, che la manifestazione di quest'anno ha mostrato i suoi più apprezzabili punti di forza nel buon livello dello standard generale o, come qualcuno ha detto, in una «medietà» senz'altro notevole che, se non ha offerto rivelazioni eclatanti, ha comunque catalizzato diffusi consensi, vivo interesse.

Rimane, per altro, l'inconveniente vistoso, ingombrante di un affastellamento, di una congestione davvero intollerabili dei troppi film, proposte, iniziative previsti, di norma, nell'arco pur considerevole di una decina di giorni. E a ciò qualcuno dovrà mettere rimedio, prima o poi. Quel che deve esserci (e restare) a Venezia, negli altri festival è soprattutto il buon cinema, preso in dosi «a misura d'uomo», come si dice, e non in porzioni massicce per elefanti.

E i premi della 42esima Mostra testè conclusa? L'abbiamo detto: non ci sono obiezioni rilevanti da fare. Forse appena qualche motivo di scontento dettato da nostre personalissime preferenze. Ecco, oltre a quelli assegnati, non ci sarebbe dispiaciuto un riconoscimento degno per il buon film svizzero di Tanner *No man's land*, come avremmo apprezzato che non si passasse sotto silenzio la bella prova del sovietico Abdrascitov *Congiunzione di pianeti*. Dove invece concordiamo pienamente con la giuria internazionale, benché questa abbia preso tutte le sue decisioni soltanto a maggioranza anziché con una più cordiale e calorosa unanimità, è sull'implicito verdetto di bocciatura per i più che deludenti film italiani *Mamma Ebe* di Lizzani e la *Donna delle meraviglie* di Bevilacqua. Tanto il cinema italiano non ci rimette, c'è sempre il «padre nobile» Fellini a tenerne alte le sorti. Anche se viene da chiedersi preoccupati, sino a quando?

Sauro Borelli

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, sem. 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000

Tipografia N.I.Gi. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Petroli, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143